IESVS

VERA, ET NVOVA DEscrittione di tutta Terra Santa, & peregrinaggio del sacro monte Sinai, Compilata da verissimi autori.

DAL VEN: P. FRATE LVIGI
Vulcano dalla Padula dell' ordine minore osseruante di S. Francesco.

Con Priuilegio.

In Napoli Appresso Gio. Maria Scotto.

AL MOLTO REVERENDO Padre Frate Angelo d'Auersa Theologo integerrimo.

POICHE (Come voi ſapete) più preſto per fauor d'Iddio, che degli huomini, habbia conſeguitò il mio auidiſſimo deſiderio di viſitare quella ſpiaggia ſanta, che fu per 33. anni baſe, & albergo di colui che la creò. Et eſſendo iui gionto non pigro; ma molto ſollecito fui, inueſtigare buona parte di lei, & diſcriuerla poi tutta, a comune vtilità di Chriſtiani. Et acciò queſto mio libretto, & fatica ſia vera guida a quei che vi vanno, & chiaro lume a quei che contemplar vogliono i miſterii ſacratiſſimi, che iui del mondo il Redentore ſe dignò per noſtra ſalute operare, mi determinai darlo in luce; & penſando tra me ſteſſo a chi dedicar lo doueſſe, voi cordialiſſimo Padre mi occorreſti primo in memoria, che eſſendo egli ſtato General Vicario, & Comiſſario di tutta la noſtra famiglia, & comandato a tante nationi, queſto libretto, che etiandio di varie na-

tioni parla, meritamente dedicare, & ascriuer gli douesse. Et che egli amandomi come intimo suo figliuolo, non recusarebbe a toglierlo in sua protettione, Il che spero haurà esito felicissimo per essere sua Reuerentia tale in effetto, quale il mondo de' huomini heroici descriue, e predica, atta a reggere qual se sia stato spirituale. Et perdoni quella al mio tanto ardire di volere occupare il vostro sublime ingegno a leggere i miei scritti, perche la generosa gentilezza vostra mi fa essere arrogante. Resta felice Padre mio singularissimo, & vi agguro ogni bene da voi desiderato, & già molti anni meritato.

Et basciãdo le mani di V. R. humilmẽte alla sua buona gratia mi raccomando.

Di V. P. molto Reuerenda figliuolo vbidientissimo Frate Luigi Vulcano.

Del Ven: P. Frate Antonio di Napoli al Lettore.

Chriſtiano Lettor' ergi la mente
Che di Geruſalemme tu vedrai
Il gran Sepolcro, e dupò ſcorgerai
Il loco v' nacque il redentor clemente.
Et tanti luoghi ſanti, oue ſouente
Oprò noſtra ſalute; e ancor ſaprai
Patria e paeſi oue non fuſti mai
E ti parrà forſi eſſerui preſente.
Quì trouerai quel che le ſacre carte
Ti ſcriuono di ſanti e di profeti
E di molt'opre di gran merauiglia
Coſi ridotto in te, poi ti conſiglia
Di creder' e d'oprar' accioche mieti
Di tua deuotion' il frutto in parte.

Tauola di tutta l'Opera.

Aprobato dal R. P. F. Valerio Maluicino Lethor Mag. di S. Cattherina a Fornello.
Et con licentia del Reu. Aloiſio Vic. Neap.

Neſciuno preſuma ſtampare queſto libro, ne venderlo ſenza mia licentia ſotto la pena, che nel Priuilegio conceſſomi da ſua Eccellentia ſe contiene.

DELLA NVOVA, ET VERA DESCRITTIONE DI TERRA SANTA, & peregrinaggio di Gerusalemme.

PROEMIO.

EGGESI nell'antiche storie, che molti huomini curiosi, nauicarono i periglios mari, & peregrinarono varie, e diuerse prouintie, per vedere realmente quelle cose, che ne' libri letto haueano. Per questo il diuin Platone andò in Egitto: Pittagora tra Menfitici; & Apollonio entrò tra i Persi, trapassò il mõte Caucasso; gli Albani; gli Sciti: i Massaggeti, & penetrò l'ultima parte del India, per vedere il famoso Hiarca sedere nel trono d'oro, & insegnare i suoi discepoli, & nel'vltimo andò in Egitto per vedere la tauola del Sole nell'arena. Hor si costoro tanta fatica se pigliarono per vedere cose profane; quanto maggiormente i Christiani, in vedere, & peregrinare ꝑ quella terra di nome, & fatti santa: di cui l'ortodossa Chiesa giorni, & notti nelle diuine laudi ci fa souente ricordo, affa-

ricar si deueno? Haueuano in gran reuerenza i padri dell'antica legge il sancta sanctorũ, per essere iui l'Arca del testamento: i Cherubini: co'l propitiatorio: la manna, & la fiorita verga di Aaron; quali per diuino comãdamento vi erano seruate. Si come leggiamo nel sacro libro del Essodo, che (secondo S. Paolo) altro non erano, se non ombra del futuro; ma li pij, e deuoti Christiani di gran lunga nel honorare, & reuerire il sacratissimo sepolcro di Christo auanzar deueno: la cui gloriosa morte, causa è stata, che noi trionfamo della morte, è del peccato. In questa terra santa peregrinò per comandamento d'Iddio il Patriarca Abraam, lasciãdo la propria patria, la casa di suo padre, e la sua parentela, hauendoglila gia egli dimostrata, e promessa. Piantò poi i suoi Tabernacoli in Bethel, & Haì, & fe dimora in Gerraris Bersabee, & in Ebron. Il gran padre Giacob poi, & il suo amato figliuolo Giuseppe, doppo la lunga peregrinatione in Egitto, comandano à' loro successori, che le sue ossa in questa santa terra trasportar vogliano. Remiro poi il profeta Ezecchiele pregione in Babilonia,

aſcendere ſopra i fiumi, & piangere con lamenteuol voce la diletta Geruſalēme. Quiui la madre del vnigenito figliuol d'Iddio, Maria Vergine, concepì di Spirito ſanto; & Iddio ſi fece huomo nella città di Nazzaret. Qui gliè la benedetta città di Bethleemme: ou'egli nacque tanto humilmente. Quiui nella città ſanta egli operò la ſalute di tutto'l mondo. Però leggendo io queſte degne operationi fatte in queſta ſantiſſima terra ne' ſacri libri, molto deſideraua corporalmente vederla. Et ſtando in queſto ſanto penſiero, accaſcò, che nel'anno del Signore 1556. eſſendo general meniſtro di tutto l'ordine noſtro il Reuerendiſſimo padre Frate Clemente da Monelia; hora digniſſimo Cardinale d'Araceli, mandò il padre Frate Franceſco Vinciproua dalla Padula meniſtro nella prouintia di Candia: Il quale per eſſere della patria mia, mi eleſſe per ſuo ſpecial compagno, inſieme co'l Padre Venerando frate Giouanni Paſquale dell' iſteſſa patria, & altri aſſai di noſtra prouintia, & vniti inſieme andammo in Candia, & ſtatoui per alcun tempo paſſammo

in terra Santa; & iui con intima, & cordial deuotione visitammo tutti quei luoghi possi bili, doue il nostro Saluatore s'è degnato operare la redentione humana. Pero deside-roso io giouare à coloro, che sitibondi sono intendere di questa santissima spiaggia: ho vo luto à sembianza di colui, che la gran machi-na di questo vniuerso scriuer suole, ridure questa mia operetta; discriuendo puntalmen te tutte le città: castelli: ville: monti: fiu-mi: & altri luoghi: de' quali il vecchio, & nuouo testamento fa memoria, & tanto fidel mente che cosa falsa non vi trouarete. Et si cosa alcuna apocrifa se scriue; apocrifamente ancor si mette, che à voi starà il crederla, o nõ crederla. Qui non trouarete fittioni, o bugie degli antichi poeti, non le bruttezze di Saturno, non gli ladrocini di Gioue, non le brutte lodi di Venere, ne l'ire d'Hercule; ma solo misterij sacratissimi della vita et mor te di Giesu Christo, che i duri sassi, la terra, le piante, cõ gli bruti animali incitarebbeno à deuotione; non che gli huomini. Receuete dunque cõ lieta fronte questo sacro volume, com'io con ogni affettion di cuore ve'l por-

go. Et voi nobilissimi Peregrini, non aspettiate da me, che le regole del vostro gouerno in mare, o in terra vi insegni, perche gli huomini saui, & prudenti, punto di ciò hanno bisogno, essendo l'isperienza maestra delle cose. Et per esser l'inclita città di Vinegia tãto comoda à tutto'l mondo, noi di qui comincieremo la nostra descrittione, benche l'intendimento nostro sol'è di scriuere i luoghi di Terra Santa: & à quella conuicini, glialtri toccheremo sol per transito. Iddio sia sempre con esso voi.

Dell'Inclita, & bella città di Vinegia.

Vinegia città nobile, gentile, ricca, potente, grande, & forte, se giace dẽtro'l mare libera, e gloriosa: del cui valore s'io parlar volesse, solo di essa scriuerei vn gran uolume, ma per non esser mia intentio ne piu tosto voglio con silentio venerarla, che con poche parole profanarla. Lascio solo à quei che vi vanno, l'inuestigar di lei, per esser la Vergine Reina di tutto'l mõdo. Giunti dunque in questa città, & considerato molto bene le sue ammirande qualitadi: bellezza: & generosità di gẽti, di merauiglia, quasi

ſtupidi reſtammo ; ma perche quiui non era il noſtro ſcopo ; procurammo partirci, & prender la ſtrada verſo Leuante. Et trouata vna naue, che la Roſſa chiamauaſi, ſopra di quella montammo à caſtello, ou'è la chieſa patriarcale. Et fatto vela co'l nome d'Iddio, di qui ci partimmo. Et ſolcando il mare trouammo aſſai Iſole di Schiauonia, cioè Lũga: Leſna: & Liſſa: paſſammo il monte del pomo, il capo d'Iſtria, & il ſcoglio di Santo Andrea; & nauicato piu oltre, ſcorremmo vna fortuna nell' Iſola di Curzola, oue ſono aſſai alberi di pino, che fanno la trementina, & di qui partiti paſſammo la città di Catharo, la Vellona, & il capo d'Otranto. Et nauicato piu oltre, giongimmo all'Iſola della Cefalonia, ſopra la quale gliè vn forte caſtello, & poco di lungo trouammo l'Iſola del Zante, o ver Giacinto detta, che ſono di Vinegia mille miglia, & poco più di là, trouammo vn'Iſoletta chiamata Striuali, ou'è vn monaſterio di Caloiri, cioè monachi Greci, & nauicando per la riuera della Morea videmmo la città di Modone: l'Iſola di Cirico: preſſo la quale gliè vn ſcoglio detto Aſgo in Gre

co, che vuol dire Ouo in Latino, & poi giungẽmo alla città della Cania su l'Isola di Creta, in 26. giorni che sono di Vinegia 1400. miglia.

Dell' Isola di Creta.

SMontati che fummo di naue in questa città della Cania, quiui ci reposammo per tre giorni, ella è molto forte, & populata; ma non vi è troppo buon aria, però ci partimmo subito, & nauicato c'hauemmo 50. miglia trouammo à mã destra nella detta Isola la città di Rethimo, o Rithmo detta che vuol dire numero, & longi altre 50. miglia giungemmo nella famosa città di Cãdia, & quiui dimorammo per 8. mesi, pero ho proposto descriuere alcune condittioni brieuemente di questa Isola. Ella tra l'altre Isole del mare gliè celeberrima; sottoposta al dominio Vinetiano, come etiãdio Cipro, il Zante, Cefalonia, Corfù, & altri assai luoghi. Affermano alcuni che questa Isola anticamẽte hebbe cento città, ma hora solo 4. sono in essere, cioè Candia, la Canea, Rethimo, & Scithia, assai ciuili, & populate, con grã numero di gentil'huomini Vinetiani: Vi sono

molti castelli, & luoghi forti: ha infinito numero di ville, & gliè molto habitata: gli huomini sono pacienti alla fatica, & fame: veloci parlatori, & secondo si legge sono stati anticamente valentissimi arcieri. Questa Isola è posta in mezo al mare dal Ponente al Leuãte distesa; il suo circuito è miglia 700. tutta montuosa, & la più parte sassosa; e però non troppo coltiuata; ma per quãto coltiuar si puote, assai fertile, & massimamẽte di vini, & latte. Et gliè oppenione vniuersale degli habitanti, esserui tanto copia di latte, come di vino: però fanno formaggi assai: produce mele, cere, gottoni, grani, lini, ogli, & frutti d'ogni sorte abbondantemente. Non vi è animal niuno di rapina, ne velenoso, & si ben vi fusse portato, non vi puo viuere; nulladimeno vi nasce vn ragno che gliè velenoso. Vi sono capre seluagge; strabecchi, & lepori senza numero; & infinitissimi corbi. Alberi seluestri, come son cipressi: pini: & querce. Assai fonti nella parte australe: fiumi: torrenti: & porti grandi, & securi da saluar le naui dalle fortune. Presso la città di Candia 7. ouer 8. miglia, gliè il mõte di Gioue (co-

me fingono i Poeti) quale (come alcuni vogliono) non fu coperto dal diluuio, e che gli huomini iui viueno lunghiſſimo tempo, per che l'aria delicata, & il vino eccellentiſſimo: di cui ogni mattina ſe fanno vna ſuppa, gli mantiene, & conſerua. Dall'altra parte della città ſopra'l porto della Fraſchea verſo Ponente vi è vn'altro altiſſimo monte, molto aguzzo: ſopra del quale vi è vna Chieſa di ſan Paolo. Dentro la città vi è l'Archiueſcouado chiamato ſan Tito, vfficiato da latini, gliè la chieſa di ſan Franceſco molto bella ornata di organo, & choro: qual contiene 136. ſedie, vfficiata da' noſtri frati, ou'è vn bello monaſtero, vi ſono anco aſſai altri monaſteri di diuerſi religioſi. Dentro l'Iſola diſtante di Candia 40. miglia, vi è il ſuo laberinto tanto famoſo; ma hoggidi è quaſi tutto rouinato. Tutti i villani Greci portano capelli, & tengono à grand'ingiuria il tagliarſegli, pero quando commetteno errore alcuno nõ troppo importante, il Giudice gli taglia i capegli, ouer la barba. Le donne caminano più volontieri di notte che di giorno. Degli habitatori di coteſta Iſola parlò S. Paolo, (affer-

mando vn detto de'loro ſaui:il cui nome era Epimenides) ſcriuendo à Tito ſuo diſcepolo al 1.cap. Cretenſes ſemper mendaces,malæ beſtiæ,ventres pigri, teſtimonium hoc verum eſt. Aſſai altre coſe potrei dire di queſt'Iſola: quali per breuità laſcio. Venuta primauera tempo atto al nauicare, ci partemmo di Candia, & con vna barca andammo al porto della Fraſchea 12. miglia diſtante, & iui trouammo vna naue Vinetiana chiamata la nuoua. Dirimpetto à q̃ſto porto gliè vn'Iſoletta chiamata la Stantea,e dall'altra parte gliè vn luogo chiamato la Sfaccea,oue habitano peſſime genti. ma partiti dalla Fraſchea paſſammo con buon vento il capo Salomone ch'è ſu l'Iſola di Creta, & vedemmo poi vn'Iſola di Turchi: il cui nome era Scarpanto, & vn'altra chiamata Coos, volgarmente detta Caſo: & nauicando per mezo, laſciammo Coos alla deſtra, & Scarpãto alla ſeniſtra: ſono diſtante dal capo Salomone 30. miglia. Dall'altra parte dell'Iſola di Scarpanto gliè l'Iſola,& la città di Rodi; ma noi laſciate queſt'Iſole, nauigammo per mezo il colfo di Satilia con grandiſſimi perico-

li. Dẽtro cotesta naue partorirono due donne mogli d'alcuni soldati, ch'andauano alla guardia di Cipro, l'una creatura morì & se buttò in mare, & l'altra visse, & nauicato c'hauemmo per cotesto colfo 4. giorni, ci trouammo appresso l'Isola di Cipro, del che hebbemo grande allegrezza, sono di Candia à quest' Isola 700. miglia.

Della nobilissima Isola di Cipro.

NAuicando per la riuera di cotesta Isola, passammo Capo bianco: Capo gatto: e due città mezze destrutte, vna chiamata Baffo: qual fu assai grande, & potente; ma hora è quasi tutta destrutta. Et quiui se fa il Zuccaro, & l'altra Episcopia. Gliè poi vn'altra competentemente habitata, chiamata Limisò. Et nauicato c'hauemmo due giorni per questa riuera, giungemmo ad un porto chiamato li Salini, & smontati à terra, & caminato vn miglio, trouammo la villa detta l'Arnica, & quiui ci reposammo per 8. giorni. Quest' Isola circonda 700. miglia, abbondante di frumenti: vini: ogli: zuccari: gottoni, & altri

beni aſſai. Partiti di l'Arnica vna ſera ſu'l tar di, montammo à cauallo ſu certi aſinelli, e ca minammo dentro terra per 40. miglia, & paſ ſati alcuni villaggi, la mattina ci trouammo nella città di Nicoſia: qual'è molto grande, & centa di mura; ma non tutta habitata, ne troppo forte, & quiui dimorammo alcuni giorni, nel monaſterio di ſan Giouanni mon-forte oue dimorano i noſtri frati di S. France-ſco, & in vna cappella in mezzo la Chieſa, giace honorificamente il corpo glorioſo di S. Giouãni: qual per diuina virtù opera molti miracoli continouamente contra la febre. Sono poi altri religioſi, come Conuentuali: Carmelitani: Dominicani, & Heremitani, gliè la belliſſima chieſa del Archiueſcouado chiamato ſanta Sofia; vi ſono etiandio altri monaſteri di monache Greche, & Latine; & in q̃llo delle Latine vidi vna croce patriarca le mirificamente ornata, d'oro, argento, & perle, nel cui mezo era vna crocetta del le-gno della vera croce di Chriſto. Lungi di que ſta città 40. miglia vi è vn'altra chiamata Fa-magoſta fortiſſima, & ineſpugnabile, & iui cõ ſiſte tutta la fortezza dell'Iſola. Partiti d

Nicoſia ritornammo alle Salini, & quaſi 15. miglia verſo Ponente gliè vn monte aſſai eminente,& iui dicono eſſer la croce del buon ladrone,& alquanto di quella di Chriſto. Gli habitatori di Cipro ſon greci come anco in Candia,ma di meglior natura. di Vinegia à queſt'Iſola ſono 2200. miglia. Et di lei gliè ſcritto ne' fatti apoſtolici à 13. che Paolo , & Barnaba mandati dal ſpirito ſanto,Abierunt Seleuciam : & inde nauigauerunt Cyprum : & cum veniſſent Salaminam ; predicabant verbum Dei in Synagogis Iudeorum . habebant autem,& Ioannem in miniſterio . Et cũ perambulaſſent vniuerſam Inſulam vſque ad Paphum inuenerunt quemdam virum magũ pſeudo prophetam iudeum : cui nomen erat Barieu:&c. Queſta nobiliſſima Iſola nel anno dell'incarnatione del Signore 1155. fu ro uinata : vergognata , & ſaccheggiata da Rainaldo di Caſtiglione chriſtiano , & Principe di Antiocchia; la cauſa di queſto fatto fu,che eſſendo nelle parti di Cilitia verſo Tarſo vn' Armeno chiamato Thoros,ſouente offendeua le terre del'Imperadore di Coſtantinopoli ,confidandoſi che eſſendo molto remoto

dal'Imperio , & habitaua negli aſperrimi monti, diſcorreua per i piani della Cilitia, predando , e dannificando i chriſtiani. Vdendo ciò l'Imperadore, ſcriſſe à queſto predetto Rainaldo, che'l perſeguitaſſe: deſtruggeſſe, & toglieſſe tutto quello, che della Cilitia occupato haueua; Et che egli al ſuo tempo gli prouederebbe, di danari, & tutto quello, che gliera di meſtiero. Rainaldo per vbedire al'Imperadore , entrò con gran eſſercito nella Cilitia, diſcacciò, è deſtruſſe il detto Thoros, ciò fatto aſpettaua la retributione dal'Imperadore ; e vedendo che molto tardaua à premiarlo, impaciente d'aſpettare andò ad eſeguire queſto gran male. Et eſſendo i Ciprioti diligentemente fortificati, & armati voleuano reſiſtere al detto Rainaldo; ma egli entrato nell'Iſola ſubito mãdò in fracaſſo l'eſercito loro. Talche non trouando reſiſtenza; diſcorſe per tutta l'Iſola, deſtruggendo non ſolo le città,& caſtelli; ma etiandio i ſacri monaſteri tanto di huomini, come di donne, vergognandole, & macchiando la pudicitia loro, Saccheggiando tutti gli ori: argenti: & veſte pretio-

ſe,che nel Iſola ritrouò. Talche ꝑ cõcluderla fe tutto q̃l male, che ſeppe,& potè. Et ciò fatto cõ tutta quella preda paſsò il mare, & andò in Antiocchia. Et iui in poco tempo cõſumò quello, che peſſimamẽte acquiſtato haueua; perche ſe dice prouerbialmente. Non habet euentus ſordida præda bonos. Hor di queſt'Iſola comodamente ſi troua paſſaggio per terra ſanta,& ſi può andare ꝑ Gioppen, hora volgarmente detto Zaffo, & queſt'è la ſtrada più brieue, che far ſi poſſa,& dal Zaffo ĩ Romata Sofin,& di q̃ in Geruſalẽ,che ſono 40.miglia ꝑ terra,& meno di 300.per acqua. Si puo etiandio gire ꝑ Tripoli di Soria: per la Galilea: per Samaria: & ꝑ la Giudea,che ſono 160.miglia per acqua,& il reſto per terra; Ma ꝑche l'intendimẽto noſtro gilè à deſcriuere tutta terra ſanta,pero biſogna comin ciare di q̃lche città:qual noi metteremo ꝑ cẽtro,& q̃ſta ſarà Accõ,anticamẽte detta Tolemaida;ma da moderni Acri. Et bẽche nõ ſia ſituata in mezo terra ſanta; ma ne'ſuoi cõfini verſo Ponẽte;nõdimeno di q̃ traremo 8.linee rette,correſpõdẽti agli 8.vẽti principali,cioè Leuãte: Ponẽte: Tramõtana: Oſtro: Sirocco:

Maestro: Greco, & Albeccio: con li quali venti tutto'l circuito di terra ſanta diuideremo. Et per ciaſcun vento deſcriueremo i luoghi; città: caſtelli: & ville più famoſe, che nella ſcrittura ſacra ſi leggono, acciò di ciaſcun ſito, che diſpoſitione, & ordine tenga nel vniuerſo comprender ſi poſſa.

Partimento di tutta Terra ſanta con i ſuoi confini.

TErra ſanta dicciamo eſſer quella, che dal inuittiſſimo Duca Gioſue fu partita alle 12. tribu d'Iſraele, come nel ſuo libro, dal 15. ſin'al 20. capo. ſi vede. Vna parte di lei è chiamato il regno di Giudà: qual contiene due tribu, cioè Giudà, & Beniamin: l'altra parte, il regno di Samaria la qual città era capo delle 10. tribu, hora chiamata Sebaſtè, & iui era la ſedia regale. Et il regno di Samaria nelle ſcritture ſante è detto il regno d'Iſraele. Et da quindi furono detti, Il regno di Giudà, & il regno d'Iſraele; ma ſi come ſi legge nel 3. Reg. 12. Doppo il gouerno, e regimento del Re Salomone, l'uno, & l'altro regno, cō tutto'l dominio de' Filiſtei, è quella parte, che le ſacre lettere, & gli coſmografi chia-

chiamano Palestina, ch'è vna parte di Soria la grande, dico grande, perche se ritrouano più Sorie diuersamente nomate. Et pero tutta quella spiaggia dal fiume Tigre, fin'all'Egitto, d'un comune nome Soria chiamasi. La prima parte di quella è detta Mesopotamia, perche gliè tra l'Eufrate, e'l Tigre situata, perche potamos in Greco vuol dire fiume in Latino. La sua lunghezza è dal mõte Tauro fin'al mare rosso, da Tramontana verso l'Ostro, & contiene in se le nationi di Parthi; & Medi, & verso Tramontana confina cõ la Caldea: in cui è quella celebratissima città di Babilonia; oue fu menata pregione la tribu di Giuda, sotto l'arrogantissimo Nabuchdonosor. Verso l'Ostro gliè vicino l'Arabia, fin'al mare rosso: quale etiandio seno Arabico chiamasi. Nell'istessa parte verso Tramontana, è vicino la città Edissa, anticamente detta Rages Medorum, oue stette in pregione Tobia il maggiore. La 2. parte di Soria la grande, gliè detta Celesiria. Il suo contenimento è dal fiume Eufrate, fin'al riuo di Vallania: il cui discorso è sotto'l castello Maragd, & ẽtra nel nostro mare mediterraneo. Appresso la

villa Vallania, due miglia distante dal castello Celesiria; gliè Antiocchia con le sue città suffraganee, cioè Laodicea: Apamia; & molte altre. La terza parte, è la Soria Fenice, il suo principato comincia dal riuo di Vallania, verso Tramontana, e se distende verso l'Ostro, per fin'alla Pietra tagliata, sotto'l mōte Carmelo: qual luogo hora castello de' Peregrini chiamasi. Questa Soria Fenice abbraccia Maragd: Anteradio: Tripoli: Baruti: Sidonia: Tiro: Accon; & Cafarnaū. La 4. parte se chiama Soria di Damasco, Altri la chiamano Soria Libanica, per essere in essa situato il monte Libano. La 5. parte di Soria la grande, gliè detta Palestina, & questa noi descriueremo, partendola secondo l'habbiamo veduta, & ritrouata appresso gli authentici scrittori. Palestina dunque se diuide in tre parti. La prima è quella: di cui è capo la città santa di Gerusalēme, & contiene tutti i suoi monti, & colli, & se distende fin'al mare morto, & al deserto di Cades berne. La secōda parte è q̄lla: di cui è capo Cesarea maritima; questa abbraccia tutto'l paese de' Filistei, & comincia dalla Pietra tagliata, per fin'al-

la città di Gazza, destẽdendosi verso l'Ostro. La terza parte è quella: di cui è capo la città di Bethsan edificata sopra il monte Gelboè, vicino il fiume Giordano. Questa anticamente se chiamaua Sicopolis, & propriamente è detta Galilea, ouero il gran campo Hesdrelon: qual'etiandio Maggedò chiamasi. L'Arabia similmente se diuide in tre parti: della prima è capo Bosron: qual'hora Buseret, & anticamente Bersa si chiamaua; à questa parte se congiunge verso Ponente, il paese Traconitide, & la Ithurea, & anco Damasco quasi verso Tramontana, per la cui causa souente questa parte d'Arabia, Soria di Damasco è detta. Et di qui procedè, che'l Re Aratha fu detto Rè d'Arabia, essendo egli Re di Damasco. Della seconda parte, è capo la città Pietra, anticamente chiamata Nabat, situata sopra il Torrente Arnon; questa parte conteniua la signoria de' figliuoli di Amon: il regno di Seon Esebon; & il regno di Basan. Della terza parte era capo il Monte Regale: qual'hora Carach, & anticamente Pietra del deserto chiamauasi, edificata sopra il mare Morto:

questa parte abbraccia la terra di Moab, chiamata dalla sacra scrittura Siria Sobal. Cõtiene anco tutta la Idumea, ouero il mõte Seir, & tutta quella parte verso il mare morto, insino à Cades Berne, & all'acque della contradittione, per l'asprissime, e alte solitudini, per insino al fiume Eufrate: questa è la parte dell'Arabia grande; ou'è la città di Mecha, & il sepolcro del empio Machometto. Et questo basti quanto al partimento di Terra santa, in generale, hora descriueremo le città, & luoghi particolarmente.

Prima descrittione di Terra santa, Verso Tramontana.

Della città di Accon.

Hora si come proposto habbiamo in 8. parti noi diuideremo questa terra santa. Cominciando per retta linea di questa città Accon verso Tramontana, descriuẽdo le città, & luoghi più noti, situati al lito del mare Mediterraneo. Questa Accon fu ancor detta Tolemaida, edificata (di fortissime mura: propugnacoli: & torri, & altre fortellezze da defendersi) da due fratelli gemelli; vn chiamato Tolomeo, e l'altro Accone:

à cui imposfero il nome loro, la onde hoggidi gli retiene, cosi anco tutte le città quasi di Soria, hanno due, ò tre nomi; ma hora volgarmente la chiamano Acri; & gliè quasi tutta destrutta, Ella fu edificata nella Siria Fenice. Verso l'Ostro 8. miglia distante, ha il monte Carmelo, & la città Caifas. Ella è di figura triangulare, due parti di essa cinge il mare, & la 3. circonda il piano: qual'è largo 6. miglia doue più, e doue meno, oltre modo fertile di campi: vigne: pascoli: & giardini di varij, e diuersi frutti. Il suo porto è sicurissimo da seruar le naui dalle fortune. Per mezzo di lei discorre vn fiume chiamato Belo. Questa città mai fu congiunta à terra santa, ne gli Israeliti la possederono; quantunque nel partimẽto fusse stata assegnata alla tribu di Aser. Di lei cosi gliè scritto nel primo de' Macchabei. 10. Et anno centesimo sexagesimo ascendit Alexander Antiochi filius: qui cognominatus est nobilis; & occupauit Ptolemaidã, & regnauit illic; Ma nell'anno del incarnatione del Signore 1103. Il Re Baldouino primo regnando in Gerusalẽme, venne cõ grand'esercito ad assediarla; ma perche non haue

ua armata per mare non potè prenderla; pero tagliati d'intorno i giardini, & ammazzati molti de' cittadini, & menati via tutti i greggi, & gliarmenti, che fuore la città trouarono, leuato l'assedio ritornarono in Gerusalemme; ma l'anno seguente del mese di Maggio, con l'aiuto dell'armata de' Genouesi la prese; Et essendo in mano di christiani vi fabricarono assai Chiese: tra l'altre fu vna in nome di San Giouanni molto grande, & bella: di cui hoggidi si vedeno le vestiggie. Questa città era suffraganea al Vescouo di Tiro. Qui nell'anno dell' incarnatione del Signore 1113. smontò la Contessa di Sicilia, che fu moglie del Conte Rogiero, cognominato Bursa, fratello del Signor Roberto Guiscardo: la quale tolse poi in moglie Balduino 2. Re di Gerusalemme. Quiui cerca l'anno dell'incarnatione del Signore 1147. si celebrò la general corte di molti Illustrissimi Signori christiani.

Del Casale Lamperto, & del Castello Scandalio.

DIstante 6. miglia di Accon verso Tramontana per la riuera del mare gliè il

casale Lamperto, edificato sotto'l monte Saron; mediocremente copioso di vigne: giardini: frutti: fonti: & fiumi. Et altre 6. miglia di là del monte Saron, gliè il castello Scandalio: qual' fu edificato, & destrutto, da Alessandro nell'assedio di Tiro; ma poi resarcito, & racconciato da Baldouino 2. Re di Gerusalēme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1117. per potere assediar Tiro. Quiui sono bellissimi, & amenissimi prati: grassi pascoli: fichi: oliuari: fiumi: vigne: & giardini in gran copia. Di questi due castelli: non habbiamo nelle sacre lettere mentione alcuna.

Del Pozzo dell'acque viue, che con empito discendeno dal Libano.

DVe miglia distante da Scandalio, presso la strada, che va in Tiro, sono 4. pozzi; vno de' quali è quel mirabile dell'acque viue: delle quali si legge ne' Cantici 4. Puteus aquarum viuentium: quæ fluunt impetu de Libano. Questo pozzo gliè in mezo degl'altri, & gliè 40. cubiti lungo, & altri tanto largo, di figura quadra; glialtri tre ciascuno è lūgo, & largo 25. cubiti: fabricati di fermissime mura: di ottime pietre: e di opera in-

dissolubile circōdati; la loro altezza gliè più d'una lācia. In tal modo si cōgregano l'acque in q̄sti pozzi,& in tal modo crescono, che da tutte le parti riuerscia: quali poi vāno p alcuni canali coperti, alti quāt'è vn'huomo separati in riuoli; cōducendole per tutto'l piano di Tiro; adacquando i giardini di Cannameli, de'quali è grandissima copia. Talche il prencipe di Tiro per ciascun'anno riceue di quelli grand'entrate. Sono questi pozzi presso il mare vn trar d'arco, & in questo poco spacio che scorreno nel mare sono fabricati 6. molini con grandissime ruote,& entrando nel mare subito si profondano. Di quest'acque parlò Salomone nel Ecclesiastico 24. Rigabo hortum plantationum, & inebriabo partus mei fructum. Et ecce factus est mihi trames abbundās,& fluuius meus appropinquauit ad mare.

Della città di Tiro.

Appresso questi pozzi due miglia gliè la città di Tiro celebratissima nella vecchia,& nuoua scrittura, edificata da Tiras 7. figliuolo di Giafet, nipote di Noè, doppo l'uniuersal diluuio. Fu racconciata poi da Fenice, & fatta capo della Siria Fenice. Ella

è cinta di fortiſſime, & larghe mura; & per mio giuditio piu grande della città di Accõ. Contiene figura circolare, ſituata in mezo'l mare, ſopra d'una fermiſſima rupe: da tutte le parti la cinge il mare, eccetto verſo Leuante; oue prima per opera di Nabuchdonoſor, & poi di Aleſſandro fu congiunta alla terra, per ſpatio d'un trar di pietra; e di queſta parte, ſon quattro mani di mura di mirabile artificio, & altezza; oue ſono 24. fortiſſime torri, quanto ſiano in tutto'l mondo. A queſte torri gliè congiunto vn fortiſſimo caſtello fabricato nella rupe in mezo'l mare; ornato etiandio di torri, e di regali palazzi: quali à tutto'l mondo parno ineſpugnabili; & hoggidi ſe vedeno le veſtiggie delle ſue rouine: Et di coteſta città parlãdo Ezecchiel à 27. O Tyre tu dixiſti perfecti decoris ego ſum in corde maris ſita. &c. (Si volete intendere la grandezza, & ricchezza di queſta città, leggete il ſouradetto profeta, che ne ſcriue due lunghi capituli.) Di queſta città fu il Re Agenore, & i ſuoi figliuoli, cioè Europa: Cadmo: & Fenice. Di qui furono eccellentiſſimi, & ſapiẽtiſſimi huomini. Di queſta città fu Sicheo,

e ... la moglie Didone: quali poi edificaro-
no in Africa la città di Carthagine emula à'
Romani. Di q fu il bello giouanetto Adone
figliuolo di Ademone, che cõ grã sottilità d'-
ingegno, tutti gli sofismi: parabole: & enigma
ti, che'l Re Salomone mãdaua al Re Hira, ri-
solueua, e dechiaraua. (come Giosefo narra
nel 8. lib. dell'antichitadi.) Et forsi quest'è ql-
l' Adone: quale fauolosamẽte narrano le vo-
ci popularesche, essere Marcolfo. Questa cit-
tà è capo di tutta la Fenicia, & la più delitio-
sa di tutte. Fu restituita in mano di christiani
nell'anno dell'incarnatione del S. 1128. Nel-
la Chiesa cathedrale fu coronato il Re Alme
rico, & sposò sua moglie nell'anno del Signo
re. 1167. à' 29. d'Agosto. Questa haueua 14.
città suffraganee, tra l'altre erano, Baruti: Si-
donia: & Accon, & la sua giurisdittione era
sin'alla Pietra tagliata, sotto'l mõte Carme-
lo. Molte venerãde reliquie di santi si cõser-
uauano in qsta città più care dell'oro, si come
l'Ecclesiastica historia narra, & massimamẽte
de' fortissimi martiri, che l'eterna, & immar-
cessibile corona furono degni conseguire sot-
to l'Imperio di Diocletiano per defensione

della cattolica fede:il numero de' quali colui
ſolo il sà. Qui omnia in numero conſtituit.
Nella chieſa del S.Sepolcro giaceua il corpo
di Origene ſerrato di mura. Sono iui colõne
di marmo,& altre pietre pretioſe di tãta mi-
rabile grãdezza,che rendono ſtupore à chi le
mira. Innãzi la porta di q̃ſta città verſo Leuã
te,diſtãte vn quarto di miglio ſi vede dentro
le copioſiſſime arene il luogo,oue Chriſto be
nedetto predicò, & iui q̃lla donna eſclamò,
Beatus venter: qui te portauit,& vbera: quæ
ſuxiſti.come narra S. Luca.11. Iui gliera quel
ſaſſo,ou'egli ſedeua: eſclamaua: & inſegnaua
alle turbe; ma hora gliè nella Chieſa di ſan
Marco in Vinegia, nella cappella di ſan Gio
uanni. Et gli era vn miracolo che coteſto luo
go mai era coperto dall'arena; Et benche mi
nuta, & leggiera fuſſe; nondimeno ſi cumu-
laua d'intorno, come la neue far ſuole in vn
ſcoglio, all'empito della Borrea, Quiui
gliè vna colonna poſta per ſegno, che certi
Peregrini di qui paſſando furono da peſſimi,
& infidi Saraceni ammazzati.

Del fiume Eleutherio.

PArtiti di Tiro caminammo per la riuera del mare 6. picciole miglia, & trouãmo il fiume Eleutherio; che iui entra nel mare: qual discende dalla Iturea; ouero Galilea delle genti, dal confine hora chiamato Terra di Roab, che prima Rabul era detta, discorre questo fiume, vicino il Castello Belfort, appresso Orma, sin doue l'inclito Giosuè Duca d'Israele perseguitò 24. Regi. Di questo fiume così leggiamo nel primo de' Machabei 2. Transierunt enim flumen Eleutherium. s. Ionathas cum suis. &c.

Di Saretta città di Sidonij.

LVngi 4. miglia dal fiume Eleutherio in mezo d'un piano, sopra d'un monticello, gliè la città Saretta, oue habitò Helia profeta in casa di quella pouera vedoua: à cui da morte suscitò l'amato figliuolo, come leggiamo nel 3. Reg. 17. iui se vede il cenaco o ou'egli si reposaua, questa città si conosce dalle sue rouine esser stata gloriosa; ma hora à pena vi sono 8. casipole.

Della città Sidonia.

PArtiti di Saretta caminammo vn piano

di 4. miglia,& giunti quasi al mare Mediterraneo,trouãmo vna gran città tutta destrutta chiamata Sidonia,città della Siria Fenice: la gloria, & eccellenza della quale, quanto stata sia le sue rouine ce'l dimostrano. Ella fu edificata in piano stendendosi dall'Ostro,verso Tramontana, tra mezzo il monte Antelibano,& la riuera del mare,la sua destruttione fu profetizzata da Gieremia 47. Ecce ego ad te Sydon dicit dominus, immittam enim pestilentiam,& sanguinem in plateis eius, & corruent interfecti in medio eius gladio per circuitum:& scient quia ego dominus. Dalle sue reliquie gliè edificata vn'altra città; ma picciola,hora da Saraceni Sait chiamata,molto forte,& fornita se vi fussero genti da defenderla. Ella è situata da vna parte in mezzo'l mare;& ha due fortissimi castelli, vno verso Tramontana sopra vn scoglio fermissimo del mare, & l'altro verso l'Ostro,non meno ferme, forte,e difficile ad espugnare. La terra circonuicina gliè abbondantissima, & fertile di tutti i beni del mondo; & l'aria salutifero. Iui sono Cannameli,e delitiose vigne. Verso Oriente due miglia lungi di qui, gliè il mõte

Antelibano,oue fanno ottimi vini (secondo q̃l memorabile detto) Vt vinũ Libani &c. Et se distende q̃sta pretiosità di vini,sin'à Marat. Innanzi la porta dell'antica Sidonia gliera vna cappella doue q̃lla dõna Cananea, pregò istantemẽte il Saluatore, per la sua figliuola demoniaca;di cui cosi leggiamo in S. Mattheo 15. Egressa est mulier à finibus Tyri, & Sydonis,& venit ad Iesum. Questo luogo è nella strada per la quale se va nella Iturea,& Cesarea Filippi,qui se paga di Gafarro 6.mai di p testa che sono 2. reali. Questa città fu p̃sa da Christiani cioè da Baldouino 1. Re di Gerusalẽme cõ l'aiuto dell'armata del fratello del Re di Nouergia, negli anni dell'incarnatione del Signore. 1111. à' 19.di Decẽbre.

Della città di Baruti.

PArtiti di Sidonia prendemmo la strada per la riuera della marina: qual'è vn malageuole camino per li glebani di pietre che vi sono,& caminato c'hauemmo 8. ouer 9. miglia , trouãmo vn cattiuo passo oue ladri,& assassini star sogliono ; & iui per mezo

l'arena corre vn fiume;& vi ſono due torri,& vn pozzo. Et poco diſtante gliè vn luogo chiamato Borduan, oue pagammo di Gafarro vn reale per teſta. Et caminato più oltre quando fummo preſſo Baruti. due miglia trouãmo vn delitioſo boſco di pigne, in vn bel piano, lungo più d'un miglio. Sono di Sidonia à Berito 20. miglia. Queſta città gliè ſituata alla riua del mare tra Biblio,& Sidonia nella prouintia di Fenicia. Ella come ſi crede primieramente fu chiamata Geris ꝑ che l'edificò Gergeſeo 5. figliuolo di Canaã nipote di Noè. Ella non è troppo grande;ma aſſai ben forte. Quiui gliè fama che eſclamò, e predicò il noſtro Saluatore. Et hoggidi gliè vn bello monaſterio: chiamato San Saluatore, oue habitano i noſtri frati di San Franceſco. Qui fu anticamente vna caſa; doue da vn Chriſtiano vi fu laſciata l'imagine del crocifiſſo, & habitandoui poi Giudei la preſero,& impaſtarono di farina, e di nuouo come ferono i loro ſcelerati padri, batterono: flagellarono: & crocifiſſero Chriſto: dalla cui imagine vſcì grand'abbondanza di ſangue, per la qual coſa ellino conoſcendo

il loro errore, ſe conuertirono alla fede di Chriſto;e fu quella caſa cõſacrata à lui:e quel ſangue ſanaua tutte l'infermitadi: del quale poi fu mandato dal Veſcouo in alcune ampolline in diuerſe parti del mondo; come appare manifeſto che in molte città s'adora per ſolenne reliquia. Tutto queſto fatto come andò, ſta ſcritto à lungo in vna tauoletta nella detta Chieſa. Di queſta città non ritrouo altro nelle ſacre lettere;ſi nõ che ſi legge nel lib.de' Giudici 9. Ingreſſi ſunt phanum Dei ſui Berith. & da quel luogo tolſe il nome Berito:qual tempio era molto forte. Queſta città fu preſa da chriſtiani negli anni dell'incarnatione del Signore 1111. à 23. d'Aprile. Qui morì Baldouino 3. che fu 5. Re di Geruſalemme,delli 1162. à 13. di Febraio eſſendo egli d'età di 33.anni,nell'anno 24.del ſuo regno:quale per la ſua bontà, non ſolo fu piãto da' fideli, ma anco daglinfideli ſuoi nemici. Vn miglio preſſo queſta città alla riua del mare verſo Biblio ſopra la ſtrada à man deſtra, gliè la Chieſa di ſan Giorgio, tutta deſtrutta,& iui (dicono) che vcciſe il Dragone, e liberò la figliuola del Re. Iui gliè vna grot
ta ton-

ta tonda, con. 11. buchi dentro; oue (dicono) che ſtaua il dragone ad inſidiar le perſone, & ſe dimoſtra etiandio vna foſſa, oue fu ſotterrato quel maledetto ſerpente.

Della città di Biblio.

PArtiti di Berito prendemmo la ſtrada p la riua del mare, & caminato c'hauemmo 6. miglia trouamino vn luogo, detto il paſſo del cane, & qui termina il Patriarcato Geroſolimitano: quello di Antiocchia: & quello di Tripoli. Queſto luogo con gran difficultà paſſar ſi puote: & con aſſenſo, & volunta di Saraceni; Percioche pochi d'eſſi ſono ſufficienti d'impedire vn gran eſſercito; però vi ſtà continouamente la guarda, & v'hanno fabricato vna torre in mezo della ſtrada, con fortiſſime porte ferrate; per le quali conuien paſſare; & per tal difficultà, gliè detto paſſo del Cane. La ſtrettezza di queſto paſſo gliè, che di ſotto vi è il mare precipitoſo; di ſopra ſono grandiſſime mōtagne di ſaſſi, & ſolo vi è vn ſentiero intagliato sù quelle pietre: Qui appreſſo gliè vn gran fiume; ſopra del quale è fabricato vn bel ponte: & paſſati oltre trouāmo vn bel giardino di muſe: quali

dicono esser di quei pomi che vietò Iddio ad Adamo, & andati più oltre, trouammo vn' altissima torre in mezo d'un piano presso la marina; & iui pagammo di Gafarro 8. soldi per testa: Poi prendemo la strada à man destra, discostandoci vn poco dal mare, & caminato c'hauemo 6. miglia dal passo del Cane, trouammo vna bella & picciola città tutta centa di mura chiamata Biblio. Ella è poco discosto dalla marina; situata nella prouintia di Fenicia, & fu chiamata primieramẽte Eue, perche si legge hauerla edificata Eueo sesto figliuolo di Canaam; ma hoggidi volgarmente Giblet chiamasi. Di questa città parla Ezecchiel 27. Senes Biblij, & prudentes eius, O Tyre, præbuerunt nautas ad ministerium variæ suppellectilis tuæ. Et nel 3. Reg. 5. Porrò Biblij preparauerunt ligna ad edificandum domum domini. Questa città facilmente fu presa da Christiani delli. 1109. & è la prima città del Principato d'Antiocchia.

Della città di Botro.

PAssato Biblio caminammo otto miglia, & trouammo l'antichissima città di Bo-

tro: quale anticamente fu molto fertile; & abbondante; ma hora gliè tutta rouinata. Se giudica che questa città fusse chiamata Botro dal pretioso vino che produce. Ella era situata in vn Monticello alla riua del mare; & d'intorno gliè vna bellissima pianura, & poi monti, colli, & valli. Di questa città non hauemo cosa alcuna nelle sacre lettere.

Del Castello Nefin.

SVbito che partimmo di Botro, lasciando'l mare, entrammo in vna bella vallicella, & saliti alcuni collicini, & caminato 6. miglia; videmmo il Castello Nefin, quasi tutto in mezzo'l mare edificato; questo anticamente fu del Prencipe Antiocchено; & erano in esso 20. altissime, & fortissime torri. I vini che quiui se fanno sono i più pretiosi di tutti gli altri di quel paese. Di questo castello non è memoria nelle sacre lettere.

Della città di Tripoli.

PArtiti di Nefin, andammo per la riua del mare, oue trouammo vn bellissimo pia-

ño, & caminato c'hauemmo 4. miglia; videmmo la città di Tripoli, molto nobile, & gentile, & quasi tutta edificata in vn gran pelago, del fiume. Ella è in gran maniera populata. Iui habitano Greci: Latini: Mori: Turchi: Armeni: Moroniti: Nestoriani: & altre nationi di diuersi costumi, & riti; abbonda molto di seta; & si fanno in lei molti mestieri pretiosi, e deletteuoli à vedere. Gliè comune oppenione, che in questa città siano più di 4. mila testori di seta, & Zamelotto. Il suo sito è tanto pretioso, & ameno, che non è inconueniente chiamarla Paradiso terrestre, per la gran copia delle vigne: oliueti: fichi: & cannameli; che in niun'altro paese se ritrouano si abbondantemente; & cio (dicono) che peruiene dall'influentia delle stelle; & dall'aria temperatissimo. Gliè vn campo auanti la città due miglia lungo; & tanto largo, quant'è discosto la città dal mare, cioè vn miglio. Et quiui sono bellissimi giardini, disposti cō merauiglioso ordine; & in tanto numero, & tanti frutti raccoglieno di quelli: che son buoni à' loro padroni ogni anno più di trecento mila bisanti, che sono trenta mila ducati di no-

ſtra moneta. Per mezzo la città corre vn fiume molto turbido chiamato Fons hortorum: di cui parla Salomone nella Cantica. Quiui ſono infiniti Cameli,& Camaleonti. In queſta città ſopra'l fiume gliè vn caſtello fortiſſimo: Le contrade della città ſono tutte ſerrate con porte impiaſtrate di ferro. In mezzo ſono i loro bagni mirificamente ornati,& fabricati. Di fuore ſono i loro ſepolchri, & il monaſterio oue ſtette monaco Santa Marina vergine, che fù infamata dalla figliuola di q̃l bifolco,gliè à piede del mõte Libano. Quiui noi dimorãmo 18. giorni,oue fummo con gran corteſia, & carità receuuti da quei mercatanti Vinetiani,che iui habitano,& maſſimamente da M. Giouan Maria pighi, & dal loro Cappellano. Il P. fra Battiſta Ciprioto. Queſta città fu preſa da Chriſtiani con aiuto dell'armata di Genoueſi,negl'anni dell'incarnatione del S. 1109. Vicino queſta città quaſi due miglia,il S. Raimondo conte di Toloſa,hauendo conquiſtata vn'altra città chiamata Tortoſa edificò vn caſtello chiamato Mõte Peregrino per refugio di Chriſtiani, molto forte, delli. 1103.

Del Monte Libano.

DA Tripoli si vede il grande, & altissimo Monte Libano, & trouandose iui il Reuerendiss. Vescouo di Moroniti, co'l suo legato, & interprete; prendemo occasione di andarui. Et partiti di Tripoli caminammo quattro miglia di piano, & poi trouammo l'erta del monte, & saliti vn poco dell'erta trouammo vn piaceuole fiumicello: à cui faceuano ombra suaue, certi alberi chiamati Platani: c'hanno le foglie à sembianza di vite, & la sua altezza, come l'Acera; & quiui smontati ci riposammo alquanto nel meriggio. Poi di qui partiti passammo il gran fiume detto Fons hortorum; & ascesi sù l'asprissima montagna; che caualcar non si puote, trouammo vn Remitaggio, oue dimorano alcuni di quei Monachi Moroniti; & iui con grandissima fatica, rampicandoci alle pietre con le mani ascendemmo, & iui giunti, ci ferono assai carezze; dandoci à mangiare di quel bene c'haueano. Et mirando i loro volti, pareano simili à quelli della penitenza istessa, s'ella hauesse corpo. I loro vestimenti, oltre che

erano si curti che appena lor copriuano le gambe, erano tant'aspri, che più tosto cilitij chiamar si poteuano, che vestimenti: quali eglino stessi tesseuano. Costoro caminano scalzi; non mangiano mai carne; & la Quaresima ne pescie, ne oglio; solo il giorno sacratissimo della Natiuità, & la Dominica delle palme. Il loro conuersare humilissimo, che ci faceuano vergognare istessi sentendoci. Iui era vno di quei santi Padri, che (secondo ci disse il nostro interprete) non mangiaua altro, che vn poco d'asprissimo pane, herbe crude; & beueua acqua salutifera; & nondimeno steua robustissimo. Di qui partiti con gran deuotione, prendemmo vn strettissimo sentiero verso'l monte, che appena andar ci potemmo. Et distante vn quarto di miglio incontrammo il lor Reuerendissimo Patriarca: il quale hauendo auiso che noi andauamo à visitarlo; nõ si sdegnò venirci incontro vn pezzo lũgi dal Monasterio ou'egli habitaua; & tutti abbracciarci come suoi carissimi figliuoli; & menatoci dẽtro, ĩ segno d'allegrezza fe sonare due picciole cãpane, che vi erano

in vna honorata Chiesetta ; (& sappi che in tutta terra santa, hora nō si trouano altre cā-pane che quelle.) La seguente mattina, che fu la solennità di S. Filippo, & Giacomo del li 1557. Noi catāmo vna solēne Messa, & dop po il Reuerendis. Patriarca cantò ancor'egli la sua pontificalmente, nel suo Idioma, & par lare; che quello solo dalla nostra è differente; & hanno come noi il litterale, & volgare. Cosi anco fanno Armeni, & altre nationi. Et subito c'hauemmo desinato prendemmo la strada verso i Cedri, che sono quasi nella som mità del monte, & con esso noi venne il Re-uerendiss. Archiuescouo ; & passando per al-cuni villaggi, vsciuano le genti à turbe insie-me à baciargli la pianta della mano, che cosi è lor costume ; & tutti à bere ce inuitauano ; Ma nel ritorno ogni villaggio vsciua ne' ver-di prati, & iui apparecchiauano copiose men se di oui: formaggi: latte: poine: & sopra tutto delicatissimi vini. Et giunti oue erano i Ce-dri vi trouammo della neue, & in tutto quel monte non videmmo altri alberi che quei: quali sono 25. 26. o 27. piedi, percioche gia mai giusti numerar si ponno. Sono posti in tā

to ſpatio, quant'è vn trar d'arco. Il ſuo frutto gliè più picciolo della pigna, & più grande del pino, alti quanto le pigne, le fronde ſono minute, curte, & tutte verſo'l cielo. l'odore di queſto legno fa fuggire i ſerpenti, & occide i vermi. Di queſti Cedri parlò Salomone nel Eccleſiaſtico. 24. Quaſi Cedrus exaltata ſum in Libano &c. Et in molti altri luoghi: e di queſti Cedri fu fabricato il tempio di Salomone, & il ſuo regal palagio. Et di qui partiti; & diſceſi vn poco del monte, trouammo ou'eſce il fiume detto Fons hortorum. Per tutto queſto monte ſignoreggia il Reuerēdiſ. Patriarca: quale ci affermò, che ſe'l Papa faceſſe mai crociata per prender terra ſanta, gli darrebbe in fauore 40. mila huomini da combattere. Queſto Fons hortorum, gliè nel ſuo principio picciolo; ma ſcorrendo giu del mōte, à lui s'agiungono tāte chiare, & limpidiſſime acque, che impetuoſamēte ſcorreno giù di quei mōti, che fanno vn groſſiſſimo fiume. Et benche nel principio ſiano chiare, come'l criſtallo; nondimeno per il lungo diſcorſo, diuentano turbide: queſt'acque ſon dolci: freſche: & molto ſalutifere. Queſto fiume, dop

po, che con molti fonti arteficiali, abbonda la città di Tripoli: vſcēdo di quella ſe diuide in 3. gran riuoli: quali addacquato c'hanno i giardini, entrano nel mare. Di queſto eccellentiſſimo fonte parlò (credo) Heſter 10. quando diſſe Fons paruus creuit in flumen maximum, & in aquas multas redundauit. Le montagne di altiſſimi ſaſſi, che ſono dall'una, & l'altra parte del fiume; ſono ſi horride, che ſpauentano chi le guarda, & mirandole mi parea vedere, quel chaos, ch'era tra Abraamo, & l'Epulone del Vangelio, o vero li ſimulachri del'abiſſo. Sopra la riua di queſto fiume; ſono edificate molte Chieſe, & luoghi di religioſi. Il reſto ſono tutti aſpriſſimi monti; però pochi lauorati; ma per quanto coltiuar ſi ponno molto fertili. Vedute che noi hauemmo tutte queſte coſe, ritornammo al Monaſterio del Reuerendiſſimo Patriarca. Et la ſeguente mattina celebrato c'hebbi la ſacratiſſima meſſa, diſcendemmo nella città di Tripoli, che ſono inſino à' Cedri 30. miglia.

Del Monte de' Leopardi.

A Piè del Monte Libano distante due miglia, & quattro dalla città di Tripoli, gliè il Monte de' Leopardi: qual'è di figura Sferica, & alto. Et à piè di esso monte verso Tramontana gliè vna spelunca, dentro la quale gliè vn sepolcro di 25. piedi lungo: nel quale i Saraceni hanno gran deuotione, & souente vi vanno. Et dicono esser'il Sepolcro del gran Duca Giósue; ma di gran lunga s'ingannano, percioche leggiamo nel libro d'esso Giosue à 24. che fu sepolto ne' confini della sua possessione in Tamnathsar, ch'è situata nel monte Effraim, dalla parte Settentrionale del monte Gaas; Ma io m'imagino che cotesto tal Sepolcro sia di Canaam, figliuolo di Cam, nipote di Noè, ouero di alcun'altro de' suoi figliuoli; percioche quiui lungo tempo habitarono (si come vedremo appresso.) 6. miglia distante di questa spelunca verso Tramõtana, terminano il monte Antelibano, & il Libano. Di questo monte de' Leopardi cosi si legge nella Cantica 4. Coronaberis sponsa mea de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.

Del Castello Aracas.

NEl termine del Libano, & Antelibano 6. miglia distante dalla souradetta spelunca, gliè vn castello, chiamato Aracas da Aracheo figliuolo di Canaam: qual'edificò doppo'l diluuio nomandolo co'l suo nome. Questo paese, & massimamente oue termina il Libano gliè molto fertile, & ameno: del cui sito, & larghezza, parleremo nel descriuere Cesarea Filippi, & l'origine del fiume Giordano.

Del Castello Sinon, o vero Sinochin.

LVngi dal castello Aracas vn miglio, verso Leuante, gliè vn'altro castello chiamato Sinon, edificato da Sineo, figliuolo di Canaam, & fratello di Aracheo doppo'l diluuio; ma hora Sinochin chiamasi. Sotto Sinochin, & Aracas, gliè vn piano molto fertile: ameno: & delitioso, fin'al castello Carat, & gliè lungo 20. miglia, insino ad Anteradio: qual hora Tortosa chiamasi. Questo piano gliè pieno, & molto copioso di Villaggi: di selue: fichi: oliui: & altri belli alberi, simili alli quali in pochi luoghi di Leuante si trouano. Abbonda etiandio di molti belli,

& chiari fiumi,& bonissimi pascoli;& per questo i Maddianiti: Turchi: & Bidouini vi habitano ne' padiglioni, con le loro mogli: figliuoli:pecore:& Cameli. questo piano gliè circõdato di monti verso Leuante: quali cominciano di Aracas; & se distendeno insino à Baraca,& sono habitati da vna certa generatione di Saraceni chiamati Vhanini gente fiera,e di pessimi costumi, & nemica del nome Christiano; però ci perseguitano: dispogliano, & amazzano.

Di Anteradio, & Aradio.

PArtiti di Aracas,& Sinochin, se camina per lo souradetto piano 16.miglia,& poi se ritroua vn luogo chiamato Anteradio: quasi Ante Aradium, perche Aradio gliè vn' Isola quasi 2.miglia dentro mare,nella quale fu vna bellissima città; situata nella prouintia di Fenicia,ma adesso gliè quasi tutta destrutta; & di questa Isola trasse il suo nome Anteradio, edificato alla riua del mare, da Aradio figliuolo di Canaam doppo'l diluuio; Percioche Cam figliuolo di Noè generò Canaam, & Canaam (come habbiamo nel genesi.10.) generò Sidon suo primogeni-

to: & Etheo: & Gebuſeo: & Amorreo: e Gergeſeo; & Eueo; & Aracheo; & Sineo:& Aradio:& Samaritheo: & Amatheo. Et da queſti moltiplicarono i populi Cananei. Da queſti, 11. figliuoli furono edificate molte città. Da Sidon primogenito fu edificata la città di Sidonia. Da Aracheo, il caſtello Aracas. Da Sineo, il caſtello Sinochin, & da Aradio, Aradio, queſti 4. ſi ſcelſero queſto paeſe verſo'l prencipio del Libano, gli altri gli laſciò Iddio habitare in mezzo de' figliuoli d'iſraele, acciò gli Iſraeliti s'eſercitaſſero nel cõbattere. Di queſto caſtello Aradio parla Ezecchiel à 27. Filij Aradij ſuper muros tuos cum exercitu ſuo. Quiui furono 4. grandiſſime Piramidi, fabricate con mirabile artificio, e di groſſiſſime pietre; ſotto le quali furono ſepolti queſti 4. huomini; erano alcune di quelle pietre lunghe 26. piedi, & altrotanto larghe; e di groſſezza paſſauano vna ſtatura di huomo, benche grande fuſſe. Talche genera ſtupore, & miracolo à' Peregrini il mirarle; & in che modo ſi poſſettero alzare, & mettere in quello edificio. Qui era la prima Chieſa, che l'Apoſtolo S. Pietro edi-

ficò in honore della gloriosa Vergine; & quiui egli dimorando molti giorni predicò, & ammaestrò quelle gēti nella fede di Christo; annotiandogli la gratia, & la redentione humana. Qui il suo discepolo Clemente ritrouò la sua cordialissima madre. Questa città fu assediata da Christiani negli anni dell'incarnatione del S. 1098. ma gli habitanti fuggirono di notte à' monti, & li Christiani presero tutte le loro ricchezze, & vittuaglie.

Del Castello Mergat.

DIstāte d'Anteradio 14. miglia, gliè il castello Mergat sopra Vallania, due miglia presso'l mare; & Vallania per euitare l'insulto di Saraceni gliè retirata nel castello: Il Vescouo di Vallania era suffraganeo al Vescouo di Apamia; & qui comincia il Patriarcato di Antiocchia, & termina il Contato di Tripoli.

Della città di Antiocchia.

AAntiocchia è vna città gloriosa, & nobile, situata nella prouintia de Siriacchi, ch'è la maggior parte dela Siria. Et secondo gliè oppenione tiene il secondo o terzo grado di dignità doppo Roma.

Ella è principale, & moderatrice di tutte le prouintie Orientali. Questa anticamente fu chiamata Rebblata:nella quale fu condotto preggione il Re Sedecchia con i suoi figliuoli auante Nabuchdonosor Re di Babilonia; doue in sua presentia gli fe occidere i suoi figliuoli; & poi fe à lui cauar gliocchi. Questa città doppo la morte d'Alessandro magno. Antioco c'hebbe questa parte del Regno, la fortificò di ampijssime mura, & torri: à cui poi imposse il suo nome: qual hora retiene facendola capo di tutto'l suo regno. In questa città il Prencipe degli Apostoli S.Pietro, tenne 7.anni la Cathedra pontificale, di qui fu Luca Euangelista. Quiui fu la prima congregatione di Christiani, primo chiamati Nazzareni; ma doppo S. Pietro co'l cõsiglio iui addunato volse se chiamassero Christiani, & la città Theopoli, che tanto vuol dire, quanto città d'Iddio; lasciando'l nome d'un profano, & scelerato, tolse vn nome santo, & buono: questa città hebbe suffraganee, sotto di se 20. prouintie. Il suo paese gliè ameno, & fruttifero di campi: giardini: & fonti; Et benche di altissimi monti circondata sia, non dimeno

dimeno sono atti all'agricultura,& abbondā ti di fonti : sopra de' quali vi è vn lago molto fruttifero di pescie. Ella è circondata dal l'Ostro,da vn fiume chiamato Oronte. Et si come dice S. Girolamo, Antiocchia è situata tra'l fiume Orōte, & il monte Oronte, & verso'l mare gliè molto alto, detto volgarmente il mōte Paliere: Quale alcuni si persuadeno sia il mōte Parnasso,dedicato à Bacco,& Apolline,la cui oppenione par fauorisca il fonte di Daphne: quale alcuni credeno essere il fonte Castalio,secondo il tenore del l'antiche Fabule: quale dicono scaturire dalle radice dell'istesso monte in quel luogo detto Scala di Boamondo ; ma questa oppenione è falsa ; percioche il monte Parnasso, gliè nel paese di Aonia, ch'è parte della Thessaglia,secondo che descriue Nasone nel primo del Metamorfosio;ma questo monte,da Solino è chiamato Cassio ; si come dice nella sua polistoria nel cap. 44. Iuxta Seulcuciā Cassius mons est, Antiocchiæ proximus: cuius è vertice vigilia noctis adhuc quarta, globus Solis cōspicitur, & breui corporis circūactu, radijs caliginē dissipantibus,illinc nox, illinc

dies cernitur; ma nota che ſon due città chiamate Seleucie ; vna ch'è capo della Iſauria; diſtante d'Antiocchia 5. giornate ; & l'altra preſſo Antiocchia appena diece miglia: di cui parla Solino, ch'è vicino la riua del fiume Oronte: Il qual luogo hoggidi ſe chiama la porta di San Simone . Antiocchia etiandio ha vn monte verſo Tramontana chiamato volgarmente Montana negra ; molto fertile, & abbondante di paſcoli : herbe : & fonti : oue dicono che nel tempo paſſato furono aſſai monaſterij di religioſi ; & hoggidi anco vi ne ſono alcuni . Per mezo la valle di queſti due monti diſcorre il fiume Oronte ſouradetto ſin'al mare , & la città è ſituata tra'l fiume , & il monte : le ſue mura parte circondano il monte, & parte il piano . Talche rinchiude dentro le mura , due grandiſſimi mō ti , ſopra vno de' quali gliè fabricato vn'altiſſimo , & inſuperabile caſtello : & queſti due monti ſon ſeparati da vna profondiſſima , & ſtretta valle : per la quale diſcorre l'acqua de' monti per mezzo la città , con molta comodità de' cittadini ; Sono etiandio in eſſa città aſſai fonti : tra glialtri vi

n'è vn prencipale, verſo Oriente chiamato il fonte di San Paolo; ma il fonte Daphne è lungi dalla città 3. o 4. miglia; nondimeno con alcuni canali coperti, gliè condotta in molti luoghi à certe hore coſtitute: Le mura della città tanto ne' monti, quanto nel piano ſono molto forti, & alti: con aſſaiſſime torri da defenderſe; ma verſo Occidente gliè tanto vicino il fiume alle fortellezze, & al monte; che v'hanno fabricato vn ponte; per il quale s'entra dentro la città. La lunghezza di queſta città alcuni dicono eſſer due miglia, altri 3. gliè diſtante dal mare 10. ouer 12. miglia. Sono in eſſa città nel piano 5. porte. Verſo Leuante, gliè la porta di San Paolo. Verſo Ponente la porta di San Giorgio. Verſo Tramontana vi erano 3. che vſciuano al fiume, la ſuperiore hauea nome, Porta del Cane. La 2. hoggidi ſe chiama Porta del Duca. Queſta città fu aſſediata da Gottifredo, & altri Prencipi di Chriſtiani negli anni dell'incarnatione del Signore 1098. alli tre di Giugno; & doppo infiniti aſſalti, & fatti d'arme benche fuſſe-

ro i nemici dentro 7. mila caualli, & 15. mila pedoni; & i nostri in tutto 3. mila; nondimeno Christo suppliua per noi, & ben se verificò il detto di Paolo à' Rom.8.Si Deus pro nobis qs cõtra nos. Talche furono vittoriosi,& presero la città. Qui fu trouata la Lancia con la quale Longino aperse il costato a Christo nel tempo della sua passione.

Delle città Laoditia, & Apamia.

QVesta città Laoditia, è capo della Celesiria; la onde nel tempo di Baldouino primo,delli 1101.Andò Tancredo huomo illustre cõ grand'essercito da Antiocchia per prendere Apamia città à questa vicina,& nõ potendola prendere, in quell'istesso giorno andò in Laoditia, & trouando che vi habitauano Greci, volse che fusse sotto'l suo dominio,con questa conditione,che ogni volta che egli prẽdesse Apamia,restituirebbe libera Laoditia agli cittadini. Queste due città furono edificate da Antioco figliuolo di Seleuco: alle quali imposse il nome di due sue figliuole,vna chiamata Apamia,& l'altra Laoditia, Ma auerti, che noi qui parliamo di Lauditia di Soria, impercioche gliè vn'altra

Laodicea: qual'è numerata tra le 7. città di Asia minore, si come si legge nel Apocalisse. 1. Quod vide scribe in libro, & mitte septẽ Ecclesijs: q̃ sunt in Asia Epheso, & Smyrnę, & Pergamo, & Thiatyræ, & Sardis, & Philadelphie, & Laodiciæ.

Della città Edissa.

Questa città gliè molto nobile, & capo della Mesopotamia: quale con vn'altro nome si chiama Rhages medorũ. Quest'è q̃lla città: à cui Thobia il vecchio, mandò il suo figliuolo da Gabelo suo parente, à recuperare i 10. talenti d'argẽto, che gli prestò essendo gia giouanetto. Questi cittadini subito doppo la passione del S. per mezzo dell'apostolo Thadeo, receuettero la santa dottrina, & fede di Christo; & furono degni che'l Signore scriuesse vna epistola al loro Re Abagaro chiamato; si come gliè scritto nel pri. lib. della Ecclesiastica historia. In questa città andò Baldouino primo cerca l'anno dell'incarnatione 1097. chiamato da essi; doue fu receuuto con grande honore, & adottato per figliuolo del loro Duca.

Della città Carra, ouero Aran.

VIcino Ediſſa gliè la città Carra, doue Tharè fuggì il ſuo figliuolo Abraam. & Loth ſuo nipote figliuolo del ſuo figliuolo Haran dalla Fornace di Caldei, Et quiui egli morì, ſi come ſi legge nel Geneſi 11. Et il Signore parlò ad Abraam dicendo, Egredere de terra tua, & de cognatione tua; & de domo patris tui, & vade in terrã: q̃ mõ ſtrauero tibi. Queſta città fu aſſediata dal Re Baldouino del 1104. & data in poter di Chriſtiani, ma pche furono tardi ad entrarui, furono poi con gran cõfuſione da Turchi ſuperati: morti: & preſi. Et queſto baſti quanto alla prima deſcrittione di terra ſanta; Sono di Antiocchia in Accon 12. giornate, & 8. dal caſtello Mergat, & 4. di Mergat in Antiocchia.

Seconda deſcrittione di Terra Santa, tra Greco, & Tramontana.

Del Caſtello Monforte.

ORa che finimmo queſta prima deſcrittione, per procedere ordinatamente gliè meſtiero, di nuouo cominciare di Accon la ſecõda come femmo nella prima, & prẽderemo la ſtrada tra Greco, & Tramõtana, che 8. miglia diſtãte gliè il caſtello Mon

forte.q̃sto nel tẽpo de' Christiani, era sotto la cura del Hospitale de' Thedeschi; ma hora è totalmẽte rouinato.

Del Castello Toron.

DIstãte di Mõforte 8.miglia, gliè vn'altro castello chiamato Torõ, molto forte, sopra d'un'altissimo mõte fabricato; lũgi di Tiro 10.miglia, et 20.di Tiberia, & gliè tra il mare, & il mõte Libano, quasi tra mezo Tiro, & Paneas; nella tribu di Aser. Iui l'aria, & il cielo gliè tẽperatissimò, & salutifero. la sua terra nõ è habile à produre vigne, & alberi; ma molto comoda da seminare biade. Questo castello fu edificato da Hugõe di stõ Abdemaro, S. di Tiberia nell'anno del incarnatione del S. 1107 la causa della sua edificatione fu, che cõbattẽdo insieme i christiani che habitauano in Tiberia, cõ glinfideli c'habitauano in Tiro, doppo gli assalti nõ haueuano i nostri, doue repararsi; però vi fabricarono cotesto castello, & nõ solo giouò allhora; ma sẽpre s'è cõseruato nella sua fortezza, & munitione; ꝑcioche gliè molto ispediẽte al suo regno. fundato che lhebbe il S. Hugone; cominciò à cõbattere cõtra glinimici, & vscito

alla campagna con 70. caualli, & 4. mila pedoni di Damasco fatto'l pri. & secōdo assalto in vn'istesso giorno fu vinto, & rebattutto da nemici; ma recuperate le forze con aiuto del S. Iddio; nel terzo assalto fe fuggire gli nemici; nondimeno egli fu ferito d'una Saggitta à morte. Morirono in quel giorno de' nemici 200. & altri tanti caualli presero i nostri. Doppo questo giorno furono veduti in Leuante molti segni, & prodigi in cielo. Impercioche per 40. giorni, & più, quasi nel principio della notte, fu veduta vna Cometa, che traheua vna lunga coda, & vn'altra volta dal nascer del Sole, fin'ad hora di terza, fu veduto il Sole, hauer due altri Soli appresso dell'istessa grandezza; ma di minor lume, fu etiandio veduto vn'arco cerca il Sole, destinto cō i suoi colori: quali cose à noi mortali nuoui, & merauigliosi mutamenti significar sogliono.

Della città Asor.

DIstante di Toron altre 8. miglia, gliè la città di Asor, che fu residentia del Re Giabin; presso la quale il gran capitano Giosuè, vinse i 24. Regi. Di questa città cosi leggiamo in Giosue. 11. Reuersusq; Iosuè, sta-

tim cœpit Aſor,& regẽ eius percuſſit gladio.

Della città Velenas, o vero Paneas.

DIſtante di Aſor 12. miglia quaſi verſo Tramontana à pie del monte Libano, gliè la città detta volgarmente Velenas, ouer Belinas: quale (come leggiamo in Gioſuè. 10.) fu prima chiamata Lachis, Tradidit dominus Lachis in manu filiorũ Iſrael, & cœpit eã Ioſuè die altero. Et perche gliè diſtante di Sidonia quaſi 20. miglia;& gli ſuoi habitatori nõ furono ſolleciti à ſoccorrere Sidonia; li figliuoli di Dan, che habitauano in Sidonia; combattendo la preſero; & la chiamarono Leſedan dal nome del loro padre Dan; ma auanti che entraſſero i figliuoli d'Iſrael in terra di ꝓmiſſione, ſe chiamaua (ſecõdo alcuni) Leſen; ſi come ſi legge in Gioſuè. Aſcenderunt filij Dan,& pugnauerunt cõtra Leſen, cœperuntq; eã;& percuſſerunt eam in ore gladij;ac poſſederunt,& habitauerunt in ea; Nondimeno ſouente nelle ſcritture ſante ſe chiama ſemplicemente Dan, (come leggiamo nel pri.Reg. 7.) Congregatus eſt vniuerſus Iſrael, à Dan vſq; Berſabee; percioche Dan è il termine di terra ſanta verſo Tramõ

tana; e Bersabee, verso l'Ostro, secondo che gliè scritto nel 4.Reg.12. Venit Helias in Bersabeę Iuda. (& infra) Et abijt in desertũ,&c. qual'è cõgiunto cõ Bersabeę;hora Giblin detta. Fu etiandio questa città Paneas, chiamata Cesarea Filippi;perche Filippo figlio del grã Herode, essendo Tetrarca della Iturea,& del paese Traconitide,l'ampliò in honore di Tiberio Cesare, cõ mirãdi edifici; però comãdò che se chiamasse Cesarea Filippi:q̃si volesse dire, edificata da Filippo in honore di Cesare. Greci la chiamano Pãeas. Fu p̃sa da Christiãi cõ molti fatti d'arme, circa l'anni dell'incar. del S.1138.regnãdo ĩ Gerusa. il Re Fulcone.

Del origine del fiume Giordano, & del suo discorso.

SOpra la città Velenas situata à piè del mõte Libano,nascono due famosissimi fõti, vno chiamato Gior,& l'altro Dan:quali cõgiunti insieme inãzi la porta della città, cominciano il Giordano ĩ q̃nto all'apparẽza, dico ĩ q̃nto all'pparẽza; ꝑcioche ꝑ la verità q̃llo nõ è il principio del fiume Giordano; ꝑche Giosefo nobile historiografo dice:che lũgi di q cẽto miglia,piu,o meno,verso Leuãte,gliè vn grandissimo fonte chiamato Fiala, che sta

ſempre pieno,& mai riuerſcia, e diſcorre ſotterra p fin doue naſce il fonte Dan,& q̃ſto in tal modo gliè ſtato ſperimẽtato,che poſto della paglia nel fonte Fiala,eſce poi,& ſe ritroua nel fonte Dã,però gliè chiaro che'l Giordane nõ ha il ſuo principio,da Gior,& Dã; ma da Fiala,i Saraceni nõ chiamano q̃ſto fonte Fiala;ma Medan,& è come ſe diceſſero, q̃ſte ſon l'acq̃ di Dã;imp cioche Me ĩ Arabeſco , vuol dire acqua.l'Euãgeliſta Matt.à 15.chiama q̃ſto luogo Magedan,qñ dice.Venit Ieſus in fines Magedan.Et poco diſtãte di q:gliè la città Saneta,ouero Suecha detta; vicino la Piramide del ſepolcro di Giobbe,nel paeſe Traconitide:di cui parleremo ap p̃ſſo.Il giordane doppo i lũghi,& ritorti diſcorſi:cõ li q̃li ſepera il paeſe Traconitide dal'Ithurea; nel vltimo tra Cafarnaù,& Corazzain, entra nel mare di Galilea,lũgi di Cedar 8.miglia.In mezo di q̃ſto luogo tra la città Velenas,& il mar di Galilea,gliè vna valle,in cui ſcorrẽdo l'onde del Giordane vi ẽtrano,qñ.ſe disfanno le neui ſu'l mõte Libano,doue ſi fa vna grã cõgregatiõe di acq̃,in modo d'un lago: le q̃li nelle ſcritture ſacre, l'acq̃ di Meron ſon chiamate. q̃ſt'è q̃l luogo : nel q̃le entrãdo à cõbattere il

fortissimo capitano Giosuè, co'l Re Giabin, et altri 24. Regi; gli vinse; e perseguitò sin'all'acque di Masserefot, come leggiamo in Giosue. 11. Venit Iosuè, & omnis exercit⁹ eius cũ eo, aduersus illos Reges, ad aquas Meron, & irruit super eos, tradiditq; eos dominus in manu Israel. Quest'acque nel tempo dell'estade si disseccano per la maggior parte: per la cui causa gli alberetti; & herbe crescono à sembianza d'una folta seluetta; talche i Leoni: gli Orsi: & altri animali seluestri vi se nascondono; & quiui se fanno le cacciaggioni reali. La metà di questa valle se contiene in questa seconda descrittione; & l'altra metà nella terza seguẽte. Quella parte ch'è oltre questa valle al lito del Giordano verso Leuante, per sin'alla città Bosra, nel monte Sanir edificata verso Leuante (qual monte Sanir se congiũge al monte Hermon) nel libro di Giosue 11. se chiama il piano del Libano, ouero il paese Traconitide. Et perche iui gliè carestia di fiumi, però gli habitanti di quel paese raccoglieno l'acqua pioggiana, nelle cisterne; nelle ramine; & conche, e le conducono per certi canali di luogo, in luogo, per bere eglino, & i

loro giumenti. Ma hauendo fatto mentione del monte Libano;Hermon : & Seir, parlerò di quelli generalmente,Sappi dunq; (candido lettore) & tien per cosa fermissima che i monti, che sono sopra il torrente Arnon, & quei che sono tra mezo Arnon, & Moab, & gli Amorei,come etiandio il monte Galaad, situato nel regno Og,del Re Basan, & il mõte Seir, & Hermon, & il Libano; sono realmente vno istesso monte congiunti insieme; ma p la diuersità de' paesi,hanno diuersi nomi,come si vede nell'alpe che separano l'Alemagna dalla Italia;nulladimeno il mõte Galaad gliè tra glialtri il maggiore, & più alto, e quasi pare il capo degli altri: per il che mi persuado, che Gieremia à 22. appunto di questo parlasse quando disse, Galaad tu mihi caput Libani. A cotesto monte si congiunge il monte Sanir,o Seir detto;oue habitò Esaù: di cui parlaremo appresso. A questo etiãdio si congiunge il monte Hermon,e circonda il paese Traconidide,& se distende fin'à Damasco,oue s'unisce al Libano tra la città Velenas,& Damasco.Il Libano per mio giuditio, gliè più alto in Damasco, che in niun'altra

parte. La lunghezza di coteſto monte gliè cinq; giornate; & in tutto quel ſpacio, nella cima vi ſtà ſempre della neue. Nel ſuo principio verſo Velenas è lungi dal mare grande 80. miglia; ma nel fine appreſſo il caſtello Aracas, appena ſono 60. percioche i nauicanti lo vedeno di Tiro inſino ad Anteradio. Tra il Libano, & Antelibano ſono fertiliſſime valli: di paſcoli abbondanti, vigne, & giardini, & per dirlaui in vna parola, abbonda d'ogni bene del mondo. Gli habitatori del Libano ſono varie nationi, cioè Armeni: Greci: Neſtoriani: Giacobini: Moroniti: & Georgiani: quali tutti di eſſer Chriſtiani confeſſano; & danno vbidientia alla Romana Chieſa; & di ciò io ne ſon fidel teſtimonio, che ritrouandomi iui dal loro Patriarca, venne con eſſo noi il ſuo legato: quale à Paolo Papa quarto mandato hauea; & il Papa gli mandò tutti i paramenti, che à vn Patriarca nel culto diuino biſognano. Et anco ci dimoſtrò tutti gli altri, che i Ponteſici paſſati mandato l'haueuano.

Della bella città di Damaſco.

DAmaſco città, gliè ſituata appreſſo il monte Libano verſo Leuante nella Siria minore: Ella è molto grande: glorioſa: ricca: & potente: quale per altro nome chiamaſi capo della Libanica Fenice, Si come ſi legge in Eſaia. 7. Caput Syriæ Damaſcus. Denominata da vn certo ſeruo di Abraam: quale ſe dice egli hauerla fondata; queſta città; gliè interpretata ſanguinea, ouero ſanguinolenta; Ella è ſituata nelle campeſtre in vn campo ſterile, & arido; ma con arteficio vi ſono condotte abbondantiſſime acque: con le quali addacquano i loro giardini: de' quali gliè grandiſſima copia. Quiui ſono quei due fiumi che nomò Naaman ſiro, cioè Abana, & Farfar, dicendo, che erano megliori di tutte l'acque d'Iſraele, coſi leggiamo nel 4. Reg. 5. Appreſſo q̃ſta città apparue Chriſto à Saule dicẽdogli. Saule Saule q̃d me ꝑſequeris? Coſi leggiamo ne' fatti apoſtolici 9. Et quiui cominciano alcune peregrinationi: quali i moderni Peregrini far ſogliono, però doue trouarete queſto ſegno di ✠ gliè indulgentia plenaria di colpa, & pena; & negli altri luoghi, oue

non è tal ſegno,7.anni,& 7.quarantane, conceſſe da Papa Silueſtro à preghiere di Coſtãtino Imperadore,e di S.Helena ſua madre. Et primo nella Chieſa di S. Paolo ſi fa queſta peregrinatiõe. ¶ Aña. Paulus cũ iter faceret contigit vt appropinquaret Damaſco, & ſubito circũfulſit eũ lux de cœlo, & cadens in terra,audiuit vocem dicentem ſibi, Saule Saule quid me perſequeris? ℣. Quis es tu domine. ℟. Ego ſum Ieſus Nazarenus. Orõ. Deus: qui vniuerſum mundũ beati Pauli apoſtoli predicatione docuiſti: da nobis queſumus, vt qui eius cõuerſionis cõmemorationem colimus,per eius ad te exempla gradiamur. Per Chriſtum dominũ noſtrum.

Quiui gliè la caſa di S.Giuda apoſtolo;nella quale ſi diſcende per alcuni gradi, nella cappella di S. Paolo, oue ſtette tre giorni, che non vide. ¶ Aña. Surrexit aũt Saulus de terra apertiſq; oculis nihil videbat, ad manus aũt illũ trahentes introduxerunt Damaſcũ, & erat ibi tribus diebus non videns, & nõ manducauit neq; bibit. ℣. Tu es vas electionis S.P.A. ℟. Prędicator veritatis in vniuerſo mũdo. Orõ. Domine Ieſu Chriſte Deus omni-

omnipotens:q Saulo te in mébris tuis perſe-
quenti,tua tremenda voce, perterrito pari-
ter,& illuſtrato,hic p impoſitioné manuũ ſer
ui tui Ananię,viſum reſtituiſti: qué ex perſecu
tore doctoré gentiũ factũ,apoſtolicę dignita-
tis gr̄a ſublimaſti:preſta propitius,vt cuius cõ
uerſionis cõmemorationé colimus,eius apud
te patrocinia ſentiamus. Qui viuis. &c. In
queſta bella città ſono aſſai altre chieſe,che i
Chriſtiani fabricarono;ma nel vltimo fu aſſe-
diata da Chriſtiani,nell'anno dell'incarnatio
ne del S.1147. Oue fu il Re di Geruſalemme
Baldouino 4. Et il Re di Frãcia Lodouico 7.
Et Conrado Imperadore di Romani, cõ al-
tri aſſai Illuſtriſſimi Prẽcipi; ma p tradiméto
mãcò la vittouaglia al eſſercito,e ſi partì dal
l'aſſedio. Et queſto baſti quanto alla ſeconda
deſcrittione, Hora ritorniamo in Accon à
cominciar la terza.

Terza deſcrittione di Terra ſanta tra Greco, & Leuante.

Del Caſtello Giudin.

TRa Greco,& Leuante 8.miglia lungi di
Accon, gli era il caſtello Giudin edifica
to ne' monti di Saron: qual' hora è tut-

to rouinato; Et lungi di qui altre due miglia, gliè vn'altro castello in vna valle sotto certi monti, chiamato Regio: qual'abbonda di delitiosi & saporiti frutti.

Della Valle Sennin.

DIstante dal castello Regio 8. miglia, gliè la valle Sennin, verso l'acque di Meron, non troppo lungi dalla città Asor; In cotesta valle Aber cineo piantò i suoi tabernacoli: la moglie del quale chiamata Giahel, nel suo tabernacolo ficcò vn chiodo con vn maglio, per mezzo i tempi del capo al Prēcipe del essercito del Re Giabin, Re di Asor, nominato Sisara; & iui l'uccise egli dormendo, come leggiamo nel libro di Giudici. 4.

Del castello Chabul.

PArtiti dalla Valle Sennin caminammo 6. miglia, & trouammo il castello Chabul, & da questo castello è denominato quel paese Chabul, che significa displicenza, percioche volendo il Re Salomone remunerare il Re Hira de' beneficij che fatto gli haueua, gli donò 20. castelli di Galilea, & andatogli à vedere non gli piacquero. così

hauemo nel 3. Reg. 9.

Del Castello Sephet.

PArtiti di Chabul caminammo 4. miglia, & poi trouammo vn castello molto forte (situato nella cima d'un monte) nomato Sephet; quiui habitano tutti Giudei in numero più di 12. mila, & solo il reggimento vi è di Turchi: Qui se fa vn delicatissimo pane. In cotesto castello si saluò il Re Baldouino 4. da vn fatto d'arme che persero i nostri contra infideli, nell'anno dell'incarnatione 1155. nel 14. anno del suo regno à 19. di Giugno.

Della città chiamata Cedes Nettalim.

DIscesi di Sephet per alcune vallicelle, & costiere, trouammo vn picciolo fiume, oue sono alcuni molini, & caminato più oltre passammo appresso'l mare di Galilea; & 8. miglia distante di Sephet, gliè vna città tutta rouinata chiamata Cedes Nettalim; & quiui nacque Barac figliuolo di Achinoe: quale combattì insieme co'l Prencipe Sisara su'l monte Thabor. Questa fu vna delle città separate per ricorso de'

fuggitiui; percioche cosi leggiamo in Giosuè à 20. Separate vrbes fugitiuorũ: de quibus locutus sum ad vos p manum Moysi, vt confugiat ad eas: qcunq; animã percusserit nescius. (& infra) Decreueruntq; Cedes in Galilea montis Neptalim. Questa città abbondaua di tutti i beni del mondo; & hoggidi si vedeno le gran rouine, & sepolcri bellissimi degli antichi.

Del Monte santo, oue Christo cõ cinque pani d'Orgio, & due pesci satiò cinque mila huomini; & dou'egli souente ascender soleua.

Altre 8. miglia distante di Sephet, nel discendere il monte verso il mare di Tiberia; trouammo vn bellissimo, & delletteuole monte, oue si raccoglie gran quantità di Fieno, e biade: in cui il nostro Saluatore souente ascender soleua: Et quiui predicò quel moral sermone à' suoi discepoli, & alle turbe: qual narra Mattheo à 5. dicendo. Beati pauperes spiritu. &c. Et qui satiò con cinque pani d'Orgio, & due pesci cinque mila huomini; & lasciata poi la turba salì solo nel monte ad orare. Cotesto monte respetto

agli altri che vi sourastanno,non monte, ma piano più presto chiamar si puote;ma respetto al mare,gliè molto alto, & precipiteuole; pero Christo ascese in quei monti più alti di questo, & si nascose conoscendo che le turbe lo volcuano eleggere Re. Qui insegnò ad orare i discepoli,& cōposse l'oratione dominicale, come scriue Mattheo à 5. In questo monte staua le notti intere ad orare: Et di q. egli discendendo lo pregò il Centurione, p la sanità del suo seruo paralitico; & q vēne à lui vna gran moltitudine d'infermi:quali dagli immōdi Spiriti tormentati erano, & gli liberò tutti.Di qui si vede tutto'l mare di Galilea: la Ithurea; & il paese Troconitide sin'al Libano: Il monte Sanir,ouero Seir: Il mō te Hermon: la terra di Zabulō;& Nettalim, insino à Cedar:tutta la terra di Genezzareth; sin'à Dothain,& Belian:& altri assai paesi. La lunghezza,& larghezza di cotesto mōte, gliè assai più,che può trar due volte vn'arco, ornato di varie, e diuerse herbe, atto al predicare; Et hoggidi gliè quella Pietra, doue il nostro Saluatore steua à predicare,& oue steuano gli Apostoli:qual luogo,chiamasi tauo-

la,o vero mensa del Signore. In questo mon te si fa questa peregrinatione. ¶ Añ. Præcepit aũt Iesus discipulis suis, vt recũbere facerent oẽs, secundũ contubernia super viridũ fœnũ, & acceptis quinq; panibus, & duobus piscibus intuens in cœlũ benedixit, fregitq;, & dedit discipulis suis; vt ponerent ante eos. ℣. Manducauerũt omnes, & saturati sunt. ℟. Et collegerũt reliquias fragmentorũ. Orõ. Refoue quæsumus dñe familiã tuã cœlestibus alimentis: q͂ deuotã hominũ multitudinem, in hoc mõte te sequtã, multiplicatis tua potẽtia panibus, ac piscibus saciare dignatus fuisti. Qui viuis. &c. Et nell'altro monte presso di q̃sto, oue Christo satiò 4. mila huõi cõ 7. pani, & pochi pesci; si fa q̃sta peregrinatione. ¶ Cũ turba multa esset cũ Iesù, nec haberent quod mãducarent, cõuocatis discipulis ait illis, misereor su p̄ turbã, q͂a ecce iam triduo sustinent me, nec habẽt quod manducẽt. ℣. Dimittere aũt eos ieiunos nolo. ℟. Ne deficiant in via. Orõ. Refoue. &c. vt s̃. Qui appresso gliè vna villa: qual hoggidi volgarmente chiamano Tingiblet sait: appresso la quale gliè vn bellissimo fonte, cõ vn giardino di pomi narãzi.

Et qui pagãmo di gafarro 8. soldi per testa. A piè di cotesto monte vicino il mar di Galilea quasi 30.passi, nasce vn viuo fonte, qual sta circõdato di mura, & credeno gli habitatori di q̃l paese sia vna vena del Nilo, ꝑche iui se nodrisce il pescie Coruo, che altroue nõ si ritroua, eccetto nel Nilo. Giosefo il chiama fonte di Cafarnaù. Di q̄ sin'al Giordano gliè vn piano di 70.passi. Sopra il mare di Galilea gliè il luogo oue il Saluator del mõdo resuscitato apparue à' discepoli che piscauano, q̃n lor disse: Pueri nunquit pulmentũ habetis? Si come leggiamo in S.Gio.21. In quello istesso luogo sono impresse nel viuo sasso tre vestigge del suo glorificato corpo. Et appresso q̃sto luogo. 10. passi i discepoli videro le bragge, co'l pescie souraposto, & il pane; si come leggiamo in S.Gio.21. ¶ Nel mare di Tiberia si fa q̃sta ꝑegrinatiõe. Añ. Ascẽdẽte Iesù ĩ Nauiculã sequti sũt eũ discipuli eius. Et ecce mot⁹ magnus factus est ĩ mari, ita vt nauicula operiretur fluctib⁹. ℣. Dñe salua nos ꝑimus. ℞. Quid timidi estis modice fidei? Orõ. Dñe Iesù magister bone: q̄ sanctis pedibus tuis suꝑ hãc aquã ambulasti, & beatos apostolos tuos fluctibus

maris huius inuolutos, ne mergerētur clamā
tes exaudisti; concede nobis quesumus famu-
lis tuis, vt eruti peccatorū ꝓcellis, æternę salu
tis, portū ingredi mereamur. Qui viuis: &c.

Della città di Cafarnaù.

DVe miglia distante dal luogo, oue Chri
sto apparue à' suoi discepoli al lito del
mare; gliè la città di Cafarnaù, quasi
tutta destrutta, che appena vi sono 8. caselle;
benche nel tempo di Christo potente, & glo
riosa fusse. Lungi di q 4. miglia entra il Gior-
dano nel mare di Galilea. Doue dall'altra
parte del lito ancor si vedeno le gran rouine
della città di Corazzaim: quasi totalmente
rouinata; & inhabitata, talche sono compite
in queste due città, & anco nella terza, cioè
Bethsaida (di cui noi appresso parleremo) le
clamorose minacci del nostro Saluatore, quā
do diceua, in S.Mat.11. Veh tibi Corazaim;
veh tibi Bethsaidam: & tu Capharnaum, &c.
Distante di Corazzaim due miglia, comincia
l'erta del monte Sanir. Dalle reliquie di Ca-
farnaù, gliè q appresso edificata vna villa, qua
l'hora Cafarnachin chiamasi; & qui pagar si
suole di gafarro vn Zecchino ꝑ testa; ma noi

p vigore d'una lettera, c'haueuamo del gran Turco pagammo 8. soldi. Et quiui steuano quei scelerati gabelloti, che à Christo, & à S. Pietro la gabella pagar ferono; Si come si legge in San Mattheo 17. Di qui passa la strada dritta che va in Gerusalẽme. Imp cioche partendoci noi dalla villa detta Tingiblet sait, passammo vna deletteuole, & piaceuole valle; & ritrouammo poi Cafarnachin, & di qui partiti andãmo nella Sãta città di Nazzaret: di cui ragionaremo appresso.

Della città Cedar.

DIstante di Corazzaim 6. miglia verso Leuante, gliè la città Cedar edificata sopra d'uno altissimo, e fermissimo mõte chiamato Sanir, o vero Seir; Giosefo il chiama Camelo, percioche stà à sembianza d'un Camelo, nel prencipio gliè il collo distesо con vn picciol capo, in mezo gliè il gibbo, & nel fine la coda. Quanto stata sia potente, e gloriosa q̃sta città, il descriue Isaia 21. dicẽdo. Et auferetur omnis gloria Cedar, & reliquie numeri Sagittariorũ fortiũ de filijs Cedar imminuetur. Et Ezecchiele 27. Vniuersi principes Cedar negociatores manus tuę cũ agnis,

& arietibus, & hædis ad te venerunt. Per que sta città passa la strada: la qual si vede p il lito del mare di Galilea; che và verso Ponente, si come leggiamo in Thobia al 1. Ma Isaia à 9. la chiama viam maris: trans Iordanẽ: Galileæ gentium: la chiama viam maris; pche và per il lito del mare, & trans Iordanem: perche di là del Giordano và nel paese di Aran. Et Galileę gentiũ; perciò che Galilea termina in q̃l l'istesso luogo del Giordano. Dal luogo ou'entra il Giordano nel mare di Galilea, sin'à Cedes Nettalim sono 8. miglia. Ma ritornando à quei paesi souranominati, cioè del piano del Libano: del paese Traconitide: & di Galilea gẽtiũ; Deui sapere (caro el mio lettore) che tutto q̃l paese oltre il Giordano nel suo lito Orientale, se chiama il paese Traconitide; o vero piano del Libano, sin'al mõte Hermon, & Bosra, ma il lito del Giordano verso Ponente, gliè detto Galilea gentium, ouero Ithurea, ouero Chabul, ouero Decapolis, & la via del mare passa di là mezo. Comincia di Accon, & va p la valle Aser: qual'hora se chiama la valle di S. Giorgio, et gliè dalla senistra Sephet. Il lito del mare di Galilea p li mõti del paese Traconitide sin'à Cedar; Terra di

Aran chiamasi. la onde vna Chiosa sopra il prẽcipio di Giobbe cosi dice. Aran pater Syriorum: q̃ cõdidit Damascũ, & Syriã, genuit Hus conditorẽ Traconitidis regionis. Questo Hus fu gran prencipe, & habitò tra la Celesiria, & la Palestina; però q̃lla terra fu chiamata Hus dal nome di costui, la onde dice la scrittura, Vir erat in terra Hus, nomine Iob. Et di q̃sta terra fu signore, & gubernatore Filippo figliuolo del grande Herode; come etiandio della Ithurea verso'l Giordano, nelle parti Occidentali, sin'à' monti di Sidonia, e di Accon, e della Finicia. Di q̃sto paese sou radetto comincia q̃sta terza descrittione, & termina nel Libano verso Tramõtana. Verso Leuante nel Giordano, & verso Ponente, ne monti della Finicia.

Della città Suecha.

LVngi di Corazzaim, e dal entrare del Giordano al mare 20. miglia verso Tramõtana, gliè la città Suecha; oue nacq̃ Baldach: di cui leggiamo ĩ Giop. 18. che andò à cõdolersi della sua disgratia come ad amico. Vicino q̃sta città gliè vna piramide, sotto la q̃le dicano alcuni esser la sepoltura di Gioppe; nõdimeno nelle sacre scritture di lui altro

nõ hauemo, Nisi q mortuus est senex, & plenus dierum.

De' Tabernacoli di Cedar.

SOtto la città Suecha verso Cedar, i Saraceni di Aran: di Mesopotamia: di Siria: di Moab: di Amon: & quasi per tutto l'Oriente, verso il fonte Fiala congregar si sogliono; & quiui fanno fiera, & mercato nel tempo del Estade, per l'amenità de' luoghi, & quiui distendeno i loro padiglioni di diuersi colori: quali vedendosi dal vscire di Cedar; parno molto belli, e diletteuoli. Questi sono i Tabernacoli di Cedar: alla cui bellezza Salomone ne' cantici al 1. assomiglia la sposa dicendo. Sicut Tabernacula Cedar, &c. Et questo basti quanto à questa terza descrittione.

Quarta descrittione di Terra santa
Verso Leuante.

QVesta quarta descrittione comincia di Accon, & va dretto verso Leuante, vicino il castello Sephet, lasciãdolo dalla sinistra, & p il lito del mare di Galilea, auãti Cafarnaù, & p innãzi quel luogo, donde il nostro Saluatore chiamò il publicano Mattheo, che sedeua nel banco à cambiar danari:

la cui casa; & il luogo se vede hoggidi nella strada regia; & di qui se va oltre il giordano à' monti di Hermon.

Del Casale di San Giorgio.

DI Accon per dretto verso Leuante 10. miglia, gliè il Casale di S. Giorgio, & qui si crede ch'egli fusse generato; & nodrito. Ello è situato tra monti in vna valle grassosa: fertile: & amena: la cui amenità se distende p 20. miglia sin'al mare di Galilea. Questa valle venne in sorte alla tribù di Aser, & di ciò nõ è merauiglia che gli vẽne in sorte si buona parte; perche il gran padre Giacob, benedicendo i suoi figliuoli, (come habbiamo nel Gen.49.) quando volse benedire Aser dissegli. Aser pinguis panis eius, & præbebit delitias regibus.

Della città Naason.

ET 8. miglia distante di questo casale verso l'Ostro, declinando vn poco verso Leuante, gliè la città Naason della tribù di Nettalim; situata in vna valle: di cui cosi leggiamo in Thobia.1. Thobias ex tribu, & ciuitate Neptalim: quæ est insuperioribus Galileę supra Naason.

Del Castello Dotain.

DIstante di Naason 6.miglia, gliè vn castello molto ameno,e delitioso, abbondante di vigne:oliuari:& pascoli; edificato 2. miglia lungi dal monte di Betulia, chiamato Dotain; & qui Giuseppe trouò i suoi fratelli, quãdo fu mãdato dal suo padre Giacob à cercargli:come leggiamo nel Gen. 37.Et hoggidi si vede q̃lla cisterna vecchia, oue lui fu posto,in mezo d'un cãpo,presso la strada che và di Galaad in Bethsaida: la quale s'unisce cõ q̃lla, che passa di Siria in Egitto;& da q̃sta strada vẽnero gli Ismaeliti che'l comprarono.In questa strada i Soriani circõdarono Heliseo profeta,come leggiamo nel 4.Reg.6. Et egli gli condusse in mezo Samaria,lungi di q vna giornata,senza auedersi di ciò. Auerti bene (candido lettore) che Dotain alcuna fiata significa il castello, & alcun'altra fiata il paese cõuicino; qual'è molto piano;situato tra fruttifere colline, abbondante di fonti, però vi sono buoni pascoli, & atto à tenere greggi; Et in questo piano Giuseppe trouò i fratelli, & nõ nel castello.

Della città Nattalim.

DI Dotain 6. miglia verſo Tramontana, gliè la città Nettalim, ſituata in vn ſecuriſſimo luogo; Imperciochе verſo Leuante per la gran ſtrettezza andar non ſi puote, e di qui fu Thobia, come leggiamo al pri. Thobias ex tribu, & ciuitate Neptalim. Io credo che queſta città nel tempo della rouina di Geruſalemme (ſecondo Gioſefo) era chiamata Giouapata; & in eſſa lui fu aſſediato, e preſo da' Romani; ſi come egli teſtifica; ma hora Serin chiamaſi: è diſtante di Sephet poco più di 2. miglia, & 4. di Naaſon.

Della città Bethſaida.

DIſtante di Nattalim 6. miglia per la riuera del mare di Galilea, gliè Bethſaida città di Pietro: Andrea; & Filippo, come leggiamo in S. Gio. 1. Erat autem Philippus à Bethſaida ciuitate Petri: & Andreę ma hora appena v'è chi v'habiti; percioche ſono in lei compiute le minaccie del noſtro Saluatore quando diſſe. Væ tibi Corazain, væ tibi Bethſaida &c. Appreſſo la ſtrada per la quale ſi va in Egitto; era anticamente vn condotto di acqua, che veniua dal fiume: qual Gioſefo chiama picciolo

Giordano:le cui vestigie hoggidi se vedeno.

Del Castello Maddalo.

DIstante di Bethsaida 4. miglia,gliè il Castello Maddalo, situato nel lito del mare di Galilea,lungi di Betulia 6.miglia verso Leuante,& verso Ponente,& Tramontana gliè vn piano assai spacioso, e bello: da questo castello è denominata Maria Maddalena: di cui ella era signora; Ma auerti (candido lettore) che gliè vn'altro Maddalo nello Egitto:di cui leggiamo nel Essodo.14. Reuersi castrametentur e regione Phiayroth: qual'è tra Maddalo, & il mare. Et più apertamente in Gieremia 44. cosi leggiamo. Iudęos: qui habitabant in terra AEgypti, habitantes in Magdalo, & Taphnis, & di questo Maddalo nō intendo scriuere qui perche nō è di terra santa. Di quà del mare di Galilea nō sono altre ville pertinenti à questa quarta descrittione; ma nell'altra parte vi sono assai cittadi,& castelli,nel paese di Geraseni, incontro à Maddalo; com'è Gerasa: Gadea: Pelia:Sueca: di cui è souraścritto: Thema:della quale fu Eliphat Themanite,& molte altre. Gerasa gliè fabricata al lito del mare di

Galilea

Galilea ſotto'l monte Seir,quaſi verſo Tiberia.declinando vn poco verſo Tramontana. Vna parte di coteſta città, fu del Regno del Re di Baſan, & l'altra parte ſe dimandaua il monte Seir,perche Eſaù habitò in eſſo,come diremo appreſſo. Se dimandaua etiandio il monte Sanir; perche ſi congiungeua in eſſa; & anco il monte Hermon;perche era iui. Tal che per la varietà de' luoghi, e de' monti, fu chiamata quella città di varij, & diuerſi nomi. Et tutto queſto paeſe venne in ſorte alla meza tribù di Manaſſe; quantunque mai lo poſſedè tutto;Impercioche i figliuoli di Eſaù in gran parte vi habitauano,come leggiamo nel Deu. 2. quali ſin'hoggidi ſi chiamano Saraceni,perche non ſon differenti l'uni daglialtri,ne di culto,ne di coſtumi,ne di lingua;eccetto forſi del veſtire, e della tonſura.

De' Monti chiamati Seir.

SAppi (candido lettore) che nelle ſacre lettere,ſi leggono molti monti detti Seir, o vero Edon: quali par habbino la ſua denominatione da Eſaù. Gliè vn monte Seir: qual non ſe diuide dal deſerto del mare Roſſo,e di queſto coſi leggiamo nel Gen. 14. Co-

dorlahomor Rex Elamitarum, & reges: qui erant cũ eo percusserunt Raphaym, & Chorreos in montibus seir: vsq; ad campestra Pharan: quæ est in solitudine, gliè chiaro dunq; che questo monte Seir non è denominato da Esaù, percioche à quel tempo egli non era ancor nato. la onde si crede lui esser cosi chiamato anticamente. Gliè vn'altro monte Seir congiunto al deserto di Faran, vicino Cadesberne, tra'l deserto Sinai, & il mare Morto: & questo lungo tempo circondarono i figliuoli d'Israel, dopo che vscirono dal Egitto. La onde cosi leggiamo nel Deu. 2. Circuimus longo tempore montem Seir, dixitq; Dominus ad me sufficit vobis circuire montem istũ. Gliè vn'altro mõte Seir, oue habitò Esaù, doppo che se diuise dal suo fratello Giacobbe; cosi leggiamo nel Gen. 36. Tulit Esaù vxores suas, & filios, omnẽq; substantiam suam, & abijt in alteram regionem, habitauitq; Esaù in montem Seir. Quest'è q̃l monte Seir: del quale parlò Iddio à' figliuoli d'Israel nel Deu. 2. Transibitis per terminos fratrum vestrorum filiorum Esaù: qui habitant in Seir: & timebunt vos. Videte

ergo diligēter ne moueamini contra eos, q̃a in poſſeſſionem Eſaù dedi mōtem Seir. Gliè vn'altro monte Seir nella terra di Filiſtei, ne' confini di Azzoto, & Aſcalone; queſto fu aſſegnato alla tribu di Giudà, nella deſtributione di terra ſanta; Coſi leggiamo in Gioſue. 15. Acharon cum vicis, & villulis ſuis, fu dato alla tribu di Giudà. Azotus cum vicis, & villulis ſuis. Gaza cum vicis, & villulis ſuis, vſq; ad torrentem AEgypti, & mare magnum termini eius, & in montem Seir: q̃ & Sanir dicitur: perche cauſa fuſſe coſi chiamato, non mi raccordo hauerlo letto; gliè ben coſa certa, che gli habitatori di quel monte, ſono chiamati Idumei; come etiandio gli altri ſocceſſori di Edon, come fu Anti patre, & il ſuo figliuolo Herode Aſcolonita. Gliè vn'altro monte Seir appreſſo il mare di Galilea, nel monte Galaad: in cui habitaua Eſaù, in quel tempo che Giacob ritornò di Meſopotamia di Soria: di cui hauemo parlato in queſta quarta deſcrittione. Et gliè de' prencipali monti di terra ſanta; Egli termina nella ſorte della tribù di Gad; nel monte Galaad; verſo quel luogo oue

(non troppo di lungo dal monte Gelboe appresso la città Bethsan) entra el fiume Giordano nel mare di Galilea ; Et il resto del lito Orientale del Giordano , è delle due tribu , & meza , insino à' piani di Moab,sotto'l monte Abarim,in Sethim verso Gierico ; ma dall'altra parte andando per il lito del istesso Giordano , gliè la terra di Moab,insino alla Pietra del deserto : qual'hora Carac chiamasi : Di là della terra di Moab , gliè vna parte della terra di Amon , per tanto spacio , quanto se distende il mar morto ; talche il suo lito Australe circonda sin'à quel mõte Seir:qual se congiunge al deserto Faran , vicino Cades berne , tra'l deserto Sinai , & il mare morto; & questo ti basti sapere (o carissimo lettore) di questa quarta descrittione.

Quinta descrittione di Terra santa verso Leuante.

Della città Cana di Galilea.

DI Accon,verso Leuante 10.miglia, gliè vn'alto monte, & quasi sferico : sotto'l quale gliè vn bellissimo piano , fertile, & molto ameno: qual se distende insino à Se

foron, chiamato da Giosefo Carmelo;& sotto questo monte verso l'Ostro, gliè edificata la città Cana di Galilea; oue il nostro Saluatore nelle nozze, mutò l'acqua in vino: Et hoggidi si conosce il cenacolo, oue fatte furono le nozze,& poste le 6.Hidre. Questi luoghi, come glialtri: ne' quali il nostro Giesù operò alcun miracolo; tutti son hora sotterra; & la causa di ciò altro pensar non posso; si non che per l'antiche rouine delle Chiese, & edifici,gliè aumentata la terra, & sopra di quella fabricato di nuouo; in tanto che quei deuoti luoghi son restati coperti; ma i Christiani desiderosi visitare i propri luoghi,hãno cauato la terra, e fatti alcuni gradi di sotto; acciò vi se possa discendere; pero sono cosi sotterra à sembianza di cauerne. Qui se fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ, & erat mater Iesù ibi, vocatus est aũt Iesus,& discipuli eius ad nuptias,& deficiente vino,iussit impleri Hydrias aqua:quæ in optimũ vinũ conuersæ sunt. ℣. Hoc fecit initiũ signorũ Iesus in Cana Galileæ. ℟. Et manifestauit gloriam suam. Orõ. Deus omnipotens,& infinitæ clementiæ do-

mine Iesu Christe: qui sanctissimas matrimonij leges potenti miraculo ex aqua vino facto hic in Cana Galileæ consecrasti: presta propitius populo tuo supplicanti, vt aquis peccatorum, feruentissimæ charitatis vino extintis, interesse cœlestibus, & æternis nuptijs mereamur. Qui viuis & regnas.&c.

Della villa Rouina.

DIstante di Cana Galilea 8. miglia, verso mezo giorno, vicino la strada gliè vna villa chiamata Rouina; situata sotto'l monte dal quale si vede Nazzaret; & dalla parte Australe gliè il piano del monte Carmelo. In cotesta villa credeno gli habitatori sia sepolto Giona profeta; ma ciò no'l dice ne il libro di Giona, ne in altro luogo della scrittura. Et di qui passa la strada da Seforon in Tiberia.

Della Villa Meula, ouero Belma di Abel.

TRe miglia distante di Rouina, gliè l'antichissima, & populata villa chiamata Meula di Abel, ouero Belma; oue sono assai colonne di marmo, e grandissime

destruttioni: quali dimostrano esser stata glo
riosa. Ella era edificata in vn luogo securo,
& alto. Quest'è quella Belma, donde pas-
sò Holoferne co'l suo essercito quando andò
ad assediare Betulia, cosi leggiamo in Giu-
dith 7. Omnes parauerunt se ad pugnam, &
venerunt per crepidinem montis ad apicem:
qui respicit Dothaym: à loco: qui dicitur
Belma vsq; Chelmon. Talche gli fu neces-
sario saglire per quel monte, perche altron-
de passare non poteua. In questa villa nac-
que, & fu nudrito Heliseo profeta; Cosi leg
giamo nel. 3. Reg. 19. Heliseum autem fili-
um Saphat: qui est de Abel Meula vnges ꝓ-
phetam pro te. Questa villa gliè edificata
nel paese di Dotain, discosto dal castello vn
miglio verso Leuante.

Del Monte di Betulia.

DVe miglia lungi di Belma gliè il mon-
te di Betulia, oue la prudentissima
Giudit troncò il capo ad Holoferne;
Cotesto monte è molto bello, & securo, &
vedesi quasi per tutta la Galilea; Quiui
sono molte rouine di grandi edifici.

A piè di questo monte era edificato vn castel lo per sua defensione. Nel campo presso Do thaim goggidi si vedeno le vestigge de' padiglioni di Holoferne. Quiui in vna valle, gliè il fonte oue Giudit se lauaua; & volendo entrare in Betulia co'l capo d'Holoferne, circōdò tutto quel monte.

Della città di Tiberia.

DIstante di Betulia 6. miglia tra Leuāte, & Ostro, gliè vna città molto lunga edificata al lito del mare di Galilea, chiamata Tiberia, molto diuolgata ne' sacri euangeli, da cui anco souente il mare è denominato: fu chiamata anticamente Ceneret: dalla quale anco el mare è chiamato Ceneret, ouero Cenerot, la onde leggiamo in Giosuè. 12. Seon Rex Amorreorū dominatus est vsq; ad mare Cenerot ad Orientem. Gliè ben vero che poi fu restaurata da Herode Tetrarca di Galilea ī honore di Tiberio Cesare, e la chiamò Tiberia. Ne' suoi confini verso l'Ostro sono molti salutiferi bagni, e gran rouinamēti; & quiui sono assaissime palme; percioche il suo territorio è molto grasso, & fruttifero: di vigne: oliuari; & fichi. La lunghezza di cote-

sto mare (secondo Giosefo) gliè cento stadij, che sono 12. miglia, & mezo, & la sua larghezza 40. che sono 5. miglia.

Del Paese Decapoleos.

SAppi (clarissimo lettore) che alla città di Tiberia, termina il paese Decapoleos. Impercioche il Reuerendiss. Signor Giacomo di Vitriaco Patriarca di Gerusalēme, & legato della Romana sedia Apostolica; nel libro ch'egli composse, de conquistu terræ sanctæ, cosi dice. Regiones Decapoleos, fines, siue extremitates sunt, mare Galileæ ab Oriente: & Sydon magna ab Occidente; & quest'è la sua larghezza; ma la sua lunghezza se distēde verso Tramōtana per tutto'l mare di Galilea, sin'à Damasco, gliè detta Decapolis, cioè termine di 10. città, & le principali son queste, Tiberia: Sephet: Cedes Nettalim: Asor: Cesarea Filippi: Cafarnaù: quale Giosefo, Gionefaran chiama: Bethsaida: Corazzaim: & Bethsan: quale etiandio Sicopolis è detta; sono anco in cotesto paese assai altre cittadi; ma queste sono le principali. Sappi anco che cotesto paese Decapoleos; nelle sacre scritture è chiamato con diuersi nomi.

Alcuna volta è chiamato Ithurea, Alcuna fiata Regio Traconitidis. Altre volte piano del Libano, quando terra di Moab, quando Chabul, quando Galilea gentium, & quando Galilea superiore, nondimeno sempre gliè quel istesso.

Del Castello Seforon.

DIstante di Tiberia 12. miglia, di Canna Galileę 6. verso l'Ostro gliè il Castello Seforon; Et qui se crede che nacque Gioachin padre della beatissima Vergine; Ello sta situato nella tribu di Aser, presso la valle di Carmelo. Tra Seforon, & Nazzaret gliè vn bellissimo fonte; & quiui nell'anno dell'incarnatione del Signore 1173. accāpò l'essercito di Christiani, regnante in Gerusalemme il Re Almerico.

Della Santa città di Nazzaret.

PArtiti di Seforon prendemmo la ſtrada quaſi verſo l'Oſtro, declinando vn poco verſo Leuante; & caminato c'hauemmo 4. miglia, deſcendēmo dentro vna belliſſima vallicella; oue à man deſtra nella coſtiera del monte, gliè ſituata la ſanta città di Nazzaret: in cui ſe degnò il figliuolo d'Iddio pren-

der l'humana carne da' puriſſimi ſangui di Maria Vergine. Queſta città fu anticamẽte grande,& molto bella; ma hora gliè quaſi deſtrutta,& rouinata; ſcenta di mura,e poco habitata. Diſceſi che fummo nella valle innanzi che giungeſſimo alla città; trouammo vn belliſſimo fonte, della più freſca, & ſaporita acqua ch'io mai più beueſſe in vita mia: quale i Chriſtiani: Turchi,& Mori chiamano il fonte dell'Arcangelo Gabriello,& di queſto fonte (dicono) che Chriſto ſendo giouanetto portaua l'acqua ſeruendo alla ſua dolciſſima madre. Dicono etiandio alcuni, che la beata Vergine,andata iui per acqua, gli apparue l'Arcangelo Gabriello. Et poco diſcoſto di qui ſopra il fonte,fu vn belliſſimo monaſterio,fabricato in honore di eſſo Arcangelo, ma hora gliè tutto in rouina, & ſolo ſi vede vna picciola grotta per memoria; & di qui partiti andammo ꝑ ſotto la città;& quaſi nel fine,noi trouammo la caſa della madonna,ou'era vn belliſſimo monaſterio; ma hora gliè tutto ſotterrato, & ſol ſi vede vna parte delle mura della Chieſa,& li ſuoi fundamẽti molto fermiſſimi,fatti di pietre quadrate; Et

qui di ſotto gliè vna picciola grotta,o came-
retta molto deuota , oue ſteua la madonna.
Et qui la ſalutò l'Angelo dicendo. Aue gra-
tia plena,Dominus tecum. &c. Quiui gliè
vna feneſtrella,& vn'altare, oue cōtinouamē
te bruggia vna lampada gouernata da Chri-
ſtiani.Qui ſi diſcende ꝑ alcuni gradi,perche
gliè incauata dentro'l monte; come il luogo
della natiuità,e del ſepolcro di Chriſto; im ꝑ
cioche q̄ſta città anticamente per la maggior
parte era incauata nel mōte, & hoggidi ſe ne
vedeno alcune di q̄lle grotte. Dētro q̄ſta cit-
tà gliè q̄lla Sinagoga(ma rouinata) in cui(co
me teſtifica Luca 4.) inſegnādo Gieſu à' Giu-
dei gli fu arrecato il libro d'Eſaia,& leggēdo
in eſſo,trouò q̄l paſſo di Eſaia 61. Spiritus do
mini ſuper me,propter ꝙ vnxit me. Hor en-
trati che fummo in q̄ſta deuotiſſima cappella
della madōna (teſtor Deum ꝙ non mentior)
che ci erauamo ꝓpoſti di dire alcune noſtre
deuotioni,& cātare alcuna deuota laude ad
honore di eſſa Vergine glorioſa; ma ſubito ſi
commoſſe l'animo,& il cuor noſtro , & le vi-
ſcere cominciarono à ſudar dentro; talche fu
forza dimoſtrar cō gliocchi , che'l cuor pian-

geua, Si per viderci in q̃l ſantiſſimo, & deuotiſſimo luogo, del che degni non ci reputauamo, ne di calpeſtrare quella ſantiſſima terra, oue la Vergine benedetta concepì di ſpirito ſanto. Si etiãdio per vedere quei luoghi tanto mal gouernati, & trattati; & che i Prẽcipi Chriſtiani ſi godeno tra le delitioſe camere, & ſpiumazzati letti; & ſtarſene iſpenſierati, & diuiſi tra loro, & tanto pigri ſono à liberar quella ſantiſſima terra dalle mani d'infideli: tiranni, & profani, eſſendo ſtata co'l pretioſo ſangue di Chriſto conſacrata; qual tanto eccellentemente l'orthodoſſa fede noſtra predica, & eſſalta. Impercioche qual'è quel hora del giorno, o notte ꝑ tutto l'anno: in cui non ſi raccordino, cãtando: leggendo: ſalmizzãdo: predicãdo: & cõtemplando le coſe fatte, o commendate nelle ſacre lettere di queſta ſantiſſima ſpiaggia: quale i diuini parlamẽti, chiamano l'egreggia terra di promiſſione? certo gliè che quaſi tutti e ſacri volumi di lei parlano; Però hora più che mai cõ deuotiſſime lagrime, tutti pregar douemo Iddio, c'habbia buon ſoccesſo q̃ſto ſanto cõſiglio; acciò vniti inſieme ſiamo vn'ouile, & vn paſtore, che facilmẽte poi ſi potrà vincere la ꝑfidia d'infide

li,& recuperare tāt'anime pſe. Talche p vna meza hora,che ī q̄ſta ſantiſſima camera ſtēmo ſolo al piāto intēti erauamo;hor q̄ſta,hor q̄l- la parte mirādo,& q ci harreimo cōtentati fi nire la nr̄a vita,tāt'era la dolcezza, & fragrā- tia che sētiuamo;ma quei Saraceni che dētro ci haueuano ammeſſi,volſero che toſto vſciſſi mo fuore,il che nō fu ſenza nr̄o cordoglio;Et q pagāmo p entrarui 8.ſoldi p teſta. Dentro q̄ſta ſantiſſima cappella vi ſon due colonne, quāto puo abbracciar vn'hūo di colore beret tino;diſtante vna dall'altra, quanto ſtar ſuole vn'hūo dall'altro quādo ragionano ; & iui ſi crede fuſſero piātate per memoria,che nell'- una ſteua la Vergine benedetta , e nell'altra l'Angelo quādo la ſalutò;q̄ſte colōne auāza- no ſopra la cameretta,e ſopra le rouine della Chieſa,aſſai più che nō è la ſtatura d'un'hūo. In q̄ſta cameretta ſi ſuol fare q̄ſta pegrinatio- ne.¶✠ Hymn̄. Aue maris ſtella &c.Añ. Miſ ſus eſt Gabriel Anglus ad Mariā virginē de- ſpōſatā Ioſeph nūtiās ei verbū, & expaueſcit virgo de lumine , Ne timeas Maria inueniſti grām apud dominum,ecce cōcipies, & pari- es; & vocabitur altiſſimi filius. ℣. Ecce an- cilla domini. ℟. Fiat mihi ſecūdū verbū tuū.

Orō. Deus qui de beate Marię virginis vtero verbum tuū, Angelo hic nuntiante, carnē ſuſcipere voluiſti. &c. In queſta città Baldouino 4. Re di Geruſalēme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1183. eſſendo grauemēte infermo coſtituì procuratore generale del regno Guidone di Lizimaco marito di ſua ſorella, che era Conte di Gioppen, e d'Aſcalone. Et il fe giurare in preſentia de' ſuoi Prencipi, che dumentre lui viueſſe, nō aſpiraſſe alla Regia corona; Et ſolo laſciò p lui Geruſalemme; che gli rendeua al'anno diece mila ſcuti. Di fuore Nazzaret verſo l'Oſtro quanto puo trare due volte vn'arco; gliè vn luogo chiamato Selua di Dauid; oue i peſſimi Giudei tentarono di precipitare Chriſto, come leggiamo in S. Luca 4. ma egli vſcitogli dalle mani ſubito fu veduto nella coſtiera del l'altro monte contrapoſto à queſto, quāt'è il trar d'un'arco. Et ſi vedeno hoggidi nel viuo ſaſſo; i lineamēti, & veſtigge ſue ſtampate. Di qui ſi vede il monte Thabor: il monte Hermon picciolo: la villa Endor: la città di Nain: Eſdrael: & quaſi tutta la larghezza del gran cāpo Heſdrelon. Ma auerti (candido lettore) che ſi

che ſi leggono nelle ſacre lettere diuerſe ſel-
ue. Vna chiamata Selua di Aret: in cui per-
uēne Dauid fuggēdo dalla faccia di Saul,co
me leggiamo nel 3.Reg.22.Gliè ãco la Selua
di Effraim:in cui ſe fe la battaglia, & guerra
contra Aſcalone; come leggiamo 2.Reg. 18.
Gliè anco vn'altra ſelua: in cui Gionata per-
ſeguitando i Filiſtei, tolſe vn poco di mele,
con la cima della ſua bacchetta, & mãgiollo
contra il comandamento di ſuo padre, come
habbiamo.1.Reg.14. Et gliè etiandio la Sel-
ua del Carmelo;come ſi legge 4.Reg.19.Sal-
tum Carmeli ego ſuccidam, ſono di Accon
in Nazzaret 14.miglia.

Del glorioſo Monte Thabor.

PArtiti di Nazzaret deſcendēmo per vna
ſtrettiſſima valle, & poi trouãmo il gran
campo Heſdrelon,& volgendo gliocchi
à man ſeniſtra videmmo l'altiſſimo,& glorio
ſo monte Thabor, ch'è lungi di Nazzaret 4.
miglia:in cui il Saluator del mondo ſe traſfi-
gurò,ſi come ſi legge in S.Matt.17. Et hoggi
di ſi vedeno le rouine de' tre Tabernacoli:
quali dimandò di fare S.Pietro,non ſapendo
per la gran dolcezza che guſtaua quello ſe di

cesse. Quiui fu vna bellissima Chiesa: della quale fu fatto Abbate, & intronizzato Bernardo Vescouo di Lidda; nell'anno dell'incarnatione del S. 1168. nel 6. anno del regno di Almerico Re di Gerusalẽme. Et q̃ se fa q̃sta peregrinatione. ¶ ✠ Aña. Assumpsit Iesus Petrũ, & Iacobũ, & Iohannẽ fratrẽ eius, & duxit illos ĩ hũc mõtem excelsum seorsum, & trãsfiguratus est ante eos. ℣. Visionẽ: quã vidistis nemini dixeritis. ℟. Donec à mortuis resurgat filius hõis. Orõ. Deus: q̃ fidei sacramenta vnigeniti tui, gloriosa trãsfiguratione patrũ testimonio roboraſti, & adoptionẽ filiorũ p̃fectam, voce delapsa in nube lucida mirabiliter cõsignasti: cõcede propitius, vt regis glorię ipsius, nos cohęredes efficias, & eiusdem glorię tribuas esse cõsortes. Per eundẽ Christum. &c. Quiui furono nobilissimi edifici di fortissime torri, & palaggi regali; ma hora il tutto è in rouina, & altri nõ vi habitano, che Leoni: Orsi: & altre fere seluaggi, & qui sono le cacciaggioni reali, questo monte gliè di figura sferica; A piè del quale verso la parte Australe, verso la strada di Endor, nella via che si passa di Siria in Egitto, gliè il luogo,

oue il gran ſacerdote del altiſſimo Iddio Mel chiſedech, andò incontro ad Abraamo, quando ritornò vittorioſo dalla guerra, & occiſione di quei 4. Re; ſi come leggiamo nel Gen: 14. & iui gli offerſe il pane, & vino, che fu figura del ſacramento del altare. Alla falda di queſto monte gliè vna cappella; oue Chriſto comandò à' ſuoi diſcepoli dicendo. Nemini dixeritis viſionem hanc, donec à mortuis reſurgat filius hõis: qual cappella è verſo Nazzaret. Verſo Leuãte à piè di eſſo monte, gliè il Torrente Ciſon: in cui Barac pugnò contra Siſara, & il vinſe; come leggiamo nel libro de' Giudici 4. L'acque di queſto torrente vengono dal mõte Thabor: dal mõte Hermon: & dal mõte Hermonio, e diſcorrendo verſo'l mare di Galilea, entrano in eſſo, vicino'l caſtello Belucer. Tra Oſtro, e Sirocco al mõte Thabor ſe cõgiunge il mõte Hermon, & tra mezzo l'uno, e l'altro gliè vna collecina, che Hermonio chiamaſi, cioè picciolo Hermon. Et di q̃ſti mõti parlaua Dauid à Sal. 41. Propterea memor ero tui de tr̃a Iordanis, & Hermonij à mõte modico. Sopra di coteſto Hermonio gliè vna villa chiamata Endor, due mi

glia lūgi dal mōte Thabor, di q̄sta villa cosi leggiamo à Salmi.82. Disperierūt ī Endor. In q̄sta villa habitaua q̄lla dōna c'haueua il spirito Fitonico: à cui andò p̄ cōsiglio Saul; come leggiamo. 1. Reg. 28. Et p̄ suo comādamento resuscitò Samuel profeta: qual fu sepolto in Ramata Sophin; lungi di qui due giornate.

Della città di Nain.

DIstante di Nazzaret 4. miglia, & poco più di due dal monte Thabor, gliè vn monticello chiamato Hermon picciolo; qual si distende per 8. miglia verso il mare di Galilea; & termina poco distante, ou'esce il Giordano dal mare. Et verso la parte Aquilonare di questo monte, gliè la città di Nain: auanti la cui porta, Christo resuscitò di morte l'unico figliuolo di quella Vedoua; come leggiamo in S. Luca. 7. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Añ. Ibat Iesus in ciuitate: quę vocatur Naim, & ibant cum eo discipuli eius, & turba copiosa. Cum aūt appropinquaret portę ciuitatis, ecce defuntus efferebatur filius vnicus matris suæ. ℣. Adolescens tibi dico surge. ℟. Et resedit: qui mortuus erat, & cœpit loqui. Orō. Gratiarū largitor, & fons

pietatis domine Iesu Christe: qui plorante vi duę vnicum defuntũ filiũ ab inferis resuscitatum tua benigna pietate restituisti, q̃sumus, ne tuis mandatis obedientes à morte secunda ledamur. Qui viuis. &c. Et quì termina questa quinta descrittione.

Sesta descrittione di terra santa tra Ostro, & Sirocco.

Del Torrente Cison.

DIstante di Accon 6. miglia tra Ostro, & Sirocco, primieramente se ritroua il mõte Carmelo, & q appresso è il Torrẽte Cison; oue Helia profeta per zelo d'Iddio amazzò i falsi sacerdoti del Dio Baal; si come leggiamo 3. Reg. 18. questo Torrente ha due discorsi, vno nel mar grande verso Ponẽte, e l'altro nel mare di Galilea verso Leuante; & qui appresso due miglia gliè la città di Caifas.

Del Castello Caimot.

DAl Torrente Cison 6. miglia verso l'Ostro, à piè d'un monte, gliè il castello Caimot; fuore del deserto del Carmelo. Et qui Lamech con vna saggitta amazzò Cain; come habbiamo nel Genesi 4. Occidi

virum in vulnus meum.

Del Campo Maggedo.

PArtiti di Caimot caminammo 6. miglia verso l'Ostro, & trouammo vn bellissimo Campo anticamente chiamato Maggedo: ma hora detto Sub vrbe, cioè casamenti appresso la città, ouero fuor la città. Et qui morì Ochozia Re di Giudà ferito da i Caualieri di Giehu; come leggiamo 4.Reg. 9. Vicino à Gieblaam nel ascendere di Gaber; quando Giehu amazzò Gioram Re d'Israel con vna saggitta nel suo carro: Il cui corpo comandò che fusse buttato nel Campo di Nabot Giezraelito. In questo Campo fu amazzato il Re Gioas da Faraone Re d'Egitto. Alcuna fiata questo Campo, assolutamente è chiamato Maggedo. Et quando il gran Campo Hesdrelon, & quando pianura di Galilea; nondimeno egli è vna istessa cosa; ma per verità più tosto piano di Galilea chiamare si deue, perche verso Leuante è circondato dal mare di Galilea, e dal Giordano. Verso l'Ostro è il monte Effraim, & Samaria. Verso Ponente parte del monte Effraim, e parte del monte Carme-

lo. Et verſo Tramontana i monti della Finicia, & il monte Libano. Queſto Campo è lungo vinti miglia, & largo dodici. Et verſo Tramontana, gliè oltre modo fertile, & abbondante di frumenti: vini: ogli:& ogni bene del mondo.

Del Caſale Meſra.

DIſtante dal monte di Cain 4. miglia verſo Leuante, gliè il Caſale Meſra, nel Torrente Ciſon; diſcoſto due miglia dal monte Hermon. Et diſtante di Meſra due altre miglia verſo l'Oſtro, gliè vn caſtello chiamato Faua alla falda del monte: in cui verſo Ponente fuore la ſtrada quanto puo trar tre volte vn'arco ſe vedeno le rouine della città Affec. Et iui i Soriani combattendo con Acab Re de Iſrael; & vedendo eſſer vinti diſſero, (come leggiamo 3. Reg. 20.) Dij montium ſunt dij eorum, pugnemus cum eis in vallibus.

Della città Suna.

DVe miglia diſtante di Affec, verſo Leuante, nella parte ſeniſtra fuor la ſtrada di Giezrael, nel lato Auſtrale del mõte

Hermon, gliè la città Suna: in cui ſouente il profeta Heliſeo hoſpitar ſolea; quando andaua dal Carmelo in Galgala. Imperciochе era di qui la ſtrada piu piana per andare in Gierico; ou'egli dimoraua con i figliuoli de' profeti; però volendo andare dal Carmelo in Gierico paſſaua per Suna, & per Bethſamet, & poi per le campeſtre del Giordano ſin' à Galgala. Di queſta città fu quella donna Sunamite: à cui Heliſeo ſuſcitò di morte l'amato figliuolo: nella caſa della quale ſouente alloggiar ſoleua, come leggiamo 4. Reg. 4. Di queſta città etiandio fu Abiſaach Sunamite; che ſeruiua al Re Dauid nella vecchiezza, come ſi legge. 3. Reg. 1.

Della città Bethſan.

DI Suna 22. miglia verſo Leuante, vn poco declinando verſo Sirocco, gliè la città Bethſan; ſituata tra'l monte Gelboe, & il Giordano, appreſſo eſſo Giordano vn miglio. Sopra le mura di queſta città li Filiſtei appicarono i corpi di Saul, & Gionata; che furonò amazzati nella guerra del monte Gelboe, come leggiamo 1. Reg. 31. Queſta città alcuna fiata fu chiamata Sicopolis, (co-

me ſcriue Gioſefo)ma hora da tutti Bethaſan è chiamata; Altri la chiamano Bethſaã. Queſto paeſe è molto delctteuole,& bello. Il mõte Gelboè, che gliè qui appreſſo, ſe diſtende verſo Ponente, inſino à Giezrael, che vi ſono 22. miglia, oue gliè vn larghiſſimo fonte, chiamato il fonte di Giezrael; oue i Filiſtei diſteſero i padiglioni, ſendo Saul, co'l ſuo eſſercito ne'mõti di Gelboè, tra Bethſaã,& eſſo fonte.

Della città di Giezrael.

APpreſſo il fonte di Giezrael gliè eſſa città ſoprad'una collecina à piè del mõte Gelboè verſo Ponẽte. Queſta fu vna delle città reali del regno d'Iſrael; ma hora a ppena vi ſono 20 caſelle,& non Giezrael, ma Carethi chiamaſi. A uãti q̃ſta città gliè il cãpo di Nabot Giezraelito; oue innocentemente fu lapidato per comandamento della maledetta Giezzabelle, megliè del Re Acab; come leggiamo 4. Reg. 21. Queſta città, gliè ſituata in vna bella proſpettiua; perche di qui ſi ſcuopre tutta la Galilea, ſin'al monte Carmelo: i mõti della Finicia: Il monte Thabor: Il monte di Galaad:& di là del Giordano,& tutto'l mõte Effraim. Dalla parte verſo Tra

montana del monte Gelboè, gliè vna piana, e bella ſtrada; che viene dal monte Galaad; & va verſo'l Giordano, & paſſa per Hermon, & Salim; doue il gran Battiſta battizzaua. Et per queſta ſtrada andò Giehu da Ramot Galaad, quando l'Armigero gli diſſe. (come leggiamo 4. Reg. 9. Video ego globum. &c.

Del Monte Gelboè, & Hermon.

LA diſpoſitione di queſti due monti gliè, che Gelboè è ſituato verſo l'Oſtro, & Hermon verſo Tramontana; & tra l'uno, & l'altro, vi ſono 4. miglia, la loro lũghezza gliè 22. miglia da Leuante in Ponente; & amendue terminano verſo Leuante nel Giordano. Tra queſti monti, & in queſto piano ſoccesſero aſſai duri; e crodeli fatti d'armi. Impercioche qui Gedeone ottenne la vittoria contra Madianiti, come leggiamo nel libro de' giudici 7. Et Saul combattì con i Filiſtei, & Acab con gli Aſſirij, & anco ne' noſtri giorni combatteno i Tartari con i Saraceni. Sopra del monte Gelboè (dicono alcuni) che non cadde ne pioggia, ne roggiata gia mai; perche come ſi legge nel 2. Reg. 1.

Il Re Dauid inteso c'hebbe, che Saul Re d'-Israel, & Gionatha suo figliuolo, & amico di esso Dauid erano stati amazzati sù questo monte; gli maledisse, & pregò Iddio che venisse sopra di loro tal disgratia dicendo. Montes Gelboè nec ros, nec pluuia veniant super vos, vbi ceciderunt fortes Israel; ma io dico che in questi monti pioue, & cadde roggiata, come in altre parti della terra; ma il detto di Dauid, s'intende, che in quel luogo segnalato, & terminato; oue Saul, & Gionata amazzati furono, non cadde ne pioggia ne roggiada, & questo è vero, perche in vna parte di esso monte è secco: sassoso; & sterile; & iui credo non cadda ne pioggia ne roggiada giamai. Sopra di questo monte si vede vn'altro monte più alto: più grande: & più lungo di Hermon, sopra il paese Traconitide: quale in molti luoghi della scrittura sacra è chiamato il monte Hermon; ma sappi che tre sono i monti chiamati Hermon. Quello sopra il paese Traconitide. Quello vicino il monte Gelboè, & quell'altro picciolo

chiamato Hermonio, tra'l monte Thabor, & il monte Hermon ſegondo.

Della Valle Illuſtre.

TRa'l monte Gelboè, & Hermon, gliè la valle chiamata Illuſtre per la ſua amenità; di cui coſi leggiamo nel Gen. 12. Pertranſiuit Abraam terram, vſq; ad locum Sychem, & vſq; ad conuallem illuſtrem; qual ſe diſtende per il diſcorſo del Giordano inſin'al mar Morto: qual mare innanzi la ſommerſione di Sodoma, & Gomorra, ſe conteniua in queſta valle Illuſtre, ch'era delitioſa come il Paradiſo.

Del Caſtello Gilim.

PAſſato c'hauemmo il gran campo Hesdrelon per la via regia, che va in Geruſalemme; noi trouãmo vna villa chiamata Torbeo, & iui pagammo di gafarro 8. Soldi per teſta, & di qui partiti vna mattina; poco diſtante trouãmo vn ſerraglio, o vero alloggiamento; & andati più oltre trouammo vn fonte; appreſſo'l quale era vn caſtello mezo rouinato, hora chiamato Zanin; oue Chriſto benedetto mondò i diece lebbroſi; pero ſe

chiama anco volgarmente Castello de' diece lebbrosi: Questo anticamente si chiamaua Gilim:& era forte,& ben fornito;situato à piè del monte Effraim, oue termina la Galilea,& comincia la Samaria. Di Giezrael à questo castello sono 8.miglia,& di qui al Giordane 14. Verso l'Ostro termina co'l paese Naphin: in cui sono altissimi monti. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Cum ingrederetur Iesus in hunc castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi:qui steterunt à longe,& leuauerunt vocem dicentes, Iesù pręceptor miserere nobis. ℣. Iesus aũt dixit illis. ℞. Ite ostendite vos sacerdotibus. Orõ. A cuntis nos q̃s domine peccatorũ langoribus libera: q decẽ viros leprosos hic ad te clamãtes tua inextimabili charitate mundasti.Qui vi.&c.

Della città Sebastè, anticamente detta Samaria.

PArtiti dal castello Gilim, passammo vna bellissima valle,piena di bei, e diletteuoli arboscelli.Et passata q̃sta valle con grã piacere,entrammo nella prouintia di Samaria: ch'è vn paese molto deletteuole, & bello;oue sono collini,& piani, i collini pieni di

alberi,& li piani atti à ſeminare, e far fieno.
Et paſſato queſto piano, e quell'altro colle;
vidi vn monte à man deſtra: in cui anticamē
te fu vna gran città; Samaria chiamata; capo
delle.10.tribù, & reſidentia del Re d'Iſraele,
hora Sebaſte detta. Queſta città fu molto
glorioſa, & bella; ma per i peccati degli ha-
bitanti gliè in tal modo andata in rouina,
che non v'è più habitation veruna, ſolo due
Chieſe che in honore di San Giouan Battiſta
fabricate erano: quali etiandio ſono in roui-
na; & la prencipale ch'era la ſedia Cathedra
le, i Saraceni l'han fatta loro Moſchea; oue il
ſporchiſſimo Machometto honorano. In que
ſta Chieſa gliè il ſepolcro di San Gio: Battiſta
intagliato in marmo, à ſembianza di quel di
Chriſto: nel quale egli fu ſepolto tra Heliſeo,
& Abdia profeti, Et queſta Chieſa gliè ſitua-
ta nella falda del monte. I Saraceni hanno
deuotione ad alcuni di noſtri ſanti; percioche
con gran deuotione reueriſcono S. Gio: Bat-
tiſta, Chriſto, & la beata Vergine Maria; per-
che comāda Macometto nella ſua legge; che
s'alcuno fuſſe conuinto d'hauere beſtēmiato
Chriſto, o Maria Vergine ſua madre, ſubito

ſenza remiſſione fuſſe impalato ; percioche egliuo cõfeſſano Chriſto eſſer fiato d'Iddio; ma non che ſia Dio, & Maria Vergine per ſua madre, & che cõcepè di ſpirito Sãto, & fu ver gine innanzi il parto : nel parto : & doppo'l parto. Et di Gio: Battiſta dicono ; eſſer ſtato grandiſſimo , & ſantiſſimo profeta. Et di Ma cometto dicono, che fu nontio d'Iddio, ad eſ ſi ſolamente mandato . Tutte queſte coſe ſtã no ſcritte nel Alcorano libro della ſcomuni cata legge di Macometto . L'altra Chieſa era ſituata nella cima del monte, ou'era edi- ficato il palazzo regio . Et in queſta Chieſa habitauano Caloiri Greci, cioè monachi: qua li in apparẽza ſono molto humili, e deuoti, e di grãde aſtinenza, ma in fatti molto ſuperbi: ignorãti : & inuidioſi . Coſtoro moſtrano vn luogo in detta Chieſa ; oue dicono che Gio: Battiſta fu carcerato, & che iui fu da Herode decapitato ; Il che è coſa friuola, & vana à di re, e peggio à crederla; impercioche Gioſefo: & le leggende di ſanti : Il maeſtro dell'hiſto rie: & l'hiſtoria Eccleſiaſtica dicono: afferma- no: & ſcriueno, che fu decollato in Macherũ- ta, hora Ailon chiamata: q̃l è ſituata di là del

Giordano, perciò che quello Herode che fe decollare Gio: Battiſta, era Tetrarca della Galilea, e del paeſe oltre il Giordano, ch'è detta terra di Galaad, o vero delle due tribù & mezza: quale deſtribui Gioſuè à' figliuoli d'Iſrael innanzi che paſſaſſero il Giordane, e di qui ſe può raccogliere che'l detto Herode, non haueua poteſtà niuna in Samaria; perche q̃lla era ſotto la cura di Pilato, come la Giudea, & Geruſalẽme; però qui Gio: Battiſta nõ fu carcerato, ne decollato, com'eglino temerariamẽte dicono, gliè ben vero, che doppo fu decollato in Macherunta, andarono i ſuoi diſcepoli. (come leggiamo in S. Marco 6.) & tolto il ſuo pretioſo corpo lo ſepellirono q̃ in Samaria tra'i ꝓfeti predetti. Il ſuo capo ꝑ vn tempo fu ĩ Geruſalẽme; ma hora (dicono) eſſere in Roma. Della edificatione di Samaria dice il maeſtro delle ſtorie ſopra q̃l paſſo del. 3. Reg. 20. Si ſufficere poterit puluis Samarię pugillis populi: q̃ ſequitur me; perciò che il maeſtro volle in q̃ſto paſſo intendere, che le mura della città, e l'altezza de' monti fuſſe ſtata vguale; & di ſopra fuſſero fabricati l'edifici. Il che nõ era coſi, ãzi le mura erano

fabricate

fabricate nella radice del monte,con fortiſſi-
me torri,& di dentro à poco à paco s'aſcen-
deua il monte;& era da tutte le parti circon-
dato di edifici à ſembianza d'una vigna.Nel-
la cima di queſto monte era vn luogo belliſſi
mo;oue hoggidi ſi vedeno molte colonne di
marmo , con le quali ſi ſosteneuano i clauſtri
de' regij palazzi. Giù poi nel cerchio del mõ
te,& ſotto i regij palazzi , & caſamẽti de' più
nobili, era vna comune , e belliſſima piazza,
oue ſe vendeuano le coſe neceſſarie , e qui ſe
ritrouano molte colonne , che ſoſtentauano
la piazza d' intorno . Talche per dirlaui in
vna parola,queſta città era molto magnifica,
& eccellẽte; & non ſo in che modo ſia redot-
ta in tanta rouina : nella quale hora trouaſi,
in tanto che gliè fatta horto di herbe,ſi come
l'empio Re Acab volle fare della vigna di
Nabot Giezraelito, ſuo giardino , Coſi (per
giuſto giuditio d'Iddio) non ſolo la Vigna,
ma anco il regio palazzo horti deuentati ſo-
no. Queſta città gliera ediſicata in vn bel ſi-
to,perche di qui ſe vede ſin'al mare di Giop-
pen:in Antipatra:in Ceſarea paleſtina,& per
tutto'l monte Effraim,ſin à Ramata Sofin, &

sin'al Carmelo. Cotesto paese abbonda di fonti: di giardini: oliueti: & d'ogni ben del mondo. Nella Chiesa di S. Gio: Battista si fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Misso Herodes spiculatore pręcepit amputari caput Ioannis in carcere: quo audito discipuli eius venerunt, & tulerunt corpus eius; & posuerunt illud in hoc monumento. ℣. Domine mi Rex da mihi ni disco. ℟. Caput Iohannis Baptistæ. Oro. Sancti Iohannis Baptistę, & martiris tui: quesumus domine decollatio veneranda salutaris auxilij nobis præstet effectum. Per Christum dominum:

Della città di Tarsia.

VEduto c'hebbi tutte queste cose in Sebastè, mi partì di qui, & caminato c'hebbi sei miglia verso Leuante; vidi nella cima d'un monte l'antica città di Tarsia: in cui regnarono i Re d'Israel, auanti, che Samaria edificata fusse: questa città venne in sorte alla tribu di Manasse.

Del Paese Tanneo.

DI Tarsia verso Leuante 12. miglia gliè il paese Tanneo, nella strada per la quale si va al Giordano: qual paese tra gli al-

tri monti vi ne vno assai alto, che se distende sin'al Campo del Giordano, & sin' à Macherunta; & questo paese etiandio venne in sorte alla tribu di Manasse. Di questi paesi, o campi Tannei parlò Dauid à salmi 77. Corā patribus eorū fecit mirabilia ī terra AEgypti, & in campo Thaneos.

De' Monti Bethel, & Dan.

PArtiti di Sebastè, prendemmo la strada verso l'Ostro, & caminato c'hauemmo 4. miglia vidēmo vn bello, & alto mōte, presso la strada, che va in Sichem, chiamato Bethel: sopra del quale Gierobaam figliuolo di Nabat (qui peccare fecit Israel) posse vno de' vitelli d'oro; come si legge 3. Reg. 12. I Saraceni nō potendo proferire Bethel, il chiamano Bothil: Et appresso q̄sto monte vn miglio gliè vn'altro chiamato Dan: in cui Gieroboam posse vn'altro vitello d'oro. Benche alcuni vogliono questo vitello essere posto nella città di Dan; hora Velenas detta, o vero Cesarea filippi, & questo piace più à S. Girolamo; elegi quel che più ti piace, à me basta dirti, che questo monte se dimāda Dan.

Della città Sichem.

VEduti c'hauemmo questi due monti, ci trouammo esser' in mezzo d'una vallicella molto amena, e delettevole, piena di fruttiferi, & bei arbosselli: nella cui sommità trouammo vn bellissimo fonte; & caminato poi vn miglio, trouãmo in mezo di due alti monti, cioè Bethel, & Dan souradetti, la città di Sichen; hora Napolos chiamata, molto bella, e populata, delitiosa, & abbondãte; ma non troppo forte, ne fortificar si puote; pero sta scenta di mura, talche se gli nemici entrano per vna porta, gli habitanti fuggono per l'altra, se difender non si possono. Questa fu edificata da Gieroboam, & fu la prima residentia del suo regno, doppo che fu eletto Re sopra le. 10. tribu, Cosi leggiamo 3. Reg. 12. Edificauit aũt Ieroboam Sychem, & habitauit ibi. Quiui nell'anno dell'incarnatione del Signore 1120. si congregò vn santissimo, & cattolico consiglio sotto il Re di Gerusalẽme, Baldouino 2. Et il S. Reuerẽdiss. Guaremondo Patriarca, oue cõuennero molti santi Vescoui, & huomini degni di memoria; come fu Ebremaro Vescouo di Cesarea, Bernardo Vescouo di Nazzaret, Rog.ero Vescouo di

Lidda, Anſquillino Veſcouo di Bethlemme, Gildonio che fu eletto abbate di S. Maria della valle di Gioſafat, Pietro abbate del monte Thabor. Achardo priore del monte Sion, Gerardo Priore del ſantiſſimo Sepolcro, Pagano cancilliero del Re, & altri aſſai. Qui pagammo di gafarro vn reale per teſta.

Del fonte di Giacob, & de' monti Garizim, & Ebal.

PArtiti dalla città Napolos, andãmo verſo l'Oſtro poco meno d'un miglio; & trouammo preſſo la ſtrada il Fonte di Giacob, ſopra del quale ſedette Chriſto glorioſo, ſendo ſtanco dal caminare, e dimandò bere alla Samaritana, come leggiamo in S. Giouãni 4. queſto Fonte gliè à guiſa d'un pozzo: ſopra del quale fù edificata vna Chieſa da Chriſtiani, chiamata San Saluatore; ma hoggidì gliè tutta rouinata, dẽtro vi ſon piantate due colonne di colore berettino poco alte di terra: per ſegno che di ſotto vi è il pozzo: qual videre non ſi puote. Alzando poi gliocchi verſo Ponente, vidi vn'alto monte con due capi, vn chiamato il mõte Garizim, & l'altro Ebal, & qui Gioſuè edificò vn'altare d'impo-

lite pietre, come comandato haueuà Moisè; & stando tutto'l populo ad vdirlo, recitò tutto'l libro del Deuteronomio, come leggiamo in Giosuè 8. Sopra di questo monte gliè vn tempio picciolo, edificato à sembiãza del tempio di Salomone; e se dimanda il tempio di Gioue Olimpo; che fu edificato da Senabarac, Duca del paese oltra il Giordane, acciò vnisse il suo populo con quello del scelerato Manasse; quale non essendo della tribù di leuì, volle esercitar l'ufficio del sommo põtificato; questo tempio non fu destrutto da' Romani. Di questo monte parlò la Samaritana, quando disse à Christo; Patres nostri in monte hoc adorauerunt. Et quiui nel pozzo si fa questa peregrinatione. ¶ Añã. Mulier si scires donum Dei; & quis est qui dicit tibi da mihi bibere tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam: quicunq; autem biberit ex aqua: quam ego dabo ei non sitiet in æternum. ℣. Domine da mihi hanc aquã. ℟. Vt non sitiam in æternum. Oro. Benigne mundi redemptor domine Iesu Christe: cuius maiestas nec sitire, nec fatigari põt, pro salute nostra factus homo super hunc fontem ex la-

borioſo itinere, laſſus, & ſitibundus inſediſti: qui mulierem Samaritanam ad hanc auriendam aquam accedentem conuertiſti: pręſta familię tuę, vt quam tibi reliquiſti doctrinam fidei: corde retineat, & confiteatur ore. Qui viuis. &c.

Del antico Caſtello Sicar.

DAlla parte ſeniſtra di queſto fonte, quaſi verſo Leuante, gliè l'antico caſtello Sichen, o Sicar detto, oue Giacob con i ſuoi figliuoli habitò; e di qui mandò Giuſeppe à' ſuoi fratelli, che paſceuano il gregge in Dotaim; come leggiamo nel Gen: 37. Credo p certo che q̃ſto fuſſe vn glorioſo caſtello, p gli ammirandi edifici rouinati, & colonne di marmo, che q. ſe vedeno; ello ſteua ſituato in vno ameno, e fertile paeſe, ſol di acqua vi era penuria; Et però huopò fu che Giacobbe cauaſſe q̃l pozzo, acciò beueſſe egli, la ſua famiglia, & i ſuoi greggi. Gli habitatori di q̃ſto paeſe, nō ſapēdo dire Sichar, Iſtar il chiamano; gliè appſſo Napolos quāto può trar due volte vn'arco. Queſto Napolos credo fuſſe anticamēte il caſtello Thebes. In q̃ſta città Sichē furono ſepolte l'oſſa di Giuſeppe portate di

Egitto; percioche cosi comandato haueua à' suoi fratelli, si come gliè scritto nel Genesi: Et in Giosuè. 24.

Del Campo di Giuseppe.

QVi appresso gliè il campo di Giuseppe, circondato di monticelli à sembiãza d'una valle bellissima, la sua larghezza credo sia da due miglia, & la sua lunghezza più di 4. Questo Campo donò il Patriarca Giacob al suo figliuolo Giuseppe; si come leggiamo nel Gen: 48. Dixit Iacob filio suo Ioseph, do tibi partem vnã extra fratres tuos: quam tuli de manu Amorei in gladio, & arcu meo.

Del Casale Lebna.

PAartiti dal Fonte di Giacob caminammo 7. miglia verso Gerusalẽme, & trouãmo presso la strada vn bel casale chiamato Lebna. Il chiamo Casale perche gliè vna città chiamata Lebna, nella tribu di Giudà: qual'espugnò Giosuè; come leggiamo nel suo libro. 10. Transiuit Iosuè cum omni Israel de Maceda in Lebna, & pugnauit contra eam: quam tradidit dominus cum Rege suo in manus suas, percusseruntq; vrbem in ore gladij.

Del Castello Magnas.

PArtiti di Lebna caminammo. 10. miglia verso l'Ostro, & passammo vna strettissima valle tutta piena di sassi; (& gliè vn malageuole camino, & iui star sogliono ladroni ad insidiar le persone che passano) Et poi trouāmo vn castello tutto rouinato, anticamente chiamato Magnas; & hora da moderni detto Bira, o vero Elbir; oue (dicono) che s'auide Maria Vergine, non hauere in cō pagnia il suo figliuolo Giesù: Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Cum factus esset Iesus annorum duodecim, ascendentibus illis Hierosolymā secundū cōsuetudinē diei festi: consumatisq; diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Hierusalē, & nō cognouerūt parentes eius, existimantes aūt illū esse in comitatu, venerūt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos. ℣. Fili quid fecisti nobis sic? ℟. Ecce pater tuus, & ego dolentes querebamus te. Orō. Concede nos famulos tuos, q̄s dñe Deus perpetua, mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa beate Marię semper virginis intercessione: eius anima sanctissima magno fuit occupata dolore, dū filiū

ſuum vnigenitum comitatu hic auertiſſet abeſſe: à pręſenti liberari triſtitia, & a terna per frui letitia. Per eundem Chriſtum.

Di Gabaa città di Saul.

PArtiti dal caſtello Magnas, caminammo due miglia verſo l'Oſtro, & trouammo Gabaa città di Saul: in cui (come leggiamo nel libro di Giudici 19.) fu oppreſſa la moglie di quel Leuita, che veniua di Bethlē me; ma l'altre tribu per vendicare tal ſceleragine, amazzò quaſi tutta la tribù di Beniamin, ſi come leggiamo nel libro di Giudici 20. In queſta città nacq; Saul, Re 1. d'Iſrael.

Della città Ramà.

ALtre due miglia diſcoſto dal caſtello Magnas verſo l'Oſtro, gliè la città Ramà, ſituata nel monte alla ſeniſtra per andare in Geruſalemme preſſo la ſtrada, Et di queſta credo parlaſſe Gieremia à 31. quando diſſe. Vox in Ramà audita eſt. &c. Ma auerti (candido lettore) che in terra ſanta leggiamo eſſer cinque Ramè la prima preſſo Tecua, nella ſtrada che ſi va in Ebron. La ſeconda nella tribu di Nettalim, preſſo il caſtello Sephet. La terza appreſſo Seforon.

La 4. in Silo. La 5. è q̃sta presso Gabaa: di cui hora noi parliamo, tutti però cõuengono che q̃ste città, sopra di alti colli edificate sono. Di q verso l'Ostro 6. miglia gliè la città santa di Gerusalẽme: nella quale noi per hora nõ andremo, ma ciè mestiero ritornare in Napolos à descriuere quelle città, che noi lasciammo, come in cantone nella tribù di Effraim.

Del Castello Emon, & del Casale Fasello.

DIstante di Napolos 5. miglia verso Leuante, per la strada del Giordano, gliè il castello Emon; edificato in vno ameno, & fruttifero luogo, abbondante d'ogni bene del mondo: qual venne in sorte alla tribù di Effraim, Et discosto dal Giordano 6. miglia gliè il casale Fasello nelle campestre; oue scorre il Torrente Carit dal monte. In questo Torrẽte fu per comandamento d'Iddio cibato da' Corui Helia profeta; si come leggiamo. 3. Reg. 17. Sedit Helias in Torren tẽ Carit: qui est contra Iordanẽ: corui quoq; deferebãt ei panẽ, et carnes, mane, et vesper.

Del castello Doc.

DIstãte dal casale Fasello 2. miglia alla se nistra, verso la terra di Tepna, gliè il ca

stello Doch, oue Theofilo fraudulẽtemẽte ritẽne, & occise Simone Machabeo. Di quà del Giordane sono i paesi di Galaad; doue perseguitando Laban, Giacob suo genero, il giunse, Et iui Rachele nascose i suoi idoli; come leggiamo nel Gen: 31. Di là del Giordano poi gliè il paese delle due tribù, & mezza de' figliuoli d'Israele: la terra di Esebon: li Monti di Moab: il mõte Abarim: & Fagor, & Fasca: & Nebo, & se discende nelle campestre del Giordano; & sono quei luoghi, & paesi piani sin'à Gierico; & ꝑ tutto'l discorso del Gior dane, sin'al mare Salso. Et sappi che dal origine del Giordane sotto'l monte Libano, sin'al deserto Faran, quasi per cento miglia all'una, & l'altra parte del lito, sono larghissimi & amenissimi campi: circondati poi da dietro di altissimi monti.

Del Paese Galgala.

DIstante di Doch tra l'Ostro, e Ponente. 10. miglia, gliè il paese detto Galgala; in cui (come leggiamo in Giosuè 5.) hauendo i figliuoli d'Israele passato il Giordano, per cõmandamento d'esso Giosuè si circõcisero, & ciò fatto, iui piantarono i loro Ta-

bernacoli,e padiglioni;& però si chiama questo luogo Galgala,cioè luogo di circõcisione.

Del monte della Quarantana.

APpresso Galgala à man destra andãdo in Gierico,gliè vn'altissimo mõte chiamato la Quarantana,oue il Saluator del mõdo per nostro amore digiunò 40.giorni, & 40.notti;Questo monte gliè molto aspro al saglire: Et qui appresso 4. miglia gliè vn'altro monte;sopra il deserto,nel lato Australe del monte Bethel , & Haì: Et qui il demonio gli mostrò assai paesi, & regni, dicendogli. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. Et quiui si fanno queste peregrinationi. ¶ ✠. Aña. Ductus est Iesus in desertũ à spiritu,vt tẽtaretur à diabolo , & cũ ieiunasset 40. diebus,& 40. noctibus, postea esurijt. ℣. Et ecce Angeli accesserũt. ℟. Et ministrabant ei. Orõ. Dulcissime Iesu Christe Deus æterne:qui in hũc mundũ veniẽs,facere prius: quã docere voluisti:quiq; hãc arduã ingressus solitudinẽ:ieiunare:tentari:ac esurire ꝑ nobis peccatoribus dignatus fuisti : presta , vt quod mũdo reliquisti exẽplũ penitentię;nos vsq; in finẽ ãplecti,& imitari possim॰.Qui viuis &c.

Nella cima poi d'esso monte si fa quest'altra.
¶Añã. Iterũ assumpsit eũ diabolus in montẽ excelsum valde, & ostendit ei omnia regna mũdi,& gloriã eorũ,& ait illi. Hęc omnia tibi dabo,si cadẽs adoraueris me. ℣. Dominũ Deũ tuũ adorabis.℟. Et illi soli seruies.Orõ. Dulcissime Iesu Christe vt supra.

Del Fonte di Heliseo.

DIscosto dal mõte della Quarãtana,due tratti di arco; gliè il Fonte di Heliseo, molto dolce, & salutifero. Et essendo pria q̃st'acque amare,e sterili: egli le fe deuentar dolci,& saporite,mettẽdoui del sale; si come leggiamo 4. Reg. 2. Egressus Heliseus ad fontes aquarũ misit in eis sal,& ait, hęc dicit dñs sanauit aquas has; & non erit vltra in eis mors, neq; sterilitas. Quest'acque scorreno nella parte Australe presso Galgala;& iui macinano alcuni molini. Poi diuise in più riuoli addacquano i Cãnameli, & gli horti; & nel vltimo entrano nel Giordano.Ap̃sso Galgala vn miglio verso l'Ostro, gliè la valle di Achan: in cui per comandamẽto di Giosuè, lui fu lapidato; p il furto cõmesso in Gierico scomunicato:Cosi leggiamo in Giosue 7.

Della città di Gierico.

DI Galgala 2.miglia verſo Leuãte,gliè la ſcomunicata città di Gierico, q̃ſta anticamẽte fu vna nobile, & ſublime città; ma hora gliè tutta rouinata,che à pena vi ſono 8.caſelle: Quelle coſe che quiui ſono ſtate fatte aſſai manifeſte,& chiare ſono nell'uno & l'altro Teſtamẽto;però nõ è meſtiero ꝗ de ſcriuerle. Diſtante di Gierico 4. miglia, gliè vna Cappella di S. Giouan Battiſta; ou'egli battezzò Chriſto,Bẽche alcuni dicono,che fu battezzato appreſſo Balım, & qui ſi fa queſta peregrinatione.¶ Hymnus. Lauacra puri gurgitis,cęleſtis agnus attigit: peccata q̃ nõ detulit,nos abluẽdo ſuſtulit.Gloria tibi dñe:ꝗ hic apparuiſti,cũ pr̃e.&c. Añã.Baptizat miles regẽ,ſeruus dñum ſuũ:colũba proteſtatur,paterna vox audita eſt:hic eſt filius meus dilectus: in quo mihi bene cõplacui, ipſum audite. ℣. Vox dñi ſuper aquas. ℞. Deus maieſtatis intonuit.Oĩo.Animarũ Deus oĩum cõditor,& redẽptor:ꝗ ad ſalutẽ humani generis, in hac Iordanis aqua baptizari voluiſti: cõcede benignus ,nos ipſius ſacri baptiſmi tui,& venerari miſteriũ,& cõſeꝗ meritũ. Qui viuis &c.

Del luogo Betagla.

DIstante di Gierico 4.miglia, verſo il mare morto, gliè vn luogo Betagla chiamato; oue Giuſeppe, & i ſuoi fratelli, portando il corpo del loro padre Giacobbe dal Egitto,pianſero 7.giorni;come leggiamo nel Gen:50.però fu chiamato quel luogo Betagla; cioè caſa di pianto; & gliè appreſſo'l Giordane 2.miglia,& q̃ habitão caloiri Grc.

Del Mare Morto,ouero Lago di Aſpalto.

DIstante di Gierico 6.miglia, & altre tãto dal Giordano, e dalla Cappella di San Giouan Battiſta; gliè il mare Morto,altrimente chiamato Lago del Aſpalto, cioè bitumine,ouero mare Salſo; & q̃ſto mare diuide l'Arabia dalla Giudea. Ello è ſempre oſcuro: & puzzolente. La ſua larghezza da Ponente in Leuante, l'è 60. miglia; & la ſua lunghezza da Tramontana al Oſtro (ſecondo dicono i Saraceni) ſono cinque giornate;ma Gioſefo nobile ſcrittore dice che ſono 586.ſtadij,che ſono 73.miglia,e due ſtadij: à cui più credo,& dò fede. Si crede da molti, ch'ello ſi congiunge co'l mare Roſſo, per cauſa dell'acque amare di Marat; come ſi legge nel

nel Eſſodo 15. Q ueſto mare ſempre ſta fumo
ſo,& tenebroſo come vna bocca d'Inferno;
in tanto che ꝑ il ſuo cattiuo vapore;q̃lla val-
le che nel Geneſi 14.gliè detta Illuſtre,dal cõ
fine di q̃ſto mare,preſſo il deſerto di Faran:e
per meza giornata ſin'à Gierico;quaſi gliè ſte
rile,& inutile,che ne anco del'herba vi ſe ri-
troua.Q ueſta valle è larga doue.10. e doue.
12.miglia. Appreſſo Gierico gliè fertile per
che il fonte di Heliſeo addacqua i Cãnameli,
i giardini,& gli hort .Peruiene tal ſterilità da
giuſto giuditio d'Iddio, vendicandoſi ꝑ tanti
ſecoli del peccato di Sodoma, & Gomorra;
Et etiandio il paeſe par che pianga,& ſoſten-
ga la pena degli antichi, e moderni habitãti.
Percioche dall'una,& l'altra parte ſono i mõ
ti aridi,& ſecchi,ſin doue giunge quel crodel
fetore. Molti dicono,che l'acqua del Giorda
no nõ entra in q̃ſto mare; perche innanzi che
vi giunga l'inghiottiſce la terra,nõdimeno al
cuni Saraceni che iui habitano, dicono, che
entra nel mare;ma di là à poco ſpacio ſi vede
vſcire,& aſſorbirſe dalla terra. Q ueſto ma-
re,quãdo ſi disfanno le neui del mõte Liba-
no,e degli altri monti,creſce oltre modo: &

alcuna fiata per l'inondatione del Giordano, e del Torrente Giabot, & Arnon , & Zaret, & alcuna fiata p le piogge di Galilea, che discendeno dal monte Galaad , nella terra di Amon:nella terra di Moab:& Seir: da' quali luoghi tutte l'acque pioggiane discẽdeno al Giordano , & nel vltimo entrano nel mare morto. Nel suo lito se troua del bitumine negro:duro:& fetido,che viene dal suo fondo ; quando i venti gli fanno fortuna . Et sappi, che cotesto bitumine gliè molto medicinale, & massimamente cõtra veleno;ma per la sua durezza liquefar non si puote , se non cõ sangue mestruale ; Et gliè da speciali chiamato Gluten Iudaicum. Si legge anco nel Gen:14. che in questa valle Seluestre, o Illustre detta, ou'hora è cotesto mare salso , erano molti pozzi di bitumine ; & hoggidì se ne vedeno alcuni nel lito del mare: appresso ciascuno de' quali è fabricata vna Piramide . Nel lito Orientale di questo mare, gliè la terra di Moab : di Amon : & il monte Seir : di cui hauemo sourascritto ; & se distende insino à Cadesberne,& al deserto di Faran.

Del Castello Monte Regale.

IN mezo il lito Orientale di questo souradetto mare, gliè il castello detto Monte Regale: altri lo chiamano Michol, Altri Carac, & anticamẽte Pietra del deserto era chiamato. Questo fu edificato dal Re Baldouino primo Re di Gerusalemme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1114. per ampliare il suo regno, Abbonda di vini: ogli: frumenti, & altre cose necessarie, fu poi assediato da Salahadino Prencipe del Egitto circa l'anno del Signore 1170. nel tempo di Almerico Re di Gerusalemme; ma no'l potè prendere, percioche gliera molto fortificato, di Torri, & monitioni,& gli habitanti erano molto fideli, & quiui si reponeuano i regij Thesori di tutte quelle parti.

Della città Ariopoli.

DIstante di Carac. 6. miglia, caminando tra Greco, & Leuante gliè la città Ariopoli, hora chiamata Pietra: qual'è capo di tutta la seconda Arabia: di cui souraſcritto hauemo; & anticamente se chiamò Ar, edificata nel Torrente Arnon; ne' confini de' Moabiti, e degli Amorei. Et in quell'istesso lito gliè il luogo; oue

Balaam à preghiere di Balach voleua maledi re il populo d'Iddio : qual dopo benedisse, si come leggiamo nel libro de' Nume.22.

Del Castello Segor.

PArtendosi di Gierico se camina verso l'-Ostro,& se troua il castello Segor, oue si saluò Lot, quãdo il S. Iddio bruggiò , & sommerse Sodoma,e Gomorra ; si come leggiamo nel Gen:19. Festina,& saluaī ibi.Q ue sto castello gliè edificato sotto'l monte En-gadi : Et tra questo monte,& il mare morto, gliè la statua di Sale:in cui se conuertì la sua moglie Sara : la quale nõ si può videre senza mettersi à pericolo della vita ; perche il luo-go gliè innaccessibile;p gli animali velenosi, & crodeli fiere,che vi habitano, & anco per i Bidouini,che vi stanno,huomini pessimi,cro-deli,& inhumani.

Della città Haì.

DIstante dal mare Morto 6.miglia,andã-do sù le montagne di Galaad,verso Po nẽte;gliè la città Haì , molto destrutta, & rouinata : la quale Giosuè , come si legge nel suo libro. 8. doppo che l'hebbe espugna-ta,& amazzato il suo Re,& gli habitatori ; la

bruggiò,& la fece sepolcro p sempre.

Della città Bethel.

DIstante di Hai 2. miglia verso Tramontana, gliè la città Bethel, anticamente chiamata Luza, come leggiamo nel Gen:35. Che Iddio disse al Patriarca Giacob. Surge,& ascende Bethel,& habita ibi:facq; altare dño; qui apparuit tibi, quando fugiebas Esaù fratem tuū. Qui vide in sogno quella miracolosa scala: p la quale gli Angioli ascẽdeuano,e discẽdeuano Et erexit lapidem in titulum,fundẽs oleum desuper; appellauitq; nomen loci illius Bethel.i.domus Dei. Questa città gliè nella tribù di Beniamin. Alcuni poco prudenti dicono, che q̃sta città Bethel era anticamente Gerusalẽme, il che nõ è vero,& s'ingannano. Perciò che in quel tempo che Melchisedech regnò in Gerusalẽme; ella era città gloriosa,& populata. Si Bethel fusse stata Gerusalẽme,non sarebbe vero che Giacob hauesse dormito nel cãpo;Et di più hoggidì se vede in questa Bethel la pietra ch'egli drizzò in titolo,& il sepolcro di Delbora notrice di Ribecca, sotto nella valle; per ilche appare manifesto non essere Gerusalẽme. Et

quelli, che l'oppoſito tengono, altro fonda mento non hanno, ſi non di certi verſi: quali non ſono d'alcuna autorità, cioè Solima: Luza: Bethel: Ieruſalem: Iebus: Elia: Vrbs ſacra: Hieruſalem dicitur atq; Salem; Però vorrei mi diceſſero, & inſegnaſſero coſtoro, in che luogo del vecchio, ò nuouo teſtamento hanno trouato, che Geruſalēme ſia chiamata Luza, o uero Bethel; Eccetto voleſſero chiamare il Tempio d'Iddio Bethel; ma queſto ſarebbe, come diffenire vn nome equiuoco; percioche ciaſcuna Chieſa di Chriſto Bethel chiamar ſi puote. Oltre di queſto, ſopra quel paſſo del Gen: 13. Reuerſus Abraā per iter: quo venerat Bethel; la Chioſa di San Girolamo: (il qual viſitò quel luogo) dice coſi. Bethel ciuitiuncula eſt duodecimo ab Hieruſalem lapide ideſt mulieri; percioche nel fine di ciaſcū miglio drizzauano vna pietra per ſegno; però dice, che erano di Geruſalēme à Bethel 12. miglia; in tribù Beniamin, ad dexteram euntibus Neapolim: quæ prius Sychen. Appreſſo Luza: qual'è nella tribù di Effraim, & due miglia diſtante di Bethel, verſo Tramontana, e verſo Ramà,

che gliera chiamata Silo;è la palma di Delbo ra:di cui cosi leggiamo nel libro di Giudici 4. Erat aũt Delbora ꝓphetes vxor Lapidoth: q̃ iudicabat populũ illo tẽpore, & sedebat sub palma: quę nomine eius vocabatur,hęc misit Barach ad debellãdũ Sisarã in mõte Thabor.

Della Villa Anathot.

DIstante di Bethel 4. miglia, verso Tramontana,appresso Ramà di Beniamin; gliè la Villa Anathot,oue nacq; Gieremia ꝓfeta,come leggiamo nel suo argomento.Hieremias Anathotites:q̃ ẽ viculus tribus ab Hierosolymis distãs milibus. Et q̃ vicino tra Gerusalẽme,& Gierico; è il deserto della Quarãtana:di cui souraſcritto hauẽmo;& se distẽde sopra Galgala,& và sin'al deserto verso Tecua,& Engadi, vicino il mare Morto.

Della Vigna del Balsamo in Engadi.

SOpra il mare Morto verso il suo lito Occidẽtale 2.miglia discosto di Segor,gliè il mõte Engadi;oue s'ascose Dauid,qñ Saul lo ꝑseguitaua;come leggiamo 1.Reg.24.Nel circuito di questo monte,& in esso mõte, era piantata la vigna del Balsamo; ma nel tempo del grand'Herode, Cleopatra Reina del

Egitto, al dispetto d'esso Herode, fauorendo la Antonio, riportò qlla in Babilonia d'Egitto; dou'è coltiuata da Christiani soli, & s'addacqua co'l fonte: di cui è fama, che la beata Vergine souente il benedetto Giesù lauar so leua, quãdo fuggì in Egitto la persecutione di Herode; Et ancor quiui in Engadi sono i bei surcoli; ou'era qsta vigna piantata, & di lei parlò Salomone ne' Cantici 1. dicendo. Botrus Cipri dilectus meus mihi, in Vineis Engadi. I Saraceni non la coltiuano, perche nõ farebbe frutto, & i Christiani nõ vi habitano, che la coltiuassero. Sotto qsto monte appresso il mare morto sono alcuni alberi molto belli in vista, carrichi di frutti; nõdimeno rõpendogli altro non vi è dentro, che fauille di fuoco, e cinere, & qsto perche di cittadi tãto scelerate, e di paese si scomunicato, & maladetto altro frutto, che quello vscir nõ puote. I monti che vi son d'intorno, son si alti: horridi: & spauenteuoli, che chiaramente ci fanno manifesta la loro sempiterna maledittione.

Del Castello Adomin.

DIstante di Gierico 8. miglia verso Ponẽte, nella strada che va in Gerusalemme

alla ſeniſtra della Quarantana;gliè il caſtello Adomin,ſituato in vn'horrido, & ſpauenteuole luogo,che pare vn nido di ladroni; Et quiui (come leggiamo in S.Luca.10.) Quidam deſcendens ab Hieruſalē in Hierico incidit in latrones;& non ſolo in quei tempi vi ſteuano;ma etiandio hoggidi ſempre vi ſtanno;oue amazzano chi di là paſſa, & dal ſpargimento del ſangue ſortì q̄l nome Adomin. Qui appreſſo 4.miglia gliè il caſtello Baturim,nella tribù di Beniamin;e di q̄ſto caſtello fu Semei figliuolo di Gera:quale (come leggiamo 2.Reg.16.)malediſſe Dauid trandogli delle pietre;quādo vſcito di Geruſalēme fuggiua;acciò non deſſe nelle mani del ſuo figliuolo Aſſalone: qual era ſtato creato Re in Ebron;queſto gliè vn bello Caſtello forte, & ſituato in vn'alto luogo. Et qui vicino nella valle verſo Leuante nella ſtrada regia; gliè vna pietra chiamata Beon Ruben.

Del Caſtello Bettania.

APpreſſo la pietra Beon Ruben, verſo Ponente, quanto puo trar due volte vn'arco; gliè il caſtello di Marta, chiamato Bettania;Innāzi il quale gliè quella pie

tra,oue ſedì Chriſto,& gliandò incõtro Marta,& Maddalena,vdendo ch'egli era venuto, & la chiamaua; queſta pietra è di colore berettino,molto dura,& alta vn braccio; lungi dal caſtello vn trar d'arco, appreſſo la ſtrada in vn campo,& qui vicino gliè vna ciſterna. Et qui ſe fa queſta peregrinatione.¶ Aña.Nõ dum venerat Ieſus in hoc caſtellum, ſed erat adhuc in loco iſto,vbi occurrit ei Martha.℣. Dixit Martha ſorori ſuę. ℟. Magiſter adeſt,& vocat te. Orõ. Conſolator optime Ieſu Chriſte benigne:qui ad gaudiũ Marię, & Marthæ ſororum de interitu fratris à pena dolẽtium Bethaniam aſcendiſti, & ex longo fatigatus itinere hic humiliter conſediſti: patris tui gloriam,in defunti Lazari ſuſcitatione mundo glorioſiſſime oſtenſurus:preſta propitius, ita nos per amplam preſentis vitę viam fideliter incedere,vt ſoluti carnis ergaſtulo in cœleſtibus tabernaculis,tecum mereamur æternaliter cõquieſcere. Qui viuis.&c.Et di qui partiti andammo verſo Ponente dentro'l caſtello nella caſa di Marta:qual ſta fabricata à guiſa di Chieſa;oue il Saluator del mondo ſouẽte cõ i ſuoi diſcepoli allogiar ſoleua: Et q. ſe

fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Intrauit Iesus in hoc Castellum, & mulier quædam, Martha nomine, excepit illũ in domũ suam. ℣. Martha Martha sollicita es. ℟. Et turbaris erga plurima. Orō. Dulcissime domine Iesu Christe: qui pro tua summa pietate, in hac famulę tuę Marthę domo, sępius hospitari dignatus es; da quęsumus, ita nos meritis ipsius hospitę tuæ, conscientiæ nostrę habitaculũ sanctis tibi pręparare virtutibus, vt cũ extrema dies aduenerit, in cœlesti regno tecum perenniter hospitari mereamur. Qui vi. &c.
Appresso questa casa gliè il sepolcro di Lazzaro, dal quale Christo lo resuscitò di morte; Et qui gliè fabricata vna cappella molto honoreuole, tutta di pietre marmi: delle quali anco esso sepolcro è coperto; percioche i Saraceni lo tengono in gran riuerenza, per il miracolo fatto: Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ ✽ Hymnus. Iste confessor. &c. Aña. Iesus ergo rursum fremens in semetipso venit ad hoc monumentum, & ait tollite lapidem. ℣. Hoc cum dixisset voce magna clamauit. ℟. Lazare veni foras. Orō. Omnipotẽs clemẽtissime Deus: q̃ mundũ innumerabi

libus renouas beneficijs:concede q̃s, vt ſicuti Lazarũ ĩ hoc mauſoleo quatriduanũ:fetidũq; iacentem,ac magna mole lapidis obrutũ: qui peccatorẽ in peccatis mortuũ, tua ſolita pietate ſuſcitatũ eſſe deſignat, ad hanc mortalẽ lucem, per vnigeniti filij tui vocẽ, potenter redire iuſſiſti, ſic nos iubeas vitiorũ omnium reſuſcitatos pondere,per eius ſacratiſſime paſſionis myſteriũ ad æternã lucem feliciter peruenire. Q ui viuis. &c. Nella caſa di Maria Maddalena ſi fa q̃ſta pegrinatione.¶ ✠ Hymnus. Nardi Maria piſtici,ſumpſit libram mox optimi : vnxit beatos dñi, pedes rigando láchrymis. Honor decus imperium,ſit trinitati vnice: patri nato paraclito,ꝑ infinita ſeculã. Amen. ℣.Optimã partem elegit ſibi Maria. ℟. Q uę nõ auferetur ab ea in æternũ. Orõ. Beatę Marię Magdalenę,q̃s dñe ſuffragijs adiuuemur:cuius præcibus exoratus:quatriduanum fratem Lazarũ viuũ ab inferis reſuſcitaſti. Q ui viuis. &c. In queſte caſe nell'anno dell'incarnatione del S. 1142. la deuotiſſima Regina Meliſenda; fe edificare vn ſontuoſo: bello:& ricco monaſterio;& vi coſtituì Abbateſſa Iuera ſua ſorella ch'era profeſſa nel mo-

nasterio di Sant'Anna madre della Vergine gloriosa. Et di qui partiti andammo nella casa di Simon lebroso, verso Ponente, nel vltimo del castello; & qui mangiò il nostro Saluatore, & andò Maddalena cõ l'unguento ad vngergli i piedi, & il capo, & questa nõ è più ne casa ne Chiesa; ma vna stalla d'animali bruti: Et q se fa q̃sta peregrinatione. ¶ Añ. Cum aũt esset Iesus in Bethania in domo Simonis leprosi, accessit ad eũ mulier habẽs alabastrũ vnguẽti pręciosi, & effudit super caput ipsius recũbentis. Videntes aũt discipuli indignati sunt dicentes, vt q̃d perditio hæc. ℣. Quid molesti estis huic mulieri. ℟. Bonum.n. opus operata est in me. Oro. Fac nos q̃sumus dñe, exemplo beatę Marię Magdalenę; quam in hoc loco super caput & pedes dulcissimi filij tui recũbentis alabastri vnguenti pretiosi credimus effudisse, eiusdẽ dñi nostri Iesù Christi mortalitatem posteris designantem: oẽs actus nostros rectę intentionis vnguento condire: vt istud venerandũ recensentes spectaculum, certe redemptionis nostrę misteria, fideli mẽtę pertractare mereamur, per eundem. &c. Et di qui partiti prendẽmo la strada del mon

te Oliueto: alla cui falda poco distante trouāmo vna villa tutta rouinata; oue nō è più habitatione veruna, chiamata Betfage. Et di qui mandò Christo dui suoi discepoli al castello, cioè Gerusalēme, che gli menasse ro L'asina co'l polledro, si come leggiamo in San Mattheo 21. Et di qui gliè la strada, che va su'l monte Oliueto. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & venisset hic in Bethphage ad montem Olіueti, tunc misit hinc duos discipulos suos dicens eis, Ite in castellum, quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & pullum cum ea, soluite, & adducite mihi. ℣. Si quis vobis aliquid dixerit dicite. ℟. Quia his dñs op⁹ habet. Orõ. Omnipotens ęterne Deus: q dñum nostrū Iesum Christū die azimorū, super pullū asinæ hinc Hierosolymā desedere fecisti: & turbas Iudęorū vestimenta, ac arborum ramos, ante eū sternere, Osannaq; decātare in laudē ipsius docuisti: fac nos q̃s famulos tuos, & eiusdē filij tui sectari humilitatis exemplū, & illorū consequi meritū. Per eundē Christum, &c. Partiti di q̃sta villetta ascendēmo vna colli-

na,& vidẽmo il mõte Sion,& parte della ſan ta città di Geruſalẽme. Et ſubito ſe comoſſe-ro le viſcere mie e cõtiner nõ mi potè dalle lagrime;però cõ ꝓfondi ſoſpiri gridaua,ò cle mẽtiſſimo,& eterno padre Iddio,cõ gliocchi bagnati di lagrime,battẽdomi il petto, & cõ tutta l'anima,& il cuor mio, grē immortali ti rẽdo;poiche ſenza niun mio merito; ma ꝑ la tua grã benignitade m'hai cõceſſo , che ſia q̄ giunto à viſitare q̄ſti luoghi ſanti ; oue il tuo amabiliſſimo figliuolo Gieſù Chriſto,ꝑ la grã carità ſua,co'l ſpargimẽto del ſuo ſangue pre-tioſo ha operato la noſtra ſalute. O città ſan-ta, ò città glorioſa , ò città beata , ò città del grã Re di gloria.Io ti adoro nõ ꝑ che ſei crea tura;ma ꝑ che ſei rapreſentamẽto di q̄lla cit-tà pacifica del cielo ; & ꝑche il mio Redẽtore in te tant'opere ſtupende s'è degnato opera-re . S'io di cõſolatione contener nõ mi poſſo dalle lagrime,vidẽdo i tuoi luoghi di vitupe-rio,& vergogna;che ſarà (Iddio immortale) videre i tuoi luoghi di gloria ? Hor caminan-do per la falda del monte Olineto , videm-mo vn cãpo ſotto la ſtrada à man ſiniſtra ; in mezo il q̄le era q̄l fico che Chriſto malediſſe,

Et subito arefacta est; perche nõ trouò frutto alcuno in lei,(si come leggiamo ĩ S.Mattheo 12.)Et caminato più oltre giungẽmo al monte santo Sion,che sono di Bettania 2. miglia, & quiui alquanto ci riposammo.

Montana Iudeę.

PArtiti dal sacro mõte Sion prendẽmo la strada verso Betheleme; & caminato c'hauẽmo vn mezo miglio, lasciando la strada dritta,diuertimmo à man destra;& caminato altro mezo miglio, trouãmo vn bel monasterio(oue habitão monachi Greci) chiamato S.Croce, & qui dicono che nacque la palma: di cui fu fatta vna parte della Croce di Christo, percioche secõdo dicono e sacri dottori,ella fu tessuta di 4. legni. Il primo fu di Cedro del monte Libano,e di q̃sto fu fatto il piede. El secõdo fu di Cipresso: qual nacque in Ebron sopra la sepoltura di Adamo,che'l piantò il suo figliuolo Set (secõdo l'historia Ecclesiastica) & di questo fu fatta la lunghezza . El terzo fu di palma:

palma: qual nacque ou'hora è questa Chiesa, sotto l'altare; e di cotesto fu fatto il trasuersale; pero diceua il sposo nella Cātica 7. Ascēdā in palmam, & apprehendā fructus eius. El 4. fu di oliua, oue scritto fu il titulo, in lettere Hebraiche: Greche: & Latine cosi.

ישוש כוצרי מלך יהודים׃

Iehudim Melech Nozri Iesuah.

Ἰησοῦς Ναξωραῖος. ὁ βασιλεὺς του ἰουδαίων.

Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.

Vnde versus. Crux dñi: Palma: Cedrus: Cypressus: Oliua. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Hymnus. O Crux aue spes vnica, hoc passionis tempore; auge pijs iustitiam, reisq; dona veniam. Amen. Aña. O Crux splendidior cuntis astris, mundi celebris: hominibus multum amabilis, sanctior vniuersis; quæ sola fuisti digna, portare talentū mundi; dulce lignū, dulces clauos, dulcia ferens pondera, Salua pñtem cateruā in tuis hic laudibus congregatam. allā allā allā allā. ℣. Hoc signum crucis erit in cœlo allā. ℟. Cū dñs ad iudicandū venerit allā. Orō. Deus: qui mira

lignorum varietate dilecti filij tui crucem ornare voluisti: cuius partem vnam de hoc sacratissimo loco colligere fecisti; concede, vt eiusdem vitalis ligni pretio æternę vitę suffragia consequamur. Per eundem Christum. &c.
Partiti di questo luogo, caminammo quasi 5. miglia di cattiua strada tutta sassosa, per montagne di pietre; Et poi trouammo vna Villa: ou'è vna bella Chiesa di S. Giouã Battista, & quiui egli nacq;, che pria era la casa di suo padre Zaccaria; ma hora i Saraceni vi tengono dentro il loro bestiame. Alla destra dell'altare grande verso Tramõtana, vi è vna picciola cappella à sembianza di Sacristia, & qui (dicono) che nacq; Giouan Battista, & dall'altra parte dell'altare, vi è vn picciolo luogo; oue dicono che S. Helisabetta l'ascose per timore del'empio Herode. Et di qui partiti quant'è il trar d'una pietra trouammo vn fonte bellissimo, & giti più oltre quant'è il trar d'un'arco, trouammo vna Chiesa, & vn monasterio tutto rouinato; & qui dicono che la Madõna salutò Helisabetta, & cõposse la Magnificat. In questi luoghi si fanno q̃ste peregrinationi.
¶ Aña. Exurgens Maria abijt in montana cũ

festinatione in ciuitate Iudę, & intrauit in do mum Zacharię, & salutauit Helisabeth. ℣. Be nedicta tu ĩ m. ℟. Et benedictus fructus v. tui. Orõ. Omnipotens sempiterne Deus: qui ex abundantia charitatis, beatam Mariam filio tuo fecundatam ad salutationem Helisabeth inspirasti: præsta quesumus, vt per eius visita tionem donis cęlestibus repleamur, & ab om nibus aduersitatibus eruamur. Per eundem Christũ. &c. Postea cantatur Magnificat. Alia peregrinatio. ¶ Aña. Zacharias aũt pater eius impletus est spiritus sancto, & prophetauit di cens, Benedictus dñs Deus Israel &c. Et totũ decãtatur, vel dicitur. ℣. Apertũ est illico os, & lingua eius. ℟. Et loquebať benedicẽs Deũ. Orõ. Deus: q̃ beatũ Zachariã sacerdotẽ tuũ: de sanctę ꝓmissione prolis dubitantẽ, tacitur nitatis plagã ꝑcussisti: quo postmodũ credẽte, os eius spũ sancto plenũ, in tuas laudes mira biliter reserasti; cõcede vt suis, ac filij gloriosi pręcibus, & meritis, linguis nostris increduli tatis vinculo resolutis, ea: quę tuę placita sunt voluntati corde credentes, animose cõfitea mur, & ore. Per Christũ &c. Alia ꝑegrinatio. ¶ ✠ Hymñ. Vt q̃ant laxis, resonare fibris: mira

gestorum, famuli tuorum: solue polluti, labij reatum: sancte Ioannes. Nuncius celso, veniens olympo: te patri magnũ, fore nasciturũ: nomen & vitę, seriem gerendę: ordine ꝓmit. Ille ꝓmissi, dubius, superni: perdidit prõpte, modulos loquele: sed reformasti, genitus perempte: organa vocis. Ventris obstruso, recubans cubili: senseras regem, thalamo manentem: hinc parens nati, meritis vterq; : abdita pandit. Gloria patri, genitiq; proli: & tibi cõpar, vtriusq; semper: spiritus alme, Deus vnus omni, tempore secli Amen. Aña. Ex vtero senectutis, & sterili hic Iohãnes natus est præcussor dñi. ℣. Fuit homo missus à Deo. ℞. Cui nomen erat Iohannes. Orõ. Deus: qui populum tuũ in natiuitate beati Iohãnis Baptistæ letificare fecisti: da nobis famulis tuis spiritualium gratiam gaudiorũ, & omniũ fideliũ mẽtis, dirige ĩ viã salutis ęternę. Per Christũ.

Della città Nobbe.

DIstante dalla casa di Zaccaria, verso Tramontana 6. miglia, & altro tanto di Nicopolis tra Greco, & Leuante, gliè vna città anticamente chiamata Nobbe, ma hora detta Bonocopolis. In q̃sta città habitaua il

gran ſacerdote d'Iddio Abimelech, inſieme con glialtri ſacerdoti; perche era di eſſi loro. Et q̃ fuggì Dauid impreſſatamente, quãdo il perſeguitaua Saul; & vi mangiò i pani della propoſitione; & tolſe la ſpada di Goliat getheo, Coſi leggiamo 1. Reg. 21.

Del Deſerto di San Giouan Battiſta.

PArtiti dalla caſa di Zaccaria, caminãmo cerca à due miglia p̃ vna cattiua ſtrada; & poi trouãmo il deſerto, oue ſteua San Giouan Battiſta, quãdo egli era fanciullo; Et qui ſe fa queſta peregrinatione. ¶ Añ. Puer aũt creſcebat, & cõfortabatur ſpiritu, & erat in deſertis vſq; in diẽ oſtẽtionis ſuę ad Iſrael. ℣. Inter natos mulierum nõ s. m. ℟. Iohãne Baptiſta. Oro. Concede nobis queſumus dñe Ieſu Chriſtę, vt q̃ arduam p̃cuſſoris tui penitentiam veneramur, eius etiã virtutes ſpretis mũdanis affectibus imitemur. Qui viuis. &c. Poſtea cãtatur Hymnus. Antra deſerti, teneris ſub annis: ciuiuum turmas, fugiens petiſti: ne leui ſaltem, maculare vitã: famine poſſes. Prębuit hirtum, tegimen camelus: artubus ſacris, ſtrophium bidentes: cui latex auſtum, ſociata paſtũ: mella locuſtis. Ceteri tantũ, ceci-

nere vatum, corde præsago, iubar affaturũ: tu quidem mundi, scelus auferentem: indice prodis. Non fuit vasti, spatium per orbis: sanctior quisquam, genitus Iohanne: q nefas secli, meruit lauantem: tingere lymphis. Gloria patri, genitiq;. &c. Et di qui partiti caminammo per asperrimi monti tutti sassosi, e precipiteuoli, In tanto che peruenimmo in vna Valle, chiamata nelle sacre lettere, Torrente di Botro: & di qui verso l'Ostro 6. miglia gliè la città di Ebron.

Di Neelescol, o uero Torrente di Botro.

DI questo luogo i spioni mandati da Moise tolsero il sarmento con l'uua, come leggiamo nel libro di Num:13. Per gentes vsq; ad Torrentem Botri, absciderũt palmitem cum vua sua: quam portauerunt in vecte duo viri: de malis quoq; granatis, & fici loci illius tulerunt: qui appellatus est Neeleschol idest Torrens Botri, eo q Botrũ portassent inde filij Israel. Dalla senistra di questo Torrente per vn miglio discende il riuo d'un fonte: in cui l'Apostolo Filippo battezzò l'Eunuco di Candace Reina dell'-

Etiopi. Et qui se fa questa peregrinatione.
¶ Aña. Aperiens autem Philippus os suum, euangelizauit illi Iesum, & dum irent per viam, venerunt ad hanc aquam, Et ait Eunuchus, Ecce aqua quis perhibet me baptizari? ℣. Dixit autem Philippus. ℟. Si credis ex toto corde licet. Oĩo. Deus: qui diuersitatẽ gentium in confessione tui nominis adunasti: quiq; virum Eunuchum per manus serui tui Philippi, in hoc clarissimo fonte Baptizare fecisti: da vt renatis aqua baptismatis, vna sit fides mentium, & pietas actionum. Per Christum. &c. Questo fonte gliè vicino Sicelech, oue come leggiamo 2. Reg. 1. Dauid se riposò due giorni ritornando dal occisione degli Amalechiti; & il terzo giorno giunse à lui il giouane Amalechito, portandogli nuoua c'hauea amazzato Saul sù i monti di Gelboè; & quiui fe vccidere lui, & sono di qui alla casa di Zaccaria 12. miglia, & quasi 6. insino à Bethleemme.

Della Villa Botticella.

PArtiti di questo fonte, prendemmo la strada verso Bethleemme, per vna valle molto fertile, & bella, chiamata

Rafaim: tutta piantata di vigne: fichi: & po mi granati: & è coltiuata da Christiani, che habitano in vna villa appresso Bethleem due miglia, chiamata anticamente Bezet, oue Saul fu creato Re d'Israele, Et congregò il populo contra Naas amonite, Cosi leggiamo 1. Reg. 11. Inuasit timor domini populũ, & egressi sunt quasi vir vnus, & recensuit eos Saul in Bezeth. Questa villa abbonda di ottimi vini, che in tutto quel paese non si troua il migliore. Tutti gli habitanti son Christiani, cosi anco nell'altre ville conuicine, Et se dice volgarmente, che se v'andasse ad habitare vn infidele in tre giorni crepa, & muore. Adesso non più Bezet, ma Viciella, o Botticella si chiama: Et passato c'hauemmo la valle, & questa villa andammo verso la benedetta città di Bethleemme, & iui giunti ci riposammo alquanti di.

Del fonte signato, & Horto Concluso.

PArtiti vna mattina di Bethleemme prendemmo la strada, quasi verso Ponente; & caminato c'hauemmo 5. miglia trouã

mo il fonte ſignato; di cui parla Salomone nella Cantica 4. Hortu concluſus, fons ſignatus. &c. L'acque di coteſto fonte eſcono di ſotto vna profondiſſima cauerna, che à pena vi diſcendemmo; l'origine loro vider nõ ſi puote, per eſſer le cauerne molto ſtrette; Et di qui vſciti trouãmo alcune piſcicule doue ſe lauauano le concubine di Salomone, & più in giù trouammo vn fonte molto bello, che viene dall'acque ſouradette; e di qui per certi condotti vanno in Geruſalemme, & circondano aſſai monti per poſſernoui andare: Appreſſo queſto fonte in mezzo d'una valle ſono tre grandiſſime piſcine: quali edificò Salomone. Et caminando in giù della Valle, trouammo Hortus concluſus, oue ſono vigne belliſſime, fichi: & giardini con gran quantità di pomi granati: quali ſono addacquati dalle piſcine ſouradette. Et di qui ritornammo in Bethleemme.

Della Benedetta città di Bethleemme.

QVādo giūti fummo nella sāta città di Bethlēme, credeuamo trouarla, com'era nel tēpo di Dauid; ma quando così rouinata la videmmo, cōtiner nō mi potè, che nō spargesse amarissime lagrime; considerando, che vna città simile sia venuta à tāto, che à pena vi sono 12. case habitate. Ella è situata sopra d'un stretto colle; disteso da Leuante in Ponente. Nella parte di Ponente vi era vna bella porta ꝑ entrare nella città, ma hora ogni cosa è in rouina. Et vicino questa porta era quella cisterna: la cui acqua desideraua bere Dauid, quan

do steua assediato da nemici; come leggiamo 2.Reg.25. Nella parte Orientale d'essa città, era vna rupe concaua, cioè vna grotta, doue steuano gli animali; Et qui se degnò nascere il Saluator del mõdo, per dimostrare che veniua à nettare, e mondare le stalle de' nostri sordidi peccati. Hor chi è colui che nel petto suo sia rinchiusa qualche poco di deuotione, che q tutto in lagrime non si resolua? vedendo tanta humiltà del nostro Redentore? Colui che qui se mette à considerare tanta gran carità del humilissimo Giesù; che essendo Iddio si sia degnato farsi huomo, & nascere in si vilissimo luogo? Io non ho ancor veduto più deuota Chiesa di questa, ne spero viderla: Percioche quella della valle di Giosafat, ou'è il sepolcro della Madonna, per la grande humidità par più tosto cisterna, che Chiesa: Quella del sacro Sepolcro di Christo, ti spauenta, & incita ad horrore; considerando tanto gran spettacolo; ma questa tutto in dolcezza di spiritual' amore ti conuerte: Contemplando la Vergine parturire, & il figliuolo d'Iddio hora in braccia della dolcissima madre starsi; & hora

tra'l boue,& l'asinello; sopra l'aspro Feno rechinato. Se con gliocchi di tua mente risguardi; qui vedrai quei tre preclari, & honorati Maggi, pieni di caldaica sapientia, guidati, & prodotti dalla stella nuoua d'Oriente in questa felice stalla: & con vna latria adoratione prostati in terra sotto quella vil spelunca, del mondo il Redentore adorarono: Hor q̃ dunque fa le tue vigilie il giorno, e la notte Christiano: q̃ ti trastulla: qui sia il tuo solazzo, e diporto; & t'affermo, e giuro in legge d'amico, che si scentilla di deuotione nel petto tuo se rinchiude; non cosi gia mai ti seppe dolce, & saporito il mele, ò il zuccaro; quanto ti saprà baciando quella santa terra, con intima deuotione: Se qui Christiano cõ attento orecchio ascolti; come in vn sibilo, & fresco venticello di dolcezza di spiritual'amore, vdrai cantare quelli angelici spiriti, ch'agli pastori quel grã gaudio annontiarono; che gliera nato del mõdo il Saluatore, dicendo Annũtio vobis gaudiũ magnũ. &c. Nel celebrare la sacratissima messa poi, che dolcezza più grande di quella trouar si puote? che cioche negli Vangelij si legge, mi videua innanzi gliocchi; (& Iddio

mi ſia teſtimonio che non mento) che cele-
brandoui meſſa da 6. fiate (benche indegna-
mente) pareami che tutti quei ſacri miſterij
auanti mi fuſſero; per il che intenerito di dol-
cezza, continer nõ mi poteua, che in lagrime
tutto nõ mi riſolueſſe. Ma ꝑ più indolcire la
mente tua, & acciò più megliore contemplar
poſſi queſti ſacratiſſimi luoghi, gli deſcriuerò
in quel modo che hoggidi ſi ritrouano. Nel
fine della città verſo Leuante, gliè vn gran
cortile con vna magnifica porta; quaſi tutta
rouinata, Et qui in mezzo ſon tre ciſterne.
A man dritta verſo l'Oſtro gliera vna Chie-
ſetta, in meggio della quale vi ſono hoggidi
6. colonne diſpoſte ꝑ mezzo dal capo al pie-
de d'eſſa Chieſetta; ma hora i Saraceni l'han
fatta ſtalla di giumenti. Doppo entrámo per
vna ſtrettiſſima porta, & trouanimo vñ'atrio
fatto in volto mezzo rouinato, Et q̃ gliè vna
porta molto grande lauorata all'antica; per
la quale s'entra nella Chieſa della Madonna;
dritto verſo Leuante. Et entrati dẽtro ci re-
impimmo di gran ſtupore, & merauiglia, in
videre ſi nobile, & magnifica Chieſa, in hono
re della Vergine glorioſa fabricata; nel entra

re à man destra gliè vna pila, ò fonte; oue i Greci battezzano, percioche eglino anco in q̃sta Chiesa vfficiano;la dispositione di questa Chiesa gliè;che vi sono 4.filzara di colonne bellissime, ben disposte sin'al muro del choro; & per ciascun filzaro sono 10. colonne,di color roscio: bianco; & giallo composte. In ciascuna colonna gliè vn santo depinto; ma per l'antichità conoscer non si puote no. Ciascuna colonna è 8. palmi di canna, grossa;& alta poco meno di 4. stature di huomo: Sopra le colonne tutto'l pariete sin' à' tetti, gliè lauorato à Mosaico; oue son depinte tutte le generationi, e figure del vecchio testamento,dal principio del mondo sin'à Christo;ma per l'antichità poco conoscer si ponno. Sopra la porta gliè depinto l'albere di Gesse. In questa naue di Chiesa,vi sono 11. finestre per banda. Il tetto gliè di legno, coperto di piombo, & solo tre tribune sono in volto. L'altrigo sin'al choro gliè fatto di calcina; perche i Saraceni hanno tolti i marmi bellissimi,che anticamente v'erano; dall'vna,& l'altra colonna per lungo sono 7. piedi, & per trauerso 13. tutta la Chiesa gliè

larga 36.piedi. Dal choro ſin'al muro dell'altare grande ſono 92. piedi; oue ſono tre tribune, vna verſo Leuante, cioè la maggiore, & l'altre due, vna verſo Tramontana, & l'altra verſo l'Oſtro. Al Choro non vi ſono ſedie. Et di ſotto gliè la deuotiſſima Cappella, oue nacq; il Redentore del mondo Chriſto. Nel choro s'entra per tre porte, bẽche la maggiore, che vſciua nella naue della Chieſa gliè murata, & qui ſono tre gradi: per li quali s'aſcendeua. Nel entrare alle due tribune, vi ſono due volti per banda, fatti à modo di porte. Alli 4. cantoni del Choro vi ſono per ciaſcuno tre groſſiſſime colonne tutte d'un pezzo, due tonde, & vna quadra; oltre di queſte vi ſono altre 4. vicino la tribuna dell'altar grande; che ſoſtẽgono vn ſoffittato. Innãzi le tribune minori vi ſono due porte, che diſcendeno al ſantiſſimo ꝑſepio; & ĩ ciaſcuna di q̃ſte tribune vi ſono 3. altari tutti di finiſſimo marmo; Et tutta la Chieſa era ornata ĩtorno intorno di marmi; ma hora mãcano di q̃i grã parte. verſo Tramõtana appreſſo i gradi del ꝑſepio gliè vna belliſſima ciſterna. Li ſcalini che diſcẽdeno al ꝑſepio ſono 6. ſin'alla porta: le q̃li porte

ſono tutte due di bronzo fatte à ſembianza di Cancelli;talche vi ſi puo mirar dentro;queſte porte ſono mirificamente ornate di colõnette branche & berettine;& vi ne ſono 4. ꝑ porta: Li ſcalini tutti ſono di porfido roſcio compoſti in ordine rotondo, & etiandio le porte ſono in volto; Per ſaglier'al choro da queſta parte vi ſono 4. gradi. D'intorno l'altar grande gliè vn poggiuolo di marmo; ſopra il quale ſono 3. fineſtre;& quiui interra ſono aſſai marmi; & tra'l choro, & l'altare gliè vn muretto con tre portelle, & molte fineſtrette. A man ſiniſtra del altare verſo mezzo giorno, vi ſono 12. ſcalini ch'aſcendeuano alla ſacriſtia:qual hora gliè murata; & di queſta parte gliera vna torre molto bella,& alta;ma hora gliè quaſi tutta rouinata. Alle facciate in ſu l'altare grande vi ſono 2. fineſtre ꝑ banda. Verſo Mezzo giorno vi ſono tre ſcalini ch'aſcendeno al choro, & 6. che diſcendeno al preſepio ſin'alla porta: le fineſtre delle tribune tra quelle che ſono aperte,& fabricate, paſſano 20. Aſſai altre coſe potrei dire di queſta nobiliſſima Chieſa, ch'io taccio ꝑ breuità; perche ella è in quell'eſſere, come fu da Sãt
Helena

Helena edificata;eccetto, che vi mancano di molti marmi. Appresso la porta di questa Chiesa, verso Tramontana alla parte di dentro, vi è vna picciola, e bassa porta; & entrati dẽtro trouammo vn bel monasterio; oue habitano i nostri frati di S. Frãcesco, qui gliè vn Chiostro ornato di bellissime colõne; ma per timenza che quei Saraceni nõ le tolgano, l'hanno murate. Et andando per il Chiostro à man destra verso Leuante, trouãmo vna picciola Chiesetta fatta in volto nomata S. Catherina;& quiui vfficiano, i nostri frati; oue dicono essere tutte q̃lle indulgentie, che sono nel monte Sinai: à piè di q̃sta Chiesetta gliè vna cisterna, Et verso l'Ostro gliè vna scala di fabrica di 18. gradi: per la quale s'ascende nella cella di San Girolamo, & quiui dormetti io quel tempo, che stetti in Bethleemme, ella è in volto, & vi è vn buco per il quale si vede, vna delle porte del presepio. A piè di q̃sta scala vi sono 23. scalini: per li quali si discẽde giù alla cappella del presepio. Et appicciato vn doppiero descendẽmo per q̃lli sotterra,& nel mezzo di questi gradi bruggia continouamente vna lampada. A piè d'essi tro-

uãmo vna picciola Cappella: nel cui mezzo gliè vn grosso pilastro di fabrica; che sostiene la mõtagna, & q̃sta se dimanda la Cappella degl'Innocẽti;perche verso Leuãte è vn'altare,sotto del quale è vna grotta, oue sepolti furono.Verso Ponẽte gliè vn'altra grotta, & nel entrare à man destra trouãmo vn'altare, ch'è la sepoltura di S. Eusébio, discepolo di San Girolamo: Et entrati dentro à man stanca verso Leuante trouãmo la sepoltura di S. Paula,& Eustochio. Et di rimpetto à q̃llà la sepoltura del glorioso Girolamo, dottore della santa Chiesa; tutte q̃ste sepolture son coperte di fini marmi,& fatti à sembianza d'altari, & per ciascuno bruggia vna lampada. Et mirando verso Tramõtana videmmo vna porta intagliata nel viuo sasso, & entrati dẽtro trouãmo vna cappella; nella quale è vn'altare verso Leuante, & vna finestra verso Tramõtana;& q̃ S. Girolamo traslò la Bibia in lingua latina; & verso Ponente gliè vna scala per la quale pria s'ascendeua nel monasterio, Ma di q̃ partiti ritornammo alla Cappella degli Innocẽti;& caminato alquãti passi verso mezzo giorno, trouãmo la por-

ta della Cappella del ſantiſſimo Preſepio. (O Iddio glorioſo quãte lagrime ꝗ ſi ſpargono da'Chriſtiani,che qui cõ deuotione entrano) Et laſciati di fuore i calciamẽti;deuotamẽte, e cõ grã ſoſpiri di dolcezza ſpuale entrãmo dẽtro: Queſta cappella gliè lunga 40. piedi; & larga 12.fatta in volto nella nuda rupe.Et vi ſono d'intorno 40. tauole di marmo; alte più d'una ſtatura di huomo,& euui vna rotta ꝑ mezzo.In ꝗſte tauole accaſcò vn miracolo da racõtare ꝑ tutti i ſecoli (dicono)che'l grã Soldano vedẽdo il belliſſimo ornamento di ꝗſta Cappella comãdò che tutte ĩ Babilonia portate fuſſero;con propoſito edificarne , & ornarne il ſuo palazzo ; Et venuto qui con tutta la ſua corte,vennero etiandio gli arteſi ci con i ferramẽti ꝑ cauarle via,Et ſubito dal muro:qual'era tãto ben cõpaginato,che non v'harrebbe potuto entrar'vn'ago; vſcì vn grã diſſimo ſerpente,& mordette la prima tauo la di marmo,che trouò, & ſubito ſi ſpezzò ꝑ mezzo,mordè la 2.& ſi ſpezzò,& coſi tutte l' altre inſino alle 40.tutte ſe ſpezzarono ꝑ tra uerſo,et ciò vedẽdo tutti ſi ſtopirono.Alhora il Soldão reuocò ꝗl ſuo ꝓpoſito,& ſubito ꝗl

serpēte disparue, & risanate le tauole di marmo; pò fu cosi lasciata q̄sta cappella, & è hoggidi come prima; Et si conoscono le vestigge del serpēte ī ciascuna, come fusse bruggiamēto di fuoco; ma sopra tutto fu di gran merauiglia in che modo potè quel serpente gire per trauerso di quel marmoreo pariete, ch'è tāto polito, che traluce, come Cristallo. In capo di q̄sta cappella verso Leuante gliè vn'altare di marmo 6. palmi, & mezzo lungo, & poco più di tre largo: sopra del quale gliè vna Palla; ou'è depinto il misterio della natiuità di Christo, sotto q̄sto altare sono bellissimi marmi posti in ordine rotondo; In terra gliè vna pietra bianca, ou'è scolpita vna ✻ cō 14. raggi; in mezzo della quale gliè vn picciolo marmo serpentino tondo, e q̄ nacq; il nostro dolce Saluatore: innāzi q̄st'altare ardeno continouamente 8. lampade. Verso Mezzo giorno sono 2. gradi fin'alla porta, p̄ li quali s'ascende alla Chiesa grande; & di q̄sta parte (dicono) che Christo benedetto fu circōciso, cioè nella tribuna. Verso Tramōtana sono 10. gradi fin'alla porta; & di q̄lla parte (dicono) che ascese Maria Vergine quādo lo rapresentò al

tempio. Distante dall'altare della natiuità 7. palmi tra Ostro,& Ponēte, gliè vna colonna bellissima che sostiene la rupe;e dall'una,e l'al tra parte di q̄sta colōna sono 3. gradi che discendeno nel Presepio;& da piede q̄sti gradi sin'al Presepio sono 5. palmi,& mezzo,talche la colōna souradetta è tra mezzo il Presepio, e l'altare. Il sacratissimo Presepio gliè 4. palmi,& mezzo lūgo,& poco meno di 3. largo. Il letto di sotto è di pietra,come il luogo oue nacque; quel dinanzi gliè di marmo, & alto vn grosso palmo,& altro tanto largo, e di dētro gliè alto 7.deta; A q̄l marmo verso Tramontana,nella parte di dentro'l presepio, si conosce distintamēte la testa di S. Girolamo, cō la barba,& berrettina alla monacale,nelle vene del marmo; Et ciò gliè per diuino miracolo,à dimostrare la gran deuotione, ch'egli haueua à q̄l sacratissimo luogo: q̄sto marmo gliè alto vn palmo,& mezzo, & altro tanto q̄llo ch'è all'altro capo del presepio: q̄llo verso la rupe gliè alto 2.palmi:Nella parte Australe di q̄sto luogo gliè vn poggiuolo oue stauano i Maggi, quādo adorarono Christo; & incontro q̄sto poggiuolo verso Leuante gliè

vn'altare, oue ſteua la Madōna cō Chriſto in braccia quādo eſſi Maggi l'adorarono. Innāzi il preſepio cōtinouamēte ardeno 2. lāpade. Al cātone del preſepio verſo Tramōtana vi ſono due colōnette ſottili, e lunghe, vna biāca, e l'altra biggia, & coſi due altre vi ſono dal l'altra parte tra Leuāte, & Mezzo giorno. Et vicino il preſepio vi è vna colōnetta Serpētina, alta 3. palmi, e mezzo: tutte q̄ſte colōnette ſoſtentano la nuda rupe. In q̄ſto ſacratiſſimo luogo non ſolo i Chriſtiani; ma etiandio gl'infideli v'hanno deuotione; percioche nō vi farebbeno vn giuramēto falſo, ꝑ quāto lor vale la teſta; Et quādo vāno in peregrinaggio in Ebron, o vero a Mecha al ſepolcro del ſcelerato Macometto; prima vengono à viſitare q̄ſto ſacratiſſimo luogo. Qui vidi vna mattina cātar meſſa, & tener ordinationi al Archiueſcouo di Ofiti: quali nel cantare tengono certe piaſtrette di Ferro in mano cō vn martello, & ſecōdo che danno le botte alzano la voce; talche fanno vn romore grādiſſimo: le loro dōne ſi ſtāno in vn cātone della Chieſa ad aſcoltare, & à tēpo à tēpo, ſi menano la lingua ꝑ bocca, & fanno vn ſuono molto horri-

bile,e brutto.In q̃sti ſacrati luoghi femmo q̃ſte pgrinatiõi.¶ Primo ſe diſcẽde pceſſionalmẽte nella cappella di S.Girolamo, cãtando l'hinno,Iſte cõfeſſor.&c.¶ Aña.O doctor optime.&c.℣.Ora p nobis b.Hieronyme.℟.Vt digni.Orõ. Omnipotẽs ſempiterne Deus:qui per beati Hieronymi doctrinã,& merita,Eccleſiã tuã multipliciter illuſtraſti:tribue nobis q̃s,vt cõmemorationẽ eius deuota mẽte pſoluimus,eius meritis,& p̃cibus ad gaudia ęterna puenire feliciter mereamur. Per Xp̃m.&c. ¶ In Cappella Innocentũ. Aña. Innocentes pro Chriſto infantes occiſi ſunt ab iniquo rege , lactentes interfecti ſunt , ipſum ſequũtur agnũ ſine macula;& dicũt ſemper gloria tibi dñe.℣.Sub trono.℟.Vindica. Orõ. Deus cuius hic pręconiũ innocentes martires non loquẽdo,ſed moriendo cõfeſſi ſunt oĩa in nobis vitiorũ mala mortifica:vt fidẽ tuã:quã lingua noſtra loqtur:etiã moribus vita fateatur. Per Xp̃m. ¶ ✠ Poſtea itur in Cappella ſanctiſſimi preſepij,cantando hymnum. Chriſte redemptor omnium , ex patre patris vnice: ſolus ante principium , natus inefabiliter . Tu lumen tu ſplendor patris : tu ſpes perennis

omniũ: intende quas fundunt preces; tui per orbẽ famuli. Memẽto salutis auctor: ꝙ nostri quondã corporis: ex illibata Virgine; nascẽdo hic formã sumpseris. Sic presens testatur dies: currens ꝑ anni circulũ: ꝙ solus à sede patris: mundi salus aduenẽris. Hunc cœlũ, terra, hũc mare: hunc omne quod in eis est: auctorẽ aduentus tui: laudans exultat cantico. Nos quoq; ꝗ sancto tuo: redempti sanguine sumus: ob diem natalis tui: hymnũ nouũ cõcinimus Gloria tibi dñe: ꝗ natus hic es de virgine. &c. Añ. Christus hic natus est, hic Saluator apparuit, hic in terra canerũt Angeli: letauerũt Archãgeli, hic exultẽt iusti dicentes, Gloria in excelsis Deo. allã. ℣. Verbũ caro factum est allã. ℟. Et habitauit in nobis, allã. Orõ. Concede q̃sumus omnipotens Deus, vt nos vnigeniti tui, nouã per carnem natiuitas liberet: quos sub peccati iugo vetusta seruitus tenet. Per eundem. &c. ¶ ※ Deinde vertatur ad presepiũ dicẽdo hãc Añam. Apertis thesauris suis obtulerunt magi dño, Aurum, Thus: & Myrrham allã. ℣. Oẽs de Sabba venient, allã. ℟. Aurũ, & Thus deferẽtes, allã. Orõ. Deus: qui in isto sanctissimo loco vnigenitũ tuũ: genti-

bus stella duce reuelasti: cōcede propitius, vt qui iam te ex fide cognouimus, vsq; ad contēplandam speciē tuę celsitudinis perducamur. Per eundē. ¶ Doppo se va nel altare della Circōcisione cātādo, Salue Regina. &c. ℣. Te ergo q̄sumus dn̄e tuis famulis subueni. ℟. Quos pretioso sanguine redemisti. Orō. Deus: qui salutis ęternę beatę Mariæ. &c. ¶ Doppo se va al altare grande cantando l'hinno seguente. Hostis Herodes impie: Christum venire q̄d times? nō eripit mortalia: qui regna dat cœlestia. Ibant magi: quā viderant, stellā sequentes preuiam, lumen requirunt lumine: Deū fatētur munere. Lauacra puri gurgitis: cœlestis agnus attigit: peccata quæ non detulit: nos abluendo sustulit. Nouum genus potentię: aquę rubescunt hydrię: vinūq; iussa fundere: mutauit vnda originem. Gloria tibi dn̄e: qui hic apparuisti cū patre &c. Añã. Stella ista sicut flāma corruscat; & regem regum Deum demostrat, magi eam viderunt, & magno regi munera obtulerūt. ℣. Reges Tarsis, & Insulę munera offerēt. ℟. Reges Arabū, & Sabba, dñ̄o Dona aducent. Orō. Deus: qui vnigenitū tuū, hic gentibus, Stella duce reue

lasti:concede ꝑpitius &c. vt s̃. Et fatte q̃ste peregrinationi quiui dimorammo ꝑ alquanti giorni,esercitandoci in deuoti & santi eser citij. Questa Chiesa di Bethleẽme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1110. essendo ꝑ auanti solo Priorato, fu sublimata alla dignità Pontificale,ꝑ concessione del Re Balduino primo,essendo egli sollecito in che modo potesse honorare il regno cõmessogli da Dio,& offerirgli cosa degna. La onde per vna scrittura di esso Re, cosi se troua scritto (Essendo ispirata da Dio la gente Frãcese che liberar volesse la santa città di Gerusalemme dall'oppressione di Pagani; Vẽnero sopra la città,& vi possero l'assedio à' 9.di Luglio, & à' 15.ꝑ voluntà d'Iddio la presero, nell'anno dell'incarnatione del S.1099.nella 7.Inditione, Essendo presidẽte della Romana Chiesa Papa Vrbano 2.Imperadore di Romani Henrico 4.In Frãza Re Filippo, & di Greci Alessio. Et ꝑ diuina dispẽsatione,piacette al Clero,& à Raimondo di Santo Egidio:à Roberto di Hormãnia:& Roberto Flãdrese Conti. Tancredo,& altri Prencipi, con tutta la moltitudine di Francesi; che'l misericordiossi-

mo Duca Gottifredo mio fratello fusse presi dente della detta città santa; ma egli huomo degno d'Iddio, essendo stato gouernatore di quella vn'anno, & 3. giorni, finì sua vita in pace. Doppo il quale io Baldouino dal Clero: Prencipi, & populo fui eletto primo Re di Gerusalēme, ꝑ voluntà d'Iddio, & coronato nella Chiesa di Bethleēme. Per tanto pensai constituire tal Chiesa sotto titolo di Vescouado; & volendo mādare in effetto q̄sto mio bō concetto; lo consultai con Arnulfo Archidiacono, & co'l Capitolo di Gerusalemme: Et ciò inteso deliberarono per questo negocio, & etiandio per la sedia Patriarcale di Gerusalemme, che alhora vacaua, andare in Roma; Et receuuta questa legatione il detto Arnulfo Archidiacono; & Riccardo Decano girono in Roma; & operando tra loro lo spirito santo, per trattato, & negociato c'hebbero con Papa Pasquasio secōdo di q̄sto nome, Pontefice di tutta l'uniuersal Chiesa; di l'uno, & l'altro negocio; ritornarono in Gerusalemme. La onde il Papa mandò appresso costoro Guilelmo Archiuescouo d'Arelato; huomo sauio, & ornato d'ho-

nestà ; Et receuuto da me, dal clero, & dal populo con gran allegrezza. Fu costituito, & eletto Vescouo di Bethleēme p cōmandamēto del Papa, Aschetino huomo illustre; che prima era Vescouo di Ascalone; & che la Chiesa di Ascalone fusse come parrocchia soggetta à q̄sto Vescouado. Però io Baldouino per gratia d'Iddio primo Re di Gerusalemme de' Latini, con allegrezza grāde affermò q̄lle cose souradette.) Et comādò che niuno presumesse cōtradire à tal fatto: & vi fece grandissimi, & larghissimi doni. Et che s'alcuno p sua deuotione volesse lasciare cosa alcuna alla detta Chiesa; che ciò potesse fare liberamente, senza contradittione della Chiesa Gerosolimitana; fu fatta questa concessione, & confermatione, nell'anno dell'incarnatione del Signore 1110. nella inditione terza. Presedente nella Chiesa Romana Pasquale secōdo. In Gerusalēme Gibelino Vescouo di Arelato, vicario della Sedia apostolica, fù eletto per Patriarca. Sono testimonij di questa cōfermatione. Arnulfo Archidiacono, Riccardo Decano: Anselmo guardiano della torre di Dauid: Eustachio grauerio: Radulfo di

foritanero: Anfredo huomo religioso: Gerardo cameriero, & altri assai.

De' Pastori, & luoghi conuicini à Bethleéme.

VSciti di questo sacrato luogo; prendemmo la strada à man senistra del cortile; & voltati verso Leuãte quant'è vn trar d'arco; trouammo vna grotta: in cui (dicono) che stette ascosa Maria Vergine cõ Christo, et Giuseppe. 10. giorni, p paura del iniquo Herode: la terra di q̃sta grotta gliè à sembianza di farina; e beuuta cõ deuotione da dõne lattanti aumenta il latte, & ciò gliè cosa isperimentata; In tanto che gl'infideli che vi habitano la dãno à mangiare insino agli animali; acciò aumentino il latte. Appresso q̃sta grotta fu vn monasterio chiamato S. Nicolò; Et giti più giù trouãmo vna Chiesa rouinata, oue (dicono) che dormendo Giuseppe gli apparue l'Angelo dicẽdogli, Surge & tolle puerũ, & matrem eius, & fuge in AEgyptum. &c. si come dice Mattheo 2. Et andati più giù; trouammo vna villa, ou'è vna cisterna chiamata la cisterna della Madõna; Percioche da iui ella passando dimãdò bere à vna dõna; & q̃lla

gli disse nô hauerne: Et Maria Vergine (dicono) che subito fe scatorire iui qll'acqua. Et caminato c'hauẽmo vn miglio di Bethleemme: verso Leuante trouãmo sopra d'una collecina vna Chiesa mezza guasta, dedicata agl'Angioli. Percioche q(dicono)che apparse l'Angelo à' Pastori dicẽdo. Annũtio vobis gaudium magnũ &c. Si come scriue Luca 2. Et q̃ se fa q̃sta peregrinatione. ¶ Añ. Et pastores erãt in regione eadẽ, vigilantes, & custodiẽtes vigilias noctis super gregẽ suũ. ℣. Euãgelizo vobis gaudiũ magnum q̃ erit omni populo. ℟. Quia natus est vobis hodie Saluator: q̃ est Christus dñs. Orõ. Deus: q̃ miro ordine Angelorũ mynisteria hominũq; dispẽsas: cõcede ꝓpitius, vt q̃bus tibi ministrantibus, in cœlo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur. Per Christum. &c.

Del Castello Thecua.

LVngi di Bethleẽme 4. miglia gliè il Castello Thecua; situato sopra d'un mõte; Et q̃ nacque, e fu sepolto Amos profeta: di cui cosi leggiamo nel argomento sopra il suo libro. Fuit cognatio Amos ex oppido Thecue quẽ Ozias vecte ꝑ tempora trãsfixit,

posthęc semiuiuus relictus, in terrã suam euectus est. Et post aliquos dies expirauit dolore vulneris, sepultusq; est cũ patribus suis. Et à q̃sto Castello gliè cõgiunto il deserto di The (cua.

Della Valle di Benedittione.

TRa mezzo Thecua, & il mõte Engadi: qual'è distante di Bethleẽme 12. miglia: gliè vna bellissima Valle, chiamata la valle di Benedittione: In cui Giosafat Re di Giudà pugnò contra Moab, & Amon, & contra gli habitanti del mõte Seir, & cõ l'aiuto del Signore tutti li vinse, Cosi leggiamo nel 2. del Parali: 20. Die quarta cõgregati sunt in valle bñdictionis, gliè detta di Benedittione; perche iui benedissero il Signore.

Del Colle Achille.

DIstante dal monte Engadi 6. miglia, gliè il Colle Achille; in cui s'ammucciò Dauid quãdo Saul lo perseguitaua; Si come leggiamo 1. Reg. 26. Et venerũt Ziphei ad Saul in Gabaa dicẽtes, Ecce Dauid absconditus est in colle Achille: quę est ex aduerso solitudinis. questo colle fu cosi chiamato da Herode Massada: in cui edificò vno inespugnabile Castello.

Del Castello Ziph.

TRa Leuante,& Ostro 10. miglia lungi di Thecua appresso'l deserto; gliè il castello Ziph: di cui cosi leggiamo 1. Reg. 23. Morabatur aũt Dauid in deserto, in locis firmissimis, mansitq; in monte solitudinis Ziph, in monte Opaco. Al deserto di Ziph; se congiunge il deserto di Maon verso l'Ostro: nel quale è il monte Carmelo: oue habitaua Nabal Carmelo, che rimandò vacui i Messaggieri di Dauid; come leggiamo 1. Reg. 25. la moglie del quale se chiamaua Abigail, che tolse Dauid in sua, doppo la morte di Nabal. A q̃sto deserto di Maon, se congiunge tra Leuante,& Ostro, quel mõte Seir: in cui (com'è sourascritto) fu comãdato à' figliuoli d'Israel, che lũgo tempo il circõdassero. All'istesso Maon verso l'Ostro, se congiunge la terra di Amalec: della quale comandò Iddio à Saul, che occidesse tutti gli habitanti,& nõ perdonasse ad anima viuente; come leggiamo 1. Reg. 15. Nunc ergo vade,& percute Amalech, & demolire vniuersa eius,& non parcas ei,& non concupiscas ex rebus eius aliquid.

Di Cades Berne.

Innãzi

INnanzi la terra di Amalec verſo vna lingua del mare morto, gliè Cades Berne: della quale (come leggiamo nel libro de' Numeri 13.) Miſit Moyſes exploratores duodecim ad cõſiderandũ promiſſionis terram. Et qui dimorarono lungo tempo i figliuoli d'Iſraele, doppo che vſcirono d'Egitto, e di ꝗ lor fu comandato, che circõdaſſero il mõte Seir, & ritornaſſero per le ſtrade del mare Roſſo.

Della città Betacaron.

DIſtante di Bethleemme 6. miglia, verſo l'Oſtro, nella ſtrada, che và in Ebron, in vn luogo molto eminente, gliè la città Betacaron: à cui ſta cõgiunta verſo l'Oſtro, vna villa aſſai alta, chiamata Ramà, & sù di ꝗſto colle ſi vede tutta l'Arabia, ſin'al monte Seir, & tutti quei luoghi d'intorno il mare morto; & i luoghi oue s'aſcondeua Dauid, & il Giordano ſin'à Setin, & inſino al monte Abarim. Et verſo Occidente ſi vede il paeſe di Ebron, & il lito del noſtro mare mediterraneo: il paeſe di Gioppen, ſin'à Gazza di Berſabe, ſin'al deſerto Sur, & tutta la prouintia de' Filiſtei, di Ramata Sofin, per Gette, & Acaron, & Aſcalone, cõ tutta la pianura del

monte di Giudà.

Di Mambre.

LVngi di q̄sta souradetta Ramà 4. miglia verso Ebron;& appresso la strada regia, gliè vn luogo chiamato Mambre: Doue (come habbiamo nel Gen:18.) habitò lungo tempo Abraam; Doppò che'l Signore lo liberò dalla fornace di Caldei; Et quiui egli sedendo sotto l'Elice;ch'era vicino il suo tabernacolo su'l merigio del giorno, Tres viros vidit,& vnū adorauit:quali etiandio receuì nel suo alloggiamento;& apparecchiò la nobile refettione. Quel Elice hoggidì se vede innanzi il Tabernacolo,nō gia quella proprio; ma seccandosi lei, pulula vn'altra dalle sue radici,& cosi se va renouando.le fogli,& frutti di quest'albere à tutti credo siano note, & manifeste. Et qui se fà questa peregrinatione.

¶ A ña. Apparuit autem dominus Abraę in conuallem mambræ sedenti in hostio tabernaculi sui,in ipso feruore diei, cumq; eleuasset oculos, apparuerunt ei tres viri, stantes prope eum. ℣. Tres vidit. ℟. Et vnum adorauit. Oī o. Omnipotens sempiterne Deus: q̃ dedisti Abraę dilecto tuo,in trium apparitio-

ne virorum, æternę trinitatis gloriam agnoſcere, & in potentia maieſtatis adorare vnitatem: queſumus, vt in confeſſione Trinitatis eiuſdem ab omnibus ſemper muniamur aduerſis. Per Chriſtum.&c.

Dell'antica, & Nuoua Ebron, & della doppia Spelunca.

VN miglio diſtante dall'Elice di Mambre, vicino la ſtrada à man deſtra: gliè l'antica città Ebron, anticamente in hebreo detta Cariatarbee, cioè città di Arbee. Et di queſta città leggiamo nel Gene: 23. Vixit Sara centum viginti ſeptem annis, & mortua eſt in ciuitate Arbeę: quæ eſt Ebron, in terra Chanaam. In queſta città regnò Dauid ſopra la tribù di Giudà 7. anni, & mezzo; come leggiamo 2. Reg. 2. Et fuit numerus dierum: quos commoratus eſt Dauid imperans in Hebron ſuper domum Iudà ſeptem annorum, & ſex menſium. Queſta città è ſituata in vn'alto, & ſecuro monte, ma hora ogni coſa è in rouina, e dalle ſue gran rouine, quanto ſia ſtata glorioſa conoſcer ſi puote. Verſo l'Oſtro quant' è il trar tre volte vn'arco, declinando vn poco verſo

Leuante,gliè la nuoua Ebron,ou'è la doppia ſpelunca,comprata da Abraamo ꝑ ſepoltura della ſua cara moglie Sara ; Come leggiamo nel Gen.23. Et in quella fu etiandio lui ſepol to : & poi Iſaac : & Giacobbe : & Rebecca,& Lia . Sopra q̃ſta doppia ſpelunca i Saraceni hanno edificato vna fortellezza ; e queſte ſe-polture hãno in grandiſſima veneratione. Et q ſe fa q̃ſta peregrinatione. ¶ Aña. Deus locutus eſt patribus noſtris Abraam: Iſaach : & Iacob,ꝙ multiplicaret ſemen eorũ, ſicut ſtellas cœli,& velut arenam quę eſt in lictore ma ris. ℣. Letamini in domino,& exu: iu: ℟. Et gloriamini o. r. corde. Orõ. Deus q de Patriarcharũ ſemine vniuerſis gentibus Redẽptorem dediſti:da , vt eorum interceſſionibus: quos hic in ſpelunca dupplici,tumulatos fuiſ ſe creditur,ſuſcipiat omnis populus eundẽ ſa lutis auctorẽ. Qui tecũ,& cum S. Spiri.

Del Celeberrimo Campo Damaſceno.

DAlla doppia Spelunca quant' è il trar d'un'arco,verſo Ponẽte, gliè il Campo Damaſceno : in cui è fama che formato fu Adamo:la ſua terra gliè di colore incarnato,fluſſibile, & trattabile come la cera : della

quale io comprai & etiandio glialtri peregrini, che meco erano. I Christiani di quel paese ne fanno pater nostri, & li tingeno negri, & li vendeno à' Peregrini in Gerusalēme p esser più comodi da portare. I Saraceni portano di cotesta terra in Egitto, in Etiopia, & nell' India; Et iui come cosa pretiosa molto cara la vendeno: Q uiui gliè vna picciola fossa, oue cauano q̄sta terra, & (dicono) che in ciascun'anno miracolosamente se riempi: Dicono anco, che s'alcuno porta d'essa terra adosso, animal niuno lo potrà nocere, ne caderà, & si bē cadde nō si farà mal'alcuno, ne si sommergerà in acqua. In q̄sto Campo si fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Formauit igitur dñus Deus hominem de lymo terrę, & inspirauit in faciem eius spiraculū vitę, & factus est homo, in animam viuentem. ℣. Omnia subiecisti sub pedibus eius. ℞. Oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi. Oĩo. Omnipotens sempiterne Deus: q post cunctarū creationē rerū. Adam patrem humani generis de lymo terrę plasmatū, ad imaginē, & similitudinem tuam creasti; eius quesumus pręsta posteritati, vt ad tuam fruendam gloriam, recta fide, &

bonis operibus mereamur feliciter peruenire. Per Christũ. &c. La valle verso Ebron gliè molto fertile, & delitiosa. Dalla fossa souradetta per vn trar d'arco, verso l'Ostro; gliè il luogo oue Cain vccise il fratello Abel, come leggiamo nel Gen:4. Da q̃sta fossa anco, quãto può trar due volte vn'arco, verso Ponẽte, gliè vna Spelunca sotto vna certa rupe: in cui gliè fama, che Adamo, & Eua piansero anni cẽto la morte del loro figliuolo Abelle; oue si vedeno hoggidì i letti di marmo: & vi è anco vn fonte, della cui acqua beueuano. Questa spelunca gliè lunga, & larga 30. piedi, & di qui sotto passa la strada che và di Ebron in Gazza verso l'Ostro.

Della città Dabir, e vero Cariat Sefer.

DIstante di Ebron 4. miglia verso l'Ostro, gliè la città Dabir, o vero Cariat Sefer: la quale espugnò Othoniel fratello minore di Caleppe à cui donò per moglie Assa sua figliuola, si come leggiamo in Giosuè 15. Caleph conscendens venit ad habitatores Dabir: (qual primo Cariat Sefer chiamauasi; cioè città di lettere) & disse: Qui percusserit Cariat Sefer, dabo ei vxorem

Axam filiam meam.

Di Santo Cariatot Abbate.

DIſtante di Bethleemme poco più di due miglia nella ſtrada che và in Tecua, gliè il Sepolcro di Santo Cariatot Abbate, & iui habitaua con i ſuoi monachi; ma morto lui, tutti andarono via; & qui in quei tempi fu gran concorſo di genti.

De' luoghi che ſi trouano di Bethleemme ſin' al monte Sion.

VOlendo gire di Bethleemme al monte Sion, che ſono quattro miglia prendemmo la ſtrada quaſi verſo Tramontana; & quanto gliè vn trar d'arco fuore la città à man ſiniſtra, trouamo la ſepoltura di Rachele, honoreuolmente fabricata; percio che gliè fatta à ſembianza d'una Cappelletta in volto, ſoſtentata da quattro pilaſtri; Et gliè alta da cinque braccia, & dentro vi è vna tomba, alta poco più d'un'huomo; & qui fu lei ſepolta. In queſta piramide Giacob edificandola vi poſſe 12. groſſiſſime pietre, ſecōdo il numero de' ſuoi 12. figliuoli. Et poco lungi di q̃, gliè vn Campo, oue dico no volgarmente, che vn Giudeo al tempo di

Christo seminaua Ceci; & egli passando di q. l'interrogò che cosa seminasse; Et il Giudeo arrogantemēte rispose, che seminaua Pietre, Pietre raccoglierai disse Christo; Et così gli auuenne, & hoggidi se ritrouano q. di quelle pietre à modo di Ceci: & io cercandoui ne ritrouai più di diece: quali portai meco p mira colo. Appresso q̄sto Campo pur sopra la strada à man sinistra, gliè vna Torre chiamata Ader: oue si crede, che Giacob doppo la morte della cara Rachele, habitasse p alcun tempo: Nella sacra Genesi se dimanda Torre del gregge, perciò che così leggiamo à c.35. Egressus inde Iacob fixit tabernaculum trans turrem gregis. Iui anco i pastori nell'hora del Felicissimo natale del nostro Saluatore vdirono gli Angeli cātare Gloria ī altissimis Deo &c. Il che nō fu fatto, senza diuina dispensatione, acciò fusse in quel luogo annontiato à' pastori, esser nato il figliuolo d'Iddio; oue habitò il santo Pastore Giacob: dal cui seme discese la vera stella Maria, d'Iddio genitrice; Et poco distante di questa torre, gliè vn luogo, oue l'Angelo amazzò 185. mila huomini del essercito di Sennecharib, che rouinauano il paese

d'Iſrael. Et iui appreſſo in mezzo la ſtrada ſo
pra d'un ſaſſo vidde impreſſe le veſtigge d'-
un'huomo; Et quiui (dicono) che dormì He-
lia profeta ſotto il Ginepro,quādo fuggiua la
perſecutione dell'empia Giezzabel: Et quiui
ſuegliato dall'Angelo,& mangiato del pane
ſuccineritio,e beuuto dell'acqua,Ambulauit
in fortitudine cibi illius 40.diebus,& 40. no-
ctibus,vſq; ad montem Dei Oreb: coſi leggia
mo 1.Reg.19.Et ꝗ appreſſo à man deſtra gliè
vn bel monaſterio di S.Helia:in cui vfficiano
Caloiri Greci. Et ꝗ vicino ſopra d'un mōte,
gliè il luogo;oue fu tolto Abacuc profeta ꝑ
i capei dell'Angelo , & portato in Babilonia
ꝑ dare à mãgiare à Daniele,nel lago de' Leo
ni. Et poco diſtante in mezzo la ſtrada noi
trouammo vna ciſterna cō 3.pile ; e ꝗ (dico-
no) che diſparì la ſtella,à' tre Maggi,& quiui
poi gli riapparſe : Et ꝗ ſe fà q̃ſta peregrinatio
ne. ¶ Aña. Et ecce ſtella quā viderant magi
in Oriente,antecedebat eos, vſq; dū veniens
ſtaret ſupra , vbi puer erat. ℣. Videntes au-
tem ſtellam magi. ℟. Gauiſi ſunt gaudio ma-
gno valde. Orō. Deus : qui vnigenitum tu-
um.&c. vt s̃. Et caminato quaſi vn miglio

trouammo vn'albere molto grande di Terrebinto; & qui (dicono) che la Madonna souente riposarsi soleua; percioche di Bethlemme, in Gerusalemme, no se ritroua altra arbore che questa. Et caminato poi vn'altro miglio, trouammo sotto'l monte Sion vn bel fonte; sopra'l quale gliè vna gran voragine, o vero piscina. Et poi gimmo su'l sacro monte Sion; & iui ci riposammo al quanto appresso i nostri frati di S.Francesco.

De' luoghi Sacri dentro, & fuore di Gerusalemme.

POi che (candido mio lettore) letto hauete i sacri luoghi della natiuità del figliuolo d'Iddio, non ti sia à tedio leggere etiandio i luoghi della sua passione, che son dentro,& fuora di Gerusalemme: & Cominciaremo sù questo sacro monte Sion. Qui primieramente era la città di Dauid: il suo castello la torre cō i propugnacoli. Qui fu egli sepolto; qui il Redentor del mondo Christo l'ultima cena con i suoi discepoli celebrar volse: qui gli lauò i piedi: qui istituì il Sacramento dell'Eucharistia. Qui furono le case di Anna, & Caifas pontefici; oue ho-

ra son fabricate due Chiese: nella casa di Cai fas, gliè la Chiesa di S. Saluatore, oue nel l'altar grande gliè quel gran sasso, che alla porta del sepolcro di Christo fu posto; volgarmente chiamato Ab hostio monumenti. Qui fu fatto il mal consiglio cõtra Christo. Qui poi in questo gran monasterio apparse il Spirito Santo in lingua di fuoco sopra gli Apostoli: in cui hoggidì vi habitano Santoni del Turco; perche l'hanno tolto à' nostri frati di S. Francesco. Qui primo fu sepolto S. Stefano, con Gamaliele maestro di S. Paolo, & altri insieme. Qui habitò la Madonna doppo l'Ascensione di Christo, & altri infiniti misterij son qui celebrati. Poi caminando verso la Valle di Giosafat trouarete vn luogo, oue i maledetti Giudei volsero togliere il corpo della Madonna agli Apostoli, che l'andauano à seppellire, & tutti quei, che vi stesero le mani, restarono cõ le braccia attratte; & hoggidì se ne ritrouano di q̃lla maledetta schiatta; Et io ne vide vno di q̃sti nauicãdo di Cipro in Soria. Poi se seguir vogliamo l'orme di Christo, andiamo appresso lui, & entriamo nel horto di Gethsemani; che iui ĩ vna

grotta cõ gliocchi del cuor nostro lo vedremo istantemente pregar il suo padre eterno; & ꝑ l'Angoscia sudare il sacro sangue;andiamo poi cõ esso lui à ritrouare i discepoli che dormiuano;Et quiui appresso Giuda scelerato à tradimento baciò quei diuinissimi Labri. Q uiui l'agnello innocẽtissimo fu preso: legato,& cõ durissime cathene impetuosamente tratto,& condotto, come vn malfattore alla presentia di pontefici . Et si punto di deuotione , o compassione nel cuor tuo se rinchiude;sentirai iui esser crodelmente battuto: flagellato:beffezzato:& schernito . Va poi in casa del empio Pilato,oue il tuo Redentor per te saluare ha voluto al opprobrio della croce esser sententiato.Hor di q̃ ti piglia cura accõpagnarlo cõ la sua dolente madre Maria Vergine,fin'al mõte Caluario;oue il ricatto dell' humana natura farsi doueua;Hor chi è colui, che q̃ non versi fonti di lagrime , videre q̃llo che la gran mole dell'uno, & l'altro hemispero cõserua,& sostiene,sottoposto alla ponderosa croce? Remira,ò Christiano con intimo risguardo su'l monte Caluario che iui vedrai l'impassibile patire,& la vita istessa finirse,che

vuoi più che ti dica? ſi non eſortarti, che s'e-
gli ſparge ſangue dalle ſue vene; ſpargi tu ꝗ
lagrime da gliocchi ꝑ cõpaſſione, & cõgiun-
te inſieme farai vn tal impiaſtro, che lauaran-
no & ſaneranno tutte le tue fetide colpe. Nõ
biſogna di ꝗ toſto partirti: ma quant'è la tua
ſufficienza dimora à piè della croce, & contẽ-
pla il tuo Redentore, ꝑ te crocefiſſo, & mor-
to. Satio poi di q̃ſto ſpiritual cibo; repiglia le
forze, & comincia vn nuouo pianto; & accõ-
pagnalo in ſpirito inſieme con Giuſeppe di
Arimattia; Nicodemo, & glialtri diſcepoli à
ſeppellire al nuouo ſepolcro. O Chriſtiano, ò
anima mia cara, chi ſarà gia mai colui, che ꝗ
trouandoſi, non pianga la morte del ſuo crea
tore? Hor ꝗ ti traſtulla: ꝗ ſia il tuo diporto:
la tua cõſolatione, & dolcezza; Imperciòche
ſi ſarai ſpiritualmente crocifiſſo, & ſepolto in
ſieme con Chriſto; habbi ſperanza, che inſie-
me con eſſo lui ancora, reſurgerai dalle tue
fetide colpe, & peccati. Volgeti nõ guarì che
vedrai il ſacratiſſimo ſepolcro, oue lui fu po-
ſto inuolto in vn lenzuolo per noſtro amore:
Mira quel gran ſaſſo riuolto dall'Angelo, &
iui à ſeder ſtarſi veſtito di sblendore, & con

amabilissimo volto parlare alle pie, e deuote donne; affermando lui esser di morte resuscitato, dimostrandogli il fanzuoletto, & il lenzuolo. Doppo (ò nobile peregrino) che qui harrai fatte alcune tue vigilie, & sarai totalmente resuscitato con Christo. Vattene nel sacro monte Sion, che iui egli appare à' suoi discepoli, nel cenacolo, & poi su'l monte Oliueto il vedrai glorioso ascendere al cielo; Non ti partire si tosto di Gerusalemme; ma aspetta la missione del Spirito santo, nel mō te Sion. Et poi per vltima tua consolatione togliti cura di andare nella Valle di Giosafat à visitare il sepolcro glorioso della Reina de' cieli. Non è huomo o se pur è huomo harrà molto il cuor duro colui; che qui giunto nō versi riuoli di lagrime, per deuotione di essa Vergine gloriosa. qual fragantia qual suauità è quella nel mondo, che à questa aguagliar si possa? sentita però da' deuoti, & fideli Christiani; l'odore di questo sacrato Sepolcro supera, & auanza ogni altro odore; Talche ben disse Salomone in persona d'essa Vergine gloriosa. Sicut Cinamomum, & Balsamum aromatizans odorem dedi, quasi

myrha electa dedi suauitatem odoris. Hor q
ti satia anima diuota, e Christiana, di deuo-
tione: q ti riempi di suauità, & dolcezza spi
rituale: qui gitta le tue deuote lagrime, &
prega essa madre d'Iddio, che t'interceda
gratia dal suo figliuolo di ascendere al cielo,
e godere con i suoi santi quella immarcessibi-
le gloria. Di tutte queste cose sin' hoggidì
gliè piena,& perfetta memoria,come in que-
sti giorni soccedute fussero: Et tanti sono i
luoghi signati degl'atti, e gesti del Signore
in essa città Santa, che niun giorno (fusse
pur lungo) basterebbe visitargli tutti. Ol-
tre di questo sono qui assai altre cose, che a-
gli animi deuoti, e ben disposti generano
deuotione; Perciòche chi è colui tanto fa-
condo, che narrar possa, quanti religiosi,
quanti monachi,& castissime vergini di Geor
gia: di l'una, & l'altra Armenia: di Caldea:
di Soria: di Media: di Persia: d'India: di
Etiopia: di Nubia: di Nestoria: di Grecia:
& d'altre nationi: quali à turbe di cento, &
ducento insieme,con feruor di spirito,genoc
chiati à terra,cō le mani giūte,alzati gl'occhi
al cielo,humilmēte baciano qlla santa terra;

Et in ciascun luogo che inuestigar puoteno, che'l dolce Giesù sia stato, o posato: fatto q̃lche segno, o miracolo l'adorano, & reuerisco no. Hora con le mani se batteno il petto; hora cō ardenti sospiri ruppeno l'aria; hora tutti in vn profondissimo pianto si risolueno. Talche da quei gesti del corpo si può approuare la deuotione grande, che dentro'l cuore rinchiudeno. In tanto che cosi sbattuti, & mortificati, sin'aglinfideli Saraceni à deuotione commoueno. In tutti questi sacri luoghi noi femmo q̃ste sottoscritte peregrinationi.

Peregrinationi di Gerusalemme.

PRimieramente cominciammo dal Cenacolo su'l sacro mōte Sion; ¶ ✠ Hymnus.

Pange lingua gloriosi, corporis mysterium: sanguinisq; prętiosi, quē in mundi prętiū: fructus vētris generosi, Rex effudit gentium. Nobis datus nobis natus, ex intacta virgine: & in mundo conuersatus, sparso verbi semine: sui moras incolatus, miro clausit ordine. In supreme nocte cene, hic recūbens cū fratribus: obseruata lege plene, cibis in legalibus: cibū turbe duodene, se dat suis manibus. Verbum caro panem verū, verbo carnem effiçit: fitq;

fitq; hic sanguis Christi merũ,& si sensum de ficit:ad firmandũ cor sincerũ, sola fides sufficit. Tantum ergo sacramentũ,veneremur cer nui;& antiquũ documentum , nouo cedat ritui : prȩstet fides supplementum, sensuum de fectui. Genitori genitoq;,laus & iubilatio: salus honor virtus quoq;,sit & benedictio,procedenti ab vtroq;,compar sit laudatio. Amē. Añа. O sacrũ conuiuiũ.in quo Christus sumitur : recolitur memoriȩ passionis eius : mens impletur gratia:& futurȩ gloriȩ nobis pignus datur,alľa. ℣. Panem de cœlo hic prȩstitisti eis.alľa. ℞. Omne delectamentũ in se haben tem.alľa. Oĩo. Deus:q in hoc sacratissimo cȩ naculo,nobis sub sacramento mirabili; passionis tuȩ memoriã reliquisti: tribue quesumus , ita nos corporis,& sanguinis tui,sacra mysteria venerari:vt redemptionis tuȩ , fructum in nobis iugiter sentiamur. Qui viuis. &c.

¶ ✠ Doue Christo lauò i piedi à' suoi discepoli. Añа. Vos vocatis me magister , & dñe, & bene dicitis , sum etenim, si ergo ego laui pedes vestros dñs,& magister,& vos debetis alter alterius lauare pedes . ℣. Exemplũ .n. dedi vobis. ℞. Vt & vos ita faciatis. Oratio.

O Rex regum omnipotens,& infinitę bonita tis dñe Iesu Christe:q in hoc sacratissimo loco tua ꝓfundissima humilitate:pcintus linteo,& flexis genibus dignatus es pedes discipulorũ tuorum tuis sacris manibus:lauare:tergere:& mundare:concede ꝓpitius,vt nos fecibus, & maculis fetidos,& immundos,aquę tuę affluentissimę miseratiõis,& gratię,mũdare;abluere;& dealbare digneris, vt tuã humilitatem vsq; ad mortẽ sine offensa sectãtes, cũ sanctis tuis,& electis in gloria prȩmiari, & exaltari mereamur. Qui viuis.&c. ¶ ✠ Doue discese il Spirito santo.Hymnus. Veni creator spiritus.&c. Añã. Dum complerentur dies Penthecostes, erant oẽs discipuli pariter in eodẽ loco,& factus est repente de cœlo,sonus tanquã aduenientis spiritus vehementis,& repleuit hanc totam domũ vbi erãt sedentes.all'a. ℣. Repleti sunt oẽs spiritus sancto all'a. ℞.Et cœperunt loq.all'a. Orõ.Deus:q in hoc sacratissimo loco,corda fidelium sancti spiritus illustractione docuisti:da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius. &c. ¶ ✠ Doue Christo apparue à' suoi discepoli, essendo chiuse le porte.Hymnus. Exultet cœlũ laudi

bus.&c.Añ.Cũ esset sero die illo vna sabbatorũ,& fores essent clausę vbi erant discipuli cõgregati in vnũ,stetit Iesus hic in medio eorũ,& dixit eis,pax vobis,Gauisi sũt discipuli viso dño.alla.℣.Quia vidisti me Thoma credidisti.alla.℟.Beati q̃ nõ viderũt,& crediderũt.alla.Orõ.Dñe Iesu Christe:q̃ sero diei tuę resurrectionis sanctissimę,virgini mri tuę,discipulisq; trepidantibus, mortalitate deposita, gloriosus,& gaudẽs in hoc sacro loco apparuisti,vt te Deũ verũ,& hominẽ à mortuis resuscitatũ demostrares coram eis comedisti;ac eos multipliciter recreasti:dilectũq; apostolũ tuũ Thomã post dies octo,te benignũ,& affabilẽ ostendẽdo,tactis sanctis cicatricibus tuis fide fundasti;ac nos sua dubitatione firmasti: cõcede nobis peccatoribus,vt eius exẽplo,resurrectionẽ tuã credere,& venerari: & ad celestẽ gloriã p̃cibus ipsius beati apli peruenire mereamur.Qui viuis,& re.&c.¶Doue cascò la sorte sopra di Matthia. Añ.Statuerunt aũt duos:Ioseph:q̃ vocabatur Barsabas,& Matthiam,orãtesq; dixerũt.Tu domine: q̃ corda nostri omniũ,ostẽde, quẽ elegeris ex his duobus vnũ,accipere locũ ministerij huius,& aplatũ.

℣. Et dederunt sortem eis. ℟. Et cecidit hic sors super Matthiam. Oro. Deus qui beatum Matthiam apostolorum tuorum collegio sociasti: tribue quesumus, vt eius intercessione, circa nos tuę pietatis semper viscera sentiamus. Per Christũ. &c. ¶ ✠ Doue espirò la Vergine gloriosa. Aña. Hic obijt beata, & gloriosa Virgo Maria, rogo gaudete, quia super choros Angelorũ inefabiliter sublimata cũ Christo regnat in æternũ. ℣. Implora pro nobis gratiam sancta Dei genitrix. ℟. Vt filij tui vestigia deuote visitemus. Oro. O Dñe Iesu Christe: cuius maiestas infinita est, & potestas ęterna: adesto nobis hodie dux itineris nostri, atq; defensor, p gloriosa merita dulcissimę matris tuę: cuius animã sacratissimã à seculo hic credimus emigrasse perenniter tecum regnaturam, vt loca: quę tua cõsecrasti pñtia; absq; vllo barbarorum incursu perlustrando visitare, & visitando mereamur nostrorũ indulgentiã suscipere delictorũ. Qui viuis. &c. ¶ Doue il beato Giouanni Euangelista celebraua messa alla beata Vergine. Aña. Hic est discipulus ille: quẽ diligebat Iesus: cui in cruce pendens nostrę salutis auctor matrem suã

Virginē; virgini comendauit. ℣. Ait Iesus discipulo moriens. ℟. Ecce mater tua. Orō. Exaudi benignissime Iesu preces nostras, & intercedente pro nobis beato Iohanne euangelista dilecto tuo: quē dulcissimę matri tuę in hoc sanctissimo loco, sacra missarū solennia sępius credimus celebrasse: pręsta ꝓpitius, vt eius exemplo sacrificiū nostrū casto corpore, & immaculato corde, tuę semper maiestati valeamus offerre. Qui viuis. &c. ¶ ✠ Ou'era la casa di Caifas. Aña. Hic expuerūt in faciem Iesù, & colaphis cum ceciderunt, alij autem palmam in faciem eius dederūt. ℣. Prophetiza nobis Christe. ℟. Quis est: qui te percusſit. Orō. Creator vniuersorū Deus, & rector: qui pro redemptione, & mundi salute, ad hāc domū Cayphę nō solū ligatus adduci; verū etiam, & ibidem accusari: colaphizari: reus mortis proclamari: faciem conspui: & velari voluisti: fac nos quesumus in pñti vita, sic vniuersas passiones, & dolores tuos amarissime flere, & carne soluti, de tua inefabili gloria vna cū sanctis omnibus perenniter colletemur. Qui viuis. &c. ¶ Oue gli Apostoli se diuisero in diuerse parti del mondo. Aña.

Euntes in mundũ vniuersum,predicate euãn geliũ omni creaturę:q crediderit,& baptizatus fuerit saluus erit. ℣. In oẽm terrã. ℟. Et in fines orbis. Orõ. A Eternę lucis splendor, & sapientia patris domine Iesu Christe:q vt collapsum mundũ;ac idolorũ cultui deditũ ad te reuocares,nõ solũ nasci,& inter homines cõuersari;ac mori voluisti : sed etiã apł̃os tuos, sancti spiritus igne succensos, ꝑ totũ terrarũ orbẽ hinc destinãdum nomen tuũ gloriosum gentibus predicare fecisti:nobis credentibus, p̃sta benignus, vt fidẽ tuã : quã lingua nostra loqtur,sẽt moribus vitę fateatur. Qui vi.&c.

¶ Oue ꝑ alcun tempo stette sepolto il corpo del beato Stefano. Añа. Patefactę sunt ianuę cœli Christi martiri beato Stephano: q in numero martirum inuentus est primus, & Ideo triumphat coronatus in cœlis. ℣. Sepellierunt hic Stephanũ viri timorati. ℟. Et fecerunt planctum magnum super eum. Orõ. Da nobis quesumus domine imitari, quod colimus,vt discamus, & inimicos diligere, quia eius cõmemorationem celebramus : q nouit etiam ꝓ persecutoribus exorare, dñm nostrũ Iesum Xp̃m filium tuum. Qui tecum.&c.

¶ Doue fu arrostito l'agnello pasquale. Aña. Decima die mensis huius. tollat vnusquisq; agnũ p familias, & domos suas, immolabitq; eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperum. ℣. Ecce agnus dei. ℟. Ecce: q tollit peccata mundi. Orõ. Deus vniuersę carnis creator: q p Moysen famulum tuũ filijs Israel agnum sine macula tempore paschali comedere pcepisti, in figura agni immaculati dñi nostri Iesu Christi: Concede ppitius, vt verũ pascha corporis eius, & sanguinis pretiosi, digne semp valeamus pcipere. Qui tecũ. &c.

¶ Doue Christo insegnaua i suoi discepoli su'l monte Sion. Aña. Cum autem hic Iesus sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius, & aperiens os suum docebat eos. ℣. Dñe ad tę confugimus. ℟. Doce nos facere voluntatem tuam. Orõ. Infunde quesumus domine Deus cordibus nostris lumen sapiẽtię: quę Christus est, vt sancta eius illuminati doctrina, te in illum, & illum in te veraciter cognoscendo credamus, & credendo fideliter diligamus. Per eundem. &c.

¶ Ou'era l'oratorio della Vergine benedetta. Aña. Felix nanq; es sacra Virgo Maria,

& omni laude dignissima, quia ex te ortus est &c. Siue Aña Sub tuũ ꝑsedium. &c. ℣. Ora ꝓ no: ℟. Vt digni. Oro Interueniat ꝓ nobis quesumus dñe Iesù Christe, apud tuã sanctissi mã clementiã, nunc, & in hora mortis nostrę, beata, & gloriosa Virgo Maria dulcissima ma ter tua: cuius animam sanctissimã in hora passionis tuę doloris gladius pertransiuit. Qui viuis. &c. ¶ Ou'era la casa di Anna pontefice. Aña. Ego semper docui in synagoga, & in templo: quo oẽs Iudei cõueniunt, & in occul to locutus sum nihil, hęc aũt cũ dixisset vnus assistens ministrorũ, dedit alapam Iesù dicẽs, Sic respondes pontifici? ℣. Si male locutus sum, testimoniũ perhibe de malo. ℟. Si aũt bene cur me cedis? Oro. Dñe Iesu Christe mansuetudinis speculũ, & pietatis forma: qui vt nobis humilitatis documenta pręberes, in refragabilem doctrinam tuã, in hac Annę domo examinari permisisti, ac in faciem illam sydeream: in quam desiderant Angeli perspicere, turpissime cedi sustinuisti: ꝑsta nobis pec catoribus, vt in omnibus aduersis te ducem sequentes, nos humiliter, & pacienter habeamus. Qui viuis. &c. ¶ Oue i perfidi Giudei

volſero rapire agli Apoſtoli, il corpo della beata Vergine. Aña. Hic impetũ Iudei in domini noſtri Ieſu Chriſti matrem vnanimiter fecerunt, eius ſanctũ funus euertere conãtes. ℣. Dominus adiutor noſter. ℟. Et ſalus noſtra in tempore tribulationis. Oro. Omnipotens ſempiterne Deus: q̃ cœlorũ reginę corpus glorioſum ab immaniſſimo Iudeorum cõcurſu, illud impudenter ſubuertere vitentiũ: in hoc potenter eripuiſti loco: q̃ſumus nos eiuſdem genitricis filij tui interuẽtione à cũtis cogitationũ malarum incurſibus defende placatus. Per eundem Chriſtum. &c.

¶ Oue Pietro pianſe amaramente. Aña. Tũc cœpit deteſtari, & Iurare, quia non nouiſſet hominem, & continuo gallus cantauit. Et recordatus eſt Petrus verbi Iesù; quod dixerat, priuſquam gallus cantet bis, ter me negabis. ℣. Et egreſſus foras venit in hunc locum. ℟. In quo fleuit amare. Oro. Da nobis queſumus domine fidei: ſpei: & charitatis augmẽtum, vt exemplo beati Petri apoſtoli: cui tantum trina de te diſplicuit abiuratio, amara eius hic oſtendit contritio, admiſſa larghiſſime flere mereamur, & flendo eadem amplius

non admictere. Qui viuis. &c.

¶ Nel tempio oue nodrita fu la beata Vergine, & oue presentò il suo figliuolo. Aña. Postquam impleti sunt dies purgationis Mariȩ secundũ legẽ Moysi tulerũt Iesum in Hierusalem, vt sisterent eum dño. ℣. Obtulerũt ꝓ eo dño. ℟. Par turturum, aut duos pullos columbarũ. Orõ. Omnipotens sempiterne Deus clementiam tuam supplices exoramus, vt sicut beata Virgo Maria, in tenera, ac purissima eius ȩtate, in hoc sacratissimo templo educata, maiestati tuȩ humiliter deseruiuit; Nec non, & transactis suȩ purgationis diebus, filiũ suum vnigenitum, in eodem loco cum oblationibus presentauit, sic nos sua intercessione facias purificatis tibi mentibus deseruire, & cum bonorum operum oblationibus presentari. Per eundem Christum. &c.

¶ Doue stette nascosto S. Giacomo minore nel tempo della passione di Christo. Añ. Tũc relicto Iesù, omnes discipuli eius fugerũt. ℣. Iacobus autem venit in hunc locum. ℟. Non se comesturum vouens, nisi prius videret dominum. Orõ. Domine Iesu Christe consolator omnium, & redemptor: q beato aposto-

lo tuo Iacobo Iudeorum metu in hoc latibulo tempore tuę passionis sanctissimę latitasti: tua resuscitatus presentia gloriosus apparuisti: eûmq; comedere benigne iussisti: esto nobis p̄cibus ipsius beati apostoli propitius, & p̄sta, vt inter has barbaras nationes conuersantes, emisso omnis pusillanimitatis timore fidem tuam constanter confiteri, & prędicare valeamus. Qui viuis. &c.

¶ Nel monte Oliueto oue Christo insegnaua orare i suoi discepoli, e dire Il Pater noster. Aña. Pater noster. &c. (aliquantulum altius.) ℣. Et ne nos. ℟. Sed libera. ℣. Domine exa. ℟. Et clamor. ℣. Dominus vob. ℟. Et cum. Orō. Deus: qui culpa offenderis, penitentia, & oratione placaris: petitiones nostras benignus intende, & ea: quam filius tuus dominus noster Iesus Christus discipulos suos edocuit oratione suffultos, ab omnibus mundi, carnis, demonum, nos libera tentationibus. Per eundem Christum.

¶ Doue Christo predisse à' suoi discepoli il final giuditio. Aña. Sedente Iesu super hūc montē Olieti, accesserunt ad eum discipuli eius secreto dicentes, Domine quando

hęc erunt, & quod ſignum aduentus tui, & conſumationis ſeculi. ℣. Conſurget enim gens in gentem, & regnum in regnum. ℟. Et peſtilentię, & fames, & terremotus per loca. Orō. Preſta nobis domine Ieſu Chriſte pater futuri ſeculi, vt tuis ſacris actionibus eruditi, iuditio illo tremendo: de quo apoſtolis tuis hoc in loco petentibus locutus fuiſti: meritis tuę paſſionis ſanctiſſime, leti intereſſe mereamur. Qui viuis. &c.

¶ Doue ſe penitentia ſanta Pelagia. Aña. Pelagia meretrix, quadam nocte pęnitentia ducta, de domo ſua affugiens in montem oliueti ſe contulit, vbi habitum heremitę accipiēs in hac parua celula ſe incluſit, & Deo in multa abſtinentia deſeruiuit. ℣. Ora pro no. ℟. Vt digni. Orō. Exaudi nos Deus ſalutaris noſter, vt ſicut de beata Pelagia cōuerſione gaudemus, ita eius admirabilis pęnitentię animemur exemplo. Per Chriſtum.

¶ Doue gli Apoſtoli compoſſero il Credo. Et qui fu vna chieſa di San Marco Euangeliſta. Et quiui ſe dice il Credo in Deum patrem. &c.

¶ ✻ Doue Christo ascese in cielo. Hymnus.
Iesu nostra redemptio, amor & desideriũ: De us creator omniũ, homo in fine temporum. Quę te vicit clementia, vt ferres nostra crimina? crudelem mortẽ patiens, vt nos à morte tolleres: Inferni claustra penetrãs, tuos captiuos redimens: victor triumpho nobili, ad dexterã patris residens. Ipsa te cogat pietas, vt mala nostra superes: parcendo, & voti cõpotes, nos tuo vulto saties. Tu esto nostrum gaudiũ, q̃ es futurus p̃mium: sit nostra in te gloria, ꝑ cunta semper secula. Amen. Añ. O Rex glorię dñe virtutũ: q̃ triũphator hinc super oẽs cœlos ascẽdisti: ne derelinquas nos orphanos, sed mitte ꝓmissum patris, in nos spiritũ veritatis. alľa. ℣. Ascẽdit Deus in iubilatione. alľa. ℟. Et dñs. Orõ. Concede q̃s omnipotens Deus: vt q̃ de hoc loco vnigenitũ tuũ redemptorẽ nostrũ ad cœlos ascẽdisse credimus, ipsi quoq; mẽte in cœlestibus habitemus. Per eundem Christum.

¶ Doue Christo piãse sopra la città di Gerusalẽme. Añ. Cũ appropinquaret Iesus in Hierusalẽ vidẽs ciuitatẽ fleuit suꝑ illã. ℣. Nõ relinquẽt in te lapidẽ suꝑ lapidẽ. ℟. Eo q̃ nõ noue

ris tempus visitationis tuę. Orõ. Inclina domine aurem tuam precibus supplicantium, vt qui super hanc sanctam ciuitatem, iudeorum magis infidelitatem, quam vrbis ruinã, te magna motũ pietate hic fleuisse credimus, ab omni nos infidelitatis vulnere liberati, lachrymarum tuarum, participes esse possimus. Qui viuis. ¶ Doue chiamò i tre discepoli di parte & disse à quelli, Vigilate hic, & orate. Aña. Assumpto aũt Iesus Petro, & duobus filijs Zebedei, cœpit cõtristari, & męstus esse, Tunc ait illis. Tristis est anima mea vsq; ad mortẽ, sustinete hic & vigilate mecũ. ℣. Et reuersus ad discipulos suos ait Petro. ℟. Non potuisti vna hora vigilare mecum. Orõ. Dulcissime dñe Iesu Christe: q quantum humanã possit fragilitas prępnosceris, discipulos tuos p̄dilectos: quos ex nimia cordis tristitia, & vrgens corporis necessitas, validũ hic soporem immerserat benignissime excitasti; atq; vt orationi vacarent exhortatus fuisti, omnem negligentiæ nostræ, sonnolentięq; torporem à nobis procul repelle: vt salutiferum totius vitæ tuæ decursum vigilantius ac deuotius cõtemplari mereamur. Qui viuis.

¶ ✻ Doue Christo orò tre volte nel tempo della sua passione. Aña. Dominus Iesus Christus mundi redemptor,facta cũ discipulis cœna venit in hunc locũ,cœlesti patri oraturus, & cum ꝓlixius orasset factus est in agonia. ℣. factus est aũt sudor eius. ℟. tanquã guttas sanguinis decurrẽtis in terra. Oĩo. Dñe Iesu Xp̃e dulcissime:q̃ anteq̃ patereris Hierosolymam egressus ad hunc orationis tuę locũ more solito perperasti: vt te sponte passurum demonstrares,vbi factus in agonia prę angustia calicis passionis tuę bibendi guttas sanguineas in sudasti: tuę assumptę carnis veritatẽ probando,hinc tuam imploramus clementiã, vt nobis spiritum in oratione corroborãs agoniæ tuę nos sociare digneris, quo nullis tentationibus territi,cunta aduersantia te adiuuante vincamus. Qui cũ patre,& Spirito sancto.

¶ ✻ Doue Christo fu preso. Aña. Dederat aũt eis traditor signum dicens, Quencunq; osculatus fuero ipse est,tenete eum,& ducite caute. ℣. Dixit Iesus tradenti se.℟.Iuda osculo filiũ hominis tradis. Oĩo. Dñe Iesu Christe humani generis benigne Redemptor: qui ob maximũ erga nos amorem tuũ, à discipu-

lo in

Io ĩ hoc horto sancto, primũ tradi, deinde ab immanissima Iudeorũ manu capi, ligari; atq; ignominiose tanq̃ latro ad pontificis presentiam plectendus perduci sustinuisti; postremo vero turpissimam; crudelissimanq; mortem appetere; vt nos de inimicis rugientis captiui tate absoluens vltro voluisti: concede nobis quesumus, vt cũta huiuscemodi aduersa ęquo, atq; constanti animo tollerare, & tollerando pro tui nominis gloria eisdẽ congaudere q̃amus Qui viuis. &c. ¶ Doue si riposaua la beata Vergine, quãdo andaua visitando quei sacri luoghi del monte Olіueto. Aña. Quæ est ista: quę ascendit, sicut aurora cõsurgẽs, pulchra vt Luna, electa vt Sol. all'a. ℣. Dignare me: ℞. Da mihi. Orõ. Respice q̃sumus domine oculo tuę pietatis ad indignas p̃ces seruorum tuorũ, & meritis gloriosissimę matris tuę quę dũ vita viuens, hunc sacratissimũ montẽ diuinis, ac copiosis refertũ mysterijs deuotissime visitaret, sępius hic sedẽdo, tuęq; passionis acerbitatem lachrymabiliter meditando quiescebat; fac nos in hac lachrymarũ valle sedentes in vmbra mortis ad gloriosum olympũ feliciter transmigrare. Qui viuis. &c.

¶ Doue l'Angelo donò la palma à Maria Vergine. Aña. Palmã : quam Angelus beatæ Virgini de cœlo portauit, nimia claritate splẽdebat: quę quidem virgę viriditati consimilis erat, sed folia illius, vt stella matutina fulgebãt. ℣. Accipe ramũ palmę Virgo gloriosa. ℟. Quẽ de Paradiso ad te attuli. Orõ. Deus pudicitię, ac puritatis amator: q palmã pręfulgidã, ac virentem folijs, in suę testimoniũ virginitatis egregię, manu angelica de cœlo misisti: cuiq; felicẽ eius transitũ nuntiare fecisti: ac demũ ne teterrimũ demonis conspectum, res humanas relinquendo videret eam benignissime exaudisti: concede, vt eius apud te intercessio gloriosa nos semper ab omnibus tueatur inimicorum insidijs. Per Christum.

¶ ✠ Nella valle di Giosafat, oue fu sepolta la Vergine gloriosa. Hymnus. O gloriosa domina. &c. Añ. O gloriosa Virgo Maria assumpta super sydera: quę nec primam similẽ visa est, nec habere sequẽtem, sola sine exemplo, placuit Virgo Christo. ℣. Exaltata est sancta. ℟. Super choros. Orõ. Famulis tuis q̃sumus domine, cœlestis gratię munus impartire, vt sicut beatę virginis partus nobis extitit salutis

exordiũ, ita eius assumptio gloriosa, aditum ad gaudium tribuat Angelorũ. Per Christũ.
¶ ✠ Nella porta aurea. Aña. Hierusalem Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinam, & pullum filium subiugalis. ℣. Aperite mihi portas iustitiæ. ℟. Et ingressus in eas confitebor domino. Orõ. Clementissime domine Iesu Christe: qui die palmarum fidelissimam populorum in te credentium stipatus catheruam, per hanc sacratissimam portam super pullum Asinæ, vt nobis preberes humilitatis exemplum Hierosolymam ingredi voluisti: presta quesumus, vt tua nos humilitatis imitantes vestigia, per altam cœlorum ianuam Hierusalem supernam ingredi mereamur. Qui viuis. &c.
¶ Nella probatica Piscina. Aña. Erat autem quidam homo ibi triginta, & octo annos habens in infirmitate sua: cui dixit Iesus, Vis sanus fieri? Respondit ei languidus, Domine hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua mittat me in piscinam. ℣. Surge tolle grabatum tuum, & ambula. ℟. Et statim sanus factus est homo. Oratio. Infirmitates nostras respice Domine Iesù

Christe, & gratia tuę pietatis, animarũ sana languores:q tot annis ęgrotantem virum, & apud hanc piscinã, aquę motũ, vt sanaretur expectantem respexisti, eumq; tua indicibili pietate motus, solo verbo curasti. Qui viuis.

¶ ✠ Nella Chiesa di Sant'Anna: in cui nacq; la beata Vergine. Añ. Gloriosę Virginis Marię natiuitatis locũ deuotissime visitemus: quę & genitricis dignitatẽ obtinuit, & Virginalẽ pudicitiam nõ ammisit. ℣. Hic nata est sancta Dei genitrix. ℟. Cuius vita inclita cuntas illustrat Ecclesias. Orõ. Famulorũ tuorũ q̃sumus domine delictis ignosce vt q tibi placere de actibus nostris non valemus, genitricis filij tui domini nostri: quę hic nata est intercessione saluemur. Per eundem Christum.

¶ Doue fu lapidato il Prothomartire Stefano. Añ. Lapidauerunt hic Stephanum Iudei inuocantem, & dicentem, Dñe Iesù, accipe spiritum meũ, & ne statuas illis hoc peccatũ, & cũ hoc dixisset obdormiuit in dño. ℣. Stephanus vidit cœlos apertos. ℟. Vidit, & introiuit, beatus hõ cui c. pa. Orõ. Omnipotẽs sempiterne Deus: q primitias martirũ in beati Leuitę Stephani sanguine dedicasti; tribue

q̃ſumus, vt ꝓ nobis interceſſor exiſtat: q̄ pro ſuis etiam perſecutoribus hic exorauit dominum noſtrũ Ieſum Chriſtũ filiũ tuũ. Qui te.
¶ Innanzi la Chieſa del ſantiſſimo Sepolcro nella cappella della beata Vergine. Aña. Cũ ergo vidiſſet Ieſus matrem, & diſcipulũ ſtantem: quem diligebat dicit matri ſuę, Mulier ecce filius tuus, Deinde dicit diſcipulo Ecce mater tua. ℣. Et ex illa hora. ℟. Accepit eã diſcipulus in ſuam. Oro. Beatę Marię ſemper Virginis q̃ſumus domine, nos tibi comendet oro: quã hic in cruce moriens matrem tuam Virginem, Virgini comendaſti. Qui viuis.
¶ ✠ Incomincia la proceſſione de' peregrini nella Chieſa del ſantiſſimo Sepolcro. Et primo congregati tutti, inanzi la cappella del ſepolcro. Vn frate toglia la croce, & glialtri lo ſeguano à due à due; caminando verſo la cappella della beata Vergine deuotamente cantando. Regina cœli. &c. ℣. Ora pro. ℟. Vt di. Oro. Deus: q̄ ꝑ vnigeniti tui domini noſtri Ieſù Chriſti reſurrectionẽ familiam tuam letificare dignatus es: ꝑſta q̃ſumus, vt per venerabilem genitricem Mariam perpetuę capiamus gaudia vitę. Per eundem. &c.

¶ ✠ Alla Colonna della flagellatione. Añ. Apprehendit Iesum Pilatus,& ad hanc colũnam ligatum fortiter flagellauit. ℣. Vere lãguores nostros ipse tulit. ℟. Et dolores nostros ipse portauit. Orõ. Adesto nobis Christe Saluator ꝑ tuam penalem flagellationem, & per tuum stillantem,& aspersum sanguinẽ pretiosum, vt omnia peccata nostra deleas, nobisq; tuam gratiam tribuas,& ab omni periculo,& aduersitate nos protegas, & ad vitę eternę gaudia perducas. Qui viuis. &c.

¶ Di qui se và nel luogo,oue Christo apparue ad Maddalena, cantando la letania, sin'ã Propitius est. &c.Ma iui giunti se dica l'Aña. Surgens Iesus mane prima, apparuit primo Marię Magdalenę: de qua eiecerat Septem demonia. ℣.Mulier noli me tangere. ℟. Nõdum enim ascendi ad patrem meum.Oratio. Benignissime domine Iesù Christe α, & ω: ꝗ mane prima Sabbati Marię Magdalenę dulciter lachrymanti te affabilem, iocundis cõfabulationibus, & vultu desiderabili prębuisti: concede nobis indignis famulis tuis, vt sanctissimam faciem tuam plenam gratiarum in cœlesti gloria meritis tuæ resurrectionis

videre mereamur. Qui viuis.&c.
¶ Doppo se repiglia la Letania, & se va verso la carcere: in cui se dice questa Aña. Ego eduxi te de captiuitate AEgypti demerso Pharaōe ī mari rubro, & tu me tradidisti huic obscuro carceri. ℣. Dirupisti domine vincula mea. ℟. Tibi sacrificabo hostiam laudis. Oratio. Domine Iesù Christe Angelorum decor, gaudium, & libertas animarum: qui pro redemptione mundi, capi: ligari: carcerari: alapis cedi: flagellari: & conspui voluisti: fac nos quesumus indignos famulos tuos penas, & contumelias pro tui nominis gloria, letanter suscipere, vt ad tuę pietatis consortium mereamur feliciter peruenire. Qui viuis. &c.
¶ Oue furono diuise le vesti di Christo. Aña. Milites postquam crucifixerunt Iesum, acceperunt vestimenta sua, dantes vnicuiq; militi partem. ℣. Diuiserunt sibi vestimenta mea. ℟. Et super vestem meam miserunt sortem. Oratio. Benigne Iesù Christe: qui pro nostra redemptione, ab indignis peccatorum manibus, non solum in cruce nudus suspendi, & mori volui-

ſti : ſed etiam tua ſanctiſſima veſtimenta partiri , & donari permiſiſti : concede, vt ſpoliati vitijs , virtutibuſq; adornati tibi Deo viuo , & vero , in cœleſti gloria preſentari mereamur. Q ui viuis. &c.

¶ ✻ Doppo ſe repiglia la letania,& ſe và nel luogo, oue fù trouata la ſantiſſima croce , & iui ſe canta queſto hinno. O Crux aue ſpes vnica,hoc paſſionis tempore:auge pijs iuſtitiam , reiſq; dona veniam. Aña. Orabat Iudas Deus Deus meus oſtende mihi lignum ſanctę crucis,cumq; aſcendiſſet de lacu perexit ad locum,vbi iacebat ſancta crux. ℣.Hoc ſignum crucis erit in cœlo. ℟. Cũ dñs. Orõ. Deus:ꝗ hic in pręclara ſalutiferę crucis inuentione paſſionis tuę miracula ſuſcitaſti: concede,vt vitalis ligni pretio,eternę vitę ſuffragia conſequamur . Q ui viuis. &c.

¶ ✻ Doppo s'aſcende alla Cappella di S.Helena, cantando l'hinno. Huius obtentu. &c. Aña. Helena Coſtantini mater , Hieroſolymam petijt. all'a. ℣. Ora pro. ℟. Vt digni. Orõ. Deus : qui inter cetera potentię tuę miracula etiam in ſexu fragili , virtutem rectæ intentionis corroboras ; præſta queſumus, vt

Sanctę Helenę exemplo: cuius ſtudio deſideratum regis noſtri lignum ſanctæ crucis detegere dignatus es, ea: quæ Chriſti ſunt iugiter indagare, atq; conſequi te fauente mereamur. Per eundem. &c.

¶ Doppo ſe và alla colonna della coronatione, cantando l'hinno, ò Crux aue ſpes vnica. &c. Aña. Ego dedi tibi ſceptrum regale, & tu capiti meo impoſuiſti ſpineam coronã. ℣. Poſuiſti domine ſuper caput eius. ℟. Coronam de la. pretioſo. Oĩo. Domine Ieſù Chriſte: qui humano generi condolens, coronam ſpinarum in tuo ſacratiſſimo capite ſuſcepiſti, & ſanguinem tuum pro ſalute omnium fundiſti: reſpice ad indignas preces noſtras, vt ad te clementer exauditi, indulgentiam, & remiſſionem omnium peccatorum nobis tribuas, per tuam magnam miſericordiam & pietatem. Qui cum Deo patre, & Spiritui Sancto.

¶ ✠ Doppo s'ascende al monte Caluario cantando l'Hinno, Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium: quo carne carnis con ditor, hic suspensus est patibulo. Confixa clauis viscera, tendens manus vestigia: redemptionis gratia, hic immolata est hostia. Quo vulneratus insuper, mucrone dire lanceę: vt nos lauaret crimine, manauit vnda sanguine. Impleta sunt quę concinit, Dauid fidelis carmine: dicens in nationibus, regnauit à legno Deus. Arbor decora & fulgida, ornata regis purpura: electa digno stipite, tam sancta membra tangere. Beata cuius brachijs, secli pependit pretium: statera facta corporis, predamq; tulit tartari. O Crux aue spes vnica, hoc passionis tempore: auge pijs iustitiam, reisq; dona veniam. Te summa Deus Trinitas, collaudat omnis spiritus: quos per crucis mysterium: Saluas rege per secula. Amen. Aña. Ecce locus vbi salus mũdi pependit venite adoremus. ℣. Adoramus te Christe, & b. tibi. ℟. Quia per sanctam crucem tuã hic redemisti mundũ. Orõ. Domine Iesù Christe filij Dei viui:q hunc sacratissimum locũ, pro salute humani generis

pretioſo ſanguine tuo conſecraſti:ad quē hora tertia duci voluiſti: ibiq; eſpoliari à militibus permiſiſti; ac demum hora ſexta in cruce ſuſpenſus pro peccatoribus exoraſti: matrēq; doloroſam Virginē, virgini comendaſti:ad vltimū hora nona in patris manibus clamans, orans, & lachrymans ſpiritū tradidiſti: & ibidem corpus tuum ſanctiſſimū lancea perforare ſuſtinuiſti: Cócede q̄ſumus, vt nos, & oēs: q tuo p̄tioſo ſanguine redempti ſumus, & tuę paſſionis memoriā celebramus, eiuſdē paſſionis beneficiū cóſequi valeamus. Qui viuis.

¶ ✻ Di q ſi diſcende nel luogo del vntione, cantando l'hinno Pange lingua glorioſi corporis myſteriū; (Cetera reqre in principio harum peregrinationū.) Aña. Vnguentum effuſum nomen tuū. Ideo adoleſcētulę dilexerūt te. ℣. Dilexiſti iuſtitiam, & odiſti iniqtatem. ℟. Propterea vnxit te Deus Deus tuus. Orō. Dulciſſime domine Ieſù Chriſte: q in tuo ſacratiſſimo corpore cōdieſcens deuotioni tuorum fideliū, vt te verū regem, & ſacerdotem oſtenderes, inungi ab eiſdē tuis fidelibus voluiſti: Cócede vt corda noſtra vntione ſpiritus ſancti valeant ab omni infectione peccati

cõtinue p̃seruari. Qui cũ Deo p̃re,& S.Scõ.
¶ ✻ Doppo se và al santissimo Sepolcro can tando l'hinno. Ad cenam agni prouidi,& sto lis albis candidi: post trãsitũ maris rubri, Chri sto canamus principi. Cuius corpus sanctissimũ, in ara crucis torridũ: cruore eius roseo, gu stando viuimus Deo. Protecti pasche vespe re, à deuastante Angelo: erepti de durissimo, pharaonis Imperio. Iam pascha nostrũ Chri stus est, q̃ immolatus agnus est: synceritatis azima, caro eius oblata est. O vere digna ho stia, p̃ quem fracta sunt tartara: redẽpta plebs captiuata, redit ad vitę p̃mia. Cõsurgit Chri stus tumulo, victor redit de baratro: tyrannũ trudẽs vinculo,& reserans Paradisum. Que sumus auctor omniũ, in hoc paschali gaudio: ab omni mortis impetu, tuum defende popu lũ. Gloria tibi dñe, q̃ hic surrexisti à mortuis; cum patre,& sancto spiritu in seculorum secu la. Amẽ. Añ. Quẽ totus mũdus nõ capit, hic vno saxo clauditur, atq; morte iam perempta inferi claustra penetrat. ℣. Surrexit dominus de hoc sepulchro. all'a. ℞. Qui p̃ nobis pe pendit in ligno. all'a. Orõ. Dñe Iesù Christe: q̃ in hora diei vespertina de cruce depositus

in bracchijs dulcissimæ matris tuę, vt pie creditur reclinatus fuisti: horaq; vltima in hoc sacratissimo monumento corpus tuũ ex anima contulisti, & die tertia mortalitate deposita glorioſus ex inde resurrexisti: Angelos qdem eiusdem resurrectionis testes apparere iussisti: ac Magdalenam lachrymabiliter te querenté primum in hoc loco tua presentia consolatus fuisti: tribue q̃sumus, vt nos, & omnes: quos in oratione comendatos suscipimus: qui de tua passione, & morte, memoriam facimus resurrectionis tuę gloriam cõsequamur. Qui viuis. &c. Et qui finisce la processione.

¶ Oue Christo apparue alle tre Marie; fuore la chiesa del santo Sepolcro verso il monte Sion. Aña. Iesus autem occurrit illis dicens. Auete. Illę accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum. ℣. Tunc ait illis Iesus. ℟. Nolite timere. Oro. Concede quęsumus domine Iesù Christe, ea nos tuę resurrectionis letitia perfrui: quam tribus Marijs à mortuis resuscitatus apparens, ineffabiliter contribuisti. Qui viuis. &c.

¶ Nella Chiesa di San Giacomo minore, ou'egli fu decollato. Aña. Tradent enim

vos in consilijs. &c. ℣. Constitues. ℟. Memores. Orō. Præsta quesumus omnipotens Deus, & intercedente beato Iacobo, hic pro tuo nomine martirizatus, à cunctis aduersitatibus liberemur in corpore, & à prauis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum. &c.

¶ Nel Campo santo, detto Acheldemac.

Añā. Principes sacerdotum acceptis argenteis dixerunt, non licet mittere eos in corbonam, quia pretium sanguinis est. ℣. Concilio autem inito, emerunt ex illis hūc agrū. ℟. In Sepultura peregrinorum. Orō. Omnipotens clementissime Deus: qui vt mundum primorum parentum lapsu perditum redimere, filium tuū vnigenitum, ad nos profugos, non crucifigendum tantū demisisti: verū etiā vt largior quoq; nostra esset redēptio, & scripture de eo loquentes finem haberet, vilissimo pretio impretiabilem vendi sustinuisti: quorū eqdem denariorum numero, hunc agrū emptum fuisse credimus, nobis propterea presta redemptis, vt dignos penitentie fructus colligentes, eiusdē filij tui passionis meritū consequamur. Qui tecum viuit, & regnat.

¶ Doue gli Apostoli stettero nascosti nel tẽpo della passione di Christo. Hymnus. Tristes erant Apostoli. &c. Añ. Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista, quia scriptum est, percutiã pastorẽ, & dispergẽtur oues gregis. ℣. Oẽs amici mei dereliquerũt me. ℟. Dñs aũt assumpsit me. Orõ. Benigne ac semper dulcissime Iesù Christe derelinquẽtium spes, atq; refugiũ. q Apłos tuos nimio Iudeorũ terrore perterritos, in diuersis locis in tuę passionis agone latitãtes, post resurrectionẽ tuã in vnũ cõgregatos, gloriosa tui, optataq; pñsentia consolari sępius voluisti: sic nos facias tua maxima pietate, & eorum precibus in omni tribulationis euentus solidatos esse, vt te in nobis resurgente nulla nos aduersitate, à te vnq̃ seperari contingat. Qui viuis.

¶ Doue Isaia fu secato p mezzo. Añ. Isaias in Hierusalẽ nobili genere natus, sub Manasse rege sectus in duas partes occubuit. ℣. Ora pro nobis beatę Isaia. ℟. Vt digni. Orõ. Deus: q beatum Isaiam pphetici spiritus sublimasti gratia, mediunq; pro zelo iustitię sectum: hic inclyto martirio laureasti: pręsta ppitius, vt q eius admiramur cõstãtiam, sentiamus auxilium.

lium. Per Christum. &c. ¶ Ne' Natatorij di Siloè. Aña. Expuit Iesus in terram, & fecit lutũ ex sputo, & liniuit super oculos ceci nati, & dixit. Vade, & laua ad Natatoria Syloè. ℣. Abijt ergo ille, ℟. Et lauit & vidit. Orõ. Deus: cui nihil impossibile, sed solo verbo restauras vniuersa: q ceco nato eius oculos tuo iussu in his Syloè natatorijs extergenti, clarũ tam spiritus: quam corporis redidisti visum: concede nobis q̃sumus, hæc tua sancta recensentibus opera, vt oculi mẽtis nostrę luto delictorũ infecti, aqua misericordię tuę valeant expiari. Qui viuis. &c. Et q finiscono le peregrinationi di fuore, e dentro Gerusalẽme, Resta hora di videre della conditione, e sito d'essa città.

Della Santa città di Gerusalemme.

GErusalẽme città del sommo Iddio, di cui tante cose mirande, & stupende son dette, & hoggidì se dicono; stà situata sopra di monti, si come dice Dauid salmi. 86. Fũdamẽta eius ĩ mõtibus sanctis. Il primo de' quali gliè il mõte Siõ, di cui etiãdio dice nell'istesso salmo. 86. Diligit Dñs portas Siõ sup omnia tabernacula Iacob. Et à salmi 77. dice

Monte Sion: quem dilexit. Et da qsto monte che gliè verso l'Ostro è denominata tutta la città. Verso Leuante gliè il monte Moria: sopra del quale fu edificato il tempio da Salomone, si come gliè scritto nel 2. para: 3. Et cępit edificare Salomon domū dñi in Hierusalem, in monte Moria: q demostratus fuerat Dauid patri eius, in loco quem parauerat Dauid in area Orna Iebusei. Verso Ponēte gliè il monte Gion, ma di qsti ne parlaremo appresso. Questa città è situata nella tribù di Beniamin. Verso Ponente gliç la tribù di Simeon: il paese di Filistei; & il marę Mediterraneo: al cui lito è l'antichissima città Gioppen, distante di Gerusalemme 40. miglia. Il Castello Emmaus. la villa Nobbe; & Lidda. Verso Leuante gliè il fiume Giordano distante 40. miglia. La Vasta solitudine, quasi distante 14. miglia, & cosi Gierico. La valle Seluestre, ou'è il mar Morto, & l'Arabia di là del Giordano. Verso l'Ostro gliè la tribù di Giuda; nella quale è la città di Bethleemme. 4. miglia distante. L'habitationi di Abacuc, & Amos profeti due miglia. Tecua 8. miglia, & Ebron 16. miglia. Verso Tra-

montana gliè la tribù di Effraim, Gabaon; presso la quale Giosuè fè fermare il Sole. Silò oue stette per vn tempo l'Arca del Signore. Gliè Sicar distante 26. miglia. Sebastè 32. Nazzaret 54. Et Accon 60. Il paese di questa città gliè fertile, & ameno, cioè nelle vallicelle; se non verso'l Giordane, ch'è arido. Ella è situata parte sopra'l monte Sion: dal quale comincia la sua lunghezza; & va verso Tramontana; & parte sopra'l monte Gion verso Ponente, Et di qui comincia la sua larghezza, & và verso Leuante fin'al Torrente Cedron; ouero la Valle di Giosafat; la onde appare manifesto che gliè vna gran città; Et non è vero, come alcuni hanno per oppenione, che hora in altro luogo situata sia, che non era al tempo di Christo. Et costoro adducono per probatione quel detto di Paolo agli Hebrei 13. oue dice Christus extra portam passus est, Et hoggidì quel luogo gliè dentro la città, adunque gliè traslata in altro luogo. Questi tali ciò dicono perche quel paese veduto non hanno, ne tampoco essa città; Però io dico

che'l ſito di Gerusalemme hoggidì è quel iſteſſo, che mai ſempre è ſtato; perche ſtando il tempio d'Iddio dentro le mura di eſſa città, ſarebbe ſtato vano, anzi impoſſibile traslarla in altro luogo, p la fortezza de' luoghi in ciaſcuna parte; perciò che ſimile à qlla p ingegno niuno farſi potria in altro luogo, gliè ben vero, che la ſua larghezza gliè più ampia che prima non era; perche fu ampliata da Elio Adriano, doppo la deſtruttione da Veſpeſiano, & Tito ſuo figliuolo; ma la lunghezza è qlla iſteſſa. Hoggidì queſta città gliè tutta di fortiſſime mura cinta, benche à riſpetto della ſua grandezza ſiano pochi gli habitatori; & quegli, che vi ſono ſempre ſtanno in timore d'eſſerne diſcacciati. Il mōte Sion gliè più alto della città, e gliè tanto grande che egli ſolo baſterebbe ad edificarui vna città; Et comincia dalla porta dell'acque, & và verſo l'Oſtro, & termina verſo Ponente à ſembianza d'un mezzo cerchio. In qlla parte verſo Ponente ſopra d'una forte ripa gliera edificata la Torre di Dauid; & p qſto mezzo cerchio ſono rupe rotte, & luoghi precipiteuoli: qual'era chiamato Mello. (come leggiamo

2.Reg.5.) Et quiui molto s'affaticarono i Re di Giudà ad empire tra la città di sotto, & il monte Sion: sotto'l quale gliè vna profonda valle, che comincia dall'Ostro, & và verso Ponente, circondando esso monte sin doue era la torre di Dauid, & poi riuoltata verso Ponente. Gliè poi vn'altra valle, che comincia vicino ou'era la torre di Dauid; & va verso Tramōtana. Gliera poi vn'altra valle, che diuideua el monte Sion, dal monte Moria, ou'è edificato il tempio di Salomone: & q̄sta hoggidì gliè ripiena, nondimeno si conoscono le sue vestigge; Et q̄sta comincia di q̄lla, ch'è verso Tramontana, & termina verso Leuante al Torrente Cedrōn discendendo per la porta dell'acque, tra'l monte Sion; & il palazzo del Re Salomone: qual'era edificato nella parte Australe del monte Moria; Talche il monte Sion da ciascuna parte, era circondato di valli, Et q̄st'era la città di Dauid. La valle verso Tramontana era come vn fossato della città: quale terminaua nella parte Aquilonare. Sopra di q̄sto fossato nella parte di dētro erano rupe altissime: qual luogo da Giosefo è chiamato Acrà, & iui fuorono edificate le mura

della città, che la cingeuano da Ponente sin' alla porta di Effraim; & iui vn'altra volta s'incuruaua verso Leuante, sin' alla porta del Cãtone, qual'era nel cantone della città verso Greco. Et iui vn'altra volta s'incuruaua verso l'Ostro, circondando la piazza del tempio il palazzo regio, & tutto'l monte Sion. Quella rupe sopra della quale era edificato il muro della città verso Ponente era molto alta, & massimamente nel cantone tra Ponẽte, & Tramontana; Et iui era la Torre chiamata Nebulosa; & vn castello molto forte: benche alcuni vogliono, che la torre Nebulosa fusse appresso'l tempio, il che non è vero. Et di qui cominciaua la larghezza della città, discendendo pian piano sin'al muro Orientale sopra'l Torrente Cedron. Et iui era la porta del Sterquillinio, di donde vsciuano l'immonditie della città, & giuano nel torrente Cedron. Di fuore la valle souente nominata dalla parte Occidẽtale della città, alla senistra vscendo dalla porta vecchia, ouero giuditiaria, fu crocefisso il Saluator del mõdo; ma dopò il tempo della passione, quella valle l'è repiena, & edificato vn'altro muro

dalla Torre di Dauid, sin'alla porta di Effra-
im : qual'hora chiamano la porta di S. Stefa-
no: Et vicino la porta vecchia verso mezzo
giorno stà edificato vn fortissimo Castello,
hora chiamato il Castello de' Pisani; percio-
che eglino l'edificarono. Però dalla parte
Australe d'essa città è il monte Sion, & dalla
parte Occidentale il monte Gion; e quella
rupe souradetta era nella falda di questi due
monti. Il Monte Moria, era alquanto più al-
to della città; come appare dal sito del tēpio,
e come scriue Giosefo; ma hora quasi gliè più
basso, p le rouine che vi son state fatte; per-
cioche quādo i Romani lo spianarono, butta
rono ogni cosa nel Torrēte Cedron, & nella
valle di Giosafat. Appresso la piazza del tē-
pio vn trar di pietra nella parte Aquilonare;
gliè la porta della valle: per la quale se di-
scende nella valle di Giosafat. Si chiama
etiandio porta del gregge, perche per quel-
la entraua il gregge, che al tempio se sacrifica
ua (benche alcuni dicono esser la porta di S.
Stefano: & che di sotto nella valle di Gio-
safat fu lapidato, Et quiui hora stà la por-
ta Aurea di legno. A questa porta era

congiunta la torre Fasel: di cui hoggidi se vedeno le vestigge. Intrando p questa porta alla senistra, appresso la piazza del tempio, gliè la Probatica piscina: in cui i Natinei lauauano l'offerte, & le presentauano à' Leuiti, & i Leuiti à' Sacerdoti, che l'offerissero. Et hoggi di se vedeno in qsta piscina i cinque portici: nelli quali (come dice Gio: 5.) Iacebāt multitudo magna languentiū, expectantiū acquæ motū. Questa piscina gliè molto grande, e profonda; ma hora nō vi è acqua; ma p la sua humidità, & p alcune acque pioggiane, vi nascono dentro delle cāne, & caminando p la strada dritta à man destra, vi è la Chiesa di S. Anna, oue nacque la Regina del Paradiso; & q appresso gliè vna piscina grande, chiamata la piscina interiore: fatta dal Re Ezecchia; in tal modo; Oppilò la fonte superiore dell'acque di Giōn, & le fe gire per sotto la città di Dauid verso Ponente, p quella valle souradetta, e condusſele p mezzo la città in questa piscina; acciò nel asſedio nō patisse di acqua, & che glinimici vietar nō la potesſero. Et la fonte dell'acque di Gion: qual'è vicino il cāpo fullone, condusſe alla piscina superiore:

qual'è sopra i Natatorij di Siloè, Et q̃sta cominciò Achaz, ma nõ la finì. Di q̃sta piscina, del suo fonte, e del suo sito, leggiamo in Esaia.7. Che gli disse il Signore, Egredere ad extremum aqueductus piscinę superioris in via agri fullonis. Gliè detta q̃sta piscina superiore, à rispetto de' Natatorij di Siloè, percioche essi di questa piscina l'acque riceueno, e dal fonte di Siloè, perche vi stanno di sotto.

Delle Piscine di Gerusalemme.

SAppi (candido lettore) che in Gerusalẽme 4. furono le famose piscine: delle quali hauemo memoria nelle sacre lettere. La prima, & piu famosa fu la piscina probatica, Et q̃sta edificò Salomone in seruigio del Tẽpio, Appresso q̃sta piscina sopra la strada gliè vn fonte: qual (dicono) che viene di fons signatus. La 2. piscina se chiamaua interiore, vicino la Chiesa di Sant'Anna. La 3. furono i Natatorij di Siloè sotto'l monte Sion, appresso il Campo Acheldemac, & q̃sta finì il Re Ezecchia. La 4. era la piscina superiore: quale etiandio fe il Re Ezecchia. Et nõ è vero, come alcuni han detto, che q̃sta 4. piscina era dẽtro la città, & che receuesse l'acque dal fonte

Siloè; percioche gliè impossibile essendo la città più alta del fonte Siloè forsi 400. cubiti, ne la sua acqua ascender poteua tanto; però gliè ben vero, che receue l'acque dal fonte Siloè, e dal fonte inferiore dell'acque di Gion; perche q̄sta piscina gliè fuore la città sotto q̄sti fonti, appresso i Natatorij di Siloè. Oltre di q̄ste 4. piscine, io non hò letto, ne veduto, che altre fussero anticamente in Gerusalēme; eccetto forsi s'alcuno volesse numerare tra le piscine il mare di bronzo, fabricato nella facciata del tempio; gliè ben vero, che hoggidì vi sono alcune piscine, & io ne vidi vna appresso la Chiesa del santo Sepolcro.

Del sito del Tempio di Salomone.

IL tempio di Salomone, che hoggidì gliè in essere, gliè edificato in quello istesso sito, che fu edificato il primo da esso Salomone sopra il monte Moria, Questo edificò; doppo che'l destrussero i Romani, Homor figliuolo di Catab, che fu il 3. Signore doppo Macometto, à seguire la sua pernitiosa setta; cosi gliè scritto di antiche lettere dentro, & fuore di esso tempio. Il suo sito gliè vna piazza quadra circondata di mura; larga

quanto può trare due volte vn arco: Nella quale verso Ponente s'entra per due porte, vna chiamata Speciosa, oue S. Pietro drizzò quel zoppo, ex vtero matris suę, che cercaua l'elemosina da quegli, che entrauano: à cui disse. Argentũ, & aurũ nõ est mihi, quod aũt habeo, hoc tibi dò: In nomine dñi nostri Iesù Christi, surge, & ambula. così leggiamo ne' fatti apostolici 3. L'altra porta non ha nome proprio. Verso Tramontana gliè vn'altra, vicino la Probatica piscina. Et verso Leuante vn'altra, che fin' hoggidì se chiama la Porta Aurea; ma gliè murata. Verso l'Ostro gliè il palagio del Re Salomone. Sopra ciascuna di q̃ste porte, che erano congiunte cõ la città era vna torre assai alta: sopra le quali i Sacerdoti di Macometto ascendeuano inuitando il populo all'oratione: delle quali alcune son rouinate; & alcune hoggidì sono in essere. Dentro q̃sta piazza, non si permitte, che v'habiti, ne entri niuno, se pria nõ si scalza, & laue i piedi; & in ciascuna porta stãno i portinai, del che hanno sollecita cura. In mezzo questa piazza vi nè vn'altra picciola pur quadra, vn poco piu alta: nella quale verso Po-

nente s'ascende per alcuni scalini in due luoghi, & quiui in ciascun cantone v'è vna Cappelletta. Et in mezzo stà edificato il tempio di figura sferica, di otto facci; & dentro, e fuore ornato di tauole di marmo di opera Mosaica. Il suo tetto gliè in volto fatto con grandissimo artesicio, e coperto di piombo. In mezzo'l tempio tra le colonne viè vna rupe poco alta, sotto la quale nel istesso sasso gliè vna spelunca. Et q̃ sopra (se dice) che sedì l'Angelo, che percosse il populo, p̃ la numeratione, che incautamente fe Dauid, sin tã to che'l Signore perdonò al populo, & comã dò all'Angelo che cessasse di percuoterlo. Doue doppo Dauid comprò la piazza 600. Sicli d'oro, di giustissimo preccio; & vi fabricò vn'altare (come si legge 2. Reg. 24. Questa rupe inanzi che la città peruenisse in mano di Christiani, & anco. 15. anni dopo, stette scoperta, ma poi da Christiani, presidenti di quel luogo fu coperta di marmo bianco, e di sopra fabricarono vn bellissimo altare, doue i Sacerdoti deuotamente celebrauano. Tutta la piazza gliè coperta di pietre bianche ben lauorate, talche nel tempo del inuerno si rac

coglieno assai acque, nelle cisterne, che vi sono. Dentro q̃sta piazza l'essercito di Christiani, nel tempo di Gottifredo, amazzo 10. mila de' nemici infideli.

Della Valle di Giosafat, & altri luoghi conuicini.

LA Valle di Giosafat circõda la città verso Leuante, sotto'l monte Oliueto: la quale benche adesso profonda sia; nondimeno molto più era primo; ma i Romani la reimpirono in gran parte; percio che (come scriue Giosefo) battagliando la città di q̃l la parte, tagliauano gli oliui: de' quali viè grãdissima copia, & altri alberi, & miscandoli cõ pietre, & terra, empiuano la Valle; & doppo hauendo presa la città spianarono il tempio, di Salomone, & il Regio palazzo, & gli atri, e parte del mõte Moria: soprad el quale edificati erano; acciò q̃l luogo fortificar più non si potesse; & ogni cosa buttarono nella Valle, & nel torrente Cedron. In q̃sta Valle si farà l'uniuersal giuditio, si come dice Iddio per Giohel profeta 3. Cũ conuertero captiuitatẽ Iudà, & Hierusalẽ, congregabo omnes gẽtes, & deducã eas in Valle Iosaphat, & discetabo

ibi cum eis super populo meo, & hereditate mea Israel. Sotto'l monte Sion verso il palazzo regio, gliè il fonte Siloè: qual'hora i Christiani chiamano il fonte della Madõna. Et di q̃sto fonte p alcuni condotti si cõduceua l'acqua nella piscina superiore, & alli Natatorij di Siloè, nõ sempre, ma in alcuni tempi, quãdo l'acque cresceuano: Et l'una, & l'altra di q̃ste piscine sono alla radice del monte Sion. Discende etiandio à q̃ste piscine l'acqua del fonte inferiore di Gion: il quale scaturisce sopra il campo fullone, vicino q̃l luogo, oue Rapsaces (come leggiamo 4. Reg. 18) bestẽmiò Iddio, stando il populo d'Israele sopra le mura della città; e di lì l'udirono bestẽmiare. Appresso q̃ste piscine, quãt'è il trar d'vna pietra di là della valle, nella parte Australe gliè il Cãpo Acheldemac, fatto in sepoltura di Peregrini, cõprato di quei 30. denari, che Giuda vendì il nostro Saluatore, (come leggiamo in S. Mattheo 27.) Iui sono edificati pretiosi, & sontuosi sepolcri. Et tra q̃ste piscine, & il cãpo Acheldemac, da Leuãte, in Ponẽte, scorre il Torrẽte Cedron: qual riceue l'acque di Ramà, & Anatot; e dal Sepol-

cro della Regina di Giabeni, e l'acque che escono di qste piscine, & scorreno poi nella valle Gehenon: quale in altro nome se chiama Tofet, & in qsta valle gliè la pietra Zoclet, & il fonte Rogel, doue (come leggiamo 3.Reg.1.) Adonia figlio del Re Dauid, ambitioso di regnare fe vn nobilissimo conuito. Quiui sta sepolto Esaia pfeta il qual fu secato p mezzo appresso il fonte Siloè. In qsto luogo sono ameni, e delitiosi giardini, riggati dal Torrente Cedron. Sopra il fonte Rogel, gliè il monte dell'offensione. Et in questa valle Gehenon, i figliuoli d'Israel seruendo agli Idoli cōsecrauano i loro figliuoli per il fuoco, (come leggiamo 4. Reg. 17.) Assai detto habbiamo della dispositione, & sito di qsta città santa, Restami dūque à dire d'alcune altre cose, com'è della sua grandezza; delle sue porte; de' monti che la circōdano, oue sono i luoghi sacri, che honorar si deueno dētro, e fuore d'essa città, & degli successi pspeti, & aduersi, che sopra di lei auuenuti sono.

Della grandezza, & sito dell'antica Gerusalemme.

QVesta città (secondo Giosefo scriue) anticamente circondaua 4. miglia, eccetuato il monte Sion; ma rinchiudendoloui dentro, & il muro di fuore, qual'era il 3. Et secondo esso Giosefo, haueua 90 torri, distanti l'una dall'altra 200. cubiti, cioè 300. piedi, che sono 67. passi, moltiplicandogli per 90, fanno 6. mila, & 30. passi. Et essendo che 125. passi fanno vn stadio, si deuiderai 6. mila, & 30. passi p 125. sarãno 48. stadij, & 30. passi. Et essendo che 8. stadij fanno vn miglio; segue che la larghezza, & contenimento di q̃sta gloriosa città, innanzi che Romani la destruggessero, era 6. miglia, & 30. passi. nel qual tempo fu esso Giosefo; Ma peruenuta in mano de' fideli fu aggrandita; perciò che cõchiusero dentro il santissimo Sepolcro, & il mõte Caluario. Per il che appare che si adesso habitasse tutta, sarebbe piu grande, che pria nõ era; perche anticamente mensurandola p diametro dalla porta della valle, sin'alla porta vecchia erano 800. passi, & q̃st'era la sua larghezza; ma hoggidì gliè più larga, per esserui dentro i luoghi sopradetti.

Delle Porte di Gerusalemme.

Sappi

SAppi (candido lettore) che tanto nel-
l'antica Geruſalēme,quanto doppo la re
paratione,ſempre vi ſon ſtate 8. porte;bē
che diuerſamente nomate. La prima ſe chia-
maua Porta di Dauid, per eſſer nel lato del
mōte Sion;oue ſi ſeperauano quelle due val
li;vna verſo Tramōtana,e laltra verſo Leuā-
te. Et incontro q̄ſta porta vi era vn poggiuo
lo di là della valle, dal quale ſi videua eſſa
porta;& alla deſtra di queſto poggiuolo s'ap
picò Giuda in vn fico. Neemia al 3. la chia-
ma porta de' peſci, perche di q̄ s'andaua in
Gioppen,& in Dioſpoli, & altri luoghi ma-
ritimi:da' quali conduceuano il peſcie in Ge
ruſalemme? Fu anco chiamata porta de' ne-
gociatori;perciò che di q̄ ſe giua in Bethle-
em,in Ebron,in Gazza,nell'Egitto, & nell'-
Etiopia. Vero è che q̄ſta ſtrada ſi diuide ſo-
pra il campo Follone,nel monte Gion;e dal
la ſeniſtra và in Ebron,e dalla deſtra ī Giop-
pen;Ma q̄ſta ſtrada che và in Gioppen, poco
di lungi di q̄ſta prima diuiſione,ſe diuide vn'
altra volta;e dalla ſeniſtra và nella valle Ra
faim,ſotto'l caſtello Betſura, verſo i Filiſtei,
& Gazza,Egitto,& Etiopia;onde i mercatā-

ti cōduceuano varie, & pretiose merce; ma dalla destra se và in Emmaus, & Ramata Sofin, verso Ponēte nel nostro mare mediterraneo; onde cōduceuano il pescie. Fu etiandio chiamata porta di Dauid, per esserui appresso la sua Torre, & la città.

La 2. porta fù nel istessa parte del muro verso Ponente, da Neemia al 3. chiamata porta vecchia; percioche vi era etiandio nel tempo degli Giebusei. Fu anco chiamata porta della giustitia; perche fuore di essa giustitiauano i malfattori. Et fuore q̄sta porta fu crocefisso il Saluator del mondo Christo. Percioche Li costratos era vn luogo di giustitia dentro le mura della città presso q̄sta porta; & hoggidì nel muro vecchio si vedeno le sue vestigge; ma la porta nel muro nuouo, che inchiude dē tro il sacro Sepolcro del Signore, correspōde à q̄sta, & è chiamata con l'istesso nome; Et di q̄ se và in Silò, in Betoron, in Gabaon, & al monte; oue ꝑ diuin miracolo vn Leone sepellì 30. mila martiri: quali fe vccidere l'empio Cosdroe Re di Persia, si come si legge nella Ecclesiastica historia.

La 3. porta, gliè verso Tramontana, chiama

ta porta di Effraim,& per quella si và al mon te Effraim,in Sichen, in Samaria; & in Galilea. Neemia 3.la chiama porta de' Caualli,et in essa si congiunge il muro nuouo co'l vecchio,per conchiudere dentro,il sepolcro del Signore;Ma molti la chiamano la porta di S. Stefano, percioche fuore di quella (dicono) lui esser stato lapidato.

La 4. porta è verso Leuante,sopra il Torrente Cedron,chiamata porta del Cantone,per esser nel Cantone della città. Di questa porta leggiamo 4. Reg. 14.ꝙ Ioas interrupit murum Hierusalem, à porta Effraim, vsq; ad portam anguli quadrigentis cubitis. Fu etiãdio chiamata, Porta di Beniamin; percioche di qui se giua in Anatot, & nel deserto di Beniamin, dal quale i Cameli portauano le legne di pino, per questa porta in Gerusalemme.

La quinta porta verso l'Ostro, gliè detta porta del Sterquilio, situata sopra il Torrente Cedron, & così la chiama Neemia: gliè detta porta del Sterquilinio per esser più bassa dell'altre; e ꝑ q̃lla scorreno tutte le sporchezze della città,nel torrente Cedron;

& ꝑ eſſa etiãdio ſe giua nel deſerto di Beniamin;Nella contrada di q̃ſta porta la città nõ era troppo populata; percioche eſſendo il luogo vile,vi habitauano genti barbare.
La 6.porta fu verſo Leuante,ſopra il Torrente Cedrõ,chiamata porta del gregge;coſi etiandio Neemia la chiama;percioche ꝑ eſſa entrauano gli animali;che ſacrificar ſi voleuano al Tempio:quali primo ſi lauauano nella probatica piſcina. Gliera anco chiamata porta della valle,percioche di qui ſe diſcẽdeua nella valle di Gioſafat. Lungi di q̃ſta porta vn trar di pietra,gliè il glorioſo Sepolcro di Maria Vergine. Sopra di q̃ſta porta era la torre Faſel, edificata dal Re Herode. Fu etiandio chiamata porta del fonte Dragone;qual fonte ſcaturiua inãnzi q̃ſta porta, (come ſi legge in Neemia al 3.) ꝑ q̃ſta porta ſi và nel monte Olivueto,in Bettania,& nel Giordane.
La 7.porta altresì era verſo Leuante, ſopra il Torrente Cedron, chiamata Aurea; ſituata nel Atrio del tempio;& per q̃ſta ſe giua breuiſſimamẽte nel monte Oliueto, in Bettania, in Gierico, & nel Giordane: Neemia non fe mention di queſta, per eſſer piu preſto porta

del Tempio, che della città.
L'ottaua porta, fu nella parte Auſtrale ſopra il Torrente Cedron, ſituata nella valle tra'l monte Sion, & il monte Moria: Queſta fu chiamata porta del fonte, ouero porta dell'acque; Et Neemia ſemplicimēte porta del fonte la chiama. Io non credo che in Gerusalem fuſſero ſtate altre porte, perciò che queſte à ſufficienza baſtauano.

De' Monti nel circuito di Geruſalēme.

IL Sereniſſimo Re Dauid à ſalmi. 124. parlandò di queſta ſanta città diſſe. Montes in circuitu eius, però di q̄lli, ſcriuerò à pieno, Et cominciarò dal mōte Oliueto, per eſſer nella parte Orientale della città, & alto più degli altri: nella cui ſummità noi giunti, la ſacra Vigilia dell'Aſcenſione del Signore, trouāmo oue fu edificata vna belliſſima Chieſa, in quel luogo, ou'egli doppo 40. giorni che reſuſcitato era, triōfante, & glorioſo aſceſe in cielo. Quiui hora gliè ſolo vna cappella di figura sferica, quadrata in 8. facci; ma la Chieſa grande gliè tutta rouinata. Et entrati dentro queſta deuotiſſima cappella, mirando in terra nel entrar della porta, vidi vna pietra;

oue come in vna mollissima cera , restò impressa la pianta di Christo , quando ascese in cielo,& l'altra pietra dell'altra pianta stà fabricata al muro intrando la porta del gregge;sono amendue dun'istesso colore bianco, & vile marmo. Dentro questa Cappella verso l'Ostro , ghè vna cubicula; che v'hanno fatto i Turchi per loro deuotione . Et fatte qui le nostre peregrinationi, ci preparammo deuotamẽte à cantare il Vespro , & Compieta; & quiui stemmo tutta la notte, oue celebrato c'hauemmo il mattutino, cominciammo à celebrar le messe. O Iddio glorioso (diceuamo noi) quanto ringratiar ti douemo , poi che tal gratia ci concedi , che nel istesso giorno che'l tuo diletto figliuolo ascese al cielo, ci ritrouiamo in questo santo luogo , à celebrar tal sacratissima solennità : Cantiamo dunque ò Fratelli , Salmizziamo , & con ogni diuotione di cuore , & purità di mente celebriamo , & laudiamo il Signore ; O quãta consolatione , ò quanto gaudio spirituale hebbero l'anime nostre, celebrando la sacratissima messa,oue stettero i piedi del Signore & nel istesso giorno , ch'egli al cielo ascese ;

che vuoi più ch'io ti dica? ſi non che diccia-
mo con Dauit à ſalmi 131. Adorauimus, vbi
ſteterunt pedes eius. Finito, c'hauemmo di
celebrare, & il noſtro Reuerendo P. frate Bo
nifacio guardiano di monte Sion di cantar la
meſſa; vſcimmo di queſta feliciſſima Cappel-
la: Et videmmo il monte Oliueto, & la val-
le di Gioſafat, pieni di genti d'ogni natione:
quali concorreuano ancor'ellino à celebrare
i loro vfficij; ſecondo i loro riti, & cerimo-
nie; & etiandio gl'infideli vi vanno per loro
deuotione. Queſto monte è quaſi diuiſo in
tre capi. Et in quel di mezzo è la cappella
ſouradetta; nell'altro verſo Tramontana ſo-
no alcune caſe mezze rouinate; & iui appar-
ue l'Angelo à' diſcepoli di Chriſto dicendo.
Viri galilei quid admiramini aſpicientes in
cœlum. &c. come ſi legge ne' fatti apoſtolici
al primo. Et diſcendēdo giù del mōte, trouā-
mo vn picciol buco, che va ſotterra, che à pe
na entrar ſi puote; Et ꝗ entrati trouāmo vn
può di ſpacio, con tre altri buchi, che corre-
ſpōdeno inſieme; ma noi appicciato vn Tor-
chio entrāmo ꝑ ꝗl di mezzo, & poco diſtāte
trouāmo vna grotta ī volto, fatta à ſembiāza

di dormitorio di Capuccini,cõ alcune strettis sime cellicule;& qui anticamẽte sepellivano i Re; però hoggidì q̃sto luogo se chiama le sepulture de' Re, & caminato dentro quasi vn quarto di miglio, trouammo ch'era caduta della terra,& impedita la strada, talche non potendo gire più oltre ritornammo adietro. Et di qui vsciti poco distante giù del monte quasi verso l'Ostro, trouãmo la Chiesa di S. Pelagia,che fu vna famosa meretrice,ma conuertita,& fatta q̱ asprissima penitẽza,fu à Dio grata. Questa chiesa gliè à sembianza d'una grotta mezza sotterra,& intrati dentro, trouammo à man destra la sua sepoltura, alta di terra poco più d'un braccio,d'intorno la quale,si puo gire;ma cõ difficultà. Et dicono volgarmente,che colui ch'è in peccato mortale, ouero nõ leggitimo nato, nõ vi può passare; Et mentre steuamo q̱ d'intorno, venero alcune more,& ci rinchiusero dentro, chiedendoci del pane, & danari;ma noi ꝑ liberarci dal loro insulto bisognò ꝑ forza aprir le porte, & gimmo via. Et quant'è il trar d'una pietra verso l'Ostro,vide le vestigge d'un'altra chiesa,dimandata casa di pane; oue Christo inse-

gnò Orare i suoi discepoli,& quiui in vna pie
tra gliera scritta l'oratione dominicale. Et
più giù trouammo: oue predisse il final giudi
tio; Et oue videndo la città pianse sopra di
quella dicendo; Si cognouisses, & tu tẽpus vi
sitationis tuę.&c.(come si legge ĩ S.Luca 19.)
Doue l'Angelo arrecò la palma alla Madon-
na, Doue gli Apostoli cõpossero il Credo. Et
essendo quasi discesi il monte trouammo la
villa Getsemani, oue Giuda traditor baciò
Christo; poi doue fu preso: & legato, & si ve-
deno l'Impressioni del capo de' capelli, e del
le deta, tanto ben nel sasso, come fusse stata
vna mollificata cera; & q̃sti sassi son si duri,
che etiandio cõ istrumenti di ferro si stenta à
spezzarne vn poco; tutte queste imppressioni
piamẽte si crede fussero fatte da Christo, quã
do era trassinato, & menato pregione dalle
turbe. Sono etiandio iui suggellate le sue ge-
nocchia, in vn'altro sasso in terra; & le sue ma
ni quando oraua al padre. Et passando poi il
Torrẽte Cedron, vi restarono stampate le sue
mani, & piedi, quãdo cõ empito lo ui ferono
caddere dentro, acciò fusse vero, q̃llo che dis-
se Dauid profetizzando di lui. à salmi 109.

De Torrente in via bibit. Vidi poi dentro l'horto di Getſemani; oue egli laſciò i ſuoi diſcepoli che oraſſero, & più oltre è il luogo; oue la Madonna donò dal cielo la centola à S. Thomaſo. Et giti più dentro nel horto trouammo vn gran ſaſſo, alto più che non è la ſtatura d'un'huomo; & q laſciò Chriſto, Pietro Giacopo & Giouanni, che oraſſero dicendo. Sedete hic, donec vadam illuc, & orem (come dice Mattheo à 26.) & ſi conoſcono hoggidì le veſtigge oue ſteuano à dormire, ſtampate ſopra il viuo ſaſſo. Et lungi di qui, quant'è il trar d'una pietra è il luogo, doue il Redentor del mondo orò al padre dicẽdo. Pater ſi poſſibile eſt. &c. Quiui era vna Chieſa congiunta cõ vna grotta; ma hora la Chieſa è rouinata, & ſolo vi è la grotta, dẽtro la quale ſon 3. pilaſtri dell'iſteſſa rupe, & vna feniſtrella. (Hor q t'inginocchia anima deuota, & inſieme co'l tuo Redẽtore rumina la ſua paſſione.) Partiti di q̃ſto ſacratiſſimo luogo andãmo 50. paſſi piu dẽtro la valle; & iui gliè la Chieſa, oue fu ſepolta la Regina degli Angioli Maria Vergine, nõ gia nella profondità della valle; ma à pie del mõte Olіueto, & al-

quanto sopra di essa valle edificata. Questa Chiesa, quãtunque sia d'altissime mura fabricata; nondimeno è tanto sotterra, che di sù, vi passa la strada publica. Et la causa di ciò gliè stata la rouina della città, & del tempio c'hanno impiuta la valle, e la Chiesa restata sotterrata; In tanto che poi mestiero fu fabricare nel atrio di detta Chiesa vna cappella (quale hoggidì è anco in rouina) & farui li scalini, per discender dentro: quali sono innumero 49. tutti di porfido molto belli. Innanzi la porta di q̃sta Chiesa, gliè vn cortile fatto dalla cappella rouinata; Et intrati dentro verso Tramõtana, e discesi alquãti scalini; trouãmo man destra la Sepoltura di Gioacchino, & Anna, parẽti della Vergine gloriosa; & à mã sinistra q̃lla di S. Giuseppe suo marito (secondo dicono) Et discesi giù andando verso Leuante, trouãmo in mezzo della Chiesa il glorioso Mausoleo della Vergine benedetta; incauato nel viuo sasso, à guisa d'una picciola Cappelletta: nella quale sono due picciole, & basse portelle, vna verso Tramontana, & l'altra verso Ponente. Dentro nõ vi posso no star piu di tre persone, & qui cõtinuamẽte

bruggiano 30. lampade. Questa sepoltura gliè ornata di finissimi marmi, alta di terra come vn'altare; sopra del quale ho celebrato due volte la sacratissima messa. Di fuore q̄sta cappella gliè vn'altro altare di fabrica. Qui ui anco i Saraceni hanno fatto verso l'Ostro vn loro Oratorio, doue adorano, e reueriscono essa Vergine benedetta, e cō gran deuotione baciano il suo santissimo sepolcro, e cō alte voci inuocano il suo suffragio. Et il 2. dì d'Agosto fanno q̄ vna solennissima festa; hor se gl'infideli fanno q̄sto, che far deurebbeno i Christiani? che p̄ Christo suo figliuolo son fatti figliuoli adottiui d'Iddio, & suoi fratelli, & coheredi? Hor qui dunque dimostra la tua deuotione Christiano, & cōtempla quanto ti pare, & piace l'inefabile suauità, odore, & dolcezza di q̄sto sacratissimo sepolcro. A piè di q̄sta Chiesa verso Ponente, vi è vna bella cisterna, & tutta essa Chiesa gliè in volto; & p̄ essere sotterra, è molto humida, in tanto, che quando il Torrente Cedron sourabonda di acque, ne riempie anco essa Chiesa; Verso Leuante vi sono alcune finestre che l'illuminano. Vsciti di q̄ vidi non guarì lungi dalla por

ta vn pozzo: la cui acqua viene dal fonte, chiamato da Neemia al 3. fonte del dragone: qual' era innanzi la porta del gregge. Et di q̃ partiti, caminammo verso l'Ostro per dentro la valle di Giosafat. Et poco di lungi dentro essa valle, incontro al tempio, vidi eretta vna piramide con grandissimi marmi; in cui dicono, che fu sepolto Giosafat Re di Giudà, & poco più di là verso l'Ostro trouammo vna Grotta doue stettenascosto S. Giacomo minore; & quiui è congiunta la sepoltura di Zaccaria figliuolo di Baracchia, intagliata nel viuo sasso; come etiandio q̃lla di Giosafat. Et passato il Torrente Cedron p vn ponte di pietra, andãmo p sotto le mura della città. Et in vn cantone sotto'l tempio oue fu presentata la Madõna (dicono) esser q̃lla pietra angulare, reprobata nella edificatione del tempio. Et poco distante di q̃, è il luogo, Vbi Petrus fleuit amare. Alla falda del monte Oliueto verso l'Ostro gliè il monte del offensione; & tra vno, & l'altro è vna vallicella. In q̃sto mõte Salomone drizzò vn'Idolo chiamato Moloc de' figliuoli di Amõ, come leggiamo 3. Reg. 11. tra Ostro, e Leuante è il Cãpo Achelde-

mac:ſopra del quale gliè vn'altiſſimo monte chiamato ancor'egli,monte del offenſione; e q̃ſto cõtiene quaſi tutta la parte Auſtrale ver ſo la città. Et vicino q̃ſto mõte verſo Ponẽte, è il Cãpo Follone:nella cui parte Aquilonare,gliè il monte Gion. Q ueſti mõti ſono di tal modo ſituati,che la ſtrada,che viene dalla porta di Dauid,è tra mezzo il mõte Gion,& il Campo fullone. Il mõte Gion verſo Ponẽte,è più alto della città; ma auuicinandoſi à lei,ſe va ſcemãdo à poco à poco; talche quãdo gliè alla porta vecchia,è totalmẽte piano; nulladimeno la terra è molto alta tra ponente,& Tramõtana,ſin'al ſepolcro della douotiſſima Regina S.Helena·qual'è ſituato verſo la porta di Beniamin, verſo il Torrente Cedron. Di là del Torrẽte Cedron verſo Tramontana gliè vn monte,lungi di Geruſalemme mezzo miglio; Et qui Salomone fabricò vn tempio à Chamos Idolo degli Moabiti, come leggiamo 3.Reg. 11. Et nel tempo di Machabei fu q̃ edificato vn caſtello:di cui hoggidì appareno le veſtigge.tutti q̃ſti mõti ſouradetti ſono d'intorno Geruſalẽme;nõdimeno nõ gli ſono tanto vicini, che da q̃lli poſſa

esser in conto alcuno molestata.

Del Monte Caluario, e de Sepolcro glorioso di Christo.

IN q̄sto sacratissimo mōte è fabricata vna chiesa tale, che nō solo cōchiude dētro esso mōte; ma etiandio il Sepolcro glorioso di Christo, cō tutti glialtri misteri iui celebrati: de' quali noi q ragionaremo. Ināzi q̄sta nobil Chiesa, gliè vn bel cortile; in mezzo del quale se dimostra vn luogo oue Christo caddè andando al mōte Caluario, cō la croce in spalla, & iui la diedero poi à Simone Cirineo. Nella parte Oriētale del cortile sono assai cappelle, oue vfficiano Nestoriani, Giorgiani, & altre nationi. Et entrato io dentro vna di q̄lle, menōmi vn di quei Christiani in vn luogo molto alto: qual mi disse esser sopra la cappella del mōte Caluario; Et q mi dimostrò oue il grā Patriarca Abraamo volle sacrificare il suo figliuolo Isaac: q̄l luogo gliè ornato di bellissimi marmi. Ap̄sso la porta della chiesa, verso Ponēte, gliè vn alto cāpanile, mezzo rotto, fabricato senza ordine alcuno. In q̄sta chiesa vi sō dueporte d'una istessa fattezza, vna murata, e per l'altra si entra

& quiui appresso sono alcuni scalini: ꝑ li qua li s'ascendeua al monte Caluario, ma hora la sua porta gliè etiandio murata. In q̃ste due porte della Chiesa sono 9. colõne bellissime, e fatte tutte due in volto. La porta di legno è quasi vecchia, & senza niun lauore; ma nel Architrauo di pietra, che sta sopra q̃sta porta sono intagliate molte antiche figure, cioè Maria Vergine cõ Christo in braccia, quãdo egli suscitò Lazzaro; quando caualcò sù l'asina, & li fanciulli, che cantauano cõ le palme in mano, O Sãna filio Dauid &c. quãdo fe la cena cõ i suoi discepoli; & come Giuda traditore lo baciò. Nella porta di legno vi sono alcuni buchi per li quali si puo videre dentro la Chiesa, & ꝑ essi si porge il mangiare à coloro; che vi stanno dẽtro rinchiusi. Questa porta sta sempre serrata, & le chiaui le tengono quei Turchi, ne l'apreno mai senza pagamento; e quãdo vengono peregrini li fanno ꝗ pagare 9. Zecchini ꝑ testa, i religiosi ne pagano 4. & mezzo, & cosi anco i mercanti Vinetiani che habitano in terra Turchesca; ma noi altri Frati di S. Francesco siamo franchi. Queste porte stanno situate verso Mezzo giorno.

Aperta

Aperta dunque la porta entrammo dentro, & tra l'una,& l'altra porta trouãmo due belle colõne. Et q̃ appresso gliè in terra vna pietra biãca, lũga 9. palmi, e due & mezzo larga, sotto la quale, è vn'altra verde, & d'intorno sono alcuni ferri alti vn palmo di terra: Il lauore d'intorno è lungo 22. piedi,& 16. largo, tutto fatto à schiacchi dalla porta sin q̃, sono 6. passi, & mezzo; & quiui continouamente bruggiano 8. lampade, Et q̃sto luogo se dimã da la pietra dell'untione; oue Christo fu onto doppo, deposto di croce; & qui ho celebrato vna volta messa. Et di q̃ partiti caminamo 8. passi verso Ponente, & trouãmo la gran cuba del santissimo Sepolcro di Christo: qual'è di figura sferica, sostentata da due chiostri, vn di sotto,& l'altro di sopra: di tal modo dispo sti. Il chiostro di sotto gli sono due colõne,& vn pilastro; & quel di sù, due pilastri, & vna colõna,& cosi sono situati d'intorno, intorno, talche vi sono à tutti due 19. colõne grossissime,& il resto sono pilastri. Il resto del muro era lauorato à Musaico, ou'erano depitti tutti i profeti, ma p̃ l'antichità, & humidità, son tutti guasti; & solo si conoscono Sant'He-

lena,& Costantino suo figliuolo, S. Helena verso Tramõtana,& Costantino verso Mezzo giorno. Questa cuba gliè larga 13. passi; Il suo coperto gliè di legname,& vi sono 132 traui grossissimi,& quãt'è la larghezza di q̃sti traui,gliè vna finestra di figura sferica di sù; che altri spiragli,ne finestre non sono in q̃sta cuba. Di sotto q̃sta finestra, o spiraglio stà la gloriosa cappella del santissimo Sepolcro di Christo:sopra la quale gliè vna bellissima cubetta di legno,sostentata da 12. colõnette di marmo, & coperta di piombo come anco la cuba grãde:Dalla parte di fuore di q̃sta sacra Cappella vi sono 6.colõnette biãche. Di dietro gliè congiunta vna cappelletta degl'Indiani,& Etiopi.Et innãzi verso Leuãte, vi è cõgiunta vn'altra lunga,& larga 12.piedi; in mezzo della quale gliè vna pietra di porfido alta di terra vn palmo,e due larga:Et q̃ seddi l'Angelo quãdo apparue alle Marie dicẽdo. Quid q̃ritis viuentẽ cum mortuis? cosi dice Luca 24. l'astrigo di q̃sta cappella è tutto coperto di finissimi marmi verdi, & rossi, & in mezzo vi n'è vn verde lungo quant'è la cappella, Et presso la porticella del Sepolcro

gliè vn mezzo tondo di finissimo porfido, & tutta d'intorno gl'è vestita di fini marmi berit tini. La porta di legno è bella, & alta 8. palmi fatta in quadro: di fuore è tōda, & alta 10. palmi: nel intrare gliè vn grado tant'alto, quāto basso; & īnāzi vi è vn poggiuolo ꝑ bāda, oue s'assenta. Il gran sasso che fu posto alla porta del sepolcro, è su'l monte Sion, com'è souradetto. La porta del santissimo Sepolcro, è alta 4. palmi, & 3. semplici larga, & dētro nō vi possono star più di 3. persone. La tōba del santissimo Sepolcro gliè 8. palmi lunga, & 3. & mezzo larga, & altro tanto alta, accomodata ꝑ altare, Il spacio in terra gliè 3. piedi & tutta la cappella è vestita di marmo, eccetto di sù che si vede la nuda rupe, oue sono alcuni spiragli, acciò possano spirare le lampade, che q bruggiano: quali lāpade sonno in numero 60. Sopra l'altare gliè vna figura di Christo, che rapñta qñ egli resuscitò vittorioso. La tō ba del sepolcro, ou'è l'altare, stà à man destra nel intrare verso Tramōtana, & la sua porta (qual'è ornata di fino marmo serpētino stà verso Leuāte, in tāto che'l Sole entrādo ꝑ vna finestra della tribuna maggiore, viene dētro'l

sepolcro. Et qui p ciascun'anno nel sabbato santo discēdeua il fuoco dal cielo,& miracolo samēte īpicciaua le lāpade;ma adesso p i pec cati de' Christiani,nō più vi discende. Et Gre ci volendo mantenere q̄sto(dicono)che anco r'ui discende;il che nō è vero. Sopra q̄sto sa-cratissimo altare del sepolcro di Christo, ho celebrato,due fiate messa (benche indegna-mente) Inānzi questa cappella, gliè la tribu-na maggiore vfficiata da Greci, & quiui sono alcune finestre,che la illuminano. Et tanto in torno q̄sta tribuna, quāto intorno il claustro della gran cuba sono cappelle, & casipole, oue stantiano,& vfficiano diuerse nationi. In mezzo q̄sta tribuna, gliè vn buco: qual dico-no i Greci esser in mezzo del mondo. Dalla cappella del sepolcro, verso Tramontana 9. passi,gliè vna pietra tonda;oue steua Christo quādo apparue à Maddalena in forma d'hor tolano,& vn'altra doue steua lei, cō vn buco in mezzo,che rispōde sotto la Chiesa,perche di sotto l'è concaua fatta in volto. Et q vici-no gliè vna bella Chiesetta della Madonna; in cui vfficiano i nostri frati di S.Francesco co me anco al Sepolcro, & al monte Caluario:

Qui ſon 3. altari verſo Leuante: in quel di mezzo, Chriſto apparue alla Madonna: in ql del lato deſtro ſtette vn tempo la croce di Chriſto: & in quello del lato ſeniſtro è vn grã pezzo della colõna, oue Chriſto fu flaggellato. Verſo Tramõtana gliè vna porta, che va dentro'l monaſterio, oue habitano i noſtri frati, & di là ſe può gire nel chioſtro ſuperiore della cuba grande, e ſopra qſto monaſterio, habitano Turchi, & Santoni del tempio di Salomone. Vſciti dal monaſterio & chieſetta gimmo 22. paſſi verſo Leuante, & trouammo la Cappella della preſſura, & carcere di Chriſto, & quiui gliè vna ciſterna vecchia, oue lui fu poſto, dumentre s'apparecchiaua la croce, & giti più oltre p dietro la tribuna, trouammo vn'altra cappella; oue p vn tempo ſtette il titolo che ſcriſſe Pilato, cioè I. N. R. I. Et q vicino gliè vn'altra cappella, oue furono diſpartite le veſte di Chriſto, & poſte le ſorti, come diſſe Dauid in ſua perſona a ſalmi 21. Diuiſerunt ſibi veſtimenta mea; & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem. Et poi diſcendimmo vna ſcala di 30. gradi, & trouãmo la bella cappella di S. Helena: in mezzo della

quale son 4. belle colonne; che regono la sua cuba. Et dicono alcuni che anticamente q̃ste colōne sempre piangeuano la passion di Christo; ma adesso son poco humide, gliè ben vero, che in esse appareno le vestigge che essundeuano acqua; ma ciò poteua peruenire ꝑ essere poste sotto'l monte Caluario. Qui è vn' altare, & la sedia di S. Helena, e Costantino fatta di marmo; oue sedeuano, dumētre si cauaua il legno della santissima croce: qual luogo è quasi q sotto vndeci gradi, e quiui si vede il monte Caluario scoperto, & le aperture d'esso monte, che si ferono quādo Christo spirò in croce. Et dentro q̃ste aperture andò la terra insieme co'l stillāte sangue, sin'al fondo di q̃sta cappella; Et hoggidì si vedeno alcune gocciole, che par sangue viuo insieme con la terra; & volendole toccare disparono via, & io di ciò feci isperienza. hor q fu trouata la croce di Christo, & quiui sono due altari, & vi bruggiano continouamente 7. lampade; & vi ho celebrato vna volta messa. Di q partiti, ritornammo nella Chiesa di sopra; & andati quasi verso Ponente, trouammo vn'altra cappella, ou'è quella pietra, che ferono

assentar Christo, quãdo lo coronarono di spi ne. Et q appresso gliè vna scala di fabrica, di 19.gradi che ascende al monte Caluario, & q ascesi trouammo quel sacratissimo luogo, oue il Redentor del mondo sparse il sangue per saluarci. Quest'è vna bellissima Cappella, tutta in volto, & astrigata à Mosaico di finissime pietre. In mezzo gliè vn pilastro di fabrica grossissimo. La sua larghezza, & lunghezza è 37. piedi. Il buco oue fu piantata la croce, gliè sopra d'un poggiuolo largo 8. palmi, & poco più dun braccio alto, verso Leuãte; e gliè due palmi profondo, & d'intorno gliè piastrato d'argento, & tanto largo, che quasi vi si può mettere il capo. Oue steuano crocefissi i Ladroni vi son piantate due colonnette per segno, & tra mezzo Christo, & oue steua il cattiuo Ladrone, il monte stà aperto, & hoggidì così si vede; e questo fu vn segno manifesto che lo seperaua dalla sua compagnia; & d'all'una, & l'altra di queste colonne sono tredici palmi; & quiui sono tre altari, & innanzi vno di questi, cioè quello verso mezzo giorno, è il luogo oue, i mani-

goldi chiodarono Christo in croce; & questo luogo gliè di finissimi, e bei marmi ornato, oue son fatte à Mosaico 35. stelle, cō 3. rosoni in capo, & 3. in piedi. Qui appresso gliè vna finestra che risponde sù l'atrio de' scalini di fuore, che ascendeuano à q̄sto monte: p li quali s'entraua anticamente; Et in quel atrio steua Maria Vergine, & S. Giouāni, quādo Christo pendeua in croce: qual luogo è lungi dal buco della croce 8. passi, & steuano innanzi à Christo, & non sotto le braccia, come alcuni predicano, & depingono, & Christo steua cō la faccia verso Ponente, & le spalle volte alla città; & dietro v'era vna fossa oue fu buttata la croce. Qui ardeno continuamente 52. lampade. Et di q̄ discesi gimmo verso la porta, & trouammo vna cappella sotto'l monte tutta aperta; & (dicono) che in mezzo q̄ste aperture gliè il capo d'Adamo, il che non è cosa impossibile, & quiui etiandio (dicono) esser sepolto il gran sacerdote d'Iddio Melchisedec primo Re di Gerusalēme in vna honoreuole sepoltura. Di fuore q̄sta cappella presso la pietra del ontione, vi sono due altre sepulture, vna di Gottifredo, & l'altra del suo

fratello Baldouino, primi Cāpioni, & Re di Gerusalemme: de' quali appieno se dirà appresso. Sopra la sepoltura di Baldouino si legge questo Epitaffio.

Rex Baldouinus, alter Iudas Machabeus
Spes patrię, vigor Ecclesię, virtus vtriusq;
Quē formidabant: cui dona tributa ferebāt.
Cedar, & ęgypt⁹, Dan, ac homicida Damasc⁹,
Proh dolor hoc modico clauditur ī tumulo.
Hic Baldouinus obijt 1118. Dñica in ramis palmarum.

Quiui anco sono altre sepolture, deglialtri Re di Gerusalēme. Il monte Caluario, è distāte dal sepolcro di Christo 109. piedi. Questa chiesa fu edificata da Christiani, negli anni dell'incarnatione del Signore 1048. & 50. anni auanti, che Gerusalēme venisse in loro mani, & 307. anni doppo, che fu destrutta da Tito, & Vespesiano, benche nel principio fusse molto picciola, p che il monte Caluario, & il luogo del ontione erano fuore, ma doppo p aiuto d'Iddio, i latini l'ampliarono, & rinchiusero q̄sti luoghi dentro. Et qui fu trouata vna parte della santissima croce di Christo coperta dargento che assai tempo auanti l'haueua-

no nascosta i christiani ꝑ paura de' gentili; & la reuelò vn certo huomo Soriano che'l sapeua. Et quella processionalmente cõ gran veneratione, cõ hinni, & cantici portarono prima al santissimo Sepolcro, & poi al tempio. Assai altre cose harrei potuto dire della magnificentia di q̃sta Chiesa, c'ho lasciato ꝑ breuità; percioche vi stetti dentro 15. giorni, & 15. notti. Et di q̄ vsciti, trouammo vn luogo verso Ponente; oue da Dio fu vietato à Maria Egittiaca, (che fu vna famosa meretrice) l'entrare dentro la Chiesa del santissimo Sepolcro; ma ella iui orando innanzi l'imagine della Regina del cielo, meritò esser cõsolata ꝑ la diuina risposta; & ritornando verso il mõte Sion, ritrouãmo ꝑ la strada à man stanca la Chiesa di S. Maria Maddalena; oue pria era la sua casa. Trouãmo etiandio la Chiesa di S. Giacomo minore: qual fu decollato da Herode Agrippa. Et q̄ appresso gliè la Chiesa di S. Demitri, oue hora habitano i nostri frati di S. Francesco. Viddi poi in essa città la porta ferrea, la carcere di S. Pietro, dalla quale fu dall'Angelo liberato, la casa di S. Veronica, & doue Christo vedẽdo la madre, et la madre

il figliuolo;che portaua la croce in spalla an-dãdo al mõte Caluario,cascarono amendue; & qui ella spasmò di dolore. Qui poi i christiani fabricarono vna Chiesa,e la chiamarono S.Maria del spasmo;ma hora i Turchi v'hãno fabricato i loro bagni ou'eglino sporchissimi si lauano. Andãdo p q̃sta strada verso la porta del gregge,viddi l'arco,onde Pilato di mostrò Christo al populo dicẽdo. Ecce homo; Et q gliè vna finestra cõ vna colõna in mezzo,& nell'una bãda steua Christo, & nell'altra Pilato,q̃sta finestra gliè verso la porta del gregge. Et di l'altra parte del arco nel muro in vna antica pietra, son scritte q̃ste parole, Tolle tolle crucifige eum. Et q gliè il palazzo di Pilato;oue hora sta il Sãgiacco, cioè gouernatore della città. Et dẽtro q̃sto palazzo io viddi oue Christo fu flaggellato,& oue Pilato se lauò le mani;& p vna finestra viddi il tẽpio di Salomone;ma i christiani nõ vi põno gire, p che se vi fussero trouati cõuerrebbe fare vna di due cose, ò farsi Turchi, o morire. Sopra l'arco di Pilato erano le case del Re Herode. Viddi etiandio la casa del Epulone, la porta Speciosa, & infiniti altri luoghi,

& l'anima mia se reimpì de spiritual dolcezza, & qui mi contentaua viuer, & morire. Et sappi, che questa città gliè edificata in vn sito tanto eminente, che di qui se vede l'Arabia, con i suoi monti, e q̃lli di Nebo, e Fasca, e la pianura del Giordane, e di Gierico, e del mare morto, sin'alla Pietra del deserto. Et nõ ho ancor veduta vna città, o luogo, c'habbia la più bella veduta di questa, Et volendo gire in essa ꝑ ciascuna parte s'ascende, eccetto verso Silò, distante di q̃ 4. miglia. Voleua q̃ finire di ragionare di questa santa città; ma ꝑ che molti desiderano ancora intendere più, chiaramente li suoi soccessi prosperi, & aduersi, da lei patiti, però ho deliberato, scriuerne, come in vna breue historia, secondo che in diuersi autori ho trouato scritto.

Come primieramente fu edificata Gerusalemme, cõ i suoi soccessi, & de' Re che vi regnarono.

NOn è città nel mondo, c'habbia da Dio hauuto tante preminentie, & gratie, & goduto tãti missterij, come Gerusalẽme, benche douerebbe bastare per dire q̃sto, che Christo vi fusse crocefisso, morto, sepolto, &

resuscitato,& celebratavi la nostra redētione; ma parmi ancora, che niuna habbia hauuto tanti trauagli,& castighi, come essa, finche è venuta in tanta seruitù,come sta sin'hora.Circa gli edificij sontuosi,& ricchezze si puo pareggiare cō qualunque città del mondo. Plinio la fa più illustre di tutte le città di Leuante.Cornelio tacito la comendò ꝑ forte,e potente descriuendo il suo sito narrato à lungo da Giosefo, nel sesto della guerra giudaica, narrando delle tre muraglie, che la fasciauano,delle Torri, & fortezze eccellenti, e del tempio cō dire,che fù edificata quasi in mezzo di Giudea alla falda del monte Sion, ch'è tenuto l'omblico, e centro della superficie della terra. Si come disse Dauid a salmi 73. Operatus est salutem in medio terre. Il primo Re di lei fu Melchisedec,interpretato Re di pace, Et q̃ fe sacrificio à Dio ꝑ la vittoria c'hebbe contra q̃i quattro Re, quādo liberò Lot,che menauano pregione. Questo Melchisedec dunque chiamò questa città Salem, cioè pace; & però egli fu chiamato Re di pace;& fu q̃sto il suo primo nome, quantunque S. Girolamo voglia,che fusse prima chiama-

ta Iebus; ma Strabone: Cornelio tacito, & altri la chiamano Solima, dandole altra origine, la sacra Bibia la chiama Gierusalem. Gieronimo à Dardano la chiama cõ 3. nomi, ma finalmente fu chiamata Elia da Elio Adriano Imperadore, che la reedificò, nomossi Iebus (secondo Girolamo) da Iebusei, che l'edificarono, sin'à Dauid. Et da Melchisedec secõdo scriue Giosefo, & Egisippo chiamossi poi Gerusalẽme, cioè vision di pace, come accompagnando Iebus con Salem resultasse Hierusalem, che poi mutando la b. in r. se dice Ierusalem. Altri vogliono che deriui da Here, cioè visione, ꝑ la visione che n'hebbe Abraã, quãdo volse sacrificare il suo figliuolo. Altri affermano che se chiamasse Gerusalẽme, cioè casa di Salomone, ꝑ le fortezze che gli fece. Tra q̃sti diuersi pareri c'ho narrato, dico che Giudei la nomarono Gerusalemme; ma Greci, & Latini Gierosolima, cosi la nomano Giosefo, & Egisippo che scrissero in Greco. Hebbe oltre di questi altri nomi ꝑ misterij particulari, come città santa; città sacrata; città di Dauit. &c. ma questi nõ furono suoi nomi ꝓpri, ma appropriati. Tenendo dunque q̃sta

città Cananei, & Giebuſei, che erano vna iſteſſa gente, perche Iebus: dal quale eſſi preſero q̄ſto nome, fu figliuolo di Canaam, nipote di Cam, & biſnipote di Noè; Il populo Giudaico cauato da Dio dalla ſeruitù d'Egitto, venne alla terra di promiſſione in Paleſtina, & Giudea, oue doppo molti ſoccesſi, nel diuidere tra le tribu il paeſe. Gerusalemme toccò alla tribu di Beniamin, come ſi vede al cap. 18. di Gioſuè, il quale fece gran guerra; ma non potendo cacciare gli Giebuſei, la tribu di Beniamin habitò nella città inſieme cō loro più di 370. anni, finche Dauid eſſendo Re di Giudei, e profeta della tribu di Giudà, li cacciò à forza di quella fortezza c'haueuano, & vi fece fortezze, & ſtanze ſontuoſe per ſe, come ſi legge nel libro de' Re, & che narra Gioſefo nell'antichità.

Fatto queſto chiamò Geruſalemme città d'Iddio, facendola capo del regno di Giudea, & fu à ſuo tempo potente, & famoſa, per le molte vittorie di eſſo Dauid: al quale ſoccesſe Salomone, & quantunque fuſſe Re Pacifico, tutta via la città crebbe per fama, & richezze con edifici ſontuoſi,

perche non solo slargò e fortificò le sue muraglie,& fece per se palazzi, & fortezze; ma etiandio vi fabricò quel famoso tempio, fatto con tanto arteficio,& spesa, che nõ ne fu mai, ne sarà vn'altro tale, perche in casa di Salomone se stimaua l'oro, e l'argento come le pietre; Ma egli in q̃sta prosperità nõ sapendo conoscere tanto dono, se ribellò da Dio: il qual permise che fusse diuiso il suo regno. Cosi hauẽdo regnato anni 40. successe Roboam suo figliuolo: dal quale se partirono 10. tribu & presero p Re Gieroboam,& rimase cõ lui la tribu di Giuda, e di Beniamin. Fermò il suo regno nelle città della sua parte, cosi rimase à' suoi soccessori il regno sopra queste due tribu, che si nomarono Giudei,& nell'altre 10. regnarono i soccessori di Gieroboam, che si chiamarono Re di Israele,& habitorno in Samaria, furono poi tra q̃sti Re gran differrẽze, & guerre,& benche due sole tribu fussero cõ i soccessori di Roboam; nondimeno sempre furono più potenti de' successori di Gieroboam. Regnando dunque Roboam cõ gran potentia, perche haueua fortificato molte città, come si legge nel Paralipomenon, & narra
Giosefo

Giosefo;ma scostandosi dalla vera religione, & fece altri peccati,permise Iddio,che Sisar, o vero (secondo Giosefo)Susac Re d'Egitto, & amico di Gieroboam venisse contra di lui cõ mille,& dugento carri, menando sessanta mila caualli,& gente innumerabile à piè,come Egittij,Etiopi,Trogloditi,Libici,& altre genti à lui sogette,& entrati à forza nella città,la saccheggiò co'l tempio insieme, cauandoui tutto l'oro,& l'argento,& ricchezza,che ui era, leuando poi Iddio l'ira sua, Roboam regnò in pace il rimanẽte di sua vita. Successe poi Abia:il quale guerriggiando cõ Gieroboam lo vinse in vn crodelissimo fatto d'arme, vccidendogli 50. mila huomini. Morto Abia,che visse poco,perche fu tristo,quantũque Iddio gli diede q̃sta vittoria per i meriti di Dauid suo auo;successe Asa Re buono, & giusto;c'hebbe molte vittorie contra Zarab Re d'Etiopia,che venne sopra Gerusalemme cõ grandissimo essercito; ma il suo regno era tanto potente,che si trouarono delle due tribu cinque cento ottãta mila huomini da portar arme;però egli edificò città,fortificandole,come narra la sacra scrittura. Et hauendo

regnato prosperamente lasciò successore suo figliuolo Giosafat;al cui tempo fù grande la reputatione,& potentia di Gerusalēme,& vi furono i ꝓfeti Abia,Michea, Osia, Helia , & Heliseo suo discepolo; & operò Iddio ꝑ suo mezzo vn gran miracolo narrato nel Paralipomenon,cioè che venēdo cōtra di lui Moabiti,Amoniti,e delle montagne di Seir gente infinita,stando ꝑ venir à cōflitto; pose Dio tra loro vna tal discordia,che vccedendosi in sieme,si disfece l'essercito,& Giosafat ritornò in Gerusalēme con gran trionfo;Doue hauendo regnato 25.anni ricco, & potente , lasciò successore Gioram suo figliuolo:dādo agli altri figliuoli ville,& città cō molto oro, & argento.Gioram nō seguendo le pedate di suo patre,ne del auo fu empio Re;vccise suoi fratelli,tenne l'amicitia , & il consiglio di Acab Re d'Israel : la cui figliuola prese ꝑ moglie, perciò Iddio permise , che si ribellarono da lui quelli di Edom,Et gli Arabi venuti contra di lui , gli rouinarono il paese , Successe Ochozia , con Atalia sua madre , amendue maluaggi,e finirono malamente. Segui Gioas,che fu vn degno Re da prencipio nelle co

ſe diuine & humane, rifece il tempio, reſtorã-do i danni fattiui dal Re d'Egitto, & da Ocho zia ſuo padre; ma poi laſciata la via d'Iddio, vcciſe Zaccaria profeta figliuolo di Gioiada, conſentendolo il populo; perciò Iddio mandò ſopra quella città vn caſtigo, che eſſendo Re Amaſia ſuo figliuolo, & Gioas in Iſrael vennero à gran guerra tra loro; & venuti gli eſſerciti al fatto d'arme; Amaſia per non hauere conoſciuto da Dio le vittorie hauute cõ tra Idumei & altra gente fu vinto, & preſo, & condotto à Geruſalemme: la qual'egli fu aſtretto di dare in mano di Gioas: il quale intratoui ſaccheggiò il tempio, & i Theſori del Re; & fatto rouinare quattrocento braccia di muraglia, tornò vittorioſo, & trionfante in Samaria. Amaſia doppo fu amazzato à tradimento, & ſucceſſe Ozia ſuo figliuolo; Coſtui fu valoroſo, & potente prencipe, & rifece la muraglia di Geruſalemme con molte nuoue terre. Arricchì molto la città vincendo in battaglia Filiſtei, Arabi, Amoniti; i quali fece tributarij; & crebbe per queſto ſommamente la fama, & potentia di Geruſa-

lemme; edificò città murate, & potendo mettere insieme piu di 300.mila huomini da guerra, deuenne tanto arrogante, che si vsurpò l'ufficio Sacerdotale,& offerendo nel tempio sacrificij, Iddio lo percosse di lebra, che gli durò sin'alla morte. Et gli successe Gioatan buon Re,prudente,giusto, & valoroso, che aumentò la potentia, & gli edifici di Gerusalēme; edificò altre città, vinse gli Amoniti,& hebbe da q̄lli grā somma d'oro, & altre ricchezze.Ma q̄ste prosperità,dopò la sua morte se mutarono in auuersità, perche Achaz suo figliuolo deuentò idolatra cōsentì nelle ceremonie di gentili, però lo castigò Iddio ꝑ mano di Rasis,Re di Soria,e di Fezia Re d'Israel:i quali gli vccisero in vn giorno centouinti mila huomini del suo essercito; & essendo vinto,gli saccheggiarono il paese, & l'assediarono in Gerusalēme; doue (perche era fortissima)si difese;ma vedēdosi alle strette procurò l'aiuto di Salmanasar Re di Assirij cō buona somma d'oro, pigliando à quest'effetto i vasi del tempio.Salmanasar venne molto potente, & vinto il Re d'Israel menò pregioni molti Giudei: i quali fece habitare

nella prouincia detta Irene,e q̄sta fu la prima cattiuità,e dispersione di Giudei , dopo che d'Egitto liberati furono. Et poco doppo Sal manassar Re degli Asirij,costrinse il Re d'Isra el à pagargli tributo ogni anno; & furono in q̄sti tempi Osea,Esaia,Amos,Michea, & Gio na ꝓfeti. Al sfuenturato Re Achaz , successe Ezecchia molto dissimile al padre, perche fu prudente,giusto,& religioso prencipe; nobi-litò la città,riformò mirabilmēte il gouerno publico,& ridusse il culto diuino à tanta per fettione,che secondo la Bibia non hebbe Ge rusalēme vn'altro Re simile; perciò Iddio gli cōcesse molte prosperità,& vittorie . Et non si contentando di leuar via l'Idolatria: alla quale sempre furono inchinati i Giudei, tan-to bramaua che seruissero à Dio solo,che mā dò ad ammonire le altre diece tribù,che osser uassero la religione , & la legge data da Dio ꝑ mano di Moise;& molti cōuertendosi ven nero à sacrificare in Gerusalēme,& celebrare la pasqua,tutta via dice la scrittura,che gli al tri adorauano gl'idoli , & si beffauano di lui. Et essendo più volte ammoniti da' profeti,ꝑ diuerse vie,nō volsero mai vbedire;però Sal-

manaſſar, ò vero Sennacherib Re degli Aſſi-rij, per permiſſione d'Iddio, nel prencipio del regno d'Ezecchia, & il quarto di Ozia Re d' Iſrael, venne à Samaria contra le diece tribù, & durando la guerra tre anni, preſe, & menò ſeco le diece tribù, facendole habitare tra Medi in diuerſe città, così furono i Giudei diſperſi p diuerſi paeſi, tra gente ſtrana, ſi che non più tornarono à caſa, ne ſi ſa intieramente q̃llo che auueniſſe di loro, finì in queſto modo il regno d'Iſrael, ch'era duraro 370. anni; Ma Salmanaſar mandò gente d'Aſiria ad habitare in Samaria; i quali s'inſignorirono del paeſe, & furono chiamati Samaritani dal nome della prouintia. Coſtoro preſero la legge di Giudei oſſeruando tuttauia le ſue idolatrie, per il che ſempre furono da quelli abborriti. Non voglio trattare de' loro ſocceſſi, perche non è noſtro intendimento.

Segue del regno di Geruſalemme fin' à tempi di Tito, & Veſpeſiano.

ROVINATO che fu il Regno d'Iſraele, rimaſe quello di Geruſalemme con

Ezecchia Re giusto, & potente; il quale per conseruare il populo in pace, diede gran somma d'oro al Re Salmanasar; acciò non gli mouesse guerra, (come si legge 4. Reg. 18.) pigliandone assai dal Tempio per questo effetto; ma quel Re infidele non man tenne la promessa pace, & venne con poten te essercito pensando di Rouinare Gerusalemme, & il suo Regno, come haueua fatto quello d'Israel; nondimeno volle alhora Iddio conseruare questa città, & consolare il santo Re per bocca d'Esaia profeta, che alhora viueua, & mandò vn'Angelo che amazzò in vna notte 185. mila huomini del campo nemico, & glialtri fuggirono, siche Ezecchia rimase saluo, & potente nel Regno di Gerusalemme. Et hauendo Iddio fatto per lui altri miracoli morendo in pace, gli successe Manasse suo figliuolo, che non si rassomigliò al padre; anzi fu Idolatra facendo grandi abhominationi contra la diuina legge, & gli consentì il populo; Perciò vennero gli Assirij contra Gerusalemme; da i quali fu vinto, preso, & condotto in Babi-

lonia, doue pentendosi fu liberato; & venne à morire nella sua corte. A cui socesse Amone suo figliuolo scelerato, & fu da' suoi amazzato, nel suo tempo pfetarono, Gioel, Nahum, & Abacuc. Successe à lui Giosia suo figliuolo; costui temeua Iddio, riformò nella città le cose della religione, leuando l'Idolatria dal suo regna che v'era in gran copia; Ristorò il tempio, & fece altre buone opere da Re santo, & giusto, ma nõ perciò si placò l'ira diuina contra Giudei, p i peccati cõmessi à tempi de' Re Amone, & Manasse; ma p i meriti di Giosia (che morì sgratiatamente per suo mal consiglio, & poca prudentia) differì il rigoroso castigo, che mandò poi, imperciochè come leggiamo 4.Reg.23. Venendo Faraone Necao Re d'Egitto contra il Re d'Assirij cõ potente essercito. Egli: à cui nõ toccaua, massimamente, che Necao gli chiedeua amicitia, e pace; volse venire con lui à battaglia, & vinto per giusto giuditio d'Iddio hebbe vna ferita: della quale morì in Gerusalẽme: la cui morte fu con pianti honorata; & alhora Gieremia scrisse le lamentationi. Successe Gioacaz suo figliuolo, che fu empio, &

maluaggio, perciò non volle Iddio che regnasse più che tre mesi; perche l'istesso Re d'Egitto seguendo la vittoria, gli leuò il regno & cauò tributo dalla prouintia cento talenti d'oro, & vno d'argento, & fece Re Gioacchin suo fratello, & menò Gioacaz pregione in Egitto doue morì. Gioachin lasciato Re da q̃l maluaggio prencipe riuscì tristo, & era imitato dal populo; però volse Iddio, che gli venisse contra Nabucdonosor, che regnò in Babilonia 44. anni, il quale menò lui, & li primi del populo pregione; & portò via i vasi del tempio, perche diè fauore al Re d'Egitto, cõtra 'l quale Nabucdonosor guerreggiaua, contra 'l cõsiglio, & parere di Gieremia; così leggiamo 4. Reg. 24. stette pregione tre anni, & morì miseramente. Et hauendo regnato vndici anni seguì Gioachin nel regno, suo figliuolo, & fù come il padre scelerato; perciò volle Iddio cominciare à suo tempo q̃l fiero castigo c'hauea determinato di fare sopra Gerusalẽme, & predetto p̱ suoi profeti: il quale come ho detto fù deferito p̱ i meriti di Giosia; Perciò venne Nabucdonosor in persona con grande essercito ad assediare la santa città. Il

Re Gioachin nõ potẽdosi defendere venne à por se in suo potere cõ la madre, la moglie, & i prencipali della sua corte, dandogli ancora molti vasi, & ricchezze del santo Tempio; Cosi lui, & glialtri furono menati pregione in Babilonia. Nabucdonosor presa ogni securezza che potè, & giuramento ordinò Re di Gerusalẽme suo Zio Mathatia, & chiamollo Sedecchia, costui fu vno de' pessimi Re, che regnassero nel mondo; perche non solamente fu ingrato, & infidele à Dio, non osseruando i suoi precetti, ne diè orecchi' al profeta Gieremia; ma etiandio mancò di sua promessa à Nabucdonosor, che l'haueua fatto Re, negandogli la sua amicitia, & consentirono alle sue maluaggità i Sacerdoti, & comunemente tutto'l populo, comettendo abhominationi, & idolatrie, profanando il Santo Tempio di Dio; quantunque fu da lui auisato per Gieremia, Ezecchiele, & altri profeti, che si ammendasse; perciò permise Iddio chel Re Nabucdonosor per vendicare la Slealità del Re, nel nono anno del suo Regno, venisse con potente essercito; & saccheggiato'l paese; tenne assediata Ge-

rusalemme due anni , doue il Re s'hauea fortificato , ma soffrendo'l populo gran fame , & morti ; finalmente non si potendo difendere , fu presa la città con grand'occisione , & sacco . Il Re fuggì ; ma fu preso , & condotto al Re Nabucdonosor ; il quale gli fè vccidere i figliuoli in sua presentia , & a lui cauò gliocchi , & così lo condusse in Babilonia . Mandò poi Nabuzardan suo capitano in Gerusalemme à rouinare il Tempio , & la città , 440. anni doppo che fu da Salomone edificato , portando via , quanto metallo era nel Tempio , & i Sacerdoti pregioni con altre genti, tanto della città , come delle prouintie conuicine , con le mogli , & figliuoli ; doue stettero cattiui 60. anni , & quasi 600. anni auanti al nascere di Christo ; questa se chiamò la cattiuità di Babilonia . La città rimase dishabitata in questo modo , che la gente pouera lasciataui , perche coltiuasse il terreno con Godolia gouernatore , fatta vna congiura, l'vccisero, & temendo'l castigo, fuggirono in Egitto, lasciando la città solitaria. S. Girolamo nel libro delle hebraiche

questioni dice,che p 52.anni dopo che Geru salẽme fu rouinata, non v'entrò huomo, ne animale,ne vccello;perche si vedesse quanto seuera punitione hauesse meritato q̃sto popu lo da Dio eletto, Ma passati anni 70. Iddio s'arrecordò della loro pregionia; poi che la Monarchia de' Caldei, passò à' Persiani, & Medi, regnando in Babilonia il potente Re Ciro,fu mosso il cuor suo da diuina ispiratio ne,di modo che concesse à 50. mila huomini de' Giudei cõ Zorobabelle loro capitano, & Giosuè sommo Sacerdote, che andassero ad habitare in Gerusalẽme, & nell'altre città di Giudea:i quali venuti alla loro patria,comin ciarono lietamente à riedificare prima l'alta re p offerire à Dio sacrificij, come scriue Esdra nel primo libro,& Giosefo,cõ altri veraci autori.Sofferſero poi da Samaritani,& d'al tri, molti turbamenti mentre che edificauano il tempio;& finalmente regnando Dario, figliuolo di Hidaspe in Babilonia fu fornito cõ molta allegrezza di Giudei;ma con lagrime de' più vecchi; perche non pareggiaua di ricchezza,& beltà al passato. Regnando poi Artaserse fu data licentia ad Esdra con gran

numero di Hebrei di venire in Giudea,& iui riformò tutte le leggi,& culto diuino;hauendo in quei giorni profetezzato Egeo, Zaccaria,& Malachia.Cosi habitandosi la città; indi à poco p concessione di Artaserse,Neemia venne di Babilonia , & cominciò à fabricare. Il populo andaua crescendo in potentia , & valore,& fu q̃sto quasi 500.anni auanti al nascere di Christo . La maggior parte del qual tempo Giudei si gouernarono p Sacerdoti, & capitani in luogo de i Re;ma senza nome, & corona Reale , perche dalla pregionia del populo sotto Sedecchia,che durò anni 70.sino ad Aristobolo,che fu il primo sommo sacerdote,quando cominciò à ripigliare nome di Re (secõdo Eusebio)passarono 484.anni.

Quello che segue pigliaremo del libro de' Machabei,e di prouati autori,come Giosefo, Africano,Eusebio, Eutropio , & altri simili. Da questa restauratione del tempio , fino ad Alessandro magno corsero più di 150. anni, che nõ si troua cosa notabile de' Giudei , eccetto che l'historia della Regina Hester , narrata nella Bibia;oue si legge,come Baghes capitano d'un'altro Artaserse Re di Persia per

vendicare la morte di Giesù ſacerdote amaz zato da Giouanni ſuo fratello; venne ſopra Geruſalẽme, & entratoui à forza la ſaccheggiò agrauando i Giudei di pagare nuouo tributo al Re di Perſia. Succeſſe poi Aleſſandro magno Re di Macedonia; il quale vinto Dario Re di Perſia, era il più potente Re del mondo; Gioſefo narra, che aſſediando la città di Tiro, mandò à chiedere da Giado ſommo ſacerdote, vettouaglia, arme, & altre coſe per l'eſſercito ſuo neceſſarie, Ma Giado gli riſpoſe, c'haueua fatto amicitia co'l Re Dario; ſi che egli viuendo non potea dare vettouaglia, ne arme al campo nemico. Aleſſandro sdegnato di queſto; preſa c'hebbe Tiro, caualcò in fretta contra Geruſalemme ſpianando quanto incontraua per camino, & volendo combattere la città; Giado ſommo ſacerdote, non ſi potendo defendere, andò contra Aleſſandro co'l ſuo habito ſacerdotale, & il populo veſtito di bianco. Aleſſandro vedendo queſto mutò il furore in manſuetudine, & non ſolamente gli perdono, ma fece grande honore al ſommo Sacerdote; Et entrato nella città pacificamente poi che

vide il Tempio, fece molte gratie al ſommo Sacerdote,& à tutta la prouintia;coſi furono ben trattati mentre che egli viſſe. Dopo la ſua morte, Tolomeo vno di quelli,che diuiſero tra loro il regno d'Aleſſandro; venne vn ſabato ſopra Gieruſalemme;& perche Giudei non ſi volſero defendere, entrò con l'eſſercito nella città, & ſaccheggiatala menò molte migliaia di Giudei ĩ Egitto,i quali Tolomeo Filadelfo (che fe tradurre la Bibia) fece liberi. Guerreggiando poi il Re d'Egitto con q̃llo di Soria, Geruſalemme, che ſi trouaua in mezzo; patì molti incomodi d'amendue le parti: molti de' quali ſono ſcritti ne' libri de' Machabei. Antioco Re di Soria fece crodel guerra à Geruſalemme; & entratoui à forza ſaccheggiò il Tempio,violandolo ancora cõ metterui gli idoli,& cõſtringendo i Giudei al l'idolatria; coſi ꝑ i loro peccati ſoſtennero le maggiori auuerſità c'haueſſero mai ſofferte;& eſſendo vicini alla total rouina, Iddio ſuſcitò Giuda Machabeo, il miglior capitão che fuſſe al mõdo: il q̃le ſeguẽdo le pedate di Matatia ſuo p̃re,gouernò la gẽte di maniera, che vinto molti capitani d'Antioco rẽdè alla patria la

libertà; leuò del Tempio gli idoli, & ritornò ad osseruare la lege, & fatto sommo Sacerdote, venne à tanta autorità, che trattò pace cõ Romani che erano potentissimi. A Giuda successe Gionata suo fratello valoroso: il quale nobilitò, e difese la sua patria, passati anni 50. ne' quali i Giudei hebbero ꝓsperità, ma non pace, erraronoà pigliare Re, il primo de' quai fu Aristobolo, che gouernò valorosamente, ma da crodele, & tiranno. Successe à lui Gianeo, ꝑ souranome Alessandro, che fu crodele, & maluaggio; ma valoroso, & diligente, & regnò anni 9. Doppo regnò Alessandra sua moglie, che ꝑ consiglio de' farisei gouernò valorosamente il regno; che era grãde, & potente; ꝑ che haueuano soggiogato tutta la Samaria cõ altre prouintie, & città, che narra Gioseffo. Et è cosa di gran cõsideratione à videre i mutamenti prosperi, & aduersi, di cosi gran città, & gente, come narrato habbiamo, cioè la potentia di Dauid, le ricchezze, & pace à tempo di Salomone, la potẽtia d'amendue i regni, & ꝑ lo contrario la perdita del regno d'Israele co'l perpetuo esilio, la rouina del tempio, e della città, & gli habitatori mena-
nati

nati prigioni, la reedificatione del tempio, & & quanto ſin'hora detto ne habbiamo.

Come vēnero i Re di Geruſalemme, & la gente ſoggetta à' Romani, ſin che furono i Giudei al tutto rouinati.

Morta Aleſſandra, Ariſtobolo, & Hircano ſuoi figliuoli, vennero à gran conteſa per il regno; per il che Romani potētiſſimi ſi poſſero tra loro, per pacificarli, & ſe ne inſignorirono. Alhora Pompeo magno era in Aſia: al quale andò ciaſcuno de' due fratelli per hauere il ſuo fauore; ma finalmente Pōpeo ſe sdegnò con Ariſtobolo che era piu potēte: & entrādo nella città armato, la ſaccheggiò: profanò il tempio, & ſanta ſanctorū, doue non poteua entrare altri, che'l ſommo ſacerdote. Et mandò Ariſtobolo prigione à Roma: laſciando Hircano con titolo di ſommo ſacerdote; & Antipatre figliuolo di Herode Aſcolonita gouernatore di Paleſtina; coſi la Giudea vēne tributaria à Romani, ſecondo gli autori ſouradetti. Auuennero caſi diuerſi tra Hircano, & Antipatre ꝑ cauſa delle guerre tra Pompeo, & Ceſare, Brutto, & Caſſio. Ottauiano, & M. Antonio, & Geruſalemme

patì diuerse alterationi, & mutamenti di stato: Cassio entrò in quella con l'arme in mano,& cauò del tempio quel thesoro,che non volse pigliare Pompeo.Herode Ascalone riuscì tutto valoroso,& sauio,che ottēne di regnare in Gerusalemme cō la voluntà de' Romani,& si portò di maniera c'hauēdo aiutato M. Antonio, contra Ottauiano;tutta via acquisto da lui il fauore, & la cōfermatione del regno. Costui fu il 1. Re straniero di Giudei, ꝑche suo patre era Ascalonita,e la madre Araba; & alhora fu adēpiuta la profetia del Genesi à cap. 49.che dice. Nō auferetur sceptrū de giuda,nec dux de femore eius,donec veniat: q̄ mittēdus est. Perche nō mai v'era mācato titolo di Re, o di sacerdote sino à q̄sto Herode: al cui tēpo nacque Christo nostro Redentore promesso in q̄lla ꝓfetia. Gli historici affermano,che Gerusalēme nō fu mai tāto ricca,ne si ben ornata di mure,fortezze,& edifici,come regnādo q̄sto Herode Ascalone; che fu ꝑ sue virtù chiamato magno. Et hauēdo regnato prosperamēte anni 36.Ottauiano diuise il regno tra 3.suoi figliuoli:de'quali Archelao rimase con nome di Re in Gerusalēme,&

Giudea: del quale poi fù priuato da Tiberio, che vi mandò Pilato. A Filippo Tetrarca die de la Traconitide, & ad Herode che era il 3. la Galilea, Costui vccise Giouan Battista, & sprezzò Christo mādatogli da Pilato. Cosi al tempo loro vennero di strani successi: quali meritauano i loro peccati. Gerusalemme hebbe quel maggior bene, che poteua aspettare, cioè che venne à lei il figliuolo d'Iddio in carne humana, che vi predicò, e fece infiniti miracoli, come i santi profeti predetto haueano, Ma quel populo nō'l conoscendo, ò nō'l volēdo conoscere, lo crocifisse; però meritò quel fiero, & giusto castigo che narrerò. Passati anni 40. doppo che Christo fu crocefisso, regnādo in Roma il crodel Nerone, Giudei furono i primi, che si volsero rebellare, come narra Suentonio, & Cornelio Tacito; Et furono mossi à questo, che teneuano per vera profetia, che in quel tempo douessero preualere le cose d'Oriente; & che doueua vscire di Giudea vno, che soggiogasse il mondo la quale profetia Cornelio tacito scioccamente applica al imperio tēporale di Tito, & Vespesiano Imperadori; ma in vero s'intende del regno

ſpirituale del noſtro Redentore, che in quei tempi cominciando da Geruſalẽme ſe diuulgò per tutto'l mondo. Rebellandoſi dunque i Giudei alla ſcoperta; fu mandato cõtra loro Veſpeſiano, & Tito ſuo figliuolo, per luogotenẽte, che poi furono Imperadori. Non narrerò q̃ſta guerra crudeliſſima, che ſe fornì esſendo Veſpeſiano Imperadore. Tito rimaſto in ſuo luogo doppo c'hebbe cõquiſtate l'altre città, aſſediò Geruſalemme à tẽpo che da tutte le parti del mõdo, n'era cõcorſo numero incredibile di Giudei à celebrare la paſqua del agnello. Tito circondò la città cõ baſtioni; di maniera che non poteua entrarui, ne vſcirne huomo. Queſto aſſedio durò 5. meſi con molti aſſalti, & morti, defendendoſi oſtinatamẽte gli vni, & combattendo valoroſamente gli altri. Quanto eſtrema fame patiſſero gli aſſediati, baſta à prouare con quello eſempio, che la madre vcciſe, & mãgiò il proprio figliuolo che lattaua à ſuo petto. finalmẽte fu preſa la città à forza; & gli haurebbeno i Romani vcciſi tutti, ſe Tito non gli haueſſe impediti: fu rouinato il tempio: ſpianate le mura cõ tanta fretta edificate; la città fu ſac-

cheggiata,arſa,& ſpianata del tutto,come ha
ueuano predetto i profeti. Paolo Oroſio,Eu-
ſebio , & altri hiſtorici Chriſtiani affermano,
che ĩ queſta guerra: la qual' durò piu di 4. an-
ni morirono di fame,e di ſpada 600.mila huo
mini da portar arme: Egiſippo dice che furo-
no piu d'un milione,& i prigioni venduti 97.
mila. Auuẽne queſto 73. anni doppò'l naſcer
di Chriſto 591. dalla ſecõda edificatione del
tempio &. 1102, dal tẽpo che l'edificò Salo-
mone. Euſebio narra,che nõ vi rimaſe pietra
ſopra pietra,come Chriſto predetto haueua;
& il paeſe fu fatto prouincia de'Romani,ſen-
za che vi rimaneſſe ſacerdote ne capitano di
Giudei,ne mai più n'hauranno. Potrei finire
l'hiſtoria di Geruſalemme;ma perche fu redi-
ficata paſſerò auanti. Paſſato anni 58. doppo
queſta rouina,Adriano Imperadore cerca del
130. anni di Chriſto, eſſendo moltiplicati i
Giudei,com'è il loro coſtume,(benche ne fu-
rono morti aſſai à tempo di Traiano Impera-
dore per vna rebellione)tra glialtri edifici co
mandò,che ſi rifaceſſe Geruſalemme,il che fu
fatto con gran fretta da Giudei. Et comandò
che fuſſe nomata Elia Adria. Giudei doppo

hauendo à male che vi habitassero Gentili ne Christiani: quali per concessione di Adriano poteuano osseruare alcuni loro riti, & cerimonie, si rebellarono alla scoperta. Adriano mandò contra d'essi, Seuero: il quale guerreggiando crodelmente doppo molte battaglie gli vinse, & rouinò la città. Dione cocaio scriue, che vi morirono 50. mila huomini armati, senza l'altra moltitudine. furono spianate 50. loro fortezze, arsi 985. villaggi, o terre habitanti, & furono in perpetuo bāditi dalla nuoua città Gerusalemme, o Elia Adria, si che non furono piu signori ne habitatori di quella. Eutropio scriue; che fu concessa à Christiani per habitarui, c'haueuano gran deuotione à quei santi luoghi della passione, e sepolcro di Christo. Et trouiamo come da S. Giacobo, che fu il primo Vescouo, sempre hebbe titolo di Vescouato, quantunque fusse rouinata; & che i Gentili vi edificassero i loro tempij; come leggiamo che S. Helena madre di Costantino Imperadore, vi andò: & trouata la croce di Christo 300. anni doppo'l suo nascere; fece rouinare vn Tempio edificatoui da Gentili à Venere loro

Dea. Dal tempo di questo buono ImPeradore che procurò essaltare la fede Christiana, Gerusalemme tornò ad esser famosa: come dice San Girolamo, che era al suo tempo. Regnando poi Heraclio del 612. Cosdroe Re di Persia, entrato in Soria, & Palestina, venne sopra Gerusalemme, & presela à forza; la fece dolorosa struggendo i Christiani; si che vi morirono cerca 30. mila persone; & preso il legno della croce del nostro Redentore, che vi lasciò Santa Helena, lo portò seco tenendolo in gran veneratione, & meno seco pregione Zaccaria Patriarca, & passato anni 14. Heraclio s'accordò con Ciroa figliuolo di Cosdroe, il quale per lo fauore che gli fece contra suo padre gli restituì il legno della croce; & Zaccaria Patriarca: il quale ritornò in Gerusalemme con gran solennità: laqual si celebra à' 14. di Settembre. Et questa allegrezza durò poco; per che essendo à tempo di esso Heraclio venuto al mondo quel falso profeta Machometto, soggiogato c'hebbe la Persia, e la Giudea, venne in Gerusalemme, & la prese, o vero secondo alcuni i

suoi soccessori; ma sia come si voglia, gli infideli pur la presero, tenendola piu di 480. anni, Sinche essendo Imperadore in Alemagna Henrico 4. Et Papa Vrbano 2. Iddio mosse il cuore del Pontefice & altri principi di Christiani à persuasione d'un'Heremita huomo di Dio, che raccolsero gran genti con l'autorità del Pontefice per cõquistare Gerusalemme; Cosi passarono in Oriente con Illustri capitani; & guerreggiando 3. anni, doppo l'hauere conquistato molte terre, presero Gerusalemme delli 1099. anni Et fu eletto Re Gottifredo Buglione, c'haueua fatto piu grandi imprese che gli altri prencipi in quella guerra, però narraremo qui la sua origine, alcuni fatti d'armi, con i suoi successi.

Origine & successione di Gottifredo Buglione primo Re di Christiani Latini.

CErca della sua origine, Egli fu Francese della prouintia di Remo, della città di Bolonia; ch'è situata appresso'l mare Anglico, & figliuolo de Illustri, & religiosi parenti. Il suo padre, fu il Signore Eustacchio il vecchio, conte di quel paese, qual fe opere assai degne di memoria. Sua madre haueua

nome Ida: quale tra le nobili matroni occidentali era nobilissima,& inclita,nõ solo generosa di costumi;ma di santità preclara. Costei fu sorella di Lotharingia moglie del Duca Gottifredo,ch'è cognominato Struma,et questo Gottifredo non hauendo figliuoli,adottò per figliuolo Gottifredo suo nipote facendolo herede di tutto'l suo patrimonio; la onde in morte sua successe nel Ducato. Costui hebbe 3. fratelli figliuoli di padre,& madre,quali per l'inclite virtù,& degni loro costumi dimostrauano veramente essere fratelli. Il primo doppo lui fu il S. Baldouino Conte d'Edissa:qual poi gli successe nel regno di Gerusalemme. Il 2. fu Eustacchio Conte di Bolonia, c'hebbe il nome,& l'heredità del padre: Et costui tolse per moglie la figliuola dell'Illustriss. Stefano Re degli Anglesi,chiamata Coahalden. Il 3. fu il Signore Vuilhelmo,simile di costumi,& bontà à' fratelli:li 2.primi seguirono il lor Signore,& fratello Gottifredo,& il 3. restò à casa. Questo Gottifredo in quanto al'huomo interiore fu dotato di eccellenti costumi,religioso,clemente,pio,giusto, & timente Iddio, fuggiua ogni occasion di

peccato, nel parlare ſtabile, & regolato, diſpreggiatore delle vanità del mondo, feruente all'oratione, nelle opere della pietà pronto, liberale, affabile, gratioſo, manſueto, miſericordioſo, & laudeuole; in tutte l'opere ſue grato à Dio. Di ſtatura del corpo, alto, & dretto; talche agli grandi era minore, & agli mediocri maggiore; robuſto ſenza comparatione; forte de' membri, d'animo virile; bello di faccia, biondo di capei, e di barba; & nel eſercitio dell'armi a giuditio di tutti quaſi ſenza comparatione.

Preſagio della madre, del futuro ſtato de' figliuoli.

IDA madre di queſti gran prencipi, ſanta, & religioſa femina, & a Dio grata, eſſendo di tenera età, piena di ſpirito diuino prediſſe alcune conditioni, e ſtati di ſuoi figliuoli. Perciòche vna volta giuocando eſſi d'intorno à ſua madre, e battendoſi l'un l'altro, come i fanciulli far ſogliono; ſouente al gremmo della madre ricorreuano. Ac-

cadì, c'hauendogli ella nascosti tutti tre sotto la gonda, entrò in casa Il signor Conte loro patre, & mouendosi i figli sotto la gonda della madre; dimandò il Conte che cosa fusse quella che sotto la sua gonda si moueua? rispose Ida questi son tre gran prencipi: de' quali il primo sarà Duca: Il secondo Re, & il terzo Conte, Il che poi per diuina dispensatione cosi soccesse, perche Gottifredo fu Duca. Baldouino Re di Gerusalemme, Et Eustacchio successe al padre nel contato.

Assedio di Gerusalēme da Gottifredo, & d'altri Prencipi Christiani.

VEnēdo dunque Gottifredo,& l'essercito di Christiani ad assediar Gerusalēme; subito che gli infideli l'inteséro; ferono cōsiglio nella piazza del tēpio di destruggere la Chiesa del santo sepolcro dalle fundamenti; acciò per tal occasione i Christiani non più vi habitassero; ma pensando poi, che si faceuano questo, haurebbeno dato occasione à Christiani di maggior 'odio; riuocarono

tal consiglio;Et solo tolsero à quei che iui habitauano tutta la loro facoltà, & misero in prigione tutti quegli,che erano atti à maneggiar arme. Et auuicinandosi l'essercito nrō in Gerusalemme; se parti innanzi vn nobil Caualiero,il cui nome era Gasto,con 30. caualli legieri,& giunto appresso la città,trouò assai armenti, e greggi che pascolauano, & pochi pastori alla loro guardia la onde egli li menaua via all'essercito;ma i pastori fuggirono verso la città gridādo & notificando cio che auuenuto era. Et vsciti quelli della città perseguitarono Gasto,& suoi compagni per leuargli la preda;& nō potēdo resistere,lasciarono la preda, & fuggirono à' monti desiderosi solo di saluar la vita,ma gli infideli rehauuta la preda ritornàuano à casa. Tra tanto s'incontrò Gasto con Tancredo,che veniua di Bethleemme cō 100. caualli, & inteso questo fatto s'accoppiarono insieme, & perseguitando i Gerosolimitani rihebbero la preda,& amazzarono molti di loro,glialtri fuggirono dentro la città. Et cosi i Christiani menarono al essercito tal preda,Et inteso l'essercito che l'haueuano menata da' campi di Gerusalēme,

molto s'allegrarono, ringratiando Iddio di tal dono. Auuicinatosi poi l'essercito alla città, in vederla tutti con gran deuotione comminciarono à lagrimare, & discalzati, & à pie di la maggior parte andarono in quella; Et iui d'intorno piantarono i loro padiglioni, secõdo ch'era ordinato da'principali; & si vedeua essere adẽpito il detto del profeta Isaia 49. qual dice. Leua oculos tuos Hierusalem, & vide potentiam regis.

Presa di Gerusalemme.

Hauẽdo gia il nostro essercito molti giorni combattuta la città cõ molti fieri assalti, & nõ potendola conquistare quasi erano disperati di mai piu hauere vittoria; ma à persuasione di buoni religiosi ferono vna solenne processione nel monte Oliueto, cantando la letania, & pregando Iddio lor desse vittoria. Et ciò fatto subito sopra questo monte apparue vn caualiero (qual dopo non fu più veduto) che tenendo vn scudo in mano lo ventilaua per aria, dãdo segno al nostro essercito di animosità; & che ritornassero à cõbattere. Et ciò vedendo Gottifredo cõ i nostri ch'erano su'l mõte Sion, tutti allegri quasi

ſecuri della vittoria ritornarono à combattere. Et inſino alle donne, che ſono di natura puſillanime, & vili, in quella volta pareuano fortiſſimi caualieri; Et tanto più s'animauano per eſſer il giorno quello che vn ſeruo di Chriſto, c'habitaua ſu'l monte Olíueto confidentemente lor promiſe da parte di Chriſto la vittoria; Et coſi fu fatto. Et il primo che ſalì sù la muraglia, & v'entro dentro fu Gottifredo co'l ſuo fratello Euſtacchio: lo ſeguirono poi Ludolfo, & Guilhelmo fratelli gemini, huomini Illuſtri della città di Tornaco, & altri infiniti. Poi tutto l'eſercito entrò per la porta di Santo Stefano verſo tramontana. fu preſa Geruſalemme con l'aiuto d'Iddio la ſeſta feria à hora di nona, Et ciò non fu fatto ſenza diuina diſpenſatione, che in quel giorno, & hora, che per la ſalute di tutto'l mondo fu paſſionato, & morto il Signor noſtro Gieſu Chriſto, in quello iſteſſo combattendo il ſuo populo fidele per ſua gloria, hebbe la felice, e deſiderata vittoria, & in queſto giorno ſe dice eſſere crea-

to il primo huomo, & il ſecondo per il primo dato à morte: la onde gliera coſa conueneuole, che in tal giorno i ſuoi membri & i immitatori, de' nemici trionfaſſero.

Come Gottifredo non volſe portare corona in Geruſalemme.

DOppo c'hebbe conquiſtato il regno di Geruſalemme, di là à pochi giorni eſſendo egli gia huomo religioſo era ſollecito di quelle coſe che apperteneuano al culto d'Idio; però ſubito iſtituì canonici nella Chieſa del S. Sepolcro, donãdogli entrate, che honeſtamẽte viuer poteſſero: con alcune habitationi appreſſo la detta Chieſa; Et molto più l'harebbe donato, ſe la morte non l'haueſſe tolto tan toſto la vita. Et perche haueua condotti ſeco molti monachi, & huomini religioſi di sãta, & honeſta cõuerſatione: quali ꝑ tutto'l viaggio gli amminiſtrauano gli vffici diuini di giorno, & notte nel coſtume Eccleſiaſtico: quelli collocò poi: ſecondo la lor dimanda nella valle di Gioſafat; cõcedendogli

assai luogo, & entrate. I doni & priuileggi che costui alle Chiese d'Iddio concesse sarebbe cosa lunga da narrare. Et essendo promosso alla dignità Regale, non volle mai portar corona di oro in questa città, ma solo contento fu d'una corona di spine, & quella honoraua, perche l'Imperadore, & Re di tutto'l genere humano per nostra salute, quella portò sin'al patibolo della croce. La onde alcuni non distinguendo i meriti, dubbitano connumerarlo tra i Re, attendendo più tosto alle cerimonie regali, che al spirito; ma noi non solo dicciamo esser stato Re; ma Re santissimo, lume, & specchio deglialtri; Imperciòche egli non despreggiò i sacramenti Ecclesiastici, & l'ufficio della consecratione; ma la pompa, & vanità di questo mondo: à cui ogni creatura è soggetta, essendo egli securo che despreggiando la corona corruttibile, acquistasse l'eterna & immarcessibile.

Morte, & Sepoltura di Gottifredo, & deglialtri Re di Gerusalemme.

REgnò Gottifredo vn'anno, & tre giorni, & morì cõfessando sempre Christo: negli anni dell'incarnatione del Signore 1100.

re 1100. à' 18. di luglio, & fu ſepolto nella Chieſa del ſanto Sepolcro, ſotto Golgota, com'è ſopradetto. A coſtui ſucceſſe poi nel regno ſuo fratello Baldouino: il quale hauendo regnato anni 18. morì negli anni dell'incarnatione 1118. & ſepolto appreſſo il ſuo fratello. Succeſſe Baldouino 2. de Burgo, & hauendo regnato poco più di 13. anni, morì delli 1131. à' 21. d'Agoſto, & ſepolto cõ i ſuoi anteceſſori. A cui ſucceſſe Fulcone ſuo genero Conte di Forone, di Cenamannia, e di Andegauenia, & hauendo regnato anni 11. morì negli anni del Signore 1142. & ſepolto cõ i ſuoi anteceſſori. Queſto Fulcone laſciò due figliuoli vno di 13. anni: il cui nome fu Baldouino 3. & l'altro Almerico d'anni 7. coſtoro furono figliuoli di Meleſenda ſua moglie: alla quale per legge d'heredità cõpeteua il regno; perche fu figliuola primogenita di Baldouino 2. ſucceſſe dunque nel regno Baldouino 3. & hauendo regnato anni 20. morì ſenza herede: A cui ſucceſſe il ſuo fratello Almerico: che fu coronato nella Chieſa del Santo Sepolcro, eſſendo egli di anni 27. & correua l'anno del Signore 1163. Et nel 7. anno

del ſuo regno fu vn terremoto in tutto Oriente, che rouinò molte città, & caſtelli; come fu Aleppo, Tripoli, Tiro, Ceſarea, Haran, Ediſſa, & molte altre: Et hauendo regnato anni 11. morì nell'anno del Signore 1173. alli 11. di Luglio, & fu ſepolto cõ i ſuoi anteceſſori Succeſſe à lui ſuo figliuolo Baldouino 4. & nel ſuo 1. anno delli 1173, vẽne l'armata di Guilelmo Re di Sicilia, nel principio d'Agoſto con 200. naui, per prendere Aleſſandria in Egitto. Succeſſe poi alla morte ſua Baldouino 5. Et poi vn'altro chiamato Guidone: di cui è l'ultima memoria; coſtoro ferono molte glorioſe Impreſe in arme; gouernando ſauiamẽte il regno; Ma moltiplicando i peccati de' Chriſtiani furono cacciati di là; & fu per diuin giuditio Geruſalemme la prima che ſi perdè in queſto modo. Guidone Re, & molti prencipi, tra i quali fu il Prencipe d'Antiochia, il Conte di Tripoli, i maeſtri de' caualieri di San Giouanni, e de' Templari, & i Patriarchi di Geruſalemme, & d'Aleſſandria, cõ altri Illuſtri Signori venuti di Chriſtianità nuouamente, che faceuano 30. mila caualli, & 40. mila pedoni; s'accordarono di andare

à ſoccorrere Tiberia città, aſſediata da Salahadino, che fu il maggior Re di quei tempi; perche poſſedeua Egitto, Damaſco, Aleppo, gran parte d'Armenia, Meſopotamia, & altre prouincie: Il quale auiſato della loro venuta, ritrouandoſi groſſo eſſercito gli andò contra. Egli preſe vn luogo di molte acque: delle quai è gran mancamento in quelle parti, & veniuano i Chriſtiani per alloggiaruiſi; ma trouandoui il Salahadino fortificato; furono aſtretti di alloggiare nel campo ſutto, coſi ſtanchi, & aſſetiti come veniuano: & per non morire di ſete, vennero à battaglia: nella quale per mancamento di forze furono vinti con molta loro vcciſione. Il Re di Geruſalẽme fu preſo combattendo, il Prencipe d'Antiochia, & altri caualieri di San Giouanni, e del tempio. Il Conte di Tripoli incolpato di queſta giornata fuggì. Salahadino hauuta queſta vittoria, andò ſopra Tolimaida; e lapreſe leggiermente &c: doppo Tiro, & caualcò ad aſſediare Geruſalemme: la qual combattuta 30. giorni ſegli rendè del 1187. & anni 80. doppo che fu preſa da Gottifredo, & altri

Prencipi hauendoui regnato 8. altri Re, Et così è rimasta sin'ad hora in mano d'infideli. Et quantunque del 1229. se ne incoronasse l'Imperadore Federico 2. per vno accordo fatto co'l Soldano; nōdimeno durò poco tēpo; perche partitosi lui i Soldani la vituperarono: Così perderono i Christiani quāto possedeuano in Soria, & Palestina; essendo Imperadore d'Alemagna Rodolfo. A tempi nostri Selim Ottomano rouinò il regno del Soldano, conquistando Gerusalemme: laqual possiede Solimano suo figliuolo; ma Iddio sia q̄llo, la voglia rendere in poter di Christiani.

Di donde hebbe principio, & Origine la casa dell' hospitale.

BEnche per i peccati nostri, nel tempo del Imperadore Heraclio, il regno di Gerusalemme, di Soria, di Egitto, con tutto'l suo circuito fusse peruenuto in mano d'infideli; nondimeno non mancarono alcuni deuoti Christiani di visitare quei santi luoghi; tra i quali furono alcuni mercatanti del regno di Napoli della città d'Amalfe: quali in quel tēpo ottennero licentia di poter far mercantie in quelle parti. Questa città Amalfe è situa-

ta tra'l mare Mediterraneo,& certi monti altissimi. & quasi 7. miglia verso leuãte gliè la nobilissima città di Salerno, & verso Ponente la città di Sorrento,& Napoli di Vergilio, Verso l'ostro gliè l'Isola di Sicilia distante 200.miglia poco più,o meno,& tra mezzo gli è il mare Mediterraneo. Gli habitanti dũque di questa città furono i primi,che condussero nuoue mercantie in quelle parti di leuante p guadagnare. la onde trouarono singular cortesie,e gratie appresso di quei presidenti; per causa ch'eglino portauano cose necessarie. Talche hebbero licentia di poter liberamente negotiare per tutto'l loro paese. In quel tẽpo il Re d'Egitto possedeua tutto quel paese maritimo dalla città Ghabul,che è situata al lito del mare presso laodicia di Soria,per fin' ad Alessandria, ch'è l'ultima città d'Egitto: Et da costui etiandio ottẽnero licentia di potere confidentemente negociare per tutto'l suo regno. Ma ellino raccordandosi della santa fede Christiana;quante volte poteuano gire in Gerusalemme à visitare quei santi luoghi,vi andauano. Et nõ hauendoui recetto alcuno oue habitar potessero, come haueuano

nelle terre maritime; cõgregarono tutti quei Christiani che possettero, & andarono da Califa Re d'Egitto, à dimandarli gratia, che potessero iui fabricare vna casa, Il che concesse secondo il loro disiderio. Et scrisse al presidente di Gerusalẽme, che assegnasse vn ampio luogo a gli Amalfitani, & introduttori di cose vtili, secondo che eglino volessero, in q̃lla parte oue habitano i Christiani, che vi possano edificare vn'habitacolo secondo lor piace: la città di Gerusalẽme alhora era spartita ĩ 4. parti: delle quali solo in vna, cioè do u'è situato il sacro Sepolcro del Signore, era cõcesso à Christiani, che vi potessero habitare; ma nell'altre tre parti insieme co'l tẽpio del Signore vi habitauano infideli. Fu assegnata dunque à questi Amalfitani per comandamẽto del Re Califa vn luogo ampio, & sufficiente da poterui fabricare. Però eglino raccolta alquanta pecunia tra loro mercatanti, cominciarono à fabricare vn monasterio, in honore di Maria Vergine gloriosa; auãti la Chiesa del Santiss. Sepolcro, vn trar di pietra: quale dotarono di tutte le cose necessarie, tãto al culto diuino pertinenti; quanto etiandio per vso

di monachi, & per alloggiamento della sua gente. Et fatto questo condussero da i loro paesi alcuni monachi, con l'Abbate, & li donarono quel luogo, oue potessero regulatamente viuere, & seruire à Dio. Et perche tãto q̃lli, che fundarono il monasterio, quanto i monachi, che v'habbitauano erano latini, però era chiamato il monasterio de' latini: In quei tẽpi vi giuano etiãdio p visitare, & baciare quei santi luoghi alcune honeste vedoue, quali sméticate del timor femineo, nõ timendo li pericoli, che accader sogliono; souente nõ haueuano oue alloggiare: però questi santi huomini diligentemente prouedettero di vn luogo, oue potessero orare, & habitare honestamente; ma doppo cõ l'aiuto d'Iddio fabricarono iui vn monasterio in honore della peccatrice Maddalena; & ordinarono vn'assegnato numero di suore, che seruissero à q̃lle che vi capitauano. Concorreuano etiandio in Gerusalemme in quei pericolosi tẽpi, Christiani di varie, e diuerse nationi; tanto nobili, come plebei: alli quali, perche non poteuano peruenire nella città santa, senza passassero per le terre de nemici infideli,

quel poco che cõ essi loro portato haueuano, tutto gliera tolto, talche meschini, & poueri iui giunti, gliera mestiero aspettare tanto tem po auanti la città, famelici, sitibõdi, & nudi, che pagato hauessero à' Gabelloti vn ducato d'oro:altramente non gli lasciauano entrare: ma entrati poi,& visitati quei santi luoghi,nõ haueuano speranza niuna di poter reficiarsi pur vn giorno,se nõ quanto il monasterio de' frati lor souueniua, Eccettuato il Reuerẽdiss. Patriarca,il Clero, & populo Soriano; quali per ciascun giorno haueuano tãte angarie, & perangarie dagli infideli che à pena respirar poteuano,Giungendoui dunque de'nostri,& non hauendo doue ricorrere lor fu proueduto da questi santi huomini Amalfitani; & fabricarono vn'hospitale,oue tutti i poueri,cosi sani, come infermi potessero ricorrere; Et che quei due monasteri egualmente lor ministrasse ilvitto. Fabricarono etiandio in quel luogo vn'Oratorio, o Cappella in honore di San Giouanni Elemosinaro, che fu di nation Ciprioto, & Patriarca d'Alessandria, molto dedito, & assiduo all'opere della pietà la cui honesta vita, & larghissime lemosine saranno

in eterno laudate da' fideli Christiani; però da' santi padri gliè detto Eleymon, che gliè interpretato misericordioso. Hor questi santi luoghi cosi ordinati per Carità, non haueuano ne rendite, ne possessioni; ma li predetti Amalfitani; per ciascun'anno; tanto da' mercatanti, quãto da quei che steuano in casa propria faceuano vna cerca di danari, & li mandauano al Abbate del monasterio;& che egli prouedesse al vitto de' frati; e delle suore, & all'hospitale. Et in questo modo scorsero molti anni, sin tanto, che piacque alla diuina maiestà purgarla delle superstioni de' gentili, & renderla in poter di Christiani, nel tempo di Gottifredo predetto: Nel Monasterio delle suore fu trouata essere Abbatessa vna santa donna chiamata Agnete gentildonna Romana: quale doppo che la città fu restituita in mano di Christiani visse alcuni anni. Et nell'hospitale era presidente vn Girardo di santà vita, & conuersatione: quale per comandamento dell'Abbate seruiua à' poueri: à cui successe poi vn'huomo Raimondo chiamato. Chi fusse Abbate in quei tẽpi del monasterio non ho trouato memoria alcuna. Molti mi reprẽ-

deranno ch'io tanto dimorato mi sia d'intorno questa santa città di Gerusalemme, hauendo potuto con poche parole discriuerla: à' quali humilmente rispondo, che d'una città simile; son state poche quelle cose ch'io ho dette, in comparatione di quanto dir si potrebbe; ma tanto sia detto per quei che curiosi sono sapere il tutto.

Del monte Silò.

DOppo che celebrato hauēmo in questa sātissima città la sacra festa della Penthecoste; & veduto il cenacolo, oue Christo colebrò la pasqua cō i suoi discepoli, e doue apparue, il spirito santo in forma di varie lingue di fuoco, ci partimmo di q̄sto sacro mō te Sion, & prendimmo la strada d'intorno la città verso Ponente, sin 'al cantone che gli è tra Ponente, & Tramontana; & discosto di qui 4. miglia vidi vn'altissimo monte, sopra del quale è fabricata vna Chiesa chiamata S. Samuele, & il monte se dimanda Silò, & quest'è il più alto monte che sia in quelle parti, gliè distante di Gabaa di Saul piu di due miglia, & altro tanto di Ramà di Beniamin, In questo monte doppo che gli figliuoli

d'Israele acquistarono terra di promissione posarono l'Arca del Signore. La onde leggiamo nel libro di Giudici 20. quod filij Israel venerunt in domum Dei, hoc est in Sylò.

Della città Gabaon.

DIstante di Silò due miglia, gliè la città Gabaon, della tribù di Beniamin: gli habitanti della quale (come leggiamo in Giosue 9.) Vdendo le stupende cose, ch'egli faceua; andarono da lui in Galgala à chiederli pace. Quiui Giosuè fe fermare il Sole sin tanto che se vendicasse di Gabaoniti; come si legge nel suo libro a 10. Sol cõtra Gabaõ, ne mouearis, & luna contra Vallem Haylon, steteruntque Sol, & Luna, denec vlcisceretur se gens de inimicis suis. Nonne scriptũ est hoc in libro iustorũ. stetit itaq; Sol in medio cœli, & nõ festinauit occumbere spatio vnius diei, non fuit antea, & postea tam longa dies &c.

Del Castello Emmaus.

DIstãte di Gabaõ 8. miglia verso Ponẽte, gliè il castello Emmaus; oue ãdò Giesù cõ i suoi discep. in forma di Pellegrino; & iui fu conosciuto nel frãger del pane, come

dice Luca. 24. Questo castello gliè vna città della Palestina chiamata Nicopolis; ma perche nel tempo di Christo era picciola, però S. Luca la chiamò castello, & ch'era distante di Gerusalemme 7. miglia, & mezzo. Ma Sozomeno dice, che i Romani hauuta c'hebbero la vittoria della Giudea, la chiamarono Nicopolis, ma hoggidì da Christiani è chiamato Emmaus. Et qui appresso gliè il sepolcro di Santo Cleosas vno de i due discepoli. Innanzi questo castello nel luogo detto tre vie gliè vn fonte; nel quale Christo apparse tra i due discepoli, & iui (dicono) che si lauò i suoi santi piedi doppo la sua resurrettione: la cui acqua sana tutte l'infermità, non solo degli huomini; ma etiandio deglianimali; Et qui se fa questa peregrinatione. ℂ Aña. Incipiens autẽ Iesus à Moyse, & omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quę de ipso erant, & appropinquauerũt castello quo ibant, & ipse finxit se longius ire alleluya. ℣ Mane nobiscũ domine alleluya. ℟ Quoniã aduesperascit alleluya. Oratio. Pastor bone, ac infinitæ clementiæ domine Iesu Christe: qui die sanctissimæ resurrectionis tuę, duobus

diſcipulis proficiſcentibus,in peregrinã transformatus efficiem apparuiſti: quibus de te loquentium oracula,interpretatus fuiſti,eisque demũ in fractione panis te manifeſtans omne infidelitatis velamen ab oculis eorum abſtuliſti: nobis queſumus famulis tuis, veræ ſapientiæ intelligentiam tribuens,vitæ preſentis peregrinationem diſponas, in viam ſalutis æternæ. Qui viuis &c.

Della città Betoron.

SOtto'l monte Silò diſtante di Geruſalemme 4. miglia, gliè la città Betoron inferiore: di cui leggiamo nel libro di Gioſuè 16.& al primo di Machabei 3. dico inferiore, perche vi n'è vn'altra ſuperiore: le quali primieramente edificò Sarà figlia di Effraim,come leggiamo nel 1.del Paralipomenon cap. 7. filia eius fuit Sara: quæ edificauit Beth-horon ſuperiorem,& inferiorem;ma il Re Salomone le fortificò poi; come leggiamo 2. Para: 8. Extruxit Salomon Beth-horon ſuperiorem, & inferiorem ciuitates munitas,habentes portas, & vectes, & Seras, Et tutte due ſono nella tribu di Beniamin.

Della città Cariatiarim.

DIstante di Gerusalēme 9. miglia, verso Ponente nella strada: per laquale se và in Diospoli, o vero Lidda; lūgi di Betorō 5. miglia, gliè vna città de'Gabaoniti, chiamata Cariatiarim: Et qui stette l'Arca del Signore āni 30. doppo che fu ricuperata da mano de'filistei; come si legge 1. Reg. 17. Venerunt viri Cariatiarim, & reduxerūt archā domini, intuleruntq; eam in domū Aminadab.

Del Castello Betsames di Giudà.

APpresso Cariatiarim 4. miglia, verso l'Ostro gliè il Castello Betsames di Giudà, dico di Giudà, p fare differēza d'un' altro Betsames nella tribu di Nettalim; Et bē che questo Betsames di Giudà chiamesi; nulladimeno gliè nella tribù di Dan: qual confina cō la sorte di Giudà appresso'l mar grande. Dal Campo di questi Betsamiti furono tolte quelle due Ghienche, & poste à trar l'Arca del Signore; & benche ancora domate non fussero; nondimeno girono si drittamente verso Betsames, che non declinauano ne à destro ne à senistro: Et cosi condussero l'Arca di Acarō de'filistei in Betsames; come leggia-

mo 1. Reg. 6. Et perche i Betſamiti videro l'Arca ſcoperta, dumentre meteuano i frumenti nella valle, morirono d'eſſi 70. huomini de' primati, & 5. mila della plebe.

Della città Lidda, o Dioſpoli chiamata.

Lũgi di Ramata Sofin 2. miglia, gliè la città Lidda, o Dioſpoli detta, Et qui S. Pietro ſanò Enea paralitico, Et vi è la Chieſa di S. Giorgio: oue lui fu martirizzato, Et q̃ ſe fa q̃ſta ꝑegrinatione. ℂ Añа. Hic eſt vere martir &c. ℣. ora pro. n. b. Georgi. ℟. Vt digni efficiamur: Oratio Deus: q̃ nos beati Georgii martiris tui, meritis, & interceſſione letificas, cõcede ꝓpitius, vt q̃ eius beneficia poſcimus dono tuę gratię conſequamur. Per Chriſtũ.

Della città Ramata Sofin.

PArtendoci di Geruſalemme ꝑ andare in Ramata Sofin, lungi più di 20. miglia, trouammo vna valle; oue ci cõuenne pagar ꝑ teſta, al Gaffarro vn reale, & vſciti la valle, trouãmo la Chieſa di S. Samuele; Et giũti in Ramata, entrãmo ꝑ vna baſſa porta, dẽtro vn luogo, oue ſtar ſogliono tutti i Chriſtiani che vi capitano; & qui ſtar põno comodamẽte, sẽza che niuno li dia impaccio. Queſta città fu anticamẽte molto bella; ma hora gliè mezza

destrutta; sta situata nel piano, & fu mezza della tribu di Beniamin, & mezza di Effraim; nondimeno gliè situata appresso'l monte Effraim. Qui nacque il profeta Samuele & qui sta sepolto, come leggiamo 1. Reg. 25. Mortuus est Samuel,& cōgregatus est omnis israel,& planxerunt eū nimis,& sepellierunt eum in domo sua in Ramatha Sophin.Fu anco chiamata Arimattia: della quale fu quel santo Giuseppe nobile caualiere,che schiodò di croce, & sepellì con aromatici vnguenti il sacro corpo del nostro Saluatore tanto pietosamente;ma hora Ramula,o Ramà,gliè chiamata, & qui ci riposammo per 8. giorni.

Della Città di Gioppen.

PArtiti di Ramata prendemmo la strada verso Ponente,& caminando per vn piano di 6. miglia,& piu, vidēmo gran quātità di lepori, caprioli, & cerui,& giunti alla marina,trouammo la città di Gioppen edificata sopra d'un'alto monte, hora chiamata Zaffo; tutta sommersa,& solo vi sono due torri per fortezza del porto; & quiui stà l'Almiraglio. In questa città discese Giona profeta, quādo fuggiua dalla faccia del Signore; Così

leggiamo

leggiamo in Giona al 1. Et ſurrexit Ionas, vt fugeret in Tharſis à facie domini, & deſcendit Ioppen. Et S. Girolamo parlando di queſta città nel Epitaffio di S. Paola, coſi dice. Vidit Ioppen fugientis partũ Ionæ. Queſt'è vna volgata città, ne' libri di Machabei, & ne' fatti apoſtolici. Quiui era l'alloggiamento di S. Pietro apoſtolo, & vna Chieſa ſotto la rupe preſſo il mare. Dou'egli ſteua à piſcare; ma adeſſo ogni coſa gliè in rouina di queſta città fu Tabita ſua diſcepola interpretata Dorcas: quale fù da lui reſuſcitata, come leggiamo negli atti apoſtolici. 9. Qui anco ſono quei ſcogli à' quali (come fingono i Poeti) fu legata Andromeda figliuola di Ciſeo, & poi da Perſeo liberata. Solino ſcriuendo delle coſe mirabili del mondo, nel cap: 39. di queſta città dice, Che ella fu vno degli antichi caſtelli del mondo, edificato innanzi il diluuio. Qui furono l'oſſa di quel moſtro tanto famoſo; Et Marco Scauro tra gli altri miracoli veduti nel ſuo regimento, publicò queſto in Roma; Et ciò gliè chiaro, negli annali de' Romani, & ne' veraciſſimi libri di Marco Sura; oue narra che la lunghezzà delle

coſte paſſaua 40. piedi, & l'altezza piu d'un' Elefante d'India. Nel porto di queſta città eſſendo aſſediata Gieruſalẽme da Gottifredo, ſouragiunſero alcune naui di Genoueſi: quali mandarono vn'Nuntio al eſſercito in Geruſalemme; pregando i Prencipi che mandaſſero alquanti caualieri: cõ l'aiuto de' quali, poteſſero quei delle naui peruenire ĩ Geruſalẽme: Accadì che'l Conte di Toloſa, che era piu copioſo di gẽti che glialtri, ſecõdo la lor dimanda mãdò vn ſignore della ſua cõpagnia chiamato Goldemaro Carpinella cõ 30. caualli, & 50. pedoni, Et vedendo i Prencipi che q̃lli erano pochi, lo pregarono ancora che vi man daſſe degli altri; Cõdiſceſe il Cõte alle loro preghiere, & mandò due altri nobili Caualieri, cioè Raimondo Pelet, & Vuilhelmo di Sabran con altri 50. caualli; Ma Goldemaro, ch'era vſcito innãzi; diſceſo che fu nelle campeſtre appreſo Lidda, & Ramola, s'incõtrò cõ 600. d'inemici: quali ſubito gli aſſaltarono, & vcciſero 4. de'ſuoi caualieri; & molto piu di pedoni; & reſiſtendo i noſtri, benche pochi fuſſero, s'animauano al combattere tra tanto ſouragiunſero q̃ſti due altri caualieri Raimõ-

do,& Vuilhelmo, & postisi ĩ lor defensione,
p uirtù diuina vccisero 200.di nemici & il re-
sto misero in fugga; nondimeno furono amaz
zati de'nostri in quella impiccia,due nobilissi-
mi huomini,cioè Gisberto di Trena,& Aicar
do di Mõtemersa;il che fu gran dolore al no-
stro essercito. Et ciò fatto peruennero q̃sti ca-
ualieri cõ la vittoria in Gioppẽ, secõdo il lo-
ro proposito,oue cõ grand'allegrezza furono
receuuti da quei delle naui,e cõ dolci parole,
amore , & Carità insieme se recrearono . Et
aspettãdo alquanto q ,sin che accomodassero
le cose necessarie da portare,subito vna notte
sco pser o l'armata degli Egittii che steua nasco
sta ĩ Ascalone,& veniua p nocerli.Il che cono
scẽdo i nostri,girono al mare forzãdosi defen
dere le naui dall'insidie di nemici,ma doppo
conoscẽdo,che à tãta grã moltitudine resister
nõ poteuão;tolsero le vele:le corde,co'l restã
te dell'armatur delle naui,cõ tutta la robba,
& vscirono fuore;& se misero ĩ difesa del luo-
go: Im pcioche ĩ q̃l tẽpo ĩ q̃sta città nõ vi erão
habitãti,& i nr̃i solo manuteneuão la fortez-
za; Et venuta l'armata nel porto ; le nr̃e naui
allegerite dal peso,& hauẽdo vẽto prospero,

velizzarono in laodicia. Et preparati che furono quei che rimaſero in terra; ſe miſero in Viaggio, & andarono in Geruſalēme cō tutta la loro ſuſtantia; doue cō gran conſolatione,& allegrezza dal noſtro eſſercito receuuti furono; & con aiuto di coſtoro fabricarono per l'aſſedio grandiſſime machine; percioche vi erano peritiſſimi huomini in tal 'eſercitio; & facilmente metteuano in ordine tali coſe. In queſta città entrò il Re Baldouino primo, vittorioſo di nemici, benche prima fuſſe nontiato alla Regina, che'l Re era morto, e l'eſſercito diſperſo,& amazzato: Et tanto ſia detto cerca queſta ſeſta deſcrittione.

Settima Deſcrittione di Terra Santa, direttamente Verſo l'Oſtro.

Della città Caifas, e del Caſtello delli Peregrini.

DIſtante di Accon 8. miglia verſo l'Oſtro, è la città Caifas, ſituata à pie del monte Carmelo. Et lungi di qui 6. miglia gliè il Caſtello de' Peregrini fabricato dentro'l mare; circondato di muraglie, torri, baſtioni, & altre fortellezze; egli è piu forte di qualunque altro caſtello di quei paeſi; talche

à tutto'l mondo pare inespugnabile.

Della spelunca d'Helia, & del fonte de' figliuoli de' profeti.

DIscosto dalla città Caifas 2. miglia, nella strada, che va al castello de' Peregrini per la montata del monte Carmelo, quasi vn miglio, gliè la spelunca d'Helia profeta; nella quale s'ascose fuggendo la persecutione dell'empia, & scelerata Giezzabelle; Et qui appresso gliè vn fonte, oue habitauano i figliuoli de' profeti, & vi stettero vn tempo i frati Carmeliti.

Della città Cesarea.

DIstante dal Castellò de' Peregrini 8. miglia, gliè la città Cesarea, capo della Palestina; & nel tẽpo de' Christiani vi era la sedia Archiuescouale, & se chiamaua primo Torre di Staggione; cioè redotto securo da seruar le naui dalle fortune; ma perche poi fu restorata dal grande Herode in honore di Cesare, la chiamò Cesarea. Della sua fortezza, & edificatione molto copiosamente ne scrisse Giosefo. Verso Ponente la cinge il mare grande, & verso Leuante vna certa palude di acque dolci, assai profonde, due miglia di-

ſtante: dalle quali eſce vn fiume,che diſcorre appreſſo la città. Et in queſte paludi,ſe nodriſcono molti Crocodilli,animali nociui,& triſti,à ſembianza di dragoni,che ſouente chi vi paſſa vccider ſogliono. Queſta città era edificata in vn fermiſſimo luogo; ma hoggidì è quaſi tutta deſtrutta. Qui S. Pietro battezzò Cornelio, Et qui egli predicò,come ſi legge ne' fatti apoſtolici à ca: 10. Et q. Agabo profetò che Paolo ſarebbe preſo,& legato ĩ Geruſalẽme,e dato nelle mani de'gẽtili;come leggiamo negli atti 21. Qui Paolo diſputò cõtra Tertullo oratore in preſẽtia di Felice p̃ſidẽte,come ſi legge negli atti. 24. Queſta città fu p̃ſa dal Re Baldouino 1. del 1101. nell' anno 1. del ſuo regno,cõ molta vcciſione di nemici: quali iſteſſi ſi dauano la morte, per che ſi mangiauano l'oro,e le pietre pretioſe.

Della città Antipatra.

DIſtante di Ceſarea 4. miglia, verſo l'Oſtra,gliè vna fortezza chiamata Aſſur,o vero Dora: quale da Antipatre, patre del grand'Herode fu chiamata Antipatra: di cui coſi leggiamo ne'fatti apoſtolici. 23. quòd milites aſſumentes Paulum, duxerũt per noc

tem in Antipatridem . questa città fu presa dal Re Baldouino primo del . 1101 . benche con molta vccisione de' nostri , nell'anno 1. del suo regno .

Del Castello Manatot .

DI Antipatra 8.miglia verso leuante,gliè il castello Manatot,hora chiamato Catò,& fu della tribù di Manasse,situato ĩ piano sotto'l monte Effraim,appresso'l mõte Saron,& di q̃ è la strada, che và in Sichen, & in Gerusalẽme . Et lungi di q̃ 8. miglia gliè il monte Saron,& la città Sarona:de'quali se fa mentione ne' fatti apostolici .

Della città Gette .

DI Antipatra sin'à Gioppen son 16 . miglia , e di là di Gioppen altre 8 . miglia gliè vna città di filistei chiamara Gette, di q̃sta città (come leggiamo 1. Reg. 17.) vscì il gran gigante Goliat , che fu cõ vna fromba nella valle del Terrebinto amazzato da Dauid; q̃sta città nõ era troppo distante dal mare, cioè auanti la città di Ascalone . Et fu reedificata da Fulcone Re di Gerusalemme , con assenso di tutti i Prencipi del regno , e del Patriarca ; & ciò ferono per rafrenare

l'empito degli Aſcaloniti, che diſcorreuano per il paeſe dannificandolo; & qui edificarono 4. fermiſſime Torri, di pietre quadrate, & coſi tutto'l caſtello del 1138. & lo chiamarono Hibdin, o vero Hibelin, ma hoggidì gliè totalmente deſtrutta, & cõuertita in vna picciola villetta; & ſteua ſituata ſopra d'un colle, & di qui propriamente comincia il paeſe de' filiſtei.

Di Maggedan città.

DIſtante di Gioppen altre 4. miglia, gliè Lidda, o vero Dioſpoli: del quale è ſopra ſcritto. Et diſtante di Lidda 6. miglia nella ſtrada che va in Gabaon, gliè la città Maggedan; che eſpugnò Gioſuè; & quiui gliè vna ſpelunca, oue ſi naſcoſero i cinq; Re; come leggiamo in Gioſuè 10. Nuntiatum eſt Ioſuè quod inuenti eſſent quinq; Reges: qui ſe abſconderunt in ſpelunca vrbis Maceda: Qui pręcepit ſocijs, & ait, voluite ſaxa ingentia ad os ſpeluncæ &c.

Del Caſtello Blanca guarda.

POco diſtãte di Lidda ſopra d'un altiſſimo monte reſpetto al piano; ma reſpetto alle mõtagne era vn colle, edificò Fulcone

Re di Gerusalemme, vn castello: quale chiamò Blanca guarda; che vuol dire in latino alba specula, con 4. fortissime torri: Et vedendo gli Ascoloniti esser cosi circondati di castelli, cioè Bersabe (di cui ragionaremo appresso) Hibelin, & Blanca guarda, scrissero al Re d'Egitto che andasse à difendere la sua città; oue consisteua tutta la sua fortezza. Questo castello fu edificato nel termine della tribu di Giudà, e de' filistei, nella tribù di Simeon, distante di Ascalone 8. miglia, il cui nome in Arabesco si chiamaua Telessafi, che tanto vuol dire, quanto monte, o colle chiaro, appresso noi; però la chiamarono Blāca guarda.

Del Monte Modin.

DI Gette verso l'Ostro 4. miglia, gliè Betsames souruascritta, & di là di Betsames 12. miglia verso Leuante; dal monte di Giudà, si vede il monte Modin, oue fu vna città di Machabei: Et quiui habitò Matatias padre del fortissimo Giudà, Et qui stà sepolto cō 4. suoi figliuoli: à' quali Simeone edificò nobilissimi monumenti; cosi leggiamo 1. machabeorum al 2. & 13. c. Edificauit Simon super Sepulchrū patris sui, & fratrū suorum

edificium altũ visũ, lapide polito, retro, & ante, statuitq; septẽ pyramides, vnam cõtra vnã patri, & matri, & quatuor fratribus; & hijs circũposuit columnas magnas, & super columnas arma in memoriam æternam, & iuxta arma naues sculptas: quæ viderentur ab hominibus nauigantibus mare. Hoc est Sepulcrum: quod fecit in Modin vsque in hunc diem.

Della città Acaron.

DIstante di Betsames 8. miglia, quasi verso Ponente, nõ troppo lungi dal mare, gliè la secõda città di filistei, detta Acaron; ou'eglino condussero l'Arca del signore, come leggiamo 1. Reg. 5. Miserunt ergo Archam domini in Acharon; ma adesso è tutta rouinata, e deuenuta vna picciola villetta: quale etiandio Acaron chiamasi.

Della città Azzoto.

DIstãte di Acaron, verso l'Ostro 8. miglia, gliè la 3. città de' filistei chiamata Azzoto: in cui etiandio fu cõdotta l'Arca del signore; cosi leggiamo 1. Reg. 5. Philistijm autẽ tulerunt Archã domini, & asportauerũt eam à lapide adiutorij in Azotũ; qual'è lungi dal mare due miglia; ma hora è deuenuta vn

vil casale, come Acaron, & q fu ritrouato Filippo, doppo c'hebbe battezzato l'Eunuco di Candace reina degli Etiopi; come leggiamo negli atti degli apostoli à cap. 8. Philippus autē inuētus est in Azoto, & pertrāsiens Euāgelizabat ciuitatib9 cūtis, donec veniret Cesareā.

Della città Ascalone.

DIstante di Azzoto. 10. miglia verso l'Ostro, gliè la fortissima città di Ascalone, situata al lito del mare, q̄st'è la 4. città de' filistei, e capo di tutte l'altre; ma vn tēpo fu rouinata, come ꝓfetezzò Amos. nel 1. cap: dicēdo. Disperdā habitatores de Azoto, & tenentē sceptrū de Aschalone, & peribūt reliq philistinorū; ma hoggidì ꝑmane in molta fortezza: da cui dipēde tutta la forza de' Saraceni. Ella è di figura di mezo circolo: la cui corda, o vero linea diametrale, gliè ꝑ il lito del mare, & la circōferētia del circolo sopra la terra verso leuāte; bēche tutta la città sia come ī vna fossa che declina al mar̄, e d'intorno circōdata di arteficiosi cāpi: sopra de' q̄li sono spessissime torri, di saldissi. artificio; & tutta la città circōdata di fortissi. mura, & ātemurali. Iui ne dētro ne fuor̄ sō fōti; ma solo cisterne, & pozzi

di ſaporitiſſime acque: Vi ſono 4. porte con fortiſſime torri: & la prima ch'è verſo Leuante ſe dimanda, la porta maggiore di Geruſalemme, & per quella ſi và in eſſa città ſanta; appreſſo queſta porta ſono due fortiſſime & altiſſime torri, quali hanno 3. ò 4. portelle nel antemurale: alle quali s'entra ꝑ cerri foſſati. La 2. è verſo Ponente, & ſe dimanda porta del Mare, & ꝑ quella ſi và al mare. La 3. è verſo l'Oſtro, che va verſo Gazza; però ſe chiama la porta di Gazza. La 4. è verſo Tramontana, verſo Gioppen; però è detta la porta di Gioppen. Queſta città nō ha porto ſecuro da poterſi conſeruare naue alcuna; percioche quaſi ſempre vi freme il mare, & il ſuo lito è arenoſo, talche ogni poco di vento, vi fa fortuna: la terra d'intorno è arenoſa, & inculta per biade; ma ſolo fruttifera di alberi, & in alcune vallicelle, che co'l letame che vi ſourapongono; e con l'acqua de' pozzi producono alcune herbe, e frutti. Di queſta città vſcirono gli habitatori, del 1113. & bruggiarono le biade d'intorno Geruſalemme, eſſendo gia Geruſalēme de' Chriſtiani; ma temendo poi la vendetta, fuggirono in Damaſco;

oue fu vcciſo il loro Prencipe, e disfatto l'eſſercito dagli iſteſſi infideli. Et del 1152. regnando Baldouino terzo in Geruſalemme; in queſta città era vn gran populo: a cui il Prencipe d'Egitto à grandi, & piccioli ſubito che naſceuano deua il ſoldo, come fa l'Imperadore à' Thedeſchi che naſcono in campo, & haueua molta ſollecitudine, & cura di lei: tenendo per coſa certa, che ſe veniſſe in poter di Chriſtiani; ſubito poi deſcenderebbeno in Egitto, & gli torrebbeno il regno dalle mani: però 4. volte l'anno per terra, & per mare gli mandaua munitione. Ma con tutto ciò Baldouino ſouradetto la preſe nel decimo anno del ſuo regno, nell'anno dell'incarnatione del Signore 1154. à' 12. d'Agoſto, Ma nel 4. anno di Baldouino 4. vẽne Salahadino ſopra di lei, e doppo molti fatti d'arme fu vento da Chriſtiani, & amazzati innumerabili del ſuo eſſercito; il reſto fuggì via; ma ſouragiungendo vna grandiſſima pioggia, & freddo: ne furono etiandio vcciſi, & preſi innumerabili; & il noſtro Re ritornò vittorioſo in Geruſalemme; & queſto beneficio che Iddio conceſſe à Chriſtiani, fu nel anno del Signore

1177. à 26. di Nouembre.

Della città di Gazza.

DIstante di Ascalone. 10.miglia verso l'Ostro, al lito del mare è situata l'antica città di Gazza, o Gazzara hoggidì chiamata appresso la strada che và ĩ Egitto:quest' era vna delle cinque città de' filistei: li suoi edificij erano molto eccelsi,& sublimi; & ciò si conosce da' rouinamẽti delle Chiese,palazzi,& altri edifici,ne' marmi,e grandissime pietre,nella moltitudine di cisterne,& acque viue. Qui fu il Tempio del Dio Dagone,oue Sansone egli morendo vccise tre mila filistei dicendo. Moriatur anima mea cũ philistijm; cosi leggiamo nel libro di Giudici. 16. Questa città fu assai grande, edificata sopra d'un colle alquanto erto, ma stette molti anni deserta, senza che vi habitasse niuno; fin tanto che fu la parte piu alta, reedificata, dal Re Baldouino 3. nel anno 9. del suo regno del 1148. per oppugnare Ascalone che possideuano gl'infideli,& quella donò poi in possesso perpetuo alli Caualieri templari.

Della città Bersabee, hora Gibelin chiamata.

DI Gazza ſin'à Berſabee,ſono. 8. miglia. In queſta città habitarono lungo tẽpo i noſtri antichi patriarchi, Abraam,& Iſaac, come ſi legge nel Gen: 21. fu chiamato q̃ſto luogo Berſabee,cioè pozzo di giuramẽto: per che q l'uno, & l'altro, cioè Abraamo, & Abimalec giurarono inſieme fideltà: Et in Arabeſco è detto Betgebrim, ꝙ interp̃tatur domus Gabrielis. Et q Fulcone Re di Geruſalẽme edificò vn caſtello ꝑ ĩpugnare Aſcalone; & q̃llo chiamò Gibelin. Et q fu il termine della terra di ꝓmiſſion. Et il cõfine di coteſto paeſe vẽne ĩ ſorte alla tribu di Giudà. Di q ſin'ad Hebrõ gliè vna giornata. Più di là poi gliè q̃lla grãdiſſima ſolitudine,che ſe diſtẽde ſin'alla fine d'Egitto: ĩ cui il populo hebreo ꝑ lungo tẽpo andò ꝑegrino,hora in q̃ſto, hora in quel luogo habitãdo. Et q̃ſto ti baſti (clariſſimo lettore)di ſapere delle città;caſtelli, ville, monti,& luoghi prencipali di terra Santa. Reſtami ſolo di dire,e diſcriuere la ſua lunghezza, & larghezza, acciò [ſappi il tutto.

Lũghezza,& larghezza di tutta terra Sãta.

SAppi(nobile Peregrino)che la lũghezza di terra S. cominciãdo verſo tramõta. ſotto'l

mõte Libano ou'è situata Cesarea filippi,che hora Velenas chiamasi: se distende verso l'Ostro,sin'à Bersabec di Giudà appresso il deserto grande; & quest'è la sua lunghezza, come habbiamo 2. Reg. 17. A Dan vsq; Bersabee congregatus est omnis Israel, per che Dan, Velenas, & Cesarea filippi, sono vna cosa istessa; come di sopra detto habbiamo. La larghezza poi di tutta Terra Santa, che possedeuano, & habitauano le 10. tribu di quà del Giordane,non è troppo larga, & spaciosa; & acciò non paia ch'io parli senza fondamento; m'accorderò con lo fidelissimo historiografo Giosefo. & descriuerò le tribù seperatamente.

Diuision delle tribù.

ALLA tribù di Giudà, toccò in sorte dall'Egitto,insino à Gerusalemme,che sono cerca 7. giornate;la sua larghezza è dal mare morto, sin'al mare grande verso Ponente,che sono 60. miglia.

ALLA tribù di Simeon,toccò in sorte il paese vicino l'Egitto nel mõte di Arabia,intricato nella tribù di Giudà;però non si può dar termine à questa parte.

Alla

Alla tribù di Beniamin, toccò in sorte il paese del Giordano, sin'al mare Mediterraneo, per lunghezza 60, miglia, & la sua larghezza gliè di Gerusalemme sin' à Betel; che appena sono 8. miglia.

Alla tribù d'Effraim, toccò in sorte il paese del Giordano sin'à Gazza, la sua lunghezza, & larghezza se distende sin'al gran Campo Hesdrelon, che sono 24. miglia.

Alla tribù di Manasse (come leggiamo in Giosuè 13.) toccò mezza parte con la tribù di Ruben, di là del Giordane, l'altra mezza parte gli toccò di quà del Giordane, sin'al mar grande, ou'è situatà Dora: e la sua lũghezza gliè 40. miglia, & la sua larghezza sin'à Betsan, che contiene 14. miglia.

Alla tribù d'Isachar toccò il Giordane, & il Carmelo appresso Maggedã la sua lunghezza è 16. miglia, & la sua larghezza gliè da Betsan, sino à Taburin, che conteniua. 10. miglia; questo paese è molto fertile, & abbondante; però glie ne toccò poco; la onde quando il gran patriarca Giacob benedisse, i suoi figliuoli, benedicendo Isachar disse. Isachar asinus fortis accubans inter termi-

nos, vidit requiē, q̄ esset bona, & terrā, q̄ opti mā, & , superposuit humerū suū ad portandū, factūq; est tributis seruiens; cosi leggiamo nel Gen. 49. Et p̄ questa caggione fu anco poco la tribù di Beniamin: & à queste due tribù assegnò Giosuè Gerusalemme, & Gierico. Alla tribù di Zabulon, toccò il paese del Carmelo, vicino Caimot, fino à Genesaret. la sua lunghezza fu 18. miglia, & la sua larghezza dal monte Tabor, per la valle del Carmelo, che conteniua. 10. miglia: questo paese fu etiandio molto fertile, grasso, & abbondante.

Alla tribù di Aser, toccò tutto quel paese dal Carmelo, appresso'l mare grande, insin' à Sidonia: la sua lunghezza fu 40. miglia, & la sua larghezza fu dal mare grande, verso Ponente, sin'à Naason, che conteniua. 18. miglia; questo paese per la maggior parte gliè montuoso, & fu situata in questa parte la città Atta: qual hora Aceps chiamasi.

Alla tribù di Nettalim, toccò il paese ritorto verso Leuante per Damasco, & tutta la Galilea superiore, fin'al monte Libano, & al fonte del Giordane; la sua lunghezza verso

Leuante fu 20. miglia, & la ſua larghezza verſo Tramontana fu, dal mare di Galilea, ſin'al Libano, che conteniua. 10. miglia.

Alla tribù di Dan, toccò il paeſe della valle, vicino il mare grande verſo Ponente,& verſo l'Oſtro,gli toccò Azzoto,& verſo Tramōtana Dora, & queſt'era la ſua lunghezza; ma per larghezza gli toccò Giaman, & Gette,& Acaron, appreſſo il mare, ſin'à Betoron verſo Leuante à piè del monte: da cui pendeua la tribù di Giudà; il contenimento di queſta parte non ſi può deſcriuere; perciò che gliè intricata tra le tribù di Giudà, di Beniamin, & Effraim. Di Giudà hebbe Azzoto, Acaron, & Gette. di Beniamin hebbe Giaman, & Camata ſin'à Gioppen, il monte Saron, & gli reſtanti luoghi maritimi, ſin'à Dora.

Secondo queſta deſcrittione tutta terra Santa di quà del Giordano, non è più larga di 60. miglia, cioè dal Giordane ſin'al mare grande, o vero di Leuante, in Ponente; Ma di lunghezza ſe diſtende da Tramontana, verſo l'Oſtro, Di Dan ſin'a

Berſabee (com'è ſouradetto) & appena contiene 300. miglia. Hor queſt'è (Candido mio lettore) la larghezza , & lunghezza di tutta terra Santa ; che fu dispartita alle 10. tribù ; ma la terra che fu diſpartita alle due ttibù, & mezza ; cioè Ruben , & Gad , & la mezza di Manaſſe, eſſendo di là del Giordane , i peregrini non vi vanno, ma ſecondo il mio giuditio ſe diſtende dal mar di Galilea verſo Tramontana, & termina al Torrente Arnon; che ſono circa. 60. miglia . Quanta ſia vtile , & neceſſaria queſta tal deſcrittione per quegli , che ſtudiano la Bibia, & c'hanno da euangelizzare la parola d'Iddio; o che ſi dilettano ſapere di quei luoghi, che vi voleſſero andare , o che ſtati vi ſiano, il puo cōſiderare il prudente lettore; & maſſimamente , che non vi trouerà coſa, che vera nō ſia, Et ſolo il mio dolciſſimo Saluatore Giesù Chriſto teſtimonio mi ſia, com'io mi ſon sforzato, non ſcriuere q. ſe non coſe vere, & da' libri ſacri approbate. Reſta dunq; de ſcriuere, & notare per piu tua conſolatione, vtilità, e diletto ; la fertilità di terra Santa. Il culto, i coſtumi, & la cōditione degli habitatori. Et poi deſcriueremo brieue-

mente la terra d'Egitto; & le peregrinationi del ſacro monte Sinai.

Della fertilità di Terra Santa.

TErra Santa fu,& è hoggidì amena,e fertile ſopra tutti glialtri paeſi. Talche à pieno ſi vede compito in eſſa,cioche diſſe Moiſe nel Deu: 8. Dominus Deus tuus introducet te in terram bonam, terram riuorũ aquarum & fontium: in cuius campis & montium erumpunt fluuiorum abyſſi: terram frumenti,ordèi,olei,ac mellis vbiq; absque vlla penuria comedis panem tuum,& rerum omnium abundantia pfrueris: cuius lapides ferrum ſunt, & de montibus eius æris fodiuntur metalla, vt cum comederis, & ſatiatus fueris, benedicas Domino Deo tuo pro terra optima: quam dedit tibi. Ne dar ſi deue fede à quegli che'l contrario dicono, perche non l'hanno diligentemente conſiderata; perciòche quella benedetta terra con poco fatica ſi coltiua,e produce ſuaui,e dolci frutti,vini,& ogli in gran quantità; I campi ſon come gli horti, ne quali da lor poſta naſcono finocchi, ſaluia, ruta, & roſe. Iui gliè abbondanza di bombace,e Cannameli: da' quali ſpremino il

zuccaro. Sappi anco che in terra Santa di rado si trouano frutti comuni; come pomi, pere, cerese, & noci, e di ciò altra ragione assegnar non saprei, si non che gli habitanti non leui piantano; perciòche come vi fanno i fichi, & altri pomi, cosi etiandio vi farebbeno quelli. Sono in questa benedetta terra. Cedri, Cetri, Limoni, anaranzi suauissimi, e di ottimo odore: quali per tutto l'anno si conseruano negli alberi; Vi sono anco alcuni Citroni grandi: de' quali in Accon compongono pretiosi lattuari. Sono ancora alcuni frutti chiamati pomi del Paradiso: ouero muse; quali son di gran merauiglia, che tagliandogli à qual verso volete, gliè il segno di croce; questi pomi crescono à sembianza d'vn graspo di vua. Et alcuna fiata quel graspo gliè tanto grande; che empirà vn cofino, o sporta; che sono alcuna volta cento grani, più, & meno come l'vua; Et quei grani sono à guisa di citrolini lunghetti, & alcuni come vn'ouo di gallina, la sua scorza gliè come la faua verde, e di quel colore, ma maturandosi diuenta gialla, & leuata quella scorza, resta il suo frutto netto, come

vna amandola ſcorticata, & bianca, & alcuna volta trahe al giallo, Il ſuo ſapore gliè delicatiſſimo, e dolce come il mele; dentro i grani non vi è ſeme alcuno, ma tutti ſon buoni da mangiare. A pena creſce, e matura in vn' anno; l'albere preſto periſce, e non dura più di tre anni, e doppo ſecca, e dalla ſua radice pulula vn'altra ſimile; & ſeccata la ſeconda, pulula la terza; & coſi ſucceſſiuamente; le ſue fogli ſon piu lunghe d'un'huomo, & tanto larghe, che due di quelle baſtarebbeno coprirlo, queſti alberi naſcono in luoghi aquoſi, & paludi. Sono etiandio in terra Santa molte vigne; ma più ne ſarebbeno, se' Turchi, che la poſſedeno non le deſtruggeſſero; per che eglino oſſeruando la legge del falſo Machometto non beuono vino, ſi non naſcoſtamente, ma ſono alcuni Saraceni che coltiuano le vigne per guadagno, e per vender l'vua à' Chriſtiani: Il vino di queſta ſanta terra gliè molto pretioſo, e ſuaue, & maſſimamente verſo Bethleemme, nella valle Rafàin, ſino à Neeleſcol; & etiandio verſo Berito, Sidonia,

Tripoli, il monte Libano,& Anteradio; doue sono alcune vite, che produceno l'vua tre volte l'anno,& maturano tutte al suo tempo, in tal modo. I Vignatori quando putano le vite, lasciano tanti sarmenti dell'anno passato, quanti ne sono necessarij. Cresciuti poi i nuoui sarmenti, et che si conosca l'vua; tagliano il resto del sarmēto sù di l'vua,& ciò fanno il mese di Marzo. Nel Abrile, il sarmento tagliato, produce nuoui sarmenti con noue vue, ilche vedēdo i vignatori tagliano similmēte sù dell'vue il nuouo sarmento. Nel mese di Maggio quel sarmento tagliato, produce nuoui sarmenti cō le sue vue, & cosi haranno 3. sorti di vue: quali maturano in q̄sto modo. Quelle che vscirono di Marzo, se vēdemiano d'Agosto, q̄lle di Abrile il Settēbre,& q̄lle di Maggio l'Ottobre,& ciò nō succede, si nō tagliano i sarmenti con l'ordine predetto. In terra Santa quasi dalla Penthecoste insino à S. Martino, se ritrouano vue fresche,& continouamente se vendeno in piazza; iui sono pomi granati in grandissima quantità, iui sono miloni, piponi, babilonici, cocumeri, & ogni specie di legumi, Iui si raccoglie ottimo fru-

mento; però fanno ſaporito, e dilicato pane, & maſſimamente in Sefet, iui ſono porci Selueſtri, Lepri, Caprioli, Daini, Pernici, & Cõturnici in gran copia. Iui ſon Lioni, Orſi, & altre fere crodeli, Iui ſono infiniti Cameli; che alcuna volta ſe ne vedeno inſieme nel piano di Tripoli più di 3. mila. Iui ſon Dromedarij, Gamaleonti, che ſe mutano d'ogni colore, ſecondo quello oggetto che li vien preſentato innanzi. Vi ſono Vnicorni, e per dirla in vna parola tutto'l ben del mondo. Et veramente queſta terra ſcaturiſce latte, e mele; ſolo gli habitatori ſon cattiui, & peſſimi, & tanto ſcelerati peccatori, che mi merauiglio, che la terra non gli inghiottiſce come Datan, & Abiron. Et da vero gliè coſa molto da piagnere. Quoniam ſanctum datum eſt canibus. Tu dunque ò clemẽtiſſimo, & pietoſiſſimo Iddio, nõ ti ſmẽticare della tua diletta Geruſalẽme, ĩ cui la ſalute del mõdo ti ſei degnato oparẽ.

Di varie, & diuerſe nationi, c'habitano in terra ſanta, e de'loro coſtumi, e culto. Et primo de' Latini.

Tutte le nationi che ſono ſotto'l cielo habitano in terra Santa, & ciaſcuna viue

ſecondo i ſuoi coſtumi, culto, & religione;
& tra tante nationi le piu famoſe ſon queſte:
Latini, Saraceni, Siriani, o vero Siricchi
chiamati, Greci, Armeni, Georgiani, Ne-
ſtoriani, Giameni, Nubiani, Caldei, Me-
di, Parthi, Etiopiani, Egittij, Moroniti,
Madianiti: quali hora Biduini ſon detti,
Vani, Perri, Perſiani, Indiani, & Offiti.
Primo dunque parlerò de' Latini, & dirò il
vero nel diuin coſpetto; & Iddio'l voleſſe,
& coſi non fuſſe; Io mi confondo della no-
ſtra natione, perciòche gliè più peggiore di
vita, e coſtumi di tutte l'altre, Et ciò peruie-
ne, che quando alcuno ſarà ſtato malfattore,
in Alemagna, in Italia, in Franza, Spagna,
Datia, Polonia, Vngaria, Anglia, o in al-
tre parti occidentali: quale ſecondo le leg-
gi meritaua la morte, o eſſer tutti i ſuoi be-
ni confiſcati; che fanno? ſe deliberano viſi-
tare il Santo Sepolcro per hauer la remiſ-
ſion de' loro peccati, Paſſano in terra San-
ta perſuadendoſi, che'l mutar paeſi, & aria
gli faccia Santi; Ma ohime, che ſe muta-
no cielo, terra, aria, & mare; non mu-
tano però l'animo loro peſſimo, ma iui

giunti (perche il paese gliè dilitioso, & piaceuole, & che possono viuere à lor modo senza che niuno gli riprenda, & castighi) se danno all'otio, alla gola, & à' giuochi; & hauendo consumati i danari che portarono, aggiungono peccato sopra peccato, & sceleraggine sopra sceleraggine. Et perche non hanno arte alcuna con la quale il viuere guadagnar si potessero; si mettono à rubbare, & assassinar 'il prossimo. Receueno à' loro alloggiamenti i Peregrini della loro natione dimostrando fargli carezze in apparenza; la onde quei pouerini credendo siano suoi amici, & compatrioti si fidano d'essi; ma poi si trouano molto ingannati, & rubati, Et da costoro poi nascono i figli cattiui, & i nipoti pessimi, & fatti cosi abhomineuoli nel cospetto d'Iddio calpestrano quei luoghi santi, con i piedi imbrattati, e cõ la loro scelerata vita piena di peccati. Et quello ch'è peggio, subito s'affratellano cõ Turchi, e Mori; & non si vergognano immitargli ne' loro scelerati costumi; Et da questo auuiene, che q̃lla terra Santa gliè nelle mani d'infideli. O quante volte incontrandosi alcuno

de' nostri, con i Saraceni, gli dicono, & raccontano tutte le sceleràggini, che i Latini cõmetteno: la onde colui conoscendo esser'il vero, bassa il capo, & passa via. Ma nõ ꝑ questo escludo, che non vi siano de' buoni: perche in ciascun luogo, & paese vi sono di buoni, e di cattiui. Gliè bẽ vero, che sono in maggior reputatione, & piu honorati i Latini, buoni da Turchi, che niuna altra natione; & massimamente i nostri frati di S. Francesco.

De' Saraceni & Turchi.

HAbitano etiandio in terra Santa Saraceni, & Turchi: quali sono della setta di Macometto, & la sua legge osseruano. Costoro dicono che'l Signore nostro Giesù Christo sia stato grandissimo profeta; e che sia concetto per virtù di Spirito santo; & Confessano esser nato di sacratissima Vergine, e che sia fiato d'Iddio; nientedimeno negano che sia passionato, & morto; però si beffizzano de' luoghi della passione: Affermano anco, che sia asceso in cielo, quãdo hebbe compito'l tempo assegnatoli dal padre eterno, & che siede alla destra d'Iddio, & che i Giudei presero vn discepolo, & nõ lui; & quello cro-

cessero. Costoro delle cose carnali sono spor chissimi; tante mogli tolgono quante nodrir ne possono. Il peccato innominabile non l'hanno per peccato; però l'usano senza vergogna alcuna; in tanto che tengono bordelli di giouani, come in Italia sono bordelli di donne. Et quantunque di questi peccati macchiati siano; nondimeno son molto caritatiui l'uno con l'altro, ciuili, & benefattori; veridici nelle promesse, & fideli à' Christiani, che con essi lorò conuersano: a'quali fanno molti seruiggi: Et si farai ad essi vn piacere, son molto solleciti à retribuirtilo. Et quegli che fra di loro sono più nobili, & liberali, veri Turchi chiamati sono.

De' Soriani.

Soriani habitano quasi per tutta terra Santa, & dicono esser Christiani; ma non seruano fideltà alcuna à' Latini; mangiano miseramente, & vilmente vestino; sono auarissimi, & non fanno lemosina alcuna. Il più ricco, non viue più delitiosamente che'l pouero. Costoro habitano tra' Saraceni, & lo più delle volte fanno i loro vffici, cioè che son procuratori del territorio: Et nel vestire son

conformi à' Saraceni, e non si conoscono l'uni da glialtri, se non per vna centola di lana che portano; & però anco son chiamati Christiani della centura.

De' Greci.

VI sono etiandio Greci Christiani, ma scismatici. Costoro primieramēte son nemicissimi de' Latini, e di ciascuna natione; superbi, arroganti, ambitiosi, & se reputano sapere molto & sono molto ignorāti; & i molti errori sommersi. Percioche primo negano espressamente il Purgatorio, negano che 'l Spirito S. proceda dal figliuolo; ma solo dal padre, dicono procedere; Sono disobedienti alla Romana Chiesa; Et ciascun anno il Venere S. il loro patriarca dento il S. Sepolcro scomunica il Papa di Roma; Et segli dimādi p che causa nō dāno vbedienza al Papa? altro rispōdere nō sāno; si nō che ti cominciano à raccōtare le abhominationi, & vitij de' Romani prelati, & che tutti son ribaldi, tristi, & sodomiti, & di ciò mēteno in gran maniera; Et se giustificano istessi per santi, giusti, & buoni. Dicono etiandio, che volontieri vbedirebbeno se 'l Papa volesse, che à lui solo si

desse vbedienza, ma nõ vogliono vbedire, ne à Vescoui, ne Archiuescoui, o Legati da lui mãdati, Et lor par di strano, che vn Patriarca Greco voglia esser soggetto à vn Vescouo latino. Tutti i prelati di Grecia son monachi, & huomini di grandissima astinenza; & tutti i Greci nella Quaresima nõ mãgiano ne pescie, ne oglio; ma sol pane, & leggumi bagnati in acqua; eccetto 'l giorno della santissima Incarnatione, e delle Palme, che mangiano pescie, & oglio. La settimana della Settuagesima mãgiano ogni giorno carne. Quella della Sessagesima solo latticini; & doppo la Quinquagesima cominciano à digiunare. I monachi viueno ne' monasteri rinchiusi, & in commune, come i monachi Latini. I preti secolari hanno le loro mogli, & stanno in casa propria; ne può essere prete, se primo non ha sposata vna donna Vergine, & morta quella non può più rimaritarsi, ne anco la donna morendo il marito.

De' Nestoriani, Giacopiti, & Georgiani.

HAbitano etiandio in terra Santa, Nestoriani, Giacopiti, & Georgiani: quali confessano esser Christiani, & benche

d'alcuni ſon chiamati heretici per hauer nel tempo paſſato ſeguito alcuna ſetta; nulladidimeno hora ſon molto fideli, deuoti, & ſemplici, continenti, digiunanti, & vilmente veſtiti; & di tanto buono eſempio, che tra i religioſi della ſanta Romana Chieſa numerar ſi ponno. Nella Quareſima non mangiano ne oglio, ne peſcie, come i Greci, & Moroniti: de' quali è ſouraſcritto. Celebrano deuotamente l'ufficio diuino; & con molta ſollicitudine aſcoltano la parola d'Iddio. Tutte queſte predette nationi, & molte altre: che ſarebbe lungo ſcriuerle, hanno i loro Archiueſcoui, Veſcoui, Abbati, & altri prelati. come i Latini, & li chiamano anco cō l'iſteſſi titoli, che noi li chiamiamo: Eccetto i Neſtoriani, che chiamano il primo loro prelato Giacelic: quale honorano, & vbediſcono, come noi il Papa; e dicono che Coſtui è capo prencipale di tutta la Chieſa Orientale: quale s'eſtende più che l'Occidentale; Coſtoro habitano verſo Berito, & Biblio.

De' Nubiani, & Giameni.

I Nubiani, & Giameni dicono ancor'ellino eſſere Chriſtiani, & habitano in Terra Santa, e

ta, e dicono hauere receuuta la fede dall'apo
ſtolo Mattheo,& da lui i maggiori loro furo
no battezzati: quali poi comandarono, che
battezzaſſero in fuoco, perche con fuoco eſſi
furono dall'apoſtolo battezzati; allegando
etiandio quell'autorità del iſteſſo Mattheo al
3. cap. oue dice, Ipſe, cioè Chriſto baptizabit
vos in Spirito Sancto; & igne; però quando ſi
battezzano ſi fanno in fronte, o vero ĩ faccia
vna croce con vn ferro infocato. Talche da
quel ſegno ſi conoſcono eſſere Chriſtiani.
Coſtoro, più che altra natione ſon deuoti nel
le loro cerimonie.

De' Madianiti, o vero Biduini.

Sono anco in terra Santa i Madianiti, o ve-
ro Biduini chiamati; quali altro meſtiero
far non ſanno, ſe non paſcer pecore, e Ca-
meli. Coſtoro non hanno habitation ferma;
ma doue conoſcono eſſere buoni paſcoli, iui
vanno con le loro mogli, & figliuoli, pecore,
& Cameli ad habitare; & vi piantano i loro
padiglioni, fatti di pelle di Cameli, & coſi va
gabondi vanno come Zingari. Queſti tali
eſſendo naturalmẽte guerrizzeri; operano ꝑ
arme, archi, ſpade, & lancie. Veſteno vna ca-

miſcia di lino larga, & lunga, & ſopra quella
veſteno pelle: ꝑ biretta portano inuolto nel
capo vn panno all'uſanza Turcheſca. Il mag-
gior tempo dell'anno habitar ſogliono verſo
il Giordane, dal Libano, ſin'al deſerto di Fa-
ran; perche vi ſon mōti fertili, & abbondanti
di herbe da paſcolare le loro pecore, & capre:
& verdi prati per i Cameli, & boui. Iui ſon
fontane di dolciſſime acque: le pecore di quei
paeſi ſono aſſai più grande, che in queſti d'Ita
lia; & maſſimamente i Caſtroni: quali han-
no la coda tanto lunga, & larga, che quat-
tro huomini non la mangiarebbono à vn
paſto.

Degli Vani, & Aſſiſini.

VErſo il Caſtello Aracas, di là di Tripo-
li, habitano certi Saraceni cognominati
Vani, ſin'al caſtello Cato. Et à coſtoro
ſono confederati, & vniti certi altri Saraceni
chiamati Aſſiſini; ſin di là del caſtello Ante-
radio, appreſſo'l caſtello Maragd; Coſtoro ha
bitano ne' Monti, & hanno molti caſtelli, &
10. cittadi, & il paeſe molto fertile; Ellino di
cono hauere 60. mila huomini da guerra; han-
no il loro Duca, o Maeſtro, non ꝑ hereditaria

ſucceſſione;ma l'eleggono ꝑ le ſue virtù,meriti, & opere eccellenti: il qual chiamano; Il Vecchio de'Monti;non che ſia vecchio d'età, ma ꝑ eccellenza d'ingegno, & virtù. Et gliè fama che coſtoro habbino hauuto origine da Perſiani,& ſono vbedienti à quel lor Duca ſin'alla morte;& per ſuo comandamento vcciderebbeno qualſiuoglia perſona;Et hanno ꝑ oppenione, che ſi colui che va ꝑ vccidere, & gliè vcciſo innanzi che cõpi l'ubedienza,meriti il Paradiſo. Coſtoro viſſero 40.anni ſotto la legge de' Saraceni hauẽdo gran zelo di q̃lla;talche ſolo eſſi diceuano perfettamẽte oſſeruarla, & tutti glialtri gli haueuano come preuaricatori; Ma accadì, che del 1173. nel tempo di Almerico Re di Geruſalemme, eleſſero vn Duca, molto dotto, & di pellegrino ingegno. Coſtui contra i coſtumi de' ſuoi antichi,volſe appreſſo di ſe i libri ſacri del noſtro Euangelio, & gli ſcritti apoſtolici. Et ſtudiandoli continuamente;& leggendo tanti miracoli fatti da Chriſto; & l'ordine de' i ſuoi precetti, & la dottrina degli apoſtoli; molto gli piaceuano. Et conſiderando tal ſuaue dottrina; Et quello

che'l feduttore, & nefandiffimo Macometto con i fuoi complici ingannando le genti differo. Cominciò à forbire la dolcezza della vita Euangelica; & abhominare l'immonditia del Seduttore Macometto; Et cosi ammaestraua il fuo populo, che offeruaffe quei bei precetti; & che ceffaffe dall'offeruanza delle soperstitioni del falfo feduttore. Fracafsò gli altari, oue orauano, gli fe ceffare da i foperstitiofi digiuni, lor fe mangiar carne di porco, & bere vino. Talche volendo procedere piu oltre, & effere ben ammaestrato nella legge d'Iddio; mandò vn prudẽtiffimo huomo, prouido ne' configli, eloquente, & gran maeftro nella fua dottrina: il cui nome era Bohadelle, al noftro Re, che alhora era in Accon con quefta fecreta imbafciata. Che fe i Caualieri Templari: quali confinauano nel lor paefe; & haueuano tributo da quefto populo, per ciascun'anno due mila ducati; voleffero remettergli, & offeruar per l'adietro tra di loro la Carità fraterna, eglino fi conuertirebbeno alla fede di Chrifto, & fi battezzarebbeno. Il Re intefo quefto con pronto, & allegro cuore receuì l'imbafciata, & à pieno cõcedì quel-

lo,che dimandauano,come huomo discretissi mo,& gli lasciò il tributo di due mila ducati; & supplì à' Caualieri Templari delle sue pro prie rendite. Et cosi con buona guardia, & compagnia rimandò l' imbasciatore al Vecchio de' monti;Ma accadì vna cosa tanto scelerata, edetestabile, che sin' hoggidì dalla Chiesa di Dio pianger si deue; Perciò che essendo in camino questo Ambasciatore;hauendo gia passato Tripoli, & hor mai giunto nel suo paese, subito da' Caualieri Templari fu assaltato all'improuiso,& amazzato; il che fu scandalo di tutta la Chiesa Orientale, Il prencipale di questi Templari, che commesse tal sceleraggine fu frate Galtero di Maisnilio, huomo pessimo,& cieco d'un'occhio. Talche vdendo ciò il buon Vecchio, & considerando,che tra Christiani;non era Carità,ne fede; se ritrasse dal suo buon proposito: & alhora possero vn termine tra di loro: I Christiani scolpirono nelle pietre il segno della croce; Et eglino d' una pietra intagliata in quadro d'ogni parte. Il Soldano non li può in modo niuno domare, ne signorezzare; Et per la ferocità che tengono, à tutti i loro vicini met

teno ſpauento; & iſteſſi fanno le leggi: quali oſſeruano come lor piace.

Degli Armeni, & altre nationi.

SAppi (dolce lettore) che di là del mare Miditerraneo, per tutto il Leuante, ſin'all'India, & Etiopia, ſi confeſſa, predica, & riueriſce, il glorioſo, & benedetto nome di Gieſù Chriſto; eccettuati i Turchi, & Saraceni: quali ſignorezzano l'Arabia, l'Aſia, & l'Egitto, oſſeruano l'empia legge di Macometto: & queſt'è la ſemplice verità, e chi dice il contrario, non ha ben perſcrutato, e veduto il Leuante: Et per vna coſa vera, e degna di fede ho inteſo; che per tutto quel paeſe, ſe gliè vn Turco, ò Saracino, ſaranno 30. Chriſtiani: gliè ben vero, che i Chriſtiani oltramarini; come ſon Soriani, Armeni, Capadoci, Caldei, Medi, Perſiani, & glialtre reſtanti nationi Orientali; non ſono huomini guerrizzeri, ne atti all'armi: & quando da Saraceni, o da Tartari oppugnati ſono; facilmente ſon ſoggiogati; però ſe vogliono viuere in pace, lor'è meſtiero pagargli il tributo: Et parche oſſeruino il detto di Chriſto: qual' dice in San Mattheo, 5. &

in San Luca 6. Si quis te percusserit in vnam maxillam, præbe ei, & alteram. Talche i Saracini, o altri: da cui son stati soggiogati, sono lor signori: Et tutti i presidenti, esattori, & vfficiali, sono Saraceni, o altri: à cui son soggetti: & però gliè detto quel regno, o dominio di Saraceni; quantunque la maggior parte Christiani siano. Etiandio nella regia corte di quei Tartari, sono assai piu Christiani, che Tartari: quali deuotamente ascoltano le messe, l'vffici, & la parola d'Iddio: & quando vedeno alcuno de' nostri, gli fanno assai cortesie, & carezze, salutandogli con riuerenza à lor linguaggio. Il maggior prelato degli Armeni se dimanda Catholicos; & stando con essi lui Vescoui, Archiuescoui, & altri assai prelati. Vesteno tanto semplicemente, che vi stupireste vidergli, & di tanto humile conuersatione, e di tanto buono esempio, che superano di gran lunga, molti religiosi d'Italia, Et per cosa certa, vi affermo, e dico, che niuna delle vesti di questo Catholicos, passa il preccio d'un duc ao, benche habbia sotto'l

ſuo dominio fortiſſimi caſtelli, e gran rendite. Vſa etiandio portare veſtimenti di pelle di agnelli, grandi con le maniche larghe; e di ſotto vna tonica di colore griſo vecchia; e ſopra vn mantello, & il ſcapulare groſſo come vn cilitio. Gliè ſtato etiandio ſouente veduto il Re d'Armenia co'l ſuo figliuolo primogenito, & i ſuoi primi di corte, humilmente, e con gran riuerenza ſedere innanzi i piedi di queſto Catholicos; & con attento orecchio, & affettion di cuore, aſcoltar la parola d'Iddio; Et tanto egli, & i ſuoi prelati, quanto il Re, & i ſuoi prencipi, digiunare tutta la quareſima in pane, & acqua; & nella ſolennità della ſantiſſima Annontiatione, il Catholicos alhora diſpenſa, che ſi poſſi mangiare del peſcie, & bere del vino, fanno etiandio aſſai altre quareſime, che Italiani, non ſolo nõ le fanno; ma ne anco le ſanno. Tutti i prelati inferiori del Catholicos ſono monachi; Impercioche ſolo i monachi in ciaſcuna natione, in tutto Leuãte ſono prelati, e di gran reputatione, & conto appreſſo il populo: ma i ſacerdoti, & chierici ſecolari non ſono di conto alcuno: perciò che nõ hanno vfficio, ne prelatura niuna; ſolo

celebrano i diuini vffici , congregano à tutte
l'hore il populo col ſuono di tauola , come
noi facciamo il Vener Santo : perciò che nõ
vſano Campane ; Et doppo fatto'l ſegno la
notte nell'hora del mattutino, vãno per i vi-
cinanzi , & con alta voce inuitano il populo
all'ufficio : Dopo'l mattutino non dormeno;
ma ſtanno in chieſa ad inſegnare , & ammae-
ſtrare il populo, inſino all'Aurora ; & nel far
del giorno dicono prima: & poi celebrano la
meſſa ; ma nel giorno feſtiuo , la celebrano à
hora di terza. I monachi, ſon chiamati Vatra-
pes in lor linguaggio. I ſacerdoti ſecolari to-
glieno moglie, oſſeruando quella legge, & ce
rimonie che i Greci oſſeruano; Perciòche nõ
permettono che niuno aſcenda alla dignità
Sacerdotale, ſe primo non è ſpoſato con vna
Vergine, & dal giorno di Luni ſin'al Venere
(quantunque gran ſolennità ſia , s'aſtengono
di celebrar meſſa; acciò lecitamente al matri-
monio vacar poſſino; ma il Sabbato, e la Do-
menica celebrano deuotiſſimamente : Et ſi
manca ſua moglie , non può più rimaritarſe ,
& ſi cõmetterà qualche fornicatione, ò ad ul-
terio perderà il ſuo beneficio indeſpenſabil-

mente: Et se la moglie sarà adultera, similmente il suo marito sacerdote, se rimarrà senza; altrimente perderà il suo beneficio, com'è souradetto, & alla donna sarà tagliato il naso: & s'alcuno sarà conuinto hauere vsato con lei (benche habbi moglie) sarà castrato: Et morendo il sacerdote la moglie se rimarrà senza, & si toglierà altro marito l'abbruggiano; ma si vuol essere vna meretrice non gli osano fare male alcuno; & questo souente tra di loro accader suole & gliè vna nuoua costitutione appresso d'essi. Tutti i sacerdoti (secondo l'apostolo Paolo) toglieno la lor moglie vergine, & si conoscono tra l'altre, per che portano vn panno bianco, che lor cuopre il capo, e le spalle. I ladroni che commetteno poco ladrocinio: per il quale non meritassero la forca; o vero altri malfattori che fanno poco male, gli castrano, acciò non generino figliuoli imitatori de' pessimi costumi paterni; & per questa causa vi sono molte meretrici, per che le donne di costoro non volendo contenersi, senza alcuna vergogna se metteno ne' bordelli: Et vi sono molti Eunuchi, & serui di gentildon-

ne: & la Regina d'Armenia n'haueua piu di 60. Et niun'huomo può entrare alla Regina, senza special licenza del Re: à cui assegna vn' Eunuco, che gli piace, acciò lo meni dentro, & lo riduchi fuora: & l'istesso ordine s'osserua con le donne nobili, maritate, o vedoue che siano. Gli Re, Prencipi, & Gentilhuomini con ardente animo, ascoltano la parola d'Iddio; per questo in ciascun giorno ad hora di terza; i Vatrapi del Re vanno in corte: Et venuto il Re con la sua famiglia gliè portato vn libro della sacra Bibia, & quello leggono nel loro volgare, e da i Vatrapi dechiarato il testo: Et quando i secolari hanno alcun dubbio, vanno da'Vatrapi à risoluersi: quali l'espõgono secondo e sacri dottori, che seguono, cioè Giouã Damaseno, Giouã Chrisostomo, Gregorio Nazzazzeno, Cirillo, & Effren. I chierici, e laici stãno in Chiesa deuotamẽte sẽza far' operation niuna; se nõ leggere, orare, & vdire celebrare i diuini vffici: mai vagheggiano con gli occhi, ne fanno atti ridicolosi; quantunq; vi siano di altre nationi: le cerimonie della lor messa sonno molto deuote, & quasi simili alle nostre. Nella eleuatione cãtano vna melodia

molto deuota, dolce, e diletteuole da vdire.

Degli Abbaſſini.

VN'altra natione chiamati Abbaſſini tengono nel loro vfficiare tamburri, naccari, & altre ſorti di ſuoni, che più toſto commoueno à riſo che à deuotione; & di più ſaltano, ballano, & par che faccino la moreſca. Altre aſſai coſe ho viſto in quelle nationi: quali per breuità laſcio deſcriuere, che parebbeno forſi incredibili; ho ſcritto ſolo di queſte; acciò il curioſo lettore, conoſcẽdo in quãti modi, & lingue, gliè lodato, ringratiato, & ſeruito Iddio; Egli ocioſo nõ ſtia, ma ad eſempio di coſtoro ſi muoua ancor egli à lodare, ringratiare, benedire, & amare il ſuo creatore con tutto'l cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze ſue.

Vna brieue Deſcrittione dell'Egitto.

LA primiera città, ch'è ſituata ſopra le porte del fiume Nilo ſe dimãda Farma, fabricata con grand'arteficio; ma in quella non vi habita niuno, ſi non velenoſi ſerpenti, & fiere beſtie. Di Farma inſino à Tafni ſono 40. miglia. Et di queſta città parlò Ezechiel profeta 30. dicẽdo. Et in Taphni nigre-

ſcet dies, cum contriuero ibi ſceptra AEgypti. Et queſt'è la terra di Geſſe: in cui habitò Giacob, con i ſuoi figliuoli, perche erano paſtori di pecore; Impercioche coſi impetrarono dal Re Faraone, come leggiamo nel Gen: 47. Petimus vt eſſe nos iubeas ſeruos tuos in terra Ieſſe. Di Tafni, ſin'à Menfi, ſono 30. miglia: & in qneſta città fiorirono gli oracoli, & vaticini, e di qui hebbero Origine i Profeti Menfitici. Et contra di lei eſclamò Ezecchiel 30. dicendo. Et diſperdam ſimulachra, & ceſſare faciam idola de memphis. queſte due città furono anticamẽte molto potenti, ma hora, quaſi tutte rouinate ſono; & vi habitano alcuni Biduini per cauſa de'buoni paſcoli che vi ſono. Menfi hora Damiata chiamaſi, che fu vna dell'antiche, & prencipali città d'Egitto, molto nobile, ſituata alla riua di quà del Nilo, ou'è la ſeconda porta del fiume: tra il riuo del fiume, & il mare, poſto in vn luogo aſſai comodo, diſtãte dal mare quaſi vn miglio. In queſta città il Re Almerico nel 6. anno del ſuo regno del 1169. à' 15. d'Ottobre, andò con l'eſſercito per terra, & l'armata di Greci ꝑ mare ad aſſediarla: ma doppo molti aſſalti,

& fatti d'arme,non potendola prendere leuò via l'assedio,& l'armata di Greci quasi tutta si sommerse per le fortune. Qui i Saraceni hora hãno fatto vn vil casale senza fortezza niuna,& iui cõducono le naui, & le loro mercãtie:iui gliè abbondanza di frutti , di frumento,di pescie,e d'ogni altra cosa,come anco in Tafni. Nella parte occidentale tra questo casale , & l'antica Damiata passa vn riuolo del Nilo,& discorre verso Tramontana in Tafni: & di là passa per vn certo maricello chiamato Baiera, fin'à Farma, & iui entra nel mare: Et qui gliè vn porto d'Egitto verso terra Sãta ; Ma il riuo maggiore del Nilo , entra nel mare 4. miglia distante di Damiata, e quest'è il 2 . porto d'Egitto.Il 3 . porto gliè in Alessandria (della quale ragionaremo diffusamẽte appresso) ou'entra vna parte del Nilo nel mare:qual luogo è lũgi di Farma 230.miglia: & quest'è la lunghezza d'Egitto,però dal mare d'Alessandria fin'al Cahero sono 230 . miglia. Ascendendo poi per il Nilo dal Cahero, insino à Siene , ch'è l'ultima parte d'Egitto verso l'Ostro , e l'Etiopia sono miglia 240. Quest' Etiopia gliè chiamata propriamente

Nubia: nella quale tutti gli habitanti ſono Chriſtiani: à cui predicò l'apoſtolo Mattheo. Aſcendendo poi di Damiata per il Nilo, verſo Babilonia ſe va in Abdela, & poi Naſotan, oue ſe diſparte il Nilo, & il riuo piu picciolo và nel mare di Farma; ma il riuo maggiore ſe diuide appreſſo vna belliſſima villa chiamata Sememac: & queſt'è il terzo riuolo del Nilo, e va verſo l'Oſtro, & entra nel mare appreſſo la Villa Fatures; ma non ſi può nauicar per queſto riuolo. Si ancora nel aſcendere innanzi che ſi peruenga à Fiton, & Ramaſſes, ſe diuide il quarto riuolo, & va verſo l'Oſtro, & entra nel mare appreſſo la villa Striuon chiamata; & da qui per quel riuolo, ſin'à Fiton, & Ramaſſes ſono 10. miglia: queſte ville ſon ſituate dall'una, & l'altra parte del fiume, molto abbondanti, & fertili: & di là 30. miglia gliè vn luogo chiamato in Greco Delta: & q̃ ſe diuide il Nilo in varie, e diuerſe parti, talche fanno vn'Iſola à ſembianza d'una figura triangolare coſi △. Et il riuolo maggiore ſcorre verſo Aleſſandria, e l'altro in Damiata, com'è ſouradetto. Talche ſono 5. riuoli del fiume Nilo. Di Delta inſino

ad Heliopoli ſon 3.miglia; e di là ſe diuide il 6. riuolo,e và verſo Tramontana,ſin'alla città della Plebe: quale anticamente Peluſio chiamauaſi;e di là và per il deſerto verſo terra Santa,& entra poi nel mare vicino la città Lariſe: dalla quale quel mare gliè detto il Colfo Lariſe: & di là ſin'à Berſabee, & Gazza ſono quaſi due giornate. Coteſto riuolo nella ſacra ſcrittura propriamente gliè detto torrente d'Egitto; & qui terminaua la tribù di Giudà, come leggiamo in Gioſuè. 15. Se chiama anco Binocorula, Altri il chiamano Sior; & per di quà nauicar non ſi puote. La villa Heliopoli gliè abbondante,& ricca,ma non vi è fortezza alcuna; perciòche tutte le ville d' Egitto ſono ſenza fortezza; eccetto Aleſſandria, & Babilonia, o Cahero detto, che ſono città forti. Heliopoli abbonda di tutte le delitie del mondo: iui ſe fa gran quãtità di Caſia: e di là à 12.miglia è la gran città di Babilonia, ſituata ſopra la riua del Nilo verſo Tramontana. Il nome vero antico di queſta città, non ſi può trouare: Percioche ſe noi là vogliamo chiamare Babilonia come alcuni vogliono: Babilonia fu vna città antichiſſima

chiſſima in leuante, l'antiche ſtorie non dico no:che in Egitto fuſſe città alcuna, c' haueſſe nome Babilonia,ne in tẽpo di Faraone che fu il primo Re d' Egitto, ne in tempo di Tolomeo, ne in tempo de' Romani, ſi come haue mo di queſto nome Cahero,qual fu edificato da Mehezidinalla,prencipe della militia del Re di Africa. Altri affermano queſta eſſere q̃l l'antichiſſima,& famoſa Menfi, di cui fanno mentione l'antiche ſtorie, & li profeti capo del regno,e di molte prouincie, nondimeno di là del Nilo.10.miglia ſi vede vna città antichiſſima, grãde;e di molta nobiltà ornata;q̃le dicono gli habitatori eſſere l'antica Mẽfi: Però potrebbe eſſere che aſtretti dalla neceſſità,o uero per maggior comodità il populo dell'antica Menfi ſe trasferiſſe di quà del fiume ad habitare,& chiamaſſero quelle nuoue habitationi Menfi, ma ſia com'eſſer uoglia gliè chiaro che fu detta Cahero da Mehezidinalla,che vi regnò molt'anni: Ma hora gliè diſpartita come in due città, & vna parte chiamano Cahero, & l'altra Babilonia,& tra mezzo corre vn riuolo del Nilo, & poi ritorna al riuolo principale. Diſtante di

Babilonia 10.miglia ſono le piramidi di figura triangulare,molto alte:quali ſi crede fuſſero i granai di Faraone.Et qui appreſſo ſono le rouine della città Tebe ; di cui ragionaremo appreſſo.Sopra di Babilonia il Nilo ha ſolamente un riuolo ſino à Siene per 230. miglia;e di là ſin'à Meroè ſono 104 . miglia. Siene,gliè ſituata ſotto'l ſoliſtitio dell'eſtade:di cui parlò Ezechiel 29. dicēdo. Dabo terrā AEgypti in ſolitudine gladio diſſipatam à turre Syenæ , vſq; ad termīos AEtiopiæ. Di Siene ſi toglie l'ombra dal primo grado di Cancro: & Meroè poi gitta l'ombra uerſo l'Oſtro. Il naſcimento , & origine del Nilo inueſtigar non ſi puote,perche di là de' monti di Nubia ſon luoghi inacceſſibili; per i quali diſcēde,ſi come affermano i Nubiani,Queſto paeſe d'Egitto,gliè quaſi inacceſſibile: perciò che da ponente ha il mare Mediterraneo,che ſenza nauigio andar non vi ſi puote.Verſo l'Africa,gliè il deſerto di Libia,ch'è lungo,e largo molte giornate.Verſo l'Oſtro gliè il deſerto d'Etiopia,ch'è grande più di 15.giornate ſin' à Nubia.Verſo leuāte,gliè il deſerto di Tebe,ſin'al mare roſſo,per 3. giornate , & ſin'al

luogo chiamato Betonice, ch'è porto d'Egitto al lito del mare rosso per quegli che nauicano verso l'India. Verso Leuante, & tramōtana, gliè il deserto grande, fin'à terra Santa: in cui stettero i figliuoli d'Israele per 40. anni, dopo, che vscirono d'Egitto. Vi sono (secondo dicono i Saraceni, & Christiani) più di 300. mila Christiani che vi habitano, & assai Chiese, & Monasteri. In Babilonia, & nel Cahero sono più di 40. chiese, ou'eglino vfficiano, l'Egitto è molto populato, e gli Saraceni sono di q̃llo signori; nōdimeno temeno molto l'insidie, & assalti de'Biduini; ma i Turchi poi sono à' Saraceni superiori, come i Spagniuoli nel Regno di Napoli. Tutto l'Egitto è di figura triangulare, due linee eguali, & vna vn poco brieue cosi △ & in questi tre anguli son situate queste tre città. Laris, Babilonia, & Alessandria. Circonda tutto'l paese per questi tre anguli 950. miglia. Contiene in se 366. città, & castelli. Di Babilonia fin'à Siene, & Meroè, si la lunghezza è grāde; nondimeno, la larghezza è quasi niente; impercioche s'ascende per il Nilo, & vi sono dall'vna, & l'altra parte al

tissimi monti, & quel paese gliè quasi abbandonato, per esser sterile, eccetto sopra la riua del fiume: l'Egitto gliè di ottima habitatione, l'aria salutifero, & conueneuoli cibi, & più temperato che la Siria, & Palestina, & nõ dimeno per il suo sito dourebbe essere il contrario. Quiui il Re Almerico fe molti fatti d'arme, & occupò molte città, e castelli del 1172. Et prese vn'Isola qui appresso chiamata Mabelec, oue furono amazzati, & sommersi infiniti turchi, & ciò basti sapere generalmente dell'Egitto.

Descrittione, & peregrinatione del sacro monte Sinai, in propria persona peregrinato dal Reu. P. F. Serafino Cumirano da Feltre, della minoritana famiglia osseruante; Et da Luigi Vulcano del'istesso ordine da latino in volgare, fidelmente tradotta.

PROEMIO.

EGliè scritto dal dottore S. Ambrogio, che ne' sacri volumi è degno di gran ri-

prenſione colui,che non ſtudia dar ſenza precio,quello,che gratamẽte gliè ſtato donato. Impercioche nella chieſa d'Iddio con vituperio fu tolto à quell'huomo tutto quello, che dar ſegli doueua, perche non volſe dare ad altri,cio che gli fu dato à manifeſtare. Però eſſendo che la benignità del ſignor noſtro Iddio, habbia voluto me infelice peccatore far partecipe delle ſante peregrinationi, acciò come ingrato di tanto beneficio non ſia ripreſo, ſi con ſilentio aſcondo quello,che altrui utilità riſeruato era;Inuocato prima l'aiuto diuino,à ſembianza di balbutiente fanciullo; quelle coſe che'l ſignore s'è dignato manifeſtarmi, brieuemente quanto più poſſo dechiarerò.Et ſon certo,che colui, che nõ diſpreggiò i due minuti della pouera vedoua poſti nel Gazzofilatio; non refiuterà queſta mia fatica, benche poca ſia:& ſi ſarà ſpogliata di bel dire,o di ornato parlare, nondimeno ſarà piena di cordial'amore, è deſiderio di giouare altrui.Et ſolo prego il lettore cõſiderar voglia il peſo,& fatica da me in tal viaggio ſopportato. Armato dunque della gratia diuina, ordinatamente narrerò tutti

quei luoghi d'Egitto,e del ſacro monte Sinai,ne' quali ſi conoſce eſſer ſuta fatta coſa alcuna degna da meditare;o contemplare,acciò dal mirar queſte coſe terrene, le celeſti dell'eterna patria contemplar poſſiamo.

Della Città di Aleſſandria.

LA prima città che ſi ritroua nell'Egitto, gliè Aleſſandria:quale anticamente fu molto nobile,& grande, come dalle ſue rouine vedeſi,fabricata verſo la Libia,nel termine della ſolitudine dell'arena. Talche fuore le fortezze d'eſſa città verſo ponenre, ſubito ſi troua il deſerto arenoſo,oue non ſi può ſeminare,ne coltiuare,q̃ſta città,è la Dioceſe di tutto l'Egitto,& dicono l'antiche ſtorie chefu edificata da Aleſſãdro Macedonio, figliuolo di Filippo à cui ĩpoſſe il ſuo nome. Et ſi come narra Giulio Solino fu fũdata nella duodecima cẽteſima olĩpiade.Ella è ſituata nõ troppo lũgi dalla porta del Nilo: qual porta alcuni chiamano Heracleoticon, altri Canopicon;ma hoggidi ſe dimanda Reſſit Et gliè diſtãte da' riuoli del fiume 5. ouer 6. miglia; nondimeno alcuni di quei riuoli nel tempo che ſole creſcere il Nilo ridon-

dano dentro la città,& riempieno abbonde-
uolmente le cisterne fatte per tal 'effetto:
Talche quell'acque gli seruono per tutto l'-
anno; & per certi canali coperti dopo che
son piene le cisterne; addacquano i giardi-
ni, che son dintorno la città: Ella è molto
comoda per fare mercantie; perche ha due
porti separati vn dall'altro per vna lingua
di terra assai stretta; nel cui capo separata-
mente gliè vna torre molto alta chiamata il
Faro, che fè fabricare Giulio Cesare, veden
do essere necessaria. Et dal paese supremo
dell'Egitto, discendeno in questa città le co-
se necessarie abbondeuolmente per il Nilo:
Qui capitano gran mercantie di speciarie,
di pietre pretiose,& gemme,& ogni altra co
sa c'ha bisogno il nostro mondo, da tutte due
l'Indie, di Sabba, di Arabia di tutte due l'E-
tiopie, di Persia, e di tutte quelle prouincie
iui conuicine; perche peruengono per il ma
re Rosso, per vn luogo detto Aideb situa-
to sopra la riua del mare, e di là poi vene-
no per il fiume Nilo. Talche per tali mercan
tie ui è concorso di mercanti leuantini,& po
nētini. In questa città si vede il patriarcato di

S.Giouanni lemoſinario,di cui tante coſe ſi leggono nella vita di ſanti Padri, & quiui egli morì, & fu ſepolto; ma hoggidì queſta chieſa à confuſion di Chriſtiani è fatta Moſchea maggiore de'Saraceni. Qui furono Veſcoui Atanagio, & Cirillo,& qui ſtanno ſepolti.In mezzo queſta città ſi vede vna pietra di figura sferica: ſopra laquale (dicono) che l'euangeliſta S. Marco fu decollato, & volò à' regni celeſti.Et ſe dimoſtra il luogo, oue il ſanto giorno di Paſqua celebrò meſſa, & allhora i pagani gli miſero vna corda al collo;& lo traſcinarono ſin'à vn luogo chiamato Buccoli; preſſo il mare ſotto certe rupe & q. fu marterizzato,e ſepolto,& vi fu vn tẽpo vna bella chieſa in honore ſuo da Chriſtiani fabricata.Appreſſo la piazza ſi vede la carcere in cui fu rinchiuſa da Maſſentio Imperadore, la ſpoſa di Chriſto, & martire Catherina;& in queſto carcere gliè vna pietra: nel cui mezzo è vn buco: nel qual fu ficcato il ferro della ruota,oue fu diſteſa eſſa Vergine Catherina. Et vn miglio diſcoſto da qui gliè vn'altra pietra poſta ſopra d'vna colonna eretta in titolo; ſopra la quale fu decolla-

ta,& volò il ſuo felice ſpirito al cielo. Et in queſto iſteſſo luogo furono bruggiati quei 200.filoſofi inſieme con Porfirio,& ſuoi compagni, i quali per il nome di Chriſto (come narra la ſua hiſtoria) inſieme con eſſa Vergine Catherina diſpreggiando queſta preſente vita,comprarono l'eterna. Quiuì ſe vedeno etiamdio le ueſtiggi di molti monaſteri; come di S.Machario,di S.Sabba,& altri:ne'quali (dicono) che ſouente l'Euangeliſta Marco predicaua al populo. Queſta città fu aſſediata dal Re di Geruſalem,Almarico,nel 4.anno del ſuo regno del 1167. ma doppo molti fatti d'arme s'accordarono co'l Soldano in buona pace. Et hoggidì per l'antichità, & rouine che ſtate vi ſono, gliè tanto ſotterra, quanto appare di ſopra. Aſſai altre coſe harrei potuto dire di queſta nobile città,che per breuità ho laſciato.

Del ſgualido deſerto di S.Machario.

DVe ſono ſtati i Macharii, vno che ſtaua nella città d'Aleſſandria,& l'altro dẽtro l'aſpro deſerto, per ilquale ſe và in Babilonia:nõ ciè meſtiero dire del primo,ma ſolo del ſecõdo parleremo. Dimoraua dunq;

questo santo heremita, in quel deserto arenoso abbandonato da tutte le consolationi terrene; macerando, & affliggendo la carne sua, acciò fusse al spirito ubediente. Quiui si vedeno innumerabili habitationi di monachi: quali hoggidì son tutte rouinate; doppo 4. che ancora sono habitate da monachi d'Egitto, e di Assiria; & per timore degli Arabi, che di là discorreno, l'hanno à sembianza d'vn castello circondate di muraglie, & fortificate di porte di ferro: ne' quali dimorai alcuni giorni. Se dimostra etiandio in questo deserto vna grotta sotterra: ī cui (dicono) che per molto tempo dimorò il detto S. Machario digiunando, & orando. Distāte di questa spelonca mezza giornata, gliè vn luogo oue se ritrouano le pietre pregne, chiamate Aqlonari, che per la loro gran virtù, sono da medici assai lodate dellequali ne tolsi molte, & portai meco. Et sappi che anticamente per questo luogo passaua il mare, come appare manifesto per le sue vestiggie; Impercioche si vedeno alcuni alberi di naui conuertite nella natura di pietre. In questo deserto nasce il sale suggellato; & qui se genera della cenere

in gran quantità,con laquale si fa il ſauone. Queſto deſerto, è lungi di Aleſſandria 3. giornate. Qui ſi troua del ſabbione à colore di ſangue,& anco giallo;& alcune pietre che traheno al giallo: quali dagli habitanti di q̃l paeſe ſono in gran ſtima,perche (come dicono) hãno virtù di confortare il cuore: Sono etiãdio alcune altre pietre bucciate, quali ſono aſſai lodate per ſanar l'infermità di tette. Cõ q̃l ſabbione roſſo ſouẽte i ſaraceni ꝑ bellezza la barba,& le mani tinger ſi ſogliono.

Del luogo chiamato Materea.

DIſtante dalla gran città del Cahero,cinq; miglia,gliè vn luogo chiamato Materea,in cui(dicono) che habitò Maria Vergine,con Chriſto benedetto 7.anni,quando fuggì la perſecutione di Herode. Et qui è vn'Armario,ou'è riſeruata vna pietra, di tanta ſuauità,& odore,che ſupera tutte le ſpecierie,& muſchi del mondo,& queſto luogo nõ ſolo e riuerito da Chriſtiani;ma etiandio da Maumettani: quali per deuotione ſouente lampade vi accẽdono. Et dicono che ſopra queſta pietra la benedetta Vergine metteua ad aſciuttare li pannicelli di Chriſto

ſuo figliuolo quali haueua in vn fonte di dol cissima acqua,qui vicino.Er benche picciolo fuſſe; nondimeno gliera molto fecondo, & ciò procedeua,che (come dicono) ſouente eſſa Vergine glorioſa il ſuo figliuolo bagnar vi ſoleua:& queſto luogo è tra Heliopoli, & Babilonia: Et qui appreſſo gliè l'horto,o uero vigna del Balſamo,lunga quanto puo trar due volte vn'arco;& larga vn trar di pietra: la ſua terra è quaſi bianca: Nel fine di Settembre i rami del Balſamo ſono molto teneri, & alti vn palmo,& mezzo, le ſue foglie ſon picciole come il Baſilico,e di quel'colore. Il modo di coglierlo è queſto. Che deſtirpando vn ramo del tronco uerſo il leuar del ſole, ſubito eſce di quella rottura, vna chiariſſima, & odorifera goccia,& queſt'è il vero Balſamo, che ſi cōſerua nelle ampolline di vetro, & ſe deſtirpaſſero quel ramo in altro luogo, non vſcirebbe quel liquore. Queſta vigna gliera anticamente addacquata da quel picciolo fō te di Gieſù, ma perche nō baſtaua à ſufficiē za i ſaraceni ne cauarono vn'altro grande vicino à quello,dal quale trahendo l'acqua cō tinouamēte con quattro boui,cō certe ruote,

ſperauano,che dalla vicinità del fonte di Gie
sù riceueſſe la virtù de addacquare il Balſa-
mo, ma accorgendoſi eſſer' ingannati fero-
no vn canale,per ilquale faceuano gire l 'ac-
qua del fonte grāde,al fonte picciolo di Gie
sù , acciò per quello miſcamento fecondaſſe
la vigna del Balſamo:& da queſta oppenione
non furono defraudati, perche hoggidì è ad-
dacquata à ſufficienza,& fruttifica copioſamē
te,& q̄ſti due fonti adeſſo ſono vn ſolo, ou'è
grand'abbondanza d 'acqua. Et ſi crede che
la Vergine glorioſa īpetraſſe quell'acqua dal
datore delle gratie Iddio,eſſendo che in tut
to l'Egitto non ſe ritroua altra acqua dolce
che queſta,& quella del fiume Nilo, ſouente
dalla ſacra ſcrittura nomato.Et quello ch' è
più di merauiglia,che ſe' l ſi caua la terra lūgi
di coteſto fonte 4.piedi,altro che acqua ama
ra non ſcaturiſſe : il che non ſolo i chriſtiani ;
ma anco i Saraceni tengono per vn gran mi-
racolo,Et ſe le piante di coteſto Balſamo fuſ-
ſero ripiantate in altro luogo , non ſolo che
non producono liquore;ma ne anco creſco-
no ; ſe non ſono addacquate da queſta dol cis
ſima acqua : il che ho inteſo da huomini de-

gni di fede,& souẽte da diuerse persone è stato esperimẽtato. Gliè anco iui un'altro miracolo, q̃l'è più che vero, che da mezzo giorno del sabbato sin'al leuar del sole del luni; cessano i boui di trar l'acqua;& se gli battessi, tãto che si vedessero morire nõ lauorarebbono,& ciò è stato ispimẽtato da molti Chr̃iani, che vi son giti ĩ pegrinaggio. In q̃sto fonte molti pegrini si lauano p deuotione;& etiãdio i Saraceni: quali naturalmẽte hãno vn pessimo fetore; dalquale mõdar nõ si põno si non se battezzano,& specialmẽte in q̃sto fonte: la onde eglino,& suoi figliuoli vi se battezzano, non p esser Chr̃iani,& riceuere la virtù del sacramento, e la remission di peccati; ma per lauarsi da quel pessimo fetore:& in altri luoghi gli fanno da Christiani Greci battezzare, come per cosa certa mi fu detto in Soria. Distante dalla Vigna del Balsamo 10. passi è q̃l fico che riceuè la madre Maria co'l figliuolo Giesù (come egli dicono) Perciò che cercandolo i soldati dell'empio Herode, si aperse quest'albere per mezzo,& iui se rinchiusero serrãdoui la sua scorza:& passati i soldati s'aprette,& vscirono fuori;& così restò dopo semp̃

aperta il che appare à chi la mira cosa mirabi le;ma più mirabile è quel che segue, Imperoche in quest'albere gliè vn certo buco: per il quale niuno può passare se'l non è leggitimo nato,& ciò (dicono gli habitatori) essere stato da molti isperimentato. Et accadì à quel tẽpo ch'io giua al sacro monte Sinai: La onde mi fu detto da 4.o cinque Christiani degni di fede,che habitauano nella città del Cahero; esser stati presenti à q̃sto seguente miracolo: quali andati ĩ quel luogo cõ molti altri Christiani di nostri per diuotione parlando tra di loro di q̃sto miracolo del fico, vn d'essi men sauio,ridendosi di q̃sto fatto,& mouẽdo il capo diceua,q̃st'essere vna fauola: Et acciò con fatti,& ꝑ opere il suo parlare ĩfidele dimostrasse, volle isꝑimẽtarlo;e q̃llo che meritaua gli successe:la onde spogliatosi le veste,mise il capo nella bocca del forame ꝑ passar'oltra:& ĩtrato insino alle spalle nõ poteua ne ꝑ forza, ne ꝑ modo alcuno passare il resto, ne etiandio tornare adietro; benche per mezza hora vi dimorasse: talche steua serrato,& implicato ĩ q̃l forame. Et essendo souẽte ꝑsuaso da xp̃iani che si raccomãdasse alla Vergine gloriosa

Maria,& che ſi votaſſe à lei, ma perche era confuſo dalla vergogna,nõ voleua à ciò dar fede: La onde ſtandoui per gran ſpatio oſtinato,ſi perſuadeua con la ſua induſtria, arte, o ingegno vſcirne;ma ciò non potè per modo niuno; Nel vltimo iſtãtemente perſuaſo da' Saraceni (preſenti tutti queſti ſouradetti) che ſi raccomandaſſe alla Vergine glorioſa Maria; perche altrimente non vſcirebbe di lui: Conſentì il miſero,& ſubito fatto' l voto, ritornò à dietro,non potendoui paſſare: il che poi fu diuolgato per vn gran miracolo per tutta la città del Cahero.

Vn'altro ſtupendo miracolo delle reliquie di S.Giouanni Battiſta.

NELLA Città del Cahero, o Babilonia detta,gliè vn monaſterio chiamato S.Giouãni Battiſta;nel quale ſono le diuine reliquie del ſuo glorioſo corpo, conſeruate in vna honorata caſſella. Gliè coſtume nella ſua ſolennità, non ſolo da Chriſtiani; ma etiandio da Saraceni (quali hanno gran deuotione ad eſſo glorioſo Battiſta:& frequẽtemente viſitano il ſuo monaſterio)di togliere quella caſſella di reliquie, & la traſpor-

tano per barca giù del Nilo in vn'altro monasterio, etiandio dedicato à S. Giouan Battista, lungi dal primo 10. miglia: & iui i Christiani cantano vna solennissima messa: & quella finita, rimetteno la cassa à discrettione del fiume, & vogliono prouare se'l beato Giouãni vuole che le sue reliquie restino iui, o vero ritornare al primo luogo, ma subito innãzi gli occhi di tutti, si parte quella cassella sola contra l'empito del fiume, & tanto velocemente corre verso il primo luogo, che coloro che per terra correno à cauallo, non la possono aguagliare: & questo affermano Christiani, & Saraceni degni di fede.

Peregrinationi nel viaggio del sacro monte Sinai, partendosi dalla città del Cahero.

ET perche il nostro principale intendimẽto è di scriuere le peregrinationi del sacro monte Sinai, però di quelle breuemente, & succintamente parleremo. La onde auerti (cãdido lettore,) che la peregrinatione à quel sacro monte, non si può fare si nõ à cauallo sù i Cameli, che caminar sogliono quãto fa vn cauallo: Et sappi che i figliuoli d'israe

le vscendo dall'Egitto, non girono per il camino dritto verso il monte Sinai; ma per il paese Sitian, primo cominciarono il camino; oue anticamente fu edificata la famosissima città di Tebe: dellaquale fu quella leggione di santi martiri Tebaidi de' quali fu primocerio, il glorioso martire di Christo Mauritio: quest'è quella felice patria, che meritò esser ornata dell'habitationi di tāti degni, & santi padri; si come si legge nella loro vita. Et di questo paese passarono i figliuoli d'Israele, caminando per quello 3. giorni, sin tanto, che giunsero al mare rosso: per il cui mezzo passando con sutte piante, entrarono nella solitudine di Sur, o vero deserto di Etan; ma hoggidì nel linguaggio Arabesco Sues se dimanda. La onde deui sapere, che ancora si conoscono alla riua del mare le vestigge onde passarono le 12. tribù d'Israele separatamente vna dall'altra, & q̄sto mi fu detto da quei, che con gliocchi proprii l'hanno vedute, per che io tutte viderle non potei; benche per tal caggione vi gisse: ma per la troppo prescia, & p timore degli Arabi, non mi basto'l tempo, nondimeno ne vidi pure 5. o, 6. Et

ſappi (caro il mio lettore) che l'acqua di co teſto mare non è roſſa ſecondo il ſuono delle parole; ma gliè come glialtri mari: Et credo fuſſe chiamato mare roſſo(rimettẽdomi però à più vero giuditio) per la vendetta che qui Iddio dimoſtrò, ĩ ſommergere l'eſſercito di Faraone, o vero, pche deriua da' mõti roſſi.

Dell'acque chiamate amare nella ſacra ſcrittura.

DIſtante di queſto luogo, oue paſſarono i figliuoli d'Iſrael 3. giornate, caminãdo per il deſerto Etan, ſe peruiene à quel l'acq̃: lequali (come ſi legge nel Eſſodo 15.) furono primieramẽte amare; ma poi per comandamento del ſignore, buttandoui dẽtro la Verga Moisè diuentarono dolci della cui acqua beuendo molte fiate, iſperimentai eſſe re vero tutto ciò che la ſcrittura narra; perche era al mio guſto dolciſſima: Et ciò non è da cõſiderare ſenza gran miſterio. Perciò che la Verga di Moisè che indolciſce l'acque, che al tro ſignifica, ſi non la croce di Chriſto; che indolciſce, & mitiga tutte le tribulationi del mõdo? Et ſappi che q̃ſt'acqua nõ ſcorre à ſem bianza di fiume; ma doue naſce iui ſi reſta.

Di Helim, hora chiamato Tor.

DIstante dall'acq̃ amare 3.giornate, ſe ritroua vn luogo chiamato nel lib.di Numeri 39.Helim;ma adeſſo ĩ lingua Arabica è detto Tor, oue i figliuoli d'Iſrael diſteſero i padiglioni; innãzi che intraſſero nel deſerto.Sin,ou'erano in quel tempo 12.fonti di acqua,& 70.palme,ma hora vi ne ſono più di 700.Imperciocheín q̃ſto luogo habitano monachi,che ſegueno il culto Greco, & hanno vn monaſterio ſopra il mare Roſſo, & qui ui conducono le ſpecie aromatice per il mare d'India:e di qui carricano i Cameli, e le conducono parte verſo Damaſco, e parte verſo il Cahero.

Del deſerto,o vero ſolitudine di Faran.

LVngi di qui vna giornata,per il camino dretto, ſe ritroua il deſerto di Faran: quale ſouente nomina la ſcrittura ſacra, & queſto diſerto è ſituato tra altiſſimi monti: Et gliè vna coſa mirabile, e ſtupenda da vedere,che tra monti tanto aridi, & ſterili, ſia vna ſtrada ſi piana,& larga:come ſe in vn grã piano ſituata fuſſe;& per quella ſi camina vn giorno,e mezzo,ſin tanto che ſe peruiene al

deſerto del monte Sinai, Ma dal entrare del deſerto Faran per vn giorno ſe vedeno infiniti caratteri intagliati nelle pietre delle muraglie: liquali diligentemente mirandogli non hebraichi; ma parte Caldei, & parte Egittij conobbi eſſerono, ſi come la forma, e figura loro dimoſtrauano; perche iui ſi conoſceuano imagini d'animali, di antichiſſimi caratteri, & lettere Caldaiche miſcate. In queſto deſerto di Faran hoggidì ſi conoſcono le veſtigge d'infiniti monaſteri: quali per la troppo antichità ſono gia deſtrutti: & molte ſpelunche d'heremiti: in cui dimorando piangeuano l'altrui peccati, & i loro inſieme, menando auſteriſſima vita: queſto deſerto (come leggiamo nel Gen: 21.) fu aſſegnato dal ſignore per habitatione d'Iſmaele, figliuolo di Agar, ſerua di Abraamo: & l'vfficio de' ſuoi ſucceſſori era condure nell'Egitto le ſpecie aromatiche ſopra de' Cameli, & alrre coſe neceſſarie: & à coſtoro fu venduto da' fratelli l'innocente Giuſeppe come ſi legge nel Gen: 37. Si vedeno etiandio in queſto deſerto infinite ſepulture di giudei morti; che ſe ribellarono cõtra Iddio; & mormorarono cõtra lui, & Moisè.

Oue Aaron offerse il sacrificio.

CAminando più oltre, quasi nel fine del deserto Faran; si vede il luogo, oue fu offerto il sacrificio da Aaron;& iui gliè vn monticello di terra fatto arteficiosamente, circondato di muraglia: nella cui sommità in segno, che quel sacrificio offerto era grato à Dio, fiorette la sua Verga:& poco discosto di qui gliè il luogo oue furono sepolti quei. 200. sacerdoti, che mormorarono contra Aaron: il sacrificio de' quali non fu grato à Dio.

Delle sepolture del Desiderio.

DIstante di questo souradetto luogo 4. o 5. miglia, gliè vn'altro luogo chiamato nel lib. di Numeri 11. sepulchra cócupiscẽtiæ: nel quale mormorarono i figliuoli d'Israele, contra il signore, & contra Moisè; e dimandarono della carne: Et adempito questo loro sfrenato appetito. Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor domini venit super eos. Dicesi altresi, che qui la prima uolta discese la mattina p tẽpo la mãna, ma le carni delle contornici à hora di vespero: Et qui comincia il deserto Sinai, & termina

il deſerto Faran; Et lungi di qui 10. miglia, è il luogo, doue apparue Iddio à Moisè da mezzo le ſpine ardenti: & ſappi che per tutto'l monte Sinai hoggidì deſcende la manna due volte l'anno, cioè di Maggio, & Settembre: dellaquale ſouente ho hauuto nelle mani.

Del luogo, oue furono abiſſati Datan, & Abiron.

LVngi di qui 4. miglia andando verſo il monte Sinai per dretto, è il luogo nel quale, aprendoſi la terra inghiottì Datan, & Abiron, perche diſpreggiarono Moisè, & non volſero ſottometterſi al ſuo commandamento: La onde ſeparandoſi dalla moltitudine del populo per voluntà d'Iddio dalla terra inghiottiti furono, & cõ le loro facultadi, & figliuoli diſceſero al inferno, coſi leggiamo nel lib. di Numeri 16.

Del Monte: nella cui ſommità ſtaua Moisè à pregare Iddio, quando Gioſuè combatteua contra Amalec.

DIstante di questo luogo vn miglio verso il deserto Sinai,se ritroua un certo móticello: sopra'l quale con le mani alzate al cielo pregaua Moise il signore,che desse vittoria al suo populo; quando il suo seruo Giosuè combatteua contra Amalec, & hebbe la vittoria come si legge nell'Essodo 17. A piè di questo monte sono assai sepolchri di Giudei:quali morirono dal fuoco. Quando Deus combuxit extrema castrorũ,come leggiamo nel libro de' Numeri à cap.11.

Della misteriosa pietra di Oreb.

NOn ti rincresca (amatissimo lettore) intendere le cose mirabili di quella Pietra di Oreb,cosi chiamata nell'Essodo 3. à cui sortì questo nome; perche innanzi fusse data la legge,fu distaccata di dietro il sacro monte Oreb,& posta in mezzo la Valle Rafdim chiamata:dalla cui pietra il legislatore Moise per comandamento del signore fe scaturire larghissime acque,percuotendola con la sua verga,& hoggidì si conoscono le percosse,in numero 12. Et ciò non è da contemplare senza gran misterio, Imperciò che quella pietra (come dice Paolo 1.Cor.10.)

figuraua Christo. Bibebant.n.de spiritali con
sequenti eos Petra; Petra autem erat Chri-
stus. Ecco come chiaramente, & nõ sotto ve-
lami esso glorioso apostolo tocca questo mi-
sterio: Si dunq; per quella Pietra s'intende
Christo, perche noi ancora seguẽdo esso apo
stolo nel istesso senso, non douemo interpre-
tare per quei 12. luoghi, onde vscirono l'ac-
que dalla pietra i 12. apostoli? i quali come
riuoli, che dal fonte deriuano, riceuerono la
diuina dottrina da quella viua Pietra Chri-
sto: impiendo di quella tutta questa mondial
machina, come il ꝓfeta Regio disse à salmi 18.
In omnẽ terram exiuit sonus eorum; & in fi-
nes orbis terræ verba eorum. Et cosi quella
souracelestial dottrina hebbe origine dal vi-
uo fonte del eterno padre Iddio; manifestata
poi à gli apostoli, come chiaramente disse il
nostro Saluatore in S. Gio. 15. Omnia que-
cunq; audiui à patre meo nota feci vobis. Et
a cap. 7. disse Mea doctrina non est mea. Cosi
gli apostoli riceuerono l'istessa dottrina da
Christo: Il che misteriosamente se dimostra à
noi, per quei 12. raggi; che procedeno dalla fi
gura del nome di Giesù: Et sopra di questo

fonte Christo riposandosi il suo diletto discepolo. Reuelata sibi fuerunt secreta cœlestia. com'egli dice à cap.21.

Della Chiesa di S. Saluatore à piè del monte Sinai.

IN mezzo la Valle del monte Sinai, gliè vna gran Chiesa con mirabile arteficio, e di belle pietre fabricata: laquale (come dicono) fe edificare Giustiniano Imperadore, che fe le leggi ciuili: Ella è sostentata da 12. colonne di marmo: quali anco comandò che di sacre reliquie: dī confessori, & martiri di Christo piene fussero. Nel lato sinistro della Cappella maggiore in vn marmoreo Sepolcro, gliè sepolto il sacro corpo della gloriosa sposa di Christo Catherina: le cui ossa, & corpo io chiaramente vidi.

Oue apparue Iddio tra le spine ardenti.

DOppo la tribuna maggiore della chiesa gliè vn'altra Cappella che anticamente Santa Maria del Rubo chiamauasi, & qui è vn'altare: sotto delquale si vede quel deuoto luogo, oue fu la radice di quel Rubo: in cui si dignò il signore Iddio apparire in fiā

ma di fuoco al ſuo ſeruo Moisè: Il cui miſte-
rio ſol'è conceſſo contemplarlo à quei che
ſon diſgiunti dalle terrene,& carnali concu-
piſcentie;eſſendo che la ſanta madre Chieſa
canti parlando della Vergine glorioſa. Ru-
bum: quem viderat Moyſes incombuſtum;
conſeruatam agnouimus tuam laudabilem
virginitatem: Il qual Rubo fu di tanta effi-
catia, & potentia; che etiandio il monte cō
trapoſto à queſto,per retta linea: (ſopra del
quale Moisè le pecore del ſuo ſuocero Gie-
tro paſceua) eſſendo primo di dure pietre;
dal piede ſin'alla cima per il fuoco di queſto
Rubo, diuenne totalmente in poluere; & io
che veduto l'haggio rendo di ciò vera teſti-
monianza; Et per dire la verità, in tutto'l
deſerto Sinai non ſe ritrouano altri monti
che di pietre; benche vi ne ſiano molti:
La onde auertir deui (diligentiſſimo letto-
re) che queſto nome Sinai, non è nome d'
vn monte particolare; ma è nome di tutto'l
deſerto, o ſolitudine coſi chiamato: nel cui
deſerto ſono aſſai monti: i quali tutti to-
gliendo il nome dal deſerto, ſi chiama-
no Sinai: & queſto deſerto da vna par-

te ſe congiunge co'l deſerto Faran, e di l'altra co'l deſerto Sin. Sappi anco che'l monte Sinai, il monte d'Iddio, & il mõte Oreb, quali ſouente la ſacra ſcrittura nomina; ſono vn' iſteſſa coſa: Et acciò queſto benedetto Rubo dimoſtraſſe la ſua vertù ſe diffuſe d'intorno per la Valle ſituata à piè del monte Sinai: & fù di tanta efficacia, che li grãdiſſimi ſaſſi, che ſono etiandio nel monte (Odi coſa marauiglioſa & ſtupenda) eſſendo pria naturalmente roſſi, o bianchi; quel benedetto Rubo gli dipinſe di negro. Talche ſi vedeno naturalmente fatte le ſpine ĩ eſſi ſaſſi, come fuſſe vna pittura; le ſpine negre, & i ſaſſi roſſi, o bianchi: dellequali pietre io tolſi, & portai meco per deuotione, benche vi andai con grandiſſimo pericolo di Arabi: Et queſto monte, oue ſono queſte pietre, gliè contrapoſto al monte ou'era il ſacro Rubo, che ardeua; Talche da quel sblendor d'Iddio, receuì la virtù, effigge, & figura delle ſacre ſpine: Et io caminã do per mezzo queſta Valle; mi pareua caminar per dentro vna fornace, oue ſi bruggiaſſero profumi, & ſtoraci; tant'era il grand'odore di quel bruggiamento: & nel fine di queſta

valle ſono quelle ſacre pietre.

Della Spelunca di Helia profeta.

IN mezzo la montata del ſacro monte Sinai, ſi vede la ſpelunca del profeta Helia, incauata ne' duriſſimi ſaſſi: in cui dimorò quando fuggiua la perſecutione del empia Regina Giezzabele, come ſi legge diffuſamẽte nel 3. Reg. 19. Et qui appreſſo ſi vede vna gran pietra diſtaccata con gran artificio dalla cima del monte da ll'Angelo; Et diſcẽdendo giù con gran ſtrepito. Egli chiamò Helia dicendo. Egredere, & ſta in monte coram domino &c. Et qui vide quella mirabile viſione cioè il ſpirito grande, la commotione, il fuoco, & vn venticello freſco.

Della ſacra Pietra, oue vide Moiſe le ſpalle d'Iddio.

NElla cima del ſacro monte Sinai, gliè collocata quella ſacrata pietra: in cui tant'opere marauiglioſe fatte furono: Imperciò che queſt'è quella pietra: nella quale il celeſte contemplatore Moisè, meritò videre le ſpalle d'Iddio, deſiderando videre la ſua faccia; quando gli fu detto dal ſignore (come leggiamo nel Eſodo 33.) ſta in Petra &c.

La onde benche fuſſe materiale, & inanima ta creatura; nondimeno vbedendo al ſuo creatore receuì dentro l'inueſtigator de' diuini ſecreti Moisè, O ammirando, & ſtupendo ſacramento ſolo alle ſincere menti conceſſo meditarlo: la natura mortale, non può ſoſtinere la diuina preſentia, & increato lume; ma più mi ſtupiſco di queſta ſua ſorella concreatura, che ſi locò à ſembianza d'vna maſſa di paſta: Talche in eſſa ſi conoſcono, & vedeno hoggidì le veſtigge di Moisè: Et quiui ſouente per mia deuotione mi ſono genocchiato baciandola. Et che queſta coſa ſia ſuta miracoloſa, & ſoura naturale, l'iſperienza ch'è maeſtra delle coſe ce l'inſegna. Impercioche deſideroſo me ſatisfare alla deuotione, vna volta tra l'altre portai meco un gran martello, & qui giunto cominciai à percuoterla; acciò poteſſe meco portare vn minimo minucciolo di lei; ma di ciò reſtai molto ingannato, & ben che per vn'hora gli fuſſe d'intorno, nondimeno non poſſetti mai rupperne vna minima frantume: Et il ſomigliante mi diſſe-

ro quei monachi Greci essere auuenuto ad essi. Et quello che più di marauiglia è, che gli strumenti di ferro (benche duri siano) si spezzano tutti per la durezza della pietra, & ciò dicono coloro che l'hanno isperimentato: Sopra di cotesta pietra la diuina maiestà risblendette, quando porgì le sacratissime tauole di pietra, co'l digito d'Iddio viuo scritte al suo fidele seruo Moisè, come habiamo nell' Essodo 31. Ma parlãdo misticamente dico, che non per altro comandò il signore à Moisè, che stesse nella pietra, si non che non poteua videre la gloria d'Iddio, si non steua in quella. Imperciochè questa pietra altro significar non vuole, si non quella pietra angulare; di cui parlò il regio Profeta à salmi 117. Lapidem: quem reprobauerunt edificantes, hic factus est in caput anguli. Et à salmi 26. In petra exaltauit me. Et nel 2. Reg. 22. è scritto. Dominus petra mea, & robur meum. Et sopra di cotesta pietra edificò la casa quel'huomo euangelico, si come dice Mattheo 7. Et in essa comanda il signore che stii Moisè, à sprimere

il mele,& il latte , acciò la misteriosa fabrica del mondo scriuer possa.

Della spelunca di Moisè.

DIstante di cotesta Pietra 3.o 4.passi,gliè vna spelunca,anzi più tosto sepolcro:in cui l'inuestigatore de' celesti secreti Moisè digiunò 40.giorni senza gustare cosa alcuna,acciò macerando di tal modo la carne sua,la legge dalle mani d'Iddio riceuer meritasse.

Del Vitello d'Oro

NEl giardino de' monachi della chiesa grande gia souradetta,hoggidì si vede vna fossa cauata nella pietra:in cui (dicono) che fu liquefatto l'oro,che portauano le dõne hebree nell'orecchi, & formato per operatiõe del demonio vn vitello, & alzato lo sopra d'vna colõna l'adorarono dicẽdo. Isti sunt dii tui Israel,qui te duxerũt de terra Aegypti cosi leggiamo nel Esodo 32.. Il che vedẽdo Moise,qñ fu disceso dal mõte con le tauole della legge,adirato le spezzò nella silice. Et comãdò che'l Vitello fusse limato in minuta poluere,& buttato nel torrẽte:q̃l passa per mezo il giardino: d'intorno il q̃le si vedeno

deno

deno infinite sepolture de' Giudei, che adorarono il vitello: quali per comandamento del signore amazzati furono.

Del monte in cui fu diposto dagli Angeli il corpo di santa Catherina.

DIetro'l monte sopra delquale le tauole della legge date furono, gliè vn'altro monte assai alto, & eminente, e difficile al salire: nella cui sommità gli angioli deposero il corpo della gloriosa sposa di Christo Catherina, il quale portarono dalla città di Alessandria, doppo che fu decollata per comandamento di Massentio: Et hoggidì si vede vna pietra incauata secōdo la forma d'vn corpo sopra laquale (dicono) che stette quel santissimo corpo per spatio di anni 300. qual doppo per angelica esortatione fu tolto di quel luogo, & riposto nella Chiesa maggiore souradetta in vno honoreuole sepolcro: & sappi che quello odorifero liquore che stillar soleua, più non stilla.

Della spelunca di S. Giouan Climaco.

DIstante dalla Chiesa maggiore 4. o 5. miglia, gliè vn'altro luogo, oue dimorò (come dicono) il contēplatore del-

le cose celesti S. Giouã Climaco: qual luogo è à sembiãza d'vn sepolcro: & di q l'huomo di uino cõtẽplaua il misterio della legge data, ri sguardãdo p dẽtro q̃sta sua spelũca: Et hoggi dì si vede vn scabello di pietra: sopra del quale scrisse q̃l deuoto libro intitolato Scala Paradisi: qual libro proprio ch'egli scrisse ĩ carat teri greci, ho hauuto nelle mie mani, & letto alcune cose. Per vltimo q̃sto deuoto santo ap probato di vita, & costumi, fu Abbate di q̃l grã monasterio; oue doppo passata q̃sta vita, se riposa il suo corpo ĩ pace, essendo gia assai vecchio: Si vedeno etiãdio hoggidì le uestigge d'alcune carceri sotterra: nelle q̃li s'inchiudeua facẽdo penitenza, & piãgeua i suoi, & alieni peccati: Et veramẽte si vedeno essere ĩ humane: delle quali fa memoria copiosamente nel suo libretto. Assai altre cose in q̃sto trattato metter potrei, ma pche come haggio pmesso, nõ voglio cõ la mia troppo lunghezza fastidire i lettori. Impercioche so, quelle cose che brieuemẽte sono scritte, più tenacemẽte à memoria si ritẽgono: però q̃lle cose che scriuẽdo ho narrato l'ho fatto, pche cõ gliocchi propri veduti l'haggio, o vero sentito dire da

persone degne di fede,bẽche q̃ſi à tutte presente trouato mi ſia:Et d'ogni coſa rẽdiamo gratie ĩmortali à Dio,che à me miſero peccatore s'è degnato dimoſtrare ſolo per ſua miſericordia,& acciò ne faceſſe parte aglialtri:Et molto mi doglio nõ hauer potuto guſtare cõ la mẽte q̃lle coſe, che con gliocchi corporali ho vedute;però ti p̃go(candidiſſimo lettore) che'l S.Iddio per me ti degni pregare, acciò ſe degni aprirmi il viuo,& vero fonte;che da gliocchi di mia mente diſcacciate l'oſcure tenebre,ſia illuminata dal ſuo cãdidiſſimo splẽdore;acciò tali,& tanti miſterii;tanto in terra di permiſſione;quãto etiãdio nel viaggio, & peregrinatione del ſacro mõte Sinai vedute, penſare,meditare,& contẽplar poſſa;& nel fine in quella felice patria del cielo veramẽte gli contempli,con l'aiuto,& gratia di colui, ch'è benedetto ne ſecoli de ſecoli Amen.

Ritorno del Viaggio.

DAl ſacro mõte Sinai ſin'al Cahero ſono 10.giornate,& dal Cahero in Aleſſandria 230.miglia di Aleſſandria ĩ Geruſalẽme ſono 10.buone giornate;Et di q facilmẽte ſi troua paſſaggio p Cipro,& p Vinegia

Ma io non essendoui stato, mi parti da Gioppen, & nauicato c'hebbi 6. giorni, giunsi in Cipro; oue dimorai alquanto tempo: Ma di lì partiti nauicãmo per mezzo il colfo di Satilia, & vidi la Caraminia di Turchi, & vn castello chiamato Ruzzo: & stato alquanti giorni in carma senza hauer vento niuno; ci souragiunse poi, vna crodelissima fortuna, Talche solo Iddio ci liberò dalla sommersione, & scorrĩmo in vn porto chiamato Armathia nell'Isola di Coos, 30. miglia distante dal capo Salomone: Et qui dimorati 3. giorni senza hauer'acqua da bere, ci partĩmo verso Candia: & iui appresso gliè vn scoglio chiamato in Greco Paxmadis, che vuol dire Biscotto: Et smontati in Candia quiui dimorãmo molti giorni. Partiti poi di qui, gimmo al porto della Fraschea con vna barca, & iui trouãmo vna naue Vinetiana chiamata la Delfina; & mõtatiui sù nauicãmo la volta del Zante; Et vidi Cirico, la città di Modon, Coron, & vn castello, che in Greco Auaron chiamauasi: Et stati alcuni giorni in carma; nauicando poi pian piano, passammo l'Isoletta detta Striuali; & giungimmo al'Isola del Zante; ma

per la gran fortuna non potẽmo entrare nel porto, però buttarono l'Anchore con 250. passi di gomina,& non trouando fondo cominciarono i marinai à spauentarsi,& timere fortemente; perche da tutte le parti si vedeuano il pericolo; li scogli dell'Isola erano vicini, l'anchore non trouauano da tenersi, la fortuna era horribile,& valida,il vento contrario,E di più ci souragiunse la notte cõ vna crodelissima pioggia; Talche perduta ogni sperãza di saluarci la vita;solo l'anima à Dio raccomandauamo:& perche egli non abbandona mai chi se fida in lui,diede tanta forza, & magnanimo cuore ad alcuni Francesi, che iui erano(à' quali erano state tolte le loro naui dal galione del Cicala nel porto della Fraschea) che come fortissimi leoni insieme con i nostri marinai tirarono l'anchora ponderosa:Et essendo gia passata mezza notte videmmo verso leuante raserenarsi il cielo, Et ecco comparire la bella stella Diana,quale io vedendo hebbi grandissima consolatione,& allegrezza,conoscendo per tal segno esser libero dalla fortuna:Et cosi scorrendo via 30. miglia verso la morea;Et iui la mattina demmo

fondo appresso castello Tornese, & statoui vn giorno, l'altro ci partemmo, & entrammo dentro'l porto del Zante: Et smontati in terra celebrai la sacra messa, nella Chiesa di santa Maria delle gratie, ou'è vn monasterio de' nostri Frati di S. Francesco, & su'l castello stanno i Conuentuali. Questa Isola circonda 80. miglia, & gliè molto abbondante di vini, & ogli: In questo nostro monasterio di S.Maria, 10. o ver 12. anni sono, che fondandosi le sue muraglia, trouarono la sepultura di Marco Tullio Cicerone: dentro laquale erano due vrne di uetro molto massicce; l'vna era lunga vn palmo, fatta in 8. facci di figura sferica, alquanto lunga; qual io vidi, & hebbi nelle mie mani, & ĩ questa staua la sua cenere. In vn'altra più picciola fatta à guisa d'vn fiaschettino, steuano le lagrime, che gli amici per amore suo sparse haueuano: Il coperto della sepultura gliè di pietra quatrata, & non troppo ben lauorata: in cui stanno scolpite queste lettere, M. TVLLI CICERO. HAVE ET TV TERTIA ANTONIA. Et sotto l'vrna delle

ceneri ſono nel vetro ſcolpite queſte lettere, AVE MAR. TVL. In queſt' Iſola ſtemmo 20.giorni. Et poi partiti paſſammo l'Iſola della Ceſalonia; Et giunti hormai à Corfu, venne vn vento da Maeſtro, & fu meſtieri uoltargli le ſpalle, & ritornare indietro per 200.miglia con crodeliſſime fortune; Talche ſolo Iddio benedetto ci ſaluò nel porto della Ceſalonia; & qui ſtemmo alcuni giorni; Et di qui partiti paſſammo Corfù con buon tempo; & ſtati in carma due giorni, venuto poi il vento proſpero nauicammo oltre: Et videmmo vn ſcoglio chiamato Fano; & qui comincia l'Albania; & il giorno ſeguente trouammo vn'altro ſcoglio chiamato Saſſino; appreſſo la Velona. Et videmmo quel giorno il capo d'Otranto di Puglia, del che femmo tutti grandiſſima feſta, & allegrezza, ringratiando Iddio, che vedeuamo Italia: & il dì ſeguente videmmo il monte Gargano; ou'è la Chieſa, & ſpelũca del glorioſo Arcangelo Michaele; & la ſeguente notte demmo fondo nella ſpiaggia ſotto'l detto monte appreſſo la città Beſtice: & quiui era il noſtro

intendimento di ſmontare , per eſſere vicini la noſtra patria 3.giornate; Ma Iddiò che diſpone altramente, ciò non ci concesſe; perche eſſendo maricelli, ſmontare non potemmo, la ſeguente notte con buon tempo ſemmo vela, & la mattina videmmo il ſcoglio di Pelagoſa.& nauicato tutto q̃l giorno, & la notte con feliciſſimo tempo, la mattina ci trouãmo sù l'Iſola di Liſſa ĩ Schiauonia; Et qui appreſſo gliè il ſcoglio di S.Andrea, & ſmontati in Liſſa trouãmo certe habitationi, chiamate la Villa di S.Nicolò; e q̃ appreſſo gliè vna ſua Abbatia cõ due fortiſſime torri. Et di qui partiti trouãmo il monte del pomo; oue ſtanno falconi, & columbine, che non le laſciano di qui partire, & ſi paſceno di quelle à lor poſta: Et nauicato più oltre paſſammo la città di Zara , & il dì ſeguente demmo fondo ſotto vn caſtello chiamato Rouigno; appreſſo la città di Parenzo 15.miglia, & qui aſpettãmo il Pilota; perche naue niuna può gire in Vinegia, s'ella non toglie il Pilota da Parẽzo, ſotto grauiſſime pene, chi'l cõtrario faceſſe. Venuto dunq; il noſtro Pilota ci partimmo via, & vidi Orſera caſtello del Papa, & di qui ſco

primmo i monti di Padoua;& il dì ſeguente giungimmo à' Caſtelli,& tolto vna barca ritornammo nell'inclita città di Vinegia, al mondo rara;oue intrati in chieſa, & proſtrati à terra,alzate le mani,& gli occhi al cielo,lagrimando per dolcezza,ringratiammo Iddio che ci hauea preſeruati in mare,& in terra,da tanti grandiſſimi pericoli,& fortune:Et veduto c' hauemmo aſſai belle coſe in queſta città, ci partimmo per Padoua,per gire à viſitare il glorioſo corpo di S. Antonio; hauendone gia fatto voto in mare.

Della nobile città di Padoua.

PArtiti di Vinetia con vna barca nauicammo 5. miglia, & poi trouammo vn luogo chiamato Lizza focina; oue le barche ſe trahettano dal mare dentro' l fiume Brenta;& nauicato con quella barca ſu' l fiume ꝑ 20. miglia: (alla cui riua trouammo alcune ville) giungimmo nella città di Padoua: qual'è ſituata in piano in vn bel ſito;Ella è molto forte,& faſciata di muraglie groſſiſſime,& foſſati d'intorno pieni d'acqua del fiume; quale etiandio paſſa per molti luoghi dẽtro la città,& maſſimamente d'intorno le mura-

glie vecchie dell'antica città, fondata (secõdo dicono) da Antenore: di cui si vede il suo sepolcro fuore la chiesa di S. Lorẽzo, Talche gli habitanti hanno gran comodità di acqua Circonda (secondo la comune openione) 7. miglia; abbondante d'ogni bene del mondo; l'aria tanto salutifero, che conferisce à ciascuna natione. Entrati dentro questa nobile città, primieramente andammo da i nostri Frati di S. Francesco; ou'è vn bello monasterio, & Chiesa: Et poi gimmo à visitare il glorioso sepolcro di S. Antonio; oue gliè fabricata vna mirifica, & sontuosa Chiesa, fatta in croce cõ 6. tribune altissime di figura sferica, tutte coperte di piombo, cõ tre campanili; ma à quel di mezzo nõ vi stanno campane. La Cappella di S. Antonio gliè à man destra della Chiesa verso tramontana, ornata di fini marmi: quale dicono essere di costo più di 40. mila scuti. Iui sono scolpiti in fini marmi alcuni miracoli operati da questo Santo glorioso per virtù diuina: Et cominciando da man destra del altare verso Ponente, nel primo quadro gliè quando egli vestì l'habito al suo compagno chiamato il beato Lu-

ca (il cui corpo giace in vn'altra cappella qui appresso) Nel 2. quadro gliè, che vn' huomo diede d'vn pugnale à sua moglie sopra d'vna tetta; & morta da S. Antonio fu resuscitata, & liberata. Nel 3. fe piscare vn figliuolo ch'era anegato nel fiume, & stato-ui tre giorni, lo rendette à sua madre viuo, & sano. Nel 4 quando predicando in Chiesa, fu portato vn defonto; & egli disse che colui non haueua cuore; perciò che era nella cassa de' danari, (secondo il detto di Christo. Mat. 6. Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit.) Nel 5. quando vn figliuolo hauendo dato vn calce à sua madre; il confessore gli disse che quel piede meritaua essere tagliato; & egli gito à casa tagliosselo: & poi fu intieramente da S. Antonio sanato. Nel 6. quando passando egli per vna contrada, il volgo diceua Ecco il santo, Ecco il sãto che passa, & vn'huomo nõ credẽdo disse, Tanto colui è santo quanto q̃sto becchierò di vetro cadẽdo giù di q̃sta finestra nõ si rõpa nelle pietre; & gettãdolo giù nõ si roppe. Nel 7. fe parlare, & caminare vn fanciullo di 28. giorni, & gire à trouare suo padre con vn

pomo in mano;& coſtui fu della caſa del Du
ca di Ferrara,che ſua moglie era ſtata infama
ta d'adulterio.In mezo di queſta cappella gli
è vn'Arca di finiſſimi marmi,molto alta di ter
ra alla quale s'aſcende per alcuni gradi, &
quiui ſta riposto il glorioſo corpo di S.Anto-
nio,& quiui ſi celebra meſſa. La ſua recente
lingua ſta riſeruata honorificamente in ſacri-
ſtia: laquale nella ſua ſolennità ſe dimoſtra ꝓ
ceſſionalmente,con grandiſſima quantità di
ſtatue,& altri infiniti vaſi d'argento, & d'o-
ro.Il choro di queſta nobil Chieſa gliè hono
rificamente fatto:nel cui mezo gliè vn Cireo
di bronzo,oue ſcolpite ſono alcune figurette
come gliè la reſurrettion di Chriſto,con alcu
ni cantori che cantano:Il miſterio della ſtella
de' 3.Maggi:Il ſepolcro di Chriſto,con la li-
beratione de' ſanti padri dal limbo , & altre
&c.D'intorno il choro,alla parte di fuore,ſo
no 12.quadri di bronzo;oue ſono ſcolpite al
cune figure del vecchio teſtamento. Nel pri-
mo quadro verſo tramontana gliè il ſacrifi-
cio di Abel,& di Cain,& quando l'amazzò.
Nel ſecondo gliè il ſacrificio di Iſaac , fatto
da ſuo padre Abraamo. Nel 3.la vendita di

Giuſeppe da' fratelli. Nel 4. la ſommerſione di Faraone nel mare Roſſo. Nel 5. gliè Moisè che riceuè la legge da Dio, ſu'l ſacro monte Sinai, & i figliuoli d'Iſraele che adorano il vitello d'oro; & Moisè che ſpezza le tauole della legge nella ſilice. Nel 6. gliè l'Arca del teſtamento, portata da' figliuoli d'Iſraele. Nel 7. gliè Giudit, che tronca il capo ad Holoferne, che teneua aſſediata Betulia. Nel 8. gliè il ſerpente di bronzo adorato nel deſerto, che fu figura di Chriſto. Nel 9. gliè Sanſone, che con la morte ſua, ſe vindica de' Filiſtei rouinando il gran tempio del Dio Dagone. Nel 10. gliè Dauid, che vccide il gran Gigãte Goliat. Nel 11. gliè Salomone che nel ſuo regal palagio, giudica il figliuolo di quelle due meretrici. Nel 12. glie la Naue cõ Giona profeta & buttato in gola alla Balena, & poi vomitato à terra. In queſta Chieſa ſono due belliſſimi organi: & aſſai figure d'huomini illuſtri; & altre aſſai coſe, ch'io laſcio per breuità: Et quiui verſo l'Oſtro gliè vn gran monaſterio, oue habitano Frati Conuentuali. Nella ſolẽnità di S. Antonio, fanno vna pompoſa proceſſione. I Frati di S. Franceſco, vanno à cop-

pie, à coppie per mezo l'argentaria: Et i Cõuentuali poi segueno appresso, accoppiati cõ tutti i dottori di Padoua, i Frati à destro; & i dottori à sinestro; & nella processione del cor po di Christo, vanno i dottori con l'istesso ordine, accoppiati cõ i Canonici del Domo. Innanzi questa nobil Chiesa gliè la statua di Gatta Malata fatta di bronzo: Et celebrato c'hebbi quiui la sacratissima messa & fatto le mie deuotioni vscì di questa Chiesa: & poco di lungi uerso il leuar del sole, gliè vn'altro monasterio, & Chiesa, chiamata Santa Giustina, oue habitano monachi di S. Benedetto; & qui se riposa il corpo d'essa gloriosa Giustina, e di assai altri santi. Vidi poi in questa città assai altri monasteri, & Chiese bellissime. In mezo la città presso la piazza della signoria gliè il palazzo del consiglio, merauiglioso à chi'l vede, perciò che gliè comune openione, che in tutta Italia nõ sia il più bello vaso di questo: Egli è largo dentro 22. passi, & lũgo 65. senza gli atri, che iui sono dall'vna, & l'altra parte. Si vedeno poi nell'Academie tanti valentissimi huomini, disputare, e leggere in qualsiuoglia scienza; & per cõ

cluderla in vna parola in questa città gliè il fiore di tutte le scienze,& virtù: Et qui dimorato per alcun tempo mi partì, & in brieue di tempo giunsi alla mia desiderata patria. Hor pensa (carissimo il mio lettore (la gran consolatione ch'io hebbi) in vedermi giunto) ou'io desideraua,& hauer compito il mio peregrinaggio. Però per premio di questa mia fatica altro non ricerco da' deuoti Peregrini,se non che si ricordino in quei santi luoghi,alzare vna sol volta la mente al signore, per me misero peccatore. Et io non cessarò giamai di ringratiar l'onnipotente Iddio,di tanto dono;& beneficio, & narrar'à tutti le cose mirabili iui da lui operate; & benedirlo ne' secoli de' secoli Amen.

IL FINE.

Gerusalem io son, pur terra santa
In cui far suoi misteri, piacq; à Dio
Hor plebe iniqua, sopra me si vanta.
Poi ch'io mi trouo in stato tanto rio
Ne alcun mi porge, l'aiutrice mano
Piangendo narro, l'infortunio mio.
Deh come soffri, ò popul Christiano
Che'l bel paese, in cui nacq; il tuo bene
Stii sotto Imperio, perfido, & profano.
Iddio per trarti, dall'eterne pene
Nascer, morire, & suscitar qui volse
Et tu comporti in me, gent'aliene.
In me dal fier tiranno; Iddio ti sciolse
Tu sotto à vil tiranno star mi lassi
Ahi che mal frutto, di buon seme accolse.
Qui son pur gli honorandi, & sacri sassi
Di quel sepolcro, pretioso, & degno
Che chiuser di Giesù, i membri lassi.
Qui fu pur posto, quel eccelso legno
In cui sparse Giesù, suo proprio sangue
Per trarne tutti, nell'empireo regno.
Quiui la madre sua, timida esangue
Sempre habitò, per fin che al ciel'ascese
Oue più non si pate, geme, o langue.

Quest'è

Quest'è quel ſanto,& ſi bello paeſe
Che ſopra àtutti piacque,al Re del cielo
Et qui dimoſtrò egli,le ſue impreſe.
Hor è cangiato,lo mio ſacro velo
Quanto in alto fui,per fede pura
Tanto ſtò baſſo, in perfido ghielo.
Deh popul Chriſtiano,pon qui tua cura
Et ſe'l terren afflitto,non ti muoue
Mouati al men, la ſanta ſepoltura.
Tu c'hai le chiaui; del'eterno Gioue
Paſtore degli fideli, padre ſanto
Sueglia tua mente, à queſte nobil proua
Al ſtato mio infelice, penſa alquanto
A te conuien, incominciar tal'opra
Poi tutta gente ſeguirà il tuo manto.
Il ſcettro haueſti, dal ſignor di ſopra
Per reggere,& defendere il ſuo ſtato
Hor fa che'l tuo gouerno, in me ſi ſcopra.
Difendi il bel paeſe, anzi beato
Dal qual tolſe principio,Gieſù Chriſto
A darti il ſeggio, di diuin ornato
Inuita i tuoi potenti, à tal acquiſto
Comanda al tuo, ſublime Imperadore
Che vẽga à trarmi,fuor d'vn volgo triſto.
Poi al gran Re di Spagna, infiamma il cuore

Hor che Granata, con grã laude ha vinto
Segua ãco il resto, del suo eccelso honore.
Di Franza il Re potente, venga accinto
Con Inghilterra, & tutto'l suo contorno
Polonia, Vngaria, chiama al tuo istinto.
Inuita Italia anchor, contra mio scorno
Vinegia ricca, del gran mare Regina
Co'l suo dominio, trionfante adorno
Del bel Napoli il Re, che à te s'inchina
Il gran Milano, Ferrara, Mantua forte
Firenze, Genoua, tutta Schizzalina.
I sacerdoti poi, della tua corte
Prendano insieme, la tagliente spada
Per trarmi fuore, di dolorosa sorte.
Fa padre santo, che tua mente abbada
Ad esortare, & stringere tutte genti
Per intrar presto l'honoranda strada.
Se non ti mouen, li giusti lamenti
Mouanti i Christiani, ch'afflitti stanno
Sotto pagani, con aspri tormenti.
Et mouati à pietà il continouo danno
Ch'ogni hor, fa il Turco alle nostre terre
Quanti pregioni, quanti à morte vanno.
Tu siedi in pace, egli con aspre guerre
Del Christian sangue, fa il terrẽ vermiglio

Vn pegro sonno, par che in te si serre.
Segui del buon pastore, il detto artiglio
Che se molti stanno, senz'alcun tetto
Sappi che tu non stai, senzaperiglio.
Del magno Pietro, tempio d'Iddio eletto
Vuol fare il Turco, hor pẽsa à questo fallo
Albergo à suoi giumenti, per dispetto.
Vil seruo ti farà, non che vassallo
Perderai il dominio, & le tue pompe
Sappi che sopra te, va questo ballo.
Sopra di te il furor, se stringe, & rompe
Che quando il prencipal, capo si caglia
Aggeuolmente, il resto si corrompe.
Hor che le tue forze, con le sue s'aguaglia
Anzi maggior di lui, sei & sarai
Più non tardar' à prender, la battaglia.
A seguitarti, ogniun pronto vedrai
Ciascun ti lauderà, o nobil 'alma
In ciel salute, in terra honor' harrai.
Benediratti sempre, ogni giusta alma
Dunq; più non spettar, ò santo padre
Prender si bella, & honoreuol palma.
Il Re soperno aiuterà, tue squadre
Et cosi spingerai, quest'empio male

Più non tardare, all' imprese leggiadre
Che' l tardo proueder, poco poi vale.

FINIS.

Errori da correggere.

A carte 8. prima facciata, versi 12. leggi Ramata per Romata.
A car. 8. pri. fac. ver. 17. leggi gliè per gile.
A car. 13. 2. fa. v. 1. leggi & la sua moglie.
A car. 14. 2. f. v. 21. leggi cenacolo p cenaco o
A car. 20. 1. fa. v. 7. leggi Nuntiata p Natiuità.
A car. 29. 2. fa. v. 21. leggi apparēza p pparēza
A car. 40. 2. fa. v. 23. leggi pella per pelia
A car. 44. 2. fa. v. 3 leggi hoggidì p goggidì.
A car. 57. 2. fa. v. 9. leggi in, per ni.
A car. 58. 1. fa. v. 13. leggi Geroboam, per Gerobaam.
A car. 60. 2. fa. v. 16. leggi partiti, p paartiti.
A car. 67, 1, fa. v, 9. leggi fratrem, per fratem.
A car. 67. 2. fa. v. 18, leggi miliari, per mulieri.
A car. 69. 2. fa. v. 21. leggi partiti, per pertiti.
A car. 70. 2. fa. v. 20. leggi fratrem, p fratem.
A car. 72. 2. fa. v, 6. leggi Giudea, per Iudeæ.
A car. 77. 1. fa. v. 2. leggi Hortus, per Hortu.

ERRORI.

A car.93.1.fa.v.14.leggi dall',per dell'
A car.99.1.fa.v.12.leggi eum,per cum.
A car.101.1.fa.v.9.leggi nitentium p vitẽtiũ
A car.104.2.fa.v.10.leggi properasti,per pre perasti.
A car.109.1.fa.v.20.leggi spiritu,p spiritui.
A car,155.1.fa.v.6.leggi riuolta p riuoltata.
A car,140.2.fa.v.8.leggi regno,per regna.
A c.168.2.fa.v.3.leggi Bersabee,p Bersabec.
A c.171.1.fa.v.9.leggi montibus, p montiũ.
A car.180.1.fa.v.25.leggi ducato, p duca o.
A car.190.2.fa.v.1.leggi lauata,p haueua.

REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z AA BB CC DD.

Tutti sono quaderni eccetto ** DD
ch'è Duerno.

IN NAPOLI

Appresso, Gio. Maria Scotto. 1563.

Al benigno Lettore.

Viſto il mondo hà coſtui c'hor tieni innanti,
Il gran Sepolcro c'hà Geruſalemme
E quel Santo Preſepio in Bettelemme
E le reliquie d'infiniti ſanti.
E tanti luoghi per paeſi tanti
Per piani, per montagne e per maremme
Sono più degni c'hauer'oro e gemme,
Di lui (gloria al ſignor) queſti bei vanti.
Hor tutti gli hà racolti in queſto libro
Caro Lettor, perche n'impari; e lodi
Rendi à colui che l'hà condotto in porto.
Impara toſto, per che'l tempo è corto
Ben ruminando quel che leggi & odi
Ch'altrimẽt'è vn portar l'acq̃ co'l cribro.